

Rossella Montemurro

I giorni di Scanzano

CRONACA DI UN ACCIDENTE NUCLEARE

Prefazione di Guglielmo Epifani

Introduzione di Giorgio Nebbia



Materiali



Energheia è nata nel 1989 svolgendo la propria attività nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile. Da diversi anni promuove l'omonimo Premio letterario.

Associazione Energheia - Matera
www.energheia.org

Coordinamento al progetto
Felice Lisanti (*per Energheia*)
Angelo Cotugno (*per la CGIL*)

Foto
Angelo Cotugno e Filippo Mormanno

© Copyright by Ediesse 2004
Casa editrice Ediesse s.r.l.
Via dei Frentani 4/A - 00185 Roma
Tel. 06/44870325 Fax 06/44870335

In Internet:
Catalogo: <http://www.ediesseonline.it>
E-mail: ediesse@cgil.it

Rossella Montemurro

I giorni di Scanzano

CRONACA DI UN ACCIDENTE NUCLEARE

Prefazione di Guglielmo Epifani

Introduzione di Giorgio Nebbia

EDIESSE

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo di:
Amministrazione Provinciale di Matera; Amministrazione Comunale di Matera; Parco della Murgia materana; Alpa - Associazione dei lavoratori e produttori dell'agroalimentare; Cooperativa Terremerse - Territori e mercati in rete.

Si ringraziano quanti hanno collaborato alla stesura del presente libro inchiesta:

Eustachio Antezza, Angelo Bianchi, Donato Colonna, Patrizia Di Franco, Mariella Fraccalvieri, Guido Ginebri, Angelo Guida, Saverio Mannarella, Vito Maragno, Fabio Maratia, Gianluca Maratia, Liliana Morelli, Anna Napolitano, Lina Napolitano, Lorenzo Natrella, Domenico Notarangelo, Giuliana Oliva, Mino Onorati, Giuseppe Palumbo, Giuseppe Pentasuglia, Maurizio Vinci, Giovanni Vizziello.

Le testate giornalistiche:

Corriere della Sera, Il Messaggero, Il Quotidiano della Basilicata, Il Sole 24 Ore, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Nuova Basilicata, La Repubblica, La Stampa, L'Espresso, Liberazione, l'Unità, The Guardian.

Si sottolinea come le persone citate rappresentino solo un esiguo numero rispetto a quanti hanno partecipato e sono stati coinvolti in prima persona negli eventi. Ce ne scusiamo sin da adesso. Ciò non toglie che quanto emerge rappresenti un contributo a quanto accaduto.

Il presente libro inchiesta, inoltre, è stato elaborato e stilato in forma completamente gratuita da parte dell'associazione.

Indice

Prefazione di Guglielmo Epifani	7
Presentazione di Angelo Cotugno	11
Scanzano e l'Associazione Energheia di Eustachio Antezza	13
I giorni di Scanzano	15
Introduzione Non aprire per duecentomila anni di Giorgio Nebbia	17
Giovedì 13 Novembre 2003	23
Venerdì 14 Novembre 2003	47
Sabato 15 Novembre 2003	67
Domenica 16 Novembre 2003	79
Lunedì 17 Novembre 2003	81
Martedì 18 Novembre 2003	93

Mercoledì 19 Novembre 2003	101
Giovedì 20 Novembre 2003	105
Venerdì 21 Novembre 2003	131
Sabato 22 Novembre 2003	139
Domenica 23 Novembre 2003	145
Lunedì 24 Novembre 2003	151
Martedì 25 Novembre 2003	163
Mercoledì 26 Novembre 2003	169
Giovedì 27 Novembre 2003	175
Venerdì 28 Novembre 2003	185
Cosa resta di Scanzano	213
Legge 185/90	247

Prefazione

Nell'arco di pochi mesi due vicende di rilievo nazionale (Scanzano e Melfi) hanno posto la Basilicata all'attenzione dell'intero Paese.

Queste lotte hanno evidenziato, insieme a tante altre situazioni, un disagio sociale crescente, frutto di politiche messe in atto soprattutto dal Governo, che tendono ad accentuare risposte e forme di conflitto rilevante.

Si lotta, in generale, per affermare il diritto a decidere, a contare nelle scelte.

Si tratta, in definitiva, di manifestazioni che esprimono un carico che si contrappone alla riduzione della mediazione democratica e del ruolo stesso dei soggetti di rappresentanza sociale ed istituzionale.

Per sentirsi meno oggetti e più persone, lavoratori e cittadini nella pienezza dei diritti, il conflitto viene scelto come via obbligata e risolutiva.

Qui i paradossi più evidenti.

Il primo è quello per cui si lotta anche in maniera estrema e – come nel caso di Melfi – per un contenuto tradizionale e tipicamente sindacale: parità di salario a parità di lavoro, turni meno massacranti, la richiesta di rispetto e dignità.

Richieste "normali" che richiedono scelte di lotta "radicali".

Il secondo è nella necessità di dimostrare – è il caso di Scanzano – che la riduzione della mediazione democratica non rappresenta soltanto un vulnus alle titolarità più esclusive delle popolazioni.

Ma anche, ed è qui il nocciolo del paradosso, un ostacolo talvolta insormontabile alla stessa efficienza ed efficacia dei processi

decisionali, la dimostrazione più lampante della inefficacia delle semplificazioni centraliste ed autoritarie.

Per questo motivo abbiamo scelto come Cgil, proprio quando i riflettori sul cd "Decreto Scanzano" si erano spenti da qualche tempo, di ritornare su quella vicenda con una nostra iniziativa e con una nostra proposta (che viene richiamata in esplicito nel libro).

Ma quella iniziativa, ed è quello che voglio qui sottolineare, nasceva dalla volontà dichiarata di evitare, quando i tempi ancora lo consentono, una Scanzano II.

In altre parole provare, dopo i guasti (visibili e non visibili) prodotti dal Decreto a ricostruire il minimo ma assolutamente indispensabile clima di fiducia tra governanti e governati, tra le diverse Istituzioni dello Stato e, parte non indifferente, tra comunità scientifica e popolazioni.

Ed è grave che, a tutt'oggi, ancora nulla in questa direzione sia stato fatto dal Governo.

Ma, più in generale, le vicende di cui è stata protagonista la Basilicata ci fanno riflettere, a partire proprio dal Mezzogiorno, sul rilancio della democrazia e della partecipazione, sulla definizione del sociale come spazio pubblico aperto, così come sui diritti di autodeterminazione del territorio.

Le esperienze di contrattazione territoriale confederale, oltre a porre in modo concreto forme di tutela dei diritti delle persone, di salvaguardia dei redditi medio-bassi e delle pensioni, possono fornire "reti", forme, legami in cui le risposte ai bisogni e la difesa dei diritti che si organizzano si arricchiscono di contenuti, di indirizzi strategici e, contemporaneamente, si rafforzano.

Un risultato importante di questo processo di consapevolezza è, infine, nella ripresa di ruolo delle istituzioni locali quali interlocutori democratici che hanno sempre poteri e responsabilità effettive.

Dalle comunità locali emerge, non a caso, una forte domanda di partecipazione che si esprime in termini propositivi nell'adesione a mille e diverse iniziative, sull'ambiente, sul sociale, sull'organizzazione del territorio e delle comunità.

È qui che si colloca il ruolo nuovo e determinante delle Autonomie locali, che deve basarsi su un potere effettivo e reale rispetto alle scelte delle politiche economiche e sociali dello Stato.

Un ruolo cui devono essere assegnate risorse commisurate agli obiettivi realistici e concreti che le comunità e le Autonomie assumono e condividono.

La Basilicata di Scanzano – e di Melfi – è tutto questo.
È il segno di un Mezzogiorno che non si rassegna e che guarda,
in termini nuovi, al suo possibile sviluppo.
Uno sviluppo che proprio nella sostenibilità ambientale e sociale
trova le radici della sua qualità, della sua dignità ed, in definitiva,
anche della sua competitività.

Guglielmo Epifani
Segretario Generale CGIL

Presentazione

La partecipazione a grandi manifestazioni, a grandi eventi lascia sempre un segno su chi partecipa. L'esperienza contribuisce a costruire una coscienza civica più forte.

Quando la partecipazione è qualcosa di più, diventando protagonismo, il segno diventa indelebile.

Quando la partecipazione è di tutti: bambini, ragazzi, studenti, lavoratori, imprenditori, braccianti, produttori, artigiani, commercianti, professionisti e pensionati, allora c'è qualcosa che non si dimentica e che richiede, anzi rivendica una nuova attenzione. Sono molteplici le valutazioni, tante le considerazioni e penso si continuerà a parlare per molto tempo del caso Scanzano. Con il passare dei giorni in molti provano a prendersi la fetta più consistente del merito del grande movimento di opposizione alla decisione del Governo di portare a Scanzano tutte le scorie nucleari.

Con il passare dei giorni i partiti di centro destra di Basilicata e gli uomini che questi partiti rappresentano provano ad intorpidire le acque insinuando sospetti e provando a far passare il principio secondo il quale *tutti responsabili nessun colpevole*.

Noi abbiamo partecipato. Noi ci siamo sentiti protagonisti. Noi abbiamo voluto raccontare a modo nostro quei momenti, abbiamo provato a trasmettere parte della grande passione che hanno provato tutti i protagonisti di quegli straordinari giorni di Scanzano.

Abbiamo inteso tracciare un piccolo sogno che possa essere letto e acquisito da tutti coloro che non c'erano e che dalla lettura possano vivere un po' delle emozioni che hanno invaso il metapontino e la Basilicata.

Abbiamo voluto contribuire a sostenere un movimento che possa far crescere sempre di più l'idea che un mondo migliore è possibile. Futuro ai diritti, futuro alla libertà, futuro alla democrazia, futuro alla vita.

Angelo Cotugno

Segretario Generale CGIL Matera

Scanzano e l'Associazione Energheia

Questo libro nasce dalla collaborazione tra l'associazione Energheia e la Cgil con lo scopo di ripercorrere le tappe e "ordinare" quanto avvenuto nei giorni della protesta di Scanzano.

Il lavoro, curato da Rossella Montemurro, è più di una semplice cronaca: è il caso Scanzano, raccontato con le parole dei protagonisti, di tutti, nessuno escluso.

Grazie a questi preziosi contributi il libro assume una connotazione aperta, testimonianza di un "racconto partecipato".

Partendo dall'emergenza scorie, nel nostro paese è in atto un tentativo evidente di riprendere il dibattito sullo sviluppo delle tecnologie delle fonti energetiche legate al nucleare.

Il rischio è rappresentato dal fatto che la miopia e l'egoismo manifestati dall'occidente consegnino, nell'immediato futuro, il pianeta esclusivamente alle magnifiche sorti di una seconda era nucleare. Ciò costituisce un grosso pericolo che può essere evitato solo facendo ricorso alla ragione e alla convinzione che il futuro sia nell'investimento in ricerca sull'uso delle fonti alternative.

La società civile e le nostre classi dirigenti hanno un impegno: partendo dal caso Scanzano devono assicurare un futuro senza ipoteche alle prossime generazioni.

E' doveroso, infine, ringraziare quanti hanno collaborato, rilasciato dichiarazioni e scritto contributi sugli avvenimenti narrati, permettendo così la buona riuscita della pubblicazione, primo tra tutti l'instancabile Felice Lisanti.

Eustachio Antezza
Associazione Energheia

I giorni di Scanzano

Introduzione

Non aprire per duecentomila anni

I recenti eventi sulla sistemazione, "da qualche parte", in Italia dei rifiuti radioattivi accumulati nel corso dei passati decenni confermano il serio fondamento di quanto il movimento antinucleare va dicendo da oltre trent'anni. Proprio nell'avvio del programma nucleare italiano, agli inizi degli anni Settanta del Novecento, subito dopo la crisi petrolifera, un vasto movimento di opinione aveva preso posizione contro il ricorso all'energia nucleare sia per motivi ambientali, sia per motivi di sicurezza e inquinamento.

Di tale movimento facevano parte l'associazione Italia Nostra, il WWF – la Lega Ambiente sarebbe nata nel 1980, molti anni dopo – e molti gruppi spontanei, per lo più sorti nelle località condannate ad ospitare le centrali nucleari. Un po' proprio come è successo a Scanzano nei mesi scorsi.

La costruzione della centrale di Caorso nella golena del Po fra Piacenza e Cremona aveva mostrato la leggerezza con cui la costruzione delle centrali aveva avuto luogo. Dopo la crisi energetica del 1974, quando il governo aveva presentato piani per sessanta centrali nucleari, Italia Nostra aveva lanciato un manifesto proprio col titolo: "Non aprire per duecentomila anni" mettendo fin da allora in evidenza che la sistemazione dei rifiuti radioattivi, isolati dalle acque e dall'ambiente, per migliaia di secoli, avrebbe rappresentato il principale problema associato all'uso dell'energia nucleare.

La seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso hanno visto una sequela di proposte sconsiderate; da quella, del settembre 1976, di costruire quattro

centrali nucleari che avrebbero dovuto alimentare un grande impianto di arricchimento dell'uranio per diffusione gassosa a San Pietro Vernotico (BR), un'avventura sconsiderata fermata con una ferma protesta nazionale, alle azioni in Piemonte, Lombardia, nel Lazio, nel Molise, in Puglia, per fermare i frenetici progetti di costruzioni di centrali nucleari nei posti sbagliati.

Partì soltanto la costruzione della centrale di Montalto di Castro, nel Lazio settentrionale, poi fermata dal referendum del 1987; intanto hanno continuato a funzionare i reattori industriali e universitari, il reattore militare di Marina di Pisa e si sono accumulati i rifiuti radioattivi delle tre centrali abbandonate, di quella di Caorso, dei reattori, delle attività di ritrattamento del combustibile nucleare in Basilicata a Trisaia.

Di tutti questi errori si sta oggi pagando il conto. Le norme internazionali impongono a ciascun paese di tenersi nel proprio territorio le proprie scorie. Le scorie radioattive esistenti in Italia sono atomi radioattivi di vari elementi che vanno dai prodotti di fissione (quelli che si formano durante la fissione dei nuclei di uranio e plutonio quando liberano calore) – scorie a media attività, di categoria 2, per un volume di quasi 80 mila metri cubi – ai prodotti di attivazione che si formano per ulteriori trasformazioni dell'uranio durante la liberazione di energia; si tratta di plutonio, di altri elementi radioattivi di massa superiore a quella dell'uranio (transuranici) e sono queste le scorie ad alta attività, di categoria 3, per un volume di circa 8 mila metri cubi. Ci sono e ci saranno poi da sistemare i rifiuti radioattivi a media e alta attività che si formano per irraggiamento dei materiali da costruzione presenti nei reattori. Tali rifiuti radioattivi devono essere tenuti isolati, per centinaia di secoli (15.000 anni per le scorie a media attività, 200.000 anni per le scorie ad alta attività) da qualsiasi contatto con le acque e con esseri viventi. Per avere un'idea di questi numeri e tempi si pensi che 10.000 anni è il doppio del periodo che ci separa dai tempi dei faraoni. Nel caso dei rifiuti ad alta attività il plutonio perde metà della sua radioattività nel corso di 24.000 anni; dopo 100.000 anni – mille secoli! – possiede ancora oltre il 10% della radioattività che aveva quando è stato estratto dal reattore nucleare.

Un adeguato cimitero per le scorie radioattive dovrebbe essere in una zona a bassa densità di popolazione, con vie di accesso sicure e protette per la movimentazione di materiali di scavo e per la continua movimentazione dei contenitori dei materiali radioattivi da seppellire; deve essere sicuro da movimenti tellurici nelle

migliaia di secoli – proprio così, migliaia di secoli – in cui i rifiuti devono avere tempo per perdere la loro radioattività; deve essere sicuro da infiltrazioni di acqua che potrebbe corrodere, in tempi così lunghi, i contenitori e disperdere gli elementi radioattivi e tossici. Il deposito di scorie deve essere inoltre in grado di ventilare all'esterno il calore che si forma continuamente durante il decadimento dei nuclei radioattivi.

Nel mondo non esiste nessuna soddisfacente soluzione per la sistemazione perpetua delle code avvelenate dell'avventura nucleare, sia militare, sia commerciale. Vi sono state soluzioni temporanee – addirittura in qualche periodo scorie radioattive liquide sono state gettate nel mare – nel mare del Nord, nel Tirreno e anche nello Jonio, sia pure in piccole quantità; sono stati impiegati dei depositi sotterranei che sono stati poi abbandonati perché insicuri e insoddisfacenti. I progetti di altri depositi sotterranei, in giacimenti di sale, nel New Mexico negli Stati Uniti o a Gorleben in Germania, in rocce vulcaniche profonde a Yucca Mountain nel Nevada, dopo decine di anni di inchieste pubbliche – con la vera partecipazione del pubblico, oltre che delle agenzie governative – non hanno portato i governi ad autorizzare la creazione di depositi accettabili.

Va aggiunto che i depositi di scorie radioattive contengono prodotti che possono essere “appetibili” a organizzazioni criminali, terroristiche, a chi vuole procurarsi materie adatte per bombe nucleari, a chi vuole compiere ricatti. I depositi di scorie richiedono quindi un continuo controllo militare e di polizia per tempi così lunghi che nessuno può immaginare a quali governi, a quali società, a quali persone lasciamo questa sgradevole eredità.

E tanto meno in Italia ci sono dei siti che hanno le caratteristiche necessarie per il deposito delle scorie. Negli anni passati i governi hanno considerato molte decine di possibili localizzazioni e sono state scartate tutte o perché erano troppo vicine a luoghi abitati, a vie di grande comunicazione, o perché avevano caratteristiche sismiche o di franosità, eccetera.

Alla fine l'attenzione è stata rivolta al Mezzogiorno. In Puglia la proposta di realizzare il deposito nazionale delle scorie radioattive sulla Murgia ha dato vita ad una protesta che è culminata ai primi di novembre 2003 in una grande marcia popolare, con migliaia di adesioni. Era chiaro che la Murgia, per i suoi caratteri idrogeologici e per la circolazione di acque sotterranee, non era adatta ad ospitare il deposito “nazionale”, quello in cui avrebbero dovuto essere concentrati tutti i rifiuti radioattivi sparsi ora in

decine di località.

L'ultima proposta, che ha sollevato le giuste proteste della popolazione, riguarda la creazione di un cimitero di scorie radioattive a Scanzano, sulla riva del mar Jonio, in Basilicata: una localizzazione decisa per decreto, senza preventiva consultazione della popolazione, senza che la popolazione abbia potuto fare le proprie contro osservazioni.

La sistemazione nel sottosuolo di Scanzano di così grandi quantità di rifiuti radioattivi è improponibile; non vi è alcuna garanzia che il giacimento di sale che si trova nel sottosuolo abbia dimensioni, stabilità, resistenza ai terremoti, isolamento da infiltrazioni di acqua tali da garantire l'isolamento di sostanze che sono sia radioattive sia in molti casi altamente tossiche, e per tempi così lunghi. E inoltre Scanzano è attraversata da vie di comunicazione così importanti che un incidente al deposito fermerebbe tutta l'Italia meridionale.

Va inoltre tenuto presente che le scorie radioattive emettono continuamente calore che deve essere smaltito con impianti di ventilazione che devono funzionare finché i depositi esistono; l'interruzione della ventilazione comporta un aumento della temperatura delle masse di materiali e dei loro contenitori, con crescenti pericoli di fughe radioattive.

Davanti alla giusta protesta popolare il governo è ricorso al vecchio trucco sempre rivolto a chi lo contesta: se questo non vi va bene, allora fate voi una proposta alternativa. È compito dei governi cercare delle soluzioni; i cittadini e i movimenti di difesa della natura e dell'ambiente umano hanno il dovere di indicare con fermezza e competenza gli errori delle varie scelte, soprattutto se sono fatte in maniera avventata e senza adeguate indagini e senza opportuna informazione e controllo delle popolazioni. Nel momento in cui ci si è avviati nell'avventura nucleare, in Italia e in tanti altri paesi, con la ferma opposizione di cittadini e di studiosi, si sapeva che il problema della sistemazione perpetua delle scorie sarebbe stato "il problema" per eccellenza. Il fisico americano Alvin Weinberg, uno dei grandi sostenitori dell'energia nucleare, disse chiaramente, nel 1972, che la scelta nucleare comportava un "patto faustiano"; si sarebbe potuto avere energia a condizione che la società che fa questa scelta sia in grado di garantire istituzioni stabili, sicure, capaci di fare la guardia con continuità, fedeltà e sicurezza per millenni ai depositi di scorie. A guardare il mondo non si vede proprio nessuna istituzione di

questo genere. Eppure le scorie ci sono e continuano ad aumentare. La realizzazione di cimiteri di scorie va affrontata probabilmente a livello di comunità internazionale; anzi potrebbe essere finalmente uno stimolo ad una reale collaborazione internazionale, ad un nuovo passo e orgoglio per operare come nazioni "unite" in un mondo in pace. Attentati terroristici, atti di guerra, incidenti dovuti a disattenzione possono avere conseguenze planetarie. Una sola esplosione in un limitato deposito di scorie radioattive nell'Unione Sovietica, a Celiabinsk, nel 1957 ha reso sterili migliaia di ettari di territorio e provocato tumori fra la popolazione vicina. Chi protesta e chi deve fare scelte di interesse pubblico farà bene a leggere il libro di Medvedev, "Disastro atomico in URSS", proprio sull'incidente sulle scorie radioattive di Celiabinsk.

Nella protesta contro la scelta di Scanzano come sede del deposito nazionale delle scorie radioattive c'è stato anche un motivo etico: non è lecito, per nessun motivo, imporre alle generazioni future, in Italia e nel mondo, una eredità così gravosa come la custodia dei rifiuti generati dalla sconosciuta corsa allo sfruttamento delle forze del nucleo atomico per predominio militare o anche solo per comodità economica.

Giorgio Nebbia
Università di Bari

Giovedì 13 Novembre 2003

È stata un'Ansa diffusa poco prima di mezzogiorno di giovedì 13 novembre 2003 ad informare gli organi di stampa sul decreto legge del Governo che aveva individuato in Scanzano Jonico un territorio "morfologicamente idoneo e strategico" per la costruzione, entro e non oltre il 2008, di un cimitero di scorie nucleari o, più esattamente, "un'opera di difesa militare, di proprietà dello Stato che dovrà ospitare circa 80.000 metri cubi di rifiuti radioattivi di terza e seconda categoria".

La decisione è stata presa dal Governo nella notte di mercoledì e non è all'ordine del giorno. La notizia viene ufficializzata all'indomani dell'attentato di Nassiriya: un momento delicato in cui l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media è focalizzata sul tragico evento.

Il sito individuato a Terzo Cavone (scelto tra circa 200 località italiane) è a una profondità di 900 metri, in una grande lente di salgemma, sottile ai lati e spessa al centro, presente lì da sette milioni di anni.

*"La notizia me l'ha data una compagna della Cgil che segue il Nidil – dice **Angelo Cotugno**, segretario Cgil –. Mi ha chiamato e mi ha detto "Sai Angelo c'è un'Ansa che ha individuato il sito unico geologico per stoccare le scorie nucleari a Scanzano". Una notizia incredibile. Per un attimo non mi è sembrata neanche vera. Piano piano però altre telefonate mi confermavano questo*

e nello stesso tempo mi dicevano che a Scanzano c'era già agitazione. I cittadini partecipavano al consiglio comunale aperto per discutere, per chiedere, per capire. C'erano già rabbia e forti emozioni nell'aria. Da Matera ho chiamato alcuni compagni della Cgil e con loro sono andato a Scanzano. La sala comunale era piena, stracolma. C'era tanta gente, c'era già un dibattito in corso. I consiglieri ed alcuni amministratori stavano discutendo. Il dibattito inizialmente era incentrato soprattutto sullo strumento governativo. Non era ancora chiaro se fosse un decreto legge, un'ordinanza o chissà cosa.

Nessuno conosceva ancora il contenuto del dispositivo che il governo aveva emanato, né tanto meno il giorno 13 era chiara la gravità che è poi venuta fuori pian piano: la militarizzazione della zona, l'affidamento ad un generale della gestione degli impianti, del trasferimento e dello stoccaggio. Nella sala consiliare il dibattito era acceso. A sera tardi, dopo che in tanti erano intervenuti e cominciavano ad arrivare lì alcuni dirigenti politici regionali, dal presidente della provincia, all'assessore Chiurazzi che è di Nova Siri, non si aveva più voglia di ascoltare ed è stato proprio il mio intervento a sollecitare già per quella sera, la necessità comunque di dare un segnale forte. Ho proposto di andare per strada e bloccare la statale Jonica. La proposta è stata accolta subito dal rappresentante dei Cobas. In breve il dibattito che è seguito ha provato a ricercare le responsabilità: il governo nazionale, innanzitutto, ma anche l'amministrazione locale ed il sindaco in particolare, che certo non poteva non sapere quello che il governo aveva immaginato di realizzare.

Un gruppo di persone si era già mosso con bandiere per cominciare il blocco. La polizia, incredula della decisione, non ci è sembrata in quel momento volesse ostacolare questa iniziativa. Ha solamente preso atto della decisione. Ci si rendeva conto che non c'erano alternative e si è iniziato a bloccare a monte e a valle (rispettivamente in direzione di Metaponto e Nova Siri) l'afflusso delle macchine. Così iniziava il presidio di Scanzano”.

*"Quello che appare strano è come abbiano scelto il luogo, tra i 200 selezionati – afferma **Giovanni Ricciardi**, impegnato nella promozione turistica della Basilicata –. Se andiamo ad analizzare il posto esso ha una sua valenza storico-ambientale di notevole importanza. Infatti sin dall'antichità le coste del mar Jonio furono approdi privilegiati dai coloni greci. Dopo che gli Spartani*



ebbero fondato la città di Taranto sul finire dell'VIII secolo a.C., gli Achei, Greci del Peloponneso, fondarono le città di Metaponto, Sibari, Crotone e Caulonia (Rc) nella metà del VII secolo a.C. Siris invece fu fondata dai Colofoni nei pressi dell'attuale Policoro agli inizi del secolo VII a.C.

Al seguito dei coloni greci arrivarono maestri fabbri, muratori, scarpellini, scultori, architetti, urbanisti, pittori, orafi e vasai, ma le città furono soprattutto centri

agricoli attorno ai quali ruotavano tantissimi villaggi rurali detti *Kòmai*. Nell'anno 530 a.C. Metaponto alleata con Sibari e Crotone distrusse Siris e nell'anno 510 a.C. alleata con Crotone distrusse Sibari. Durante la guerra del Peloponneso i Metapontini portarono aiuti preziosi ad Atene. Il suo declino cominciò nell'anno 433 a.C., cioè quando Turi, fondata nell'anno 510 a.C. da Atene sulle rovine di Sibari, e Taranto fondarono Heraclea sulle rovine di Siris. Infine i Romani alleati di Heraclea distrussero Metaponto nell'anno 209 a.C. e la ridussero a *castro Romano*".

"Questo territorio, chiamato *metapontino* dalla più nota e prestigiosa località di Metaponto – afferma **Mario Tommaselli** ambientalista –, è definito geograficamente oltre che dai tratti terminali dei cinque fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni, dal mare Jonio e dai primi terrazzamenti delle colline interne dalle quali si domina la vasta pianura alluvionale.

Questa struttura geografica è stata alla base della storia del territorio: mari, fiumi, pianura, clima quando razionalmente utilizzati dall'uomo, hanno creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo delle attività primarie e per i rapporti di scambio con i centri abitati posti nell'interno collinare e montuoso della Basilicata

in tutte le epoche. Non va sottaciuto che terminata la presenza umana prima greca e successivamente romana, lentamente, nell'alto Medioevo, la rottura dei collegamenti fluviali, l'abbandono delle campagne, la scomparsa dei centri abitati, la rottura dell'equilibrio uomo-natura determinava inondazioni, devastazioni, diffusione di epidemie e di quella grande piaga che è stata la malaria.

I territori della Magna Grecia lungo la fascia jonica



Per secoli il territorio rimaneva soggetto ad estesi latifondi dominati dalle grandi grancie monastiche o dalle masserie villaggio fino agli albori del XX secolo quando, lentamente, riprendeva il

cammino della rinascita a partire principalmente dalla seconda metà del 1900.

Dall'età greca alle recenti bonifiche, la storia di questo territorio è essenzialmente storia di paesaggio agrario e di insediamenti urbano-agricoli, urbano-turistici, di rapporto costante con la campagna ed il mare, dispensatrici di vita e di ricchezza.

L'andamento irregolare dei cinque fiumi che dall'interno della Basilicata sfociano nel mare Jonio, il continuo avanzamento delle foci, il trasporto di abbondanti quantità di detriti e materiali solidi dalle colline al mare, le continue inondazioni determinavano, nel corso dei secoli, un costante avanzamento della costa con la formazione di una vasta area alluvionale e di una nuova duna costiera con vasti arenili. Un processo che in questi ultimi cinquant'anni ha subito prima un arresto, poi un rapido arretramento della linea costiera causato dagli sbarramenti di quattro dei cinque fiumi con dighe e canalizzazioni forzate di alcuni di essi. Un processo d'inversione di tendenza del quale ci si dovrà seriamente rendere conto nel programmare le tante iniziative nel campo turistico, che non sempre tengono nella giusta considerazione la delicatezza di questo straordinario ambiente.

Il territorio di Scanzano, casale con pochi abitanti nei secoli scorsi, fu prima feudo normanno, intorno all'anno Mille e successivamente collegato al monastero greco di Sant'Elia di Carbone. Una vicinanza con il feudo benedettino di San Basilio appartenente all'abbazia di Santa Maria del Casale di Pisticci che non fu priva di contrasti a volte sfociati in veri e propri atti di violenza. Nel XVI secolo il feudo di Scanzano passò ai Sanseverino, principi di Bisognano, successivamente ai Donnaperna ed infine ai Ferrara.

Scanzano è oggi un notevole centro abitato sviluppatosi all'inizio della bonifica negli anni del fascismo ed esploso in seguito, negli anni '50, con i programmi della Riforma Fondiaria e del Consorzio di Bonifica allorché l'intera zona costiera veniva irrigata e lottizzata in piccoli poderi. Frazione di Montalbano Jonico, Scanzano diveniva comune autonomo nel 1974 con una estensione territoriale non molto differente da quella degli antichi confini feudali.

Lo jazzo Terzo Cavone, risalente al XIX secolo, risulta essere di notevoli dimensioni ed aggrappato ad una spalla di arenaria. La zona del litorale, prevalentemente sabbiosa, ospita una caratteristica vegetazione endemica in parte distrutta dall'azione antropica, non sempre corretta. Presente nell'immediato retroterra, lo

strato arboreo di origine antropica; una vegetazione posta alle spalle della duna sabbiosa che fornisce un elemento di grande naturalità e che abbellisce ed arricchisce il paesaggio marino. Un elevato valore di percettività dovuta al susseguirsi, in uno spazio piuttosto breve, di cinque vegetali differenziati sia dal punto di vista fisionomico che fitosociologico.

La fascia boscata, creata a partire dagli anni '50 dal Corpo Forestale dello Stato, è estesa lungo tutta la costa con una profondità media, a partire dalla linea della duna, di circa 800 metri. Una formazione di recente impianto che, pur non avendo un elevato valore naturalistico, presenta una insostituibile funzione antierosiva e di protezione per le attività agricole retrostanti. Una fascia arborea tutelata dal vincolo idrogeologico e forestale che da circa una quindicina di anni ha iniziato un lento processo di degrado per progetti di localizzazione di attività turistiche varie che hanno tenuto scarso conto della funzione di quest'area boscata.

Un elemento di notevole valore naturalistico riguarda l'ambiente fluviale del Cavone, un fiume che, correndo in terreni sciolti ed erodibili, si è scavato un alveo incassato che in alcuni punti corre lungo formazioni caratteristiche, tipo canyons, ove si è insediata una vegetazione arbustiva che forma caratteristici cespuglietti oppure popolamenti con presenza dominante dell'oleandro. In questo ambiente è insediata una caratteristica fauna fluviale comprendente uccelli, anfibi, rettili, mammiferi.

L'ambiente nel suo complesso è poco alterato e la vegetazione è ricca, ma la preziosità dell'ambiente si sviluppa nella parte estuaria del fiume.

Si tratta di un ambiente di transizione formato dalle interazioni fra l'ecosistema fluviale e l'ecosistema marino. L'estrema variabilità delle acque, della geomorfologia e delle condizioni idrauliche, ha consentito lo sviluppo di diverse specie vegetali e animali.

La foce è molto ristretta e piega verso est. Le acque sono poco inquinate, ma l'apporto idrico è generalmente scarso.

La salvaguardia di questo corso d'acqua, delle aree ripariali e della foce potrà avvenire solo attraverso l'auspicata creazione di una riserva naturale ad elevata sensibilità geologica e di pregevole qualità ambientale".

Dopo queste notizie storico-culturali ambientali, che hanno chiarito la struttura del territorio interessato al sito nazionale, oggi

definito la "California italiana", per l'enorme sviluppo agricolo cui si è aggiunto negli ultimi anni quello turistico, **Angelo Cotugno** continua la sua disamina su quel primo giorno: *"Quello che ho notato già dalla prima sera, insieme a tanta incredulità, è stata la compostezza di tutti, dei tanti produttori agricoli, dei cittadini, degli studenti, dei giovani. La compostezza non nascondeva la rabbia. La rabbia per una decisione che toglieva tutto il vissuto di quel territorio, che rischiava di annullare, che rischia ancora di annullare la fatica di tanta gente che dopo la riforma agraria si è costruita lì un lavoro, una speranza, un futuro.*

Ho provato ad immaginare un evento simile. Qualcosa che coinvolgeva così tanta gente, un territorio così vasto e per un tempo lunghissimo. Nulla può essere paragonato all'effetto scorie. Sono sempre presenti le immagini del disastro ambientale, della morte di una regione intorno a Chernobyl. Delle malattie causate ai militari dall'uranio impoverito, utilizzato durante gli ultimi conflitti bellici nella ex Jugoslavia. Quale evento genera tanta paura? Un terremoto, anche forte, distrugge cose, scuole, infrastrutture, causa morti, feriti, dolore. Un terremoto sconvolge il territorio in cui si abbatte.

In tutti questi casi i tempi di ricostruzione, di ripresa, seppur nel dolore per quanto è accaduto, seppur in presenza di distruzione di foreste, di case, di città, di morti è un tempo misurabile. Neanche una guerra, in cui c'è distruzione e morte, è possibile paragonarla ad un deposito di scorie perché, anche in questo caso, il tempo di ripresa è un tempo che si può vedere, che si può vivere. In tutti i casi si lavora per ricostruire, per riprendere, per ridare vita e per ridare passione.

Un deposito di scorie nucleari, un sito geologico si posiziona senza fare rumore e rimane lì per alcuni secoli, millenni. Le popolazioni della Magna Grecia ci hanno lasciato una eredità che ancora oggi si scopre con meraviglia. Sarebbe terribile pensare che noi lasceremo un carico di terrore alle future generazioni.

Penso che nessuno possa accettare con tranquillità un deposito di scorie nucleari. Nessuno vorrebbe vivere con l'incubo degli effetti negativi che determina l'esposizione alla radioattività. Nessuno può accettare che una decisione così grave, drammatica, sconvolgente possa essere assunta come per Scanzano. Una scelta folle, una decisione e un metodo inaccettabile.

Ho ricercato le ragioni e gli argomenti che hanno "illuminato" gli uomini del Governo firmatari del decreto.

Purtroppo per noi, non solo per la gente di Scanzano, dei lucani, per gli italiani la decisione è stata dettata da fattori di convenienza. Miseri calcoli elettoralistici ed enormi interessi economici. La gente di queste terre ha invece dato dimostrazione di una grande forza, di una determinazione di quella caparbia che è naturale in chi ama la propria terra”.

Ma cosa sono le scorie? Ci aiuta in questo approfondimento un geologo, tra i primi ad intervenire sul luogo:

"Prima di parlare di scorie prodotte da centrali nucleari, ospedali, aziende e centri di ricerca, dobbiamo fare un passo indietro, esaminando quale sia la loro origine.

A seguito del referendum del 1987, l'Italia ha deciso di non produrre energia a partire dalle centrali nucleari, iniziando un processo di smantellamento delle stesse. Analizziamo più da vicino la produzione di energia partendo dallo studio dell'atomo. Esso è costituito da un nucleo molto piccolo, intorno al quale ruotano degli elettroni su orbite diverse. Nel nucleo, oltre ai protoni (particelle cariche di elettricità positiva), può esistere un numero variabile di particelle elettricamente neutre, chiamate neutroni. Nel nucleo atomico (nocciolo) ha origine un processo denominato radioattività, che si manifesta con l'emissione spontanea di radiazioni nucleari denominate con le prime lettere dell'alfabeto greco: alfa, beta e gamma.

Le sostanze radioattive, emettendo spontaneamente radiazioni, liberano energia e nel contempo si disintegrano, cioè si trasformano in altri elementi più stabili. Pertanto la materia può diminuire di massa producendo energia. È il principio alla base del funzionamento dell'energia nucleare: bombardare con un neutrone altri atomi. A seguito di ciò, il neutrone si insedia nel nucleo atomico colpito rendendolo radioattivo e mutandone la natura chimica. Così il nucleo di uranio, colpito da un neutrone, si spezza in due nuclei più piccoli (=fissione o disintegrazione del nucleo), i cui prodotti (bario e cripto) hanno complessivamente una massa inferiore a quella del nucleo iniziale; la differenza di massa si trasforma in energia che viene liberata e che può essere utilizzata (tale energia si calcola moltiplicando la diminuzione di massa per il quadrato della velocità della luce $E=mc^2$).

Il combustibile usato nelle reazioni nucleari è l'uranio, un metallo pesante; l'elemento naturale di numero atomico più elevato, l'uranio 92 si estrae dalla pechblenda, dall'uraninite e dall'auto-

nite. L'uranio viene arricchito nell'isotopo 235, usato nelle reazioni nucleari.¹

In natura però la maggior parte dell'uranio è costituito dall'isotopo U-238. L'uranio viene pertanto arricchito nell'isotopo 235 attraverso processi complicati. Attualmente come combustibile nucleare viene impiegato anche il plutonio, specie nei reattori veloci, di nuova generazione.

Così accade che il nucleo dell'atomo di uranio, spezzandosi, emette altri neutroni che a loro volta possono colpire altri nuclei di uranio e disintegrarli. Si viene a stabilire una reazione a catena che continua da sola, capace di produrre un gettito continuo di energia (se non si frenasse la reazione, nel volgere di un millesimo di minuto secondo, si avrebbe l'emissione di un numero incalcolabile di neutroni e la disintegrazione dell'uranio con la liberazione istantanea di una enorme quantità di energia. È quanto avviene nella bomba atomica).

Per regolare la reazione a catena e per impedire la terrificante proliferazione dei neutroni, si usano degli impianti chiamati reattori nucleari o pile atomiche dove la reazione a catena viene controllata in maniera tale che l'emissione dei neutroni sia talmente rallentata e regolare da poterla gradualmente sfruttare. In tal modo si ottiene energia termica che può essere trasformata in elettricità. La reazione si mantiene costante soltanto se i neutroni emessi vengono rallentati al di sotto della velocità iniziale. Per rallentarli, i neutroni vengono fatti urtare direttamente contro particelle di altre sostanze introdotte nella pila, in modo che perdano energia (il massimo rallentamento lo subiscono quando attraversano sostanze contenenti idrogeno). Le sostanze che provocano il rallentamento dei neutroni si chiamano moderatori. Oltre all'idrogeno, sono moderatori l'idrogeno pesante e il carbonio (usato sotto forma di grafite).

Ne deriva così una diversa tipologia di reattori:

reattori lenti che utilizzano come combustibile l'uranio 235 che è raro e molto costoso. La reazione a catena procede lentamente con neutroni lenti (2 km al secondo);

¹ Gli isotopi sono elementi i cui atomi posseggono il medesimo numero di protoni e un differente numero di neutroni. La maggior parte degli elementi sono miscele di due o più isotopi. I radioisotopi a vita più lunga contenuti in quantità rilevante nei rifiuti a bassa attività sono il Cesio 137 e lo Stronzio 90. Il loro tempo di dimezzamento è di circa 30 anni.

reattori veloci che utilizzano come combustibile l'uranio 238 più abbondante in natura e quindi di minor costo. L'uranio 238 non si fissiona con neutroni lenti, ma richiede neutroni rapidi, lasciati cioè alla velocità con cui vengono emessi (circa 15.000 km al secondo). L'energia termica così prodotta può essere utilizzata per scopi pacifici: per generare energia elettrica, per propulsione, per preparare sostanze radioattive o radioelementi, questi ultimi in campo medico.

Il combustibile esaurito insieme ai residui di fissione nucleare costituisce le scorie nucleari, sottoprodotti o materiali non più utilizzabili – in forma liquida o solida – nei quali sono ancora presenti isotopi che emettono radiazioni di vario tipo.

Ora, perché perdano la loro pericolosità sono necessari anche centinaia di anni. Ne consegue una diversa classificazione a seconda del loro grado di radioattività residua. Infatti sono classificate in componenti ad alta attività la cui azione cessa solo dopo migliaia di anni, e a bassa attività, ossia prodotti di fissione la cui attività si dimezza all'incirca ogni 30 anni. In Italia ci sono circa 60.000 metri cubi di rifiuti radioattivi di 2^a e 3^a categoria, ai quali vanno aggiunte 298,5 tonnellate di combustibile irraggiato. Dopo la produzione, i rifiuti radioattivi vengono sottoposti a trattamenti chimici e fisici di vario tipo, a seconda del tipo di rifiuto, ed il cui obiettivo principale è renderne possibile o facilitarne il condizionamento, ovvero la loro conversione in una forma solida stabile e duratura, che ne consenta in condizioni di sicurezza la manipolazione, lo stoccaggio, il trasporto e infine lo smaltimento finale. Il rifiuto condizionato è pertanto un manufatto costituito da materiale solido (in blocchi di cemento o vetrosi) inglobante il materiale radioattivo originario e dal contenitore esterno, solitamente in acciaio.

Questi processi di trattamento sono finalizzati a: ridurre al massimo il volume del residuo radioattivo, separare il più possibile la componente radioattiva dalla quota inerte, trasformare il residuo radioattivo in una forma chimico-fisica più adatta ai successivi processi di condizionamento, ed insolubilizzare i radionuclidi allo scopo di aumentare la resistenza del prodotto condizionato alla lisciviazione.

Possiamo così avere processi: fisici (evaporazione, filtrazione, centrifugazione); chimici (scambio ionico, estrazione con solventi, precipitazione/flocculazione); termici (incenerimento); meccanici (frantumazione, compattazione).

I rifiuti prodotti, eventualmente dopo un processo di trattamento, vengono inglobati in matrici durevoli la cui natura dipende dal tipo di rifiuto e dalla sua attività, e dai criteri di accettabilità previsti per lo smaltimento finale.

I manufatti di bassa attività vengono condizionati mediante l'inglobamento in matrice cementizia con la realizzazione di un fusto cementato le cui dimensioni standard sono di 220, 400 o 500 litri; più di rado vengono inglobati in una matrice bituminosa.

Nel caso di inglobamento di residui costituiti da componenti di impianto voluminosi (tubazioni, strumenti contaminati) vengono prodotti manufatti costituiti da cassoni cementati di grandi dimensioni (10 metri cubi ed oltre).

I rifiuti liquidi ad alta attività possono essere ridotti di volume per mezzo di opportuni trattamenti termici (essiccamento, evaporazione e calcinazione), e trasformati in vetro, attraverso il processo di vetrificazione. Il condizionamento consiste nella fusione a circa 1000°C dei rifiuti calcinati e polverizzati in una massa vetrosa borosilicata, successivamente colata in contenitori di acciaio inossidabile. Il manufatto finale è costituito da un contenitore in acciaio (di circa 50 cm di diametro e 120 cm di altezza nei casi più comuni) nel quale viene colato il vetro contenente i rifiuti radioattivi.

Questi materiali offrono caratteristiche di resistenza particolarmente elevate agli attacchi corrosivi degli agenti esterni e, quindi, alla lisciviazione.

L'obiettivo finale è di isolare i rifiuti condizionati dalla biosfera al fine di impedire la diffusione degli isotopi radioattivi verso l'esterno del deposito per tutto il periodo in cui dura la loro pericolosità.

Le centrali italiane ora dismesse hanno prodotto 55.000 metri cubi di scorie. I materiali radioattivi più rischiosi sono i combustibili irraggiati, specie quelli in forma liquida. I siti più pericolosi sono il sito Eurex di Saluggia dove c'è combustibile irraggiato in una piscina e rifiuti nucleari liquidi, e il deposito Avogadro sempre a Saluggia. Vi è poi l'ex centrale di Latina, dove c'è grafite radioattiva. Il sito di Scanzano Jonico avrebbe dovuto accogliere scorie di 2ª e 3ª categoria, quelle cioè di alta e media durata.

Nel progetto di un impianto di smaltimento di rifiuti radioattivi è prevista la realizzazione di un sistema cosiddetto "multibarriera". Questo è costituito da un insieme di "barriere" di tipo fisico e chi-

mico, poste in serie tra il manufatto e l'ambiente esterno, in modo ridondante, per assolvere alla funzione di contenimento dei radionuclidi a fronte di un loro possibile trasporto nella biosfera da parte di acque di origine meteorica o sotterranea.

Le barriere vengono realizzate anche per costituire un valido ostacolo ad azioni intrusive di qualsiasi tipo. In linea di massima, tra i rifiuti radioattivi e l'ambiente esterno vengono fraposte tre barriere artificiali in serie così costituite:

- la matrice di condizionamento (in genere cementizia) con cui il manufatto viene prodotto negli impianti di condizionamento;*
- il riempimento (backfilling) tra il manufatto e le pareti esterne costituito da malta cementizia o eventualmente da altro materiale impermeabile;*
- le pareti esterne dall'unità di deposito (celle).*

Inoltre il deposito viene realizzato in siti con caratteristiche idrogeologiche tali da assicurare una barriera supplementare che impedisce in ogni caso il ritorno alla biosfera della radioattività residua.

Per i rifiuti ad alta attività, che mantengono livelli elevati di radiazione per migliaia di anni, bisognerà garantire il confinamento, per periodi di questa lunghezza. Ne consegue che non è possibile, per l'isolamento dei rifiuti ad alta attività, fare affidamento su barriere costruite dall'uomo, in quanto non se ne potrebbe garantire la efficienza per periodi così lunghi".

Con l'aiuto di alcune tabelle facciamo il punto delle quantità di scorie presenti nei diversi siti.

La mappa delle scorie nucleari

Sito	Regione	Quantità in metri cubi
Trino Vercellese	Piemonte	3.820
Eurex Saluggia	Piemonte	4.000
Bosco Marengo	Piemonte	450
Caorso	Emilia Romagna	4.250
Casaccia	Lazio	12.000
Latina	Lazio	17.500
Garigliano	Campania	4.620
Itrec Trisaia	Basilicata	4.500

Installazioni nucleari italiane - Stato attuale, rifiuti radioattivi e combustibile irraggiato in stoccaggio

Esercente	Impianto	Destinazione originaria	Data arresto stato	Rifiuti stoccati	Combustibile irraggiato stoccato
Enel	Reattore BWR Garigliano	Produzione elettricità	Arresto 1978 Disattivazione	2200 mc 577 TBq	Nessuno
	Reattore GCR Latina	Produzione elettricità	Arresto 1986 Disattivazione	900 mc 1350 TBq	Nessuno (ritrattam.)
	Reattore PWR Trino Vercellese	Produzione elettricità	Arresto 1987 Disattivazione	780 mc 131 TBq	Attesi 24 mc di vetri 47 elementi (14,3 ton)
	Reattore BWR Casorso	Produzione elettricità	Arresto 1998 Disattivazione	1880 mc 828 TBq	Attesi 6 mc di vetri 1032 elementi (187 ton)
Enea	Impianto EUREX Saluggia	Impianto pilota Ritrattamento	Arresto 1983 Gestione rifiuti	1600 mc	53 elementi (2 ton)
	Impianto ITREC Trisaia	Impianto pilota Ciclo U-Th	Arresto 1978 Gestione rifiuti	7150 TBq	64 elementi U-Th (1,7 ton)
	Impianto Plutonio Casaccia	Impianto pilota Fabr. Combust. Pu	Arrestato Gestione rifiuti	2700 mc	Circa 4 kg Pu in varie pezzature
	Reattore OPEC 1 Casaccia	Celle calde per esami Post irraggiamento	Arrestato Deposito mater. nucl.	1160 TBq	Circa 100 kg (spezzoni Combust. Nucleare)
	Reattore TRIGA Casaccia	Reattore di ricerca	In esercizio	60 mc	147 elementi
Reattore TAPIRO Casaccia	Reattore di ricerca	In esercizio	(alfa)		
Reattore RB-3 Montecuccolino	Reattore di ricerca	In disattivazione			
Enea Nucleo	Impianti tratt. e depos. Rif. Radioatt. Casaccia	Deposito e trattamento Rifiuti Bassa attività	In esercizio	6300 mc 700 TBq	nessuno
	Deposito comb. Irragg. Avogadro Saluggia	Deposito comb. Irragg. Dell'ENEL	In esercizio	25 mc 4,8 TBq	371 elementi (80 ton)
Fiat Avio	Impianto fabbr. Comb. Nucl. Boscomarango	Impianto fabbr. Comb. Per reattore LWR	Arresto, in desattivazione	250 mc 0,7 TBq	nessuno
	Reattore Ispra 1 Reattore ESSOR	Reattore di ricerca Reattore di ricerca	Arresto in disattivaz. Arresto, in attesa di disattivazione	Circa 3000 mc	Alcune decine di elementi
CCR Ispra	Deposito E 39.2 Laboratorio PERLA	Depos. Mat. Radioatt. Misure di U-Pu	In esercizio		
	Deposito rifiuti Laboratorio ETHEL	Depos. Rif. Radioatt. Ricerca su handling Trizio	In esercizio In ristrutturazione In ristrutturazione In regime di prove nucleari Cambio di destinazione		
	Reattore 1.54M CESNEF Milano	Ricerca Universitaria	In esercizio		
	Sottocritico SM-1 Legnaro Padova	Ricerca Universitaria	In esercizio		
Altri reattori di ricerca	Reattore LEIMA Università di Pavia	Ricerca Universitaria	In esercizio (prossima disattivaz.)	Poche decine di mc	Alcune decine di elementi
	Reattore AGN Università di Palermo	Ricerca Universitaria	In disattivazione		
	Reattore Galilei CISAM Pisa	Ricerca militare			
Operatori privati di depositi di rifiuti a bassa attività	Dep. Campoverde MI	Raccolta di rifiuti a bassa attività e/o di sorgenti radioattive dismesse (da impieghi medici e/o industriali)	In esercizio	8300 mc 11 TBq	nessuno
	Dep. Cemerat TA				
	Dep. Controlsonie AL				
	Dep. Protex FO				
	Dep. Sicured PA				
	Dep. Sorin VC				
Dep. Gammatorn CO					
Dep. Grad UD					

Rifiuti radioattivi di cui si prevede la produzione durante il decommissioning delle centrali Enel

Centrale	Rifiuti previsti durante la messa in Custodia Protettiva Passiva			Rifiuti derivanti dallo smantellamento finale		
	Rilasciabili m3	Non rilasciabili m3	Totale m3	Materiali contaminati m3	Materiali attivati m3	Totale m3
Caorso	1440	520	1960	18000	1503	19503
Garigliano	859	7	866	11100	235	11335
Latina	722	932	1654	14016	9064	23080
Trino	400	62	462	10003	243	10246
Totale	3421	1521 (1)	4942	53119 (1)	11045 (1)	64164 (1)

(1) volumi prima del condizionamento

Depositi delle scorie in Italia



Tempo necessario per il decadimento delle scorie a media radioattività: 20.000 anni

Scorie radioattive di terza categoria (ad alto rischio)
8.000 metri cubi

Tempo necessario per il decadimento delle scorie ad alta radioattività: 150.000 anni

Il combustibile irraggiato da riprocessare, viene trattato a Sellafield in Inghilterra. Finora il costo sostenuto per le 53 tonnellate di materiale riprocessato è stato pari a 80 milioni di euro.

La struttura geologica del terreno su cui verrà realizzato il deposito di scorie nucleari:

Il deposito di Scanzano Jonico (MT)

Spesa prevista	Tempo di costruzione	Estensione del sito
1 miliardo di euro	5 anni	1.200 ettari

Sezione del suolo indicato come probabile sede dello stoccaggio delle scorie nucleari

Livello del suolo
600 metri cubi di argilla
250/300 metri cubi di salgemma
250/300 metri cubi di argilla
250/300 metri cubi di salgemma

Fonte La Stampa

Le tappe del progetto

Il piano prevede una prima fase di "validazione geologica" della zona prescelta per la discarica nucleare: i lavori di verifica dovrebbero durare otto mesi circa.

Il progetto preliminare del sito sarà esaminato dalla Commissione di valutazione dell'impatto ambientale (Via) del ministero dell'Ambiente.

Si passerà successivamente a una valutazione "nucleare" della scelta da parte dell'Agenzia Nazionale per la protezione dell'Ambiente (Apat).

Il progetto definitivo della discarica dovrà poi tornare alla Commissione di valutazione dell'impatto ambientale per una seconda valutazione.

Sono previsti circa sei anni per la costruzione del deposito, ma gli esperti prevedono tempi più lunghi (15-20 anni). L'investimento previsto è di 500 milioni di euro.

*"Un luogo, – sostiene il generale **Carlo Jean**, commissario del governo e presidente della Sogin, la società di gestione degli impianti nucleari che dovrà realizzare e gestire il deposito – sostanzialmente equivalente alle condizioni del sito nazionale scelto in New Mexico e operativo dal 1999. In quell'area si è riscontrata l'esistenza, tra le altre cose, di uno strato di 600 metri di argilla, dopo il quale ci sono 250-300 metri di sale, poi ancora 250 metri di argilla e poi ancora un ulteriore spessore di sale, non ancora completamente esplorato".*

Secondo gli esperti, "una morfologia in grado di mettere in sicurezza scorie che restano attive per 20.000 anni (quelle di seconda categoria) e per 150.000 anni (quelle di terza)".

In particolare, 55 mila metri cubi sono le scorie nucleari ereditate dall'Italia dalla "stagione dell'atomo", 25 mila metri cubi dallo smantellamento delle centrali. I residui più radioattivi sono a Saluggia, in Piemonte.

Per i tecnici, "individuare un sito unico corrisponde a un obbligo comunitario ma anche a un voto unanime espresso in commissione ambiente. Il tavolo politico e tecnico a cui partecipavano i rappresentanti delle regioni si era bloccato a luglio scorso".

Di qui, insomma, il colpo di accelerazione impresso dal Consiglio dei ministri.

Ma procediamo per ordine, andando ad analizzare i protagonisti della vicenda, in particolar modo il generale Carlo Jean e la Società indicata dal decreto per la gestione dei rifiuti radioattivi, la Sogin.

Il generale, ora diventato presidente della "Società Gestione Impianti Nucleari" in Italia, ha un passato di tutto rispetto nell'ambito militare presso l'Accademia Militare di Modena (dal 1953 al 1955) e la Scuola di Applicazione di Torino (dal 1955 al 1957). Ha frequentato la Scuola Superiore di Guerra italiana e francese e il Centro Alti Studi per la Difesa, oltre ad aver comandato il gruppo tattico "Susa" (componente italiana della Forza Mobile Nato) ed aver prestato servizio nelle Brigate Alpine "Julia", "Taurinense", "Orobica" e "Cadore".

Ha collaborato al Centro Informazioni Studi Esperienze (CISE) ed è stato docente nella Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (LUISS). Lo stesso ricopre il ruolo di Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) – l'organismo di studio di più alto livello nel campo della formazione dirigenziale e degli studi di sicurezza e difesa – con l'obiettivo di fornire, ad un ristretto numero di qualificati ufficiali di grado elevato, la possibilità di conoscere gli aspetti della vita nazionale per le questioni militari e di esaminare, collegialmente, problematiche relative alla difesa del Paese.

Il generale, tra l'altro, ha pubblicato il saggio: "L'uso della forza: se vuoi la pace comprendi la guerra" e diversi articoli sulle riviste Charta Minuta e Diorama (quest'ultima della nuova destra, promossa dall'ex fuoriuscito dal Msi, negli anni Ottanta per un dissenso con l'ala rautiana del partito, Marco Tarchi). Ha collaborato con il Sisd (Servizi segreti) fino al 2000 e si è segnalato nel 1995 con un suo articolo sul sito del Sisd dal titolo: "Geopolitica, geostrategia e geoeconomia nel mondo post-bipolare".

Quindi ha pubblicato con Paolo Savona (professore ordinario di Politica economica alla Luiss di Roma, presidente Impregilo Spa – quest'ultima tra le imprese incaricate della ricostruzione in Iraq – e direttore generale, poi amministratore delegato della BNL) "Geoeconomia. Il dominio dello spazio economico".

Il generale e il professor Paolo Savona fanno entrambi parte della Aspen Institute Italia, associazione internazionale no-profit dedicata alla discussione, all'approfondimento e allo scambio di conoscenze, informazioni e valori.

Collabora con l'Istituto Affari Internazionali in cui uno dei membri del comitato direttivo è ancora una volta Paolo Savona. Lo stesso Paolo Savona è stato anche presidente del consiglio tecnico della programmazione economica e della commissione di indagine sul nucleare in Italia.

Un intreccio economico militare abbastanza particolare.

Il 21 novembre 2002 viene nominato presidente della Sogin Spa sostituendo Maurizio Cumo, professore ordinario di Impianti nucleari presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Il problema scorie nucleari, da questione politica, diviene così di pertinenza militare, in previsione dell'accresciuta tensione mondiale per l'imminente attacco all'Iraq.

Successivamente con il decreto legge del Consiglio dei ministri del 14 novembre 2003 – dopo un anno – viene nominato Commissario delegato per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

In questo arco di tempo che va dal 20 novembre 2002 – quando viene indicato presidente della Sogin (in piena preparazione alla guerra in Iraq) – al 14 novembre 2003, giorno di firma del decreto governativo e giorno successivo all'attacco di Nassiriya con la morte di 20 italiani delle forze della "coalizione di pace", avviene la scelta del sito di Scanzano Jonico come deposito unico nazionale.

La Sogin Spa – Società Gestione Impianti Nucleari – è una società creata appositamente dalla riorganizzazione dell'Enel, a partire dal 1999, su richiesta del Governo per la chiusura e smantellamento delle installazioni nucleari italiane, per la gestione e allontanamento delle scorie radioattive prodotte e per il ripristino e la valorizzazione dei siti inquinati.

Attualmente la Sogin Spa possiede una forza lavoro di circa 600 unità (ereditati principalmente dalla gruppo Enel) che si occupano di quattro siti: Garigliano (Ce), Caorso (Pc), Trino Vercellese (Vc) e un reattore a Latina. Nel 1988 come conseguenza del referendum popolare dell'anno precedente in cui oltre l'80% dei votanti dice no alla costruzione di centrali nucleari in Italia, il Governo decise di arrestare anche la costruzione delle centrali di Montalto di Castro e Trino 2, il cui funzionamento doveva cominciare una decina di anni fa.

Compito della Sogin è quello di coordinare questa delicatissima questione per decidere sulle infrastrutture da smantellare (le ex-

centrali nucleari) e su quelle da costruire (siti per i rifiuti delle centrali) con un giro di affari milionario.

Di tutt'altro avviso il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli che, intervenendo il 23 dicembre 2002 nel corso di un'audizione alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti nucleari, sottolinea come la Sogin risulti essere "il soggetto ideale" per individuare il sito nazionale destinato ad ospitare tutti i rifiuti nucleari presenti in Italia.

A seguito di quanto detto, la domanda che ci si pone è la seguente: la Sogin è in mano ad un presidente indipendente oppure il riciclaggio dell'uranio proveniente dalle ex centrali nucleari italiane per la produzione di energia elettrica mediante fissione nucleare è in gestione alla cultura militare, con quello che può derivare nella gestione, e quali garanzie si possono pretendere dall'uso di queste scorie?

È immediata e spontanea la reazione della gente: intorno alle 19 davanti al municipio di Scanzano si riuniscono numerose persone e, tra loro, diversi politici della provincia di Matera: il sindaco Michele Porcari, il presidente della provincia Giovanni Carelli, l'onorevole Antonio Potenza ed alcuni rappresentanti di associazioni e sindacati, Cittadinanzattiva, Legambiente Basilicata, Lipu, Cisl, Cgil e Sinistra Ecologista.

I responsabili della Camera del Lavoro di Scanzano: **Giovanni Manolio** e **Mario Vitale** sono al municipio sin dall'inizio. *"È ingiusto. Non possiamo crederci! Non vogliamo crederci. C'è qualcosa che non ci convince".*

Il presidente della Regione Filippo Bubbico scrive al presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome Enzo Ghigo una lettera. Non potendo partecipare alla riunione della Conferenza in corso a Roma il 13, Bubbico chiede l'intervento di Ghigo per inoltrare al Governo la richiesta dell'immediata revoca del decreto.

Il sindaco di Scanzano, Mario Altieri rientra immediatamente da Roma dichiarando di non essere mai stato informato (Carlo Jean afferma invece di averlo incontrato) e annunciando da lunedì uno sciopero della fame.

*"È stata una cosa fulminante, scioccante – afferma **Filippo Mele**, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno –. Oltretutto proprio la mattina del 13 avevo pubblicato un'intervista con il sindaco di Scanzano e gli avevo chiesto delle voci che giravano in paese, di presunti incontri suoi con il generale Jean o con dirigenti della Sogin. Il sindaco aveva smentito tutto, dicendo che non c'era stato nessun incontro di questo tipo, che non c'erano trattative e mi aveva anche chiesto cos'era la Sogin. Il sindaco non sapeva cosa fosse la Sogin. Lui mi ha chiesto dove eventualmente queste scorie andavano messe. A questa domanda io gli avevo risposto "nelle nostre miniere di sale, visto che il sale sarebbe un humus buono per le scorie". E invece la mattina alle 11 e mezza mi chiamano dalla redazione e mi dicono: "Filippo, ma come hai fatto? Qui c'è la notizia!" Erano scioccati anche al giornale. Non pensavo affatto a questa cosa, hanno detto: "Quello che hai scritto oggi è vero, il consiglio dei ministri ha fatto il decreto che le scorie..." "Di che state parlando?" Io ero profondamente incredulo. "Stiamo parlando del decreto che destina il sito unico delle scorie nucleari a Scanzano. Quello che hai scritto tu stamattina e che il sindaco ti ha smentito". Questa notizia mi ha scombusso. Ho preso il telefono e mi sono messo a telefonare a tutti i sindaci della zona informandoli di questa cosa. Molti non lo sape-*



Scanzano: manifestazione spontanea prima della diretta RAI

vano ancora e poi ci siamo messi subito in moto per contrastare questa evenienza”.

“Inizialmente ho avvertito dentro di me una sensazione di pericolo e uno stato d’ansia che mi veniva anche trasmesso dalle altre persone – dichiara **Pasquale Stigliani**, neo laureato –. Però subito dopo sono riuscito in questo grande marasma ad evidenziare gli aspetti positivi. All’interno di questo campo siamo riusciti a coinvolgere una marea di gente, a occhio e croce, secondo me, quattrocento persone che si occupavano dal picchetto alla raccolta della legna, fino a quanti erano impegnati nella rassegna stampa e nelle interviste. Insomma, ognuno ha ricoperto un ruolo, con l’obiettivo di fare il possibile affinché il problema venisse risolto in maniera pacifica e democratica”.

Rocco Faillace, cittadino di Scanzano, ha partecipato sin dall’inizio a tutte le iniziative al campo base: “Al primo impatto sicuramente ho provato una grande rabbia, questo è stato il primo sentimento. Poi ci siamo subito riuniti con questo gruppo di persone che avevano ascoltato la notizia in mattinata e abbiamo deciso il da farsi”.

“Mi sono detta: siamo rovinati! – Ricorda l’imprenditrice **Marcella Forestieri** –. Pensavo che fosse un brutto sogno, ero proprio stordita. Non avrei mai immaginato che avrebbero fatto una cosa del genere in un posto così particolare, che fosse stata fatta una scelta simile. Siamo stati mossi da un desiderio collettivo di non rovinare quello che ormai da generazioni è stato fatto in questo paese che da paludoso è diventato la California del Sud e con delle spiagge che non hanno nulla da invidiare ai migliori posti dei Tropici, anche se il clima è leggermente diverso”.

“Sono stata malissimo quando l’ho saputo – dichiara **Rita Tuma** –. Queste scorie non le vogliamo. La terra è nostra e ce la dobbiamo vedere noi. Il signor generale Jean si deve fare i fatti suoi, ci deve lasciare in pace, perché qui ci sono i nostri sudori. Abbiamo cresciuto i nostri figli, lavorando queste terre. Per questo lotteremo ancora per difenderle”.

“Mi ricordo che ero in casa quando ho ricevuto la prima telefonata che mi avvisava del decreto – ricorda **Marcella Conese** –. Stentavo a crederci, ero allibita. Quel pomeriggio ho ricevuto e

fatto decine di telefonate, per programmare le iniziative e comunicare a tutti quello che stava accadendo. Dopo lo sconcerto iniziale, sono salita in macchina e mi sono precipitata a Scanzano, dove sapevo che stava iniziando una seduta del Consiglio comunale. Più passavano le ore più prendevo coscienza della gravità della situazione e della assoluta necessità di modificare quel decreto, ma nello stesso tempo ero meravigliata di come si fossero mobilitati davvero tutti scendendo nelle strade a bloccare il transito degli autoveicoli”.

*“Sono stato colpito in maniera dura da questa notizia – intervienne **Patrizio La Vegas**, studente universitario –, anche perché, poi, nell’analizzarla bene si nota come sia stata presa senza un consenso delle popolazioni e un minimo dibattito. È stata una tegola caduta sulla testa”.*

*“Beati i miti, di essi è la terra” – dice Don **Filippo Lombardi** – “Scanzano Jonico unico sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive”. Questa notizia, comunicatami da un confratello sacerdote mentre facevo gli esercizi spirituali a Cassano Murge, mi ha colto di sorpresa ed ha suscitato in me una profonda reazione. Mi sono raccolto in preghiera e ho chiesto al Signore di capire cosa stesse succedendo. Quasi come per rivelazione, ho visto subito tutta la profondità di male racchiusa in questa notizia. Ho visto infrangersi e spezzarsi le speranze di un popolo, ho percepito tutto il potenziale di morte e forte delle riflessioni dei giorni precedenti ho detto tra me e me: “No al demone della rassegnazione!”*

Ho atteso con impazienza l’ora del ritorno; calmo e sereno mi risuonavano dentro le meditazioni degli esercizi: “Beati i miti, perché di essi è la terra”. “La mitezza è forza”... e giunto a casa ho visto la gente per le strade, disorientata, “come pecore senza pastore”.

Ho incoraggiato, ho annunciato la speranza, ho spronato a vincere il demone della rassegnazione, ho incitato alla lotta pacifica, ho esortato alla calma e alla mitezza per riprenderci quello che ci avevano tolto: la terra, i valori radicati nel cuore, il senso del sacrificio, il lavoro, la cultura, il futuro che splendeva negli occhi dei bambini.

Ho invitato alla preghiera e alla resistenza pacifica e a oltranza. Ho tenuto desta nel cuore della gente la vigilanza e l’unico obiet-

tivo che ci accomunava: dire no alle scorie nucleari e dire un rinnovato sì alla vita, alla qualità della vita.

Ho dato voce e anima a una folla che ha ritrovato la dignità di popolo. Grazie a questo popolo che ha saputo sperare, perseverare e vincere, come sono sicuro saprà ancora vigilare e riconquistare gli spazi di democrazia e di partecipazione perché la vita non si delega a nessuno”.

*“La notizia mi ha colto in redazione tramite l’agenzia Ansa – racconta **Antonio Corrado** del Quotidiano della Basilicata, – quasi offuscata dal dolore per la concomitante strage dei carabinieri a Nassiriya. In breve tempo la redazione è stata invasa da decine di fax”.*

*“Io sono a ottocento metri dal posto, – dice **Donato Nardiello** –. Immaginate come mi sia sentito in quel momento”.*

*“Rabbia e impotenza”, invece, per **Antonello Bonfantino**, avvocato.*

“Mi ha chiamata un’amica dicendomi che c’era il consiglio comunale. Lì per lì non avevo capito cosa fosse successo. Stavo portando mio padre in ospedale per una visita cardiologica e lei per



Scanzano: manifestazione spontanea davanti al Comune

telefono mi ha detto "Vieni alle sette al comune". Sul momento non mi sono preoccupata. Poi mi ha chiamata un mio collega che mi ha spiegato tutto. E ho iniziato a vivere un incubo. La mia casa è a 100 metri da Terzo Cavone. Improvvisamente mi sono ricordata di quando, io ero molto piccola e abitavo nella stessa casa, sentivo che volevano i terreni per fare una salina. Sono cresciuta con questa idea", riferisce la signora **Anna Festa**.

"Prima negli anni '60 il paventato insediamento industriale dei tre colossi Anic, Pozzi e Montecatini – racconta **Mario Tommaselli** – dirottati nell'area interna della Valle del Basento grazie alla sollevazione di Ferrandina ed altri paesi limitrofi; poi il sopraggiungere della multinazionale della Liquichimica che oltre a distruggere la Piana di Gioia Tauro puntava ad un altro stabilimento per la produzione delle bioproteine nell'area di San Basilio con la creazione del relativo porto. Sotto silenzio passava la installazione del centro nucleare della Trisaia ed oggi, questa terra che tanto è costata in termini di denaro e sudore si trova nelle condizioni di mobilitarsi per evitare che si trasformi in un cimitero di scorie nucleari".



Matera: folla davanti alla Prefettura

Venerdì 14 Novembre 2003

*"Scanzano Jonico, 7000 abitanti, 5 aree protette, 6 villaggi turistici e 2 porticcioli in costruzione – si legge sul quotidiano **La Repubblica** –. Arriveranno qui, in Basilicata, le scorie nucleari di tutta Italia. La decisione è stata presa ieri, a sorpresa, dal Consiglio dei Ministri in una riunione il cui tema non era neppure all'ordine del giorno. In piena emergenza Nassiriya, il governo ha deciso di affrontare il problema del cimitero nucleare rovesciando l'iter concordato: invece di una rosa di nomi tra i quali, sentito il parere degli enti locali, scegliere il sito più adatto, è venuta un'indicazione secca, senza alternative.*

Il decreto ha causato non solo la rivolta dei lucani, ma un secco comunicato della Conferenza dei presidenti delle Regioni secondo i quali l'atto unilaterale del governo "viola il principio di leale collaborazione".

E il Presidente della Basilicata, Filippo Bubbico, ha aggiunto: "Se il governo pensa di poter impunemente usare il territorio della Regione Basilicata a proprio piacimento sbaglia i suoi calcoli. È una decisione inaccettabile che viola gli impegni presi nell'ordinanza del presidente del Consiglio di pochi mesi fa che prevedeva il parere della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, cosa che non è successa". Tra l'altro la Regione ha recentemente riclassificato il comune di Scanzano Jonico assegnandogli il terzo livello nella scala del rischio sismico.

Alle preoccupazioni tecniche ha risposto il generale Carlo Jean,

presidente della Sogin, la Società incaricata di gestire l'operazione scorie: "La scelta di quest'area della Basilicata", ha detto Jean, "è giunta al termine di una lunga serie di studi cominciati nel 1962. Dopo aver fatto tutte le verifiche tecniche e geologiche possibili è emerso che l'unica possibilità era quella della Basilicata". Ci vorranno 7/8 anni di lavoro per attrezzare il sito, ma i rifiuti cominceranno ad arrivare subito immagazzinati in contenitori di fabbricazione militare chiamati "skeltes".

"È una scelta che condiziona l'area per millenni trasformando la Basilicata in una pattumiera nucleare e non si è nemmeno avvertita la necessità di consultare le istituzioni locali e i cittadini", protesta Ermete Realacci, presidente di Legambiente. "Sorprendono soprattutto i modi e i tempi di questa decisione: si è voluto approfittare di un momento in cui tutto il paese era concentrato su un avvenimento grave e doloroso per far passare un blitz. Un comportamento che non fa onore a questo governo".

"Sono soddisfatto, è una decisione che si attendeva da 25 anni", replica il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. "Le indicazioni dei tecnici sono unanimi e confortanti: bisogna ancora fare la valutazione d'impatto ambientale ma sono fiducioso. Abbiamo rispettato tutte le procedure tranne quella di gridare ai quattro venti il sito su cui stavamo lavorando in modo che diventasse impossibile realizzare la messa in sicurezza delle scorie sparpagliate sull'intero territorio nazionale".

Duro il commento di Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi: "È più di un sospetto il fatto che il governo abbia voluto approfittare della tragica vicenda di Nassiriya per imporre una decisione così grave". E Giuseppe Gallicchio, assessore ai Lavori Pubblici di Scanzano Jonico, dice: "Hanno investito 500 miliardi sul turismo e adesso ci mandano 80 mila metri cubi di scorie radioattive". - **Antonio Cianciullo**

In mattinata circa 500 persone organizzano un sit in permanente nel municipio di Scanzano. Su iniziativa di alcuni cittadini nasce il comitato "Scanziamo le scorie".

Gli agricoltori di Scanzano occupano Terzo Cavone, il luogo prescelto dal Governo per il deposito, insieme ad alcuni ragazzi. A controllarli, oltre 100 poliziotti.

A Matera si costituisce il "Cantiere contro il deposito di scorie". È un coordinamento composto da Cgil, Cisl, Uil, Unione industriali, Api, Camera di commercio, Confcommercio, Confesercenti, Cia,

Coldiretti, Assofruit, Unione agricoltori, Sinistra ecologista, Lipu, Legambiente, Caritas, e Ordine degli architetti. Filippo Bubbico annuncia il ricorso alla Corte Costituzionale. Inoltre, sottolinea di essere pronto ad interpellare un'équipe di studiosi di fama mondiale per dimostrare il clamoroso errore della scelta di Scanzano. La CGIL, dopo una lunga serie di comunicati stampa a sostegno della lotta di Scanzano, rende noto un lungo ed articolato documento che si conclude affermando: "La CGIL farà di tutto per ricondurre questa delicatissima decisione in un corretto ambito di confronto democratico". Il documento, infatti, dopo aver analizzato l'intera vicenda, definisce i punti fondamentali di una strategia per la gestione degli esiti del nucleare in Italia che sarà alla base di una importante iniziativa del 20 febbraio 2004.

Sul fronte politico regionale, la Casa delle libertà si dissocia dal decreto, Antonio Di Sanza (capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale) si auto-sospende dal partito seguito dai sindaci del Metapontino.

Rocco Faillace è sulla strada fin dalla mattina: *"Dopo aver appreso la notizia e cercato di capire come organizzarci, siamo andati al Comune – ricorda – e abbiamo fatto degli striscioni per informare la gente. Siamo stati noi ad andare in giro perché non era ancora chiaro quello che stava accadendo"*.

*"Ci siamo mossi – aggiunge **Angelo Cotugno** – un po' come i pugili stonati, come chi prende un cazzotto in faccia senza sapere da dove arriva. Un po' tutti cominciavamo a pensare cosa fare, come fare mentre le persone di Scanzano, di Nova Siri, di Meta-ponto già si organizzavano per fare i blocchi.*

La gente comune, le mamme, gli anziani, i giovani avevano già individuato una loro strategia: quella di bloccare l'accesso lungo la S.S. 106. Questa decisione, attuata quasi spontaneamente, è arrivata improvvisa, inaspettata, anche per le forze dell'ordine, così come per le istituzioni e per il governo. Nessuno si aspettava questa capacità di auto organizzarsi".

*"Devo dire che inizialmente ho interpretato con gioia la mobilitazione – afferma **Paola Langone** di Greenpeace Torino – perché c'era qualcuno che andava contro il nucleare. Poi è subentrato lo scetticismo, perché ho letto alcuni documenti pubblicati su Internet, nei quali emergeva la posizione del comitato del tipo: "non mettiamole qui, magari inviamole all'estero, magari lasciamole*

dove sono” e così ho pensato che fosse un movimento non proprio maturo. Devo dire la verità, ho cambiato idea vedendo la gente qui, poiché hanno inquadrato il caso Scanzano nel problema delle scorie, il che è una cosa difficile. Magari dopo il primo momento emotivo in cui contava veramente tirar fuori le unghie e la grinta, le persone sono riuscite a fare un passo più in là e credo che sarà molto bello collaborare. Eravamo reduci da una emergenza energetica a seguito del black out che aveva lasciato l’Italia nel caos più totale. A seguito di tale incidente, il presidente dell’Enel dichiarava ai giornali che era possibile con i reattori di nuova generazione riparlare di nucleare nel nostro Paese. In Italia c’era questo strisciante malcontento contro il nostro sistema energetico. Qualcuno cominciava a dirlo ma soprattutto c’era ‘molto poca gente’ che diceva di no. Il fatto che Scanzano abbia riportato, anche in maniera così fortemente emotiva, come fu nel periodo dell’incidente di Chernobyl, la paura del nucleare, il rischio, ha fatto sì che si parlasse di morte, di problemi concreti, di malattie dei bambini. Il modo come gli scanzanesi abbiano risollevato questo problema ha veramente rifatto dire a tutta l’Italia no al nucleare. Il nucleare è nel nostro passato e lì ci rimane anche grazie a Scanzano”.

Intanto, si susseguono le reazioni sui quotidiani nazionali. Su **La Stampa** il ministro Matteoli afferma: “È il primo passo per risol-



Manifestanti sulla statale 106

vere un problema che andava avanti da 20 anni e per farla finita con i rifiuti stoccati in depositi provvisori: il sito di Scanzano offre tutte le garanzie dal punto di vista geologico, ed è stato valutato da commissioni di esperti. Sarà di proprietà dello Stato, entro 4-5 anni accoglierà 80 mila mc di scorie a media e alta radioattività. Sarebbe stato assurdo proseguire lo stoccaggio temporaneo in una miriade di sedi sparse nella penisola”.

A favore della decisione è il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui Rifiuti, Paolo Russo: "La scelta è in linea con una politica etica ambientale e mantenere i rifiuti stoccati alla meno peggio o trovare risposte terzomondiste di export sarebbero state soluzioni di retroguardia. Come presidente della commissione parlamentare mi preoccuperò che i criteri della scelta siano stati assolutamente rispettati”.

In un corsivo pubblicato su **La Gazzetta del Mezzogiorno**, il professore **Giorgio Nebbia**, ambientalista, afferma: *"Chi è l'ultimo a bruciarsi le dita con il fiammifero acceso, passato di mano in mano? Il Mezzogiorno, naturalmente; la Basilicata, naturalmente, la zona considerata più fragile, più disposta ad accettare qualsiasi cosa per pochi soldi. Questa volta, dopo decenni di scelte insediative e produttive sbagliate, dopo decenni di delusioni di progresso e di occupazione mancati, il governo non trova di meglio che rifilare alla Basilicata un deposito delle scorie radioattive più pericolose e tossiche, quelle cosiddette di seconda e terza categoria. La scelta è sbagliata da tutti i punti di vista: la zona è interessata a grandi vie di comunicazioni ferroviarie e stradali, che uniscono la Puglia, la Basilicata e la Calabria all'Italia settentrionale, cioè all'Europa. La costa jonica sta avviandosi faticosamente ad un futuro di sviluppo turistico, sfruttando le uniche risorse che possiede, delle spiagge ancora (abbastanza) in buono stato, un clima e un mare che potrebbero fare della riviera lucana un centro di attrazione turistica di valore europeo per metà dell'anno, grazie anche alle vicine risorse storiche e artistiche. Ma questi sono solo gli aspetti "economici" che verrebbero vanificati dal nuovo insediamento, la cui proposta è sbagliata anche dal punto di vista tecnico e scientifico.*

Credo che la gente di Basilicata, ma, direi, tutti gli italiani debbano chiedere con fermezza che non venga mossa neanche una scavatrice, neanche una matita, senza una vasta e dettagliata informazione della popolazione su quello che sta per arrivare, sul

dissesto territoriale provocato da un cantiere che deve scavare una enorme caverna a ottocento metri di profondità, sulla movimentazione di centinaia di migliaia di tonnellate di materiale radioattivo, senza un accurato confronto su quello che è stato messo in evidenza nelle inchieste su Yucca Mountain (Usa) e Gorleben (D). È necessario per evitare altri errori e dolori e costi futuri – e per recuperare democrazia. E si vedrà anche che del deposito di Scanzano non è proprio il caso di parlare”.

Ma come si è arrivati al sito unico nazionale e soprattutto cosa prevede questo decreto? Lo facciamo analizzando i documenti della commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

Tutto inizia con una delibera della stessa Commissione del 30 ottobre 2002, con la quale si intraprende una indagine conoscitiva sulla sicurezza ambientale dei siti e degli impianti ad elevata concentrazione inquinante di rifiuti pericolosi radioattivi la cui conclusione deve avvenire entro il 31 marzo 2003.

L’obiettivo è quello di procedere ad una ricognizione della situazione delle strutture nucleari e dei rifiuti radioattivi, al fine di valutare i rischi per l’ambiente e per la salute dei cittadini derivanti dagli stessi e di valutare gli interventi sino ad ora posti in essere per fronteggiare tali rischi e quelli eventualmente attuabili. Questa indagine rappresenta il seguito di una ricerca conoscitiva, svoltasi nella precedente legislatura sulle strutture nucleari di Saluggia e Trino Vercellese, in Piemonte, a seguito degli eventi alluvionali che avevano colpito l’Italia settentrionale nell’autunno del 2000.

Nel dettaglio l’indagine si avvia concretamente il 19 novembre 2002 con l’audizione del sottosegretario di Stato per le attività produttive, Mario Calducci e proseguita il 26 novembre 2002 con l’audizione del Ministro dell’ambiente e della tutela del Territorio, Altero Matteoli. In data 10 dicembre 2002, si svolge l’audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil e Ugl) e di rappresentanti di Confindustria e il 15 gennaio 2003 l’audizione con i rappresentanti dell’APAT (Agenzia di Protezione Ambiente e Territorio).

L’indagine è poi proseguita nelle sedute del 21 gennaio e del 29 gennaio 2003 con le audizioni rispettivamente di rappresentanti dell’Enea e della Sogin, per concludersi con lo svolgimento, da parte di una delegazione della Commissione guidata dal Presi-

dente, di una missione di studio presso i siti di deposito e stoccaggio di rifiuti nucleari localizzati a Trino Vercellese (Vc), Bosco Marengo (Al) e Caorso (Pc).

Nel corso delle audizioni emergono alcuni dati a dir poco interessanti.

Dopo il referendum abrogativo del 1987, è stato di fatto sancito l'abbandono, da parte dell'Italia, del ricorso al nucleare come forma di approvvigionamento energetico. In attuazione di detto referendum, infatti, nel 1988 il Governo italiano, in sede di approvazione del nuovo "Piano energetico nazionale", ha deliberato la moratoria nell'utilizzo del nucleare da fissione quale fonte energetica, lanciando nel contempo un programma per l'arresto, a breve, dell'assemblaggio di combustibile nucleare.

In linea generale, dunque, nella prima fase (compresa negli anni tra il 1987 e il 1995), ci si è preoccupati soprattutto di procedere alla definitiva ed effettiva chiusura degli impianti in esercizio. Successivamente, è partita l'attività di smantellamento degli impianti e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, che è effettivamente iniziata nel 1995. Tale attività ha avuto come scopo principale quello di far sì che i rifiuti radioattivi fossero collocati all'interno di strutture e depositi che garantissero la sicurezza dell'ambiente. Tuttavia, le strutture all'interno delle quali sono contenuti i rifiuti, dopo alcuni anni dai primi interventi, sono da considerare ormai obsolete, dato che esse si avvicinano alla fine della loro vita funzionale di progetto.

Pertanto una grossa quantità di rifiuti radioattivi necessita di essere sottoposta a processi di trattamento e condizionamento. Inoltre, sarà necessario ancora smaltire una quantità complessiva di combustibile irraggiato e di residui da riprocessamento pari a 298,5 tonnellate. Vanno infine considerate le circa 298 tonnellate corrispondenti alla quota Enel di materiale irraggiato Superphenix,² momentaneamente allocate in Francia.

² Superphoenix o Superphénix (come dicono i francesi) è un reattore nucleare di tipo veloce auto-fertilizzante raffreddato a metallo liquido, con alcune sue parti realizzate dalla Ansaldo Nucleare Italiana, localizzato in territorio francese, vicino le Alpi.

È un reattore utilizzato per la produzione di energia elettrica e per la ricerca in molti campi di applicazione. È un prototipo nato da una joint-venture italo-franco-tedesca, prima che l'Italia si svincolasse dal nucleare con il referendum svoltosi nel novembre 1987.

Di fronte a tali dati, sorge quindi la necessità di valutare soluzioni alternative a quelle fino ad ora adottate per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. A ciò si aggiunge il problema dello smantellamento di alcuni impianti ancora esistenti, non soltanto per quanto concerne il materiale in esso depositato, ma anche per la necessità di denuclearizzare talvolta gli stessi macchinari che, nel corso degli anni, hanno lavorato a contatto diretto con il materiale radioattivo.

Inoltre la gestione e la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, dopo gli avvenimenti dell'11 settembre 2001, ha assunto una funzione ancora più rilevante di quanto non avesse in passato. Ciò è collegato al fatto che, dopo tali avvenimenti, le strutture che ospitano rifiuti radioattivi, come confermato con chiarezza dai rappresentanti dell'Enea e della Sogin, sono diventati possibili obiettivi di attacchi terroristici. Più in particolare, l'indagine ha consentito di porre in rilievo la situazione di potenziale vulnerabilità che contraddistingue alcune strutture, soprattutto le cosiddette piscine di combustibile. In questo ambito, particolare preoccupazione suscitano le situazioni di Caorso e Saluggia e, in via più ridotta, quella di Trino Vercellese.

Lo studio permette di evidenziare l'esistenza sul nostro territorio di tre categorie di rifiuti radioattivi. Gli elementi radioattivi hanno

Attualmente il reattore è stato "sospeso" per ragioni economiche, secondo altri chiuso definitivamente dal governo Jospin alcuni anni fa per motivi di sicurezza e recentemente entrato in un piano di decommissioning (smantellamento).

Peculiarità di questo reattore sono:

- auto-fertilizzante in quanto il combustibile nucleare utilizzato è Uranio nelle sue due componenti U-235 e U-238. Si brucia Uranio (U-235) e si produce Plutonio (Pu-239). Il Plutonio prodotto è materiale strategico per la produzione di armamenti.
- Il combustibile esaurito viene processato, cioè si separa il Plutonio prodotto dai residui di fissione. Questi residui fanno parte delle famose scorie nucleari. Il processamento non viene effettuato nelle centrali nucleari, ma in impianti appositi, come ad esempio quello di Tokai-Mura (Giappone), dove si è verificato l'incidente di criticità.
- Il raffreddamento e il trasporto altrove del calore prodotto dalle reazioni nucleari nel nocciolo è garantito da metalli leggeri liquidi, di solito sodio, ad alto punto di ebollizione. Nelle normali centrali questa funzione è svolta dall'acqua.

infatti una durata di vita che è limitata nel tempo, possono cioè, dopo appropriato trattamento, rientrare nell'uso comune, perdere cioè il loro carattere di nocività per la salute. La prima categoria comprende i rifiuti che possono perdere la loro nocività dopo pochi anni o addirittura mesi di trattamento. Le altre categorie comprendono invece rifiuti che necessitano di tempi molto lunghi al fine di rientrare nell'uso comune. Al massimo della scala dei valori dell'attività radioattiva si situa il combustibile nucleare usato, di cui sono state prodotte in Italia all'incirca 1000 tonnellate, e che necessita di milioni di anni per perdere la sua caratteristica di nocività. Al riguardo, è vero che diverse tonnellate di questa ultima tipologia di rifiuti sono state trasferite o messe in assoluta sicurezza, ma è anche vero che detta questione pone problemi particolari, che possono essere risolti tramite la collocazione dei residui di tale tipologia di rifiuti presso un deposito geologico a grandi profondità, in grado di garantire l'isolamento dalla biosfera per milioni di anni. Tale soluzione presenta però dei rischi.

Un'altra soluzione potrebbe dunque essere quella di trasformare il combustibile irraggiato in rifiuti di seconda o terza categoria, in modo da consentirne il trattamento e condizionamento. La soluzione, in parte già praticata nel corso degli anni, è quella di trasferire per il riprocessamento, in condizioni di massima sicurezza, il materiale irraggiato all'estero, in particolare in Inghilterra, nel sito che, come ricordato, rappresenta attualmente il cimitero per il trattamento e condizionamento di gran parte dei rifiuti nucleari prodotti in Italia.

In ogni caso, una delle soluzioni prospettate con maggior forza durante il corso dell'indagine per far fronte a tali rischi è stata la proposta di trasferire i rifiuti radioattivi presso un unico deposito nazionale. Si tratta di una soluzione assolutamente necessaria che, ormai da anni, è al centro dell'attenzione pubblica e che potrebbe, alla fine, concretizzarsi proprio attraverso un apposito articolo posto in un disegno di legge del Governo in materia di energia, (all'epoca all'esame della Camera dei Deputati), che, pur essendo certamente migliorabile, ha il pregio di essersi posto per la prima volta l'obiettivo di giungere legislativamente ad una soluzione del problema.

Nel corso degli ultimi anni vi è stata una importante produzione di studi specifici: si tratta, in particolare, dello studio della cosiddetta Commissione Cenerini o di quello, più recente dell'Enea.

Tali studi, tuttavia, non hanno ancora fornito elementi di assoluta certezza per la definizione delle caratteristiche geo-morfologiche di un sito al quale destinare i rifiuti radioattivi.

Passando poi a questioni più specifiche, è stato inoltre evidenziato, durante il corso dell'indagine, che i limiti di rilascio dei materiali radioattivi sono stati definiti in Italia in modo estremamente restrittivo rispetto agli altri Paesi europei. Ciò comporta due svantaggi per quel che riguarda l'attività di gestione dei rifiuti radioattivi. Il primo svantaggio è legato al fatto che più bassi sono i limiti del rilascio, maggiore è il materiale da trattare e dunque maggiore è la difficoltà dell'operazione. In secondo luogo, ciò comporta un notevole aumento dei costi e dei tempi. Un elemento particolarmente significativo emerso dalla ricerca riguarda poi la eccessiva lunghezza dei tempi per ottenere le autorizzazioni necessarie all'espletamento delle attività di gestione del nucleare. In tal senso, sono stati evidenziati i vantaggi derivanti dalla procedura adottata in alcuni paesi d'Europa, conosciuta come "one step licensing", procedura che consente di avviare le attività dopo un'unica autorizzazione, rilasciata dopo che sono state fornite dal soggetto interessato tutte le informazioni necessarie.

L'indagine ha permesso inoltre di evidenziare una problematica di particolare urgenza: quella relativa alla mancanza di personale specializzato da utilizzare nelle attività di gestione dei rifiuti radioattivi. In particolare è stato sottolineato che, dall'anno in cui si è svolto il referendum sul nucleare, il numero di laureati nel settore del nucleare è sceso da 400-500 l'anno a 30-40 l'anno. Inoltre, la maggior parte di essi vengono impiegati nel settore ecologico o trovano impiego all'estero.

A conclusione dell'indagine conoscitiva della VIII Commissione emerge l'esigenza che l'attenzione di tutte le istituzioni competenti, nonché dei vari soggetti coinvolti, si concentri sulle seguenti priorità:

1. è necessario prendere atto che la situazione sul territorio nazionale, in materia di gestione dei rifiuti radioattivi, costituisce una priorità per la sicurezza ambientale del nostro Paese. Il succedersi di episodi di rischio e la possibilità di eventi esterni, di qualsiasi natura, con frequenza superiore a tutte le precedenti previsioni, devono indurre a riconsiderare in termini nuovi il rischio nucleare e la sua collocazione al vertice della scala delle priorità;

2. riveste pertanto carattere di assoluta urgenza la realizzazione di un deposito unico nazionale, all'interno del quale allocare i rifiuti radioattivi. Al riguardo si evidenzia che l'articolo 27 del disegno di legge di delega per la riforma e il riordino del sistema energetico, attualmente all'esame della Camera dei deputati³, prevede l'istituzione di tale deposito per allocare e gestire in via definitiva i rifiuti di seconda categoria e, in via temporanea, quelli di terza categoria e il combustibile irraggiato. Pertanto andrebbe definito un tempo certo per l'individuazione del sito;
3. appare, in questo quadro, evidente che le strutture nucleari esistenti e i depositi di rifiuti radioattivi attualmente presenti sul territorio non potranno divenire cimiteri di sé stessi, essendo naturale che il futuro deposito unico, alla luce di quanto emerso dalle audizioni e dalle indagini svolte dalla Commissione, non sia allocato in nessuna delle aree dove attualmente insistono installazioni contenenti scorie nucleari;
4. in particolare, appare significativo che tutti i rifiuti radioattivi interessati dalla dichiarazione di stato di emergenza, soprattutto quelli maggiormente sprovvisti di protezione (combustibile irraggiato e simili), siano collocati in condizioni di massima sicurezza, anche attraverso la loro allocazione in appositi "casks", ossia in contenitori di scorie radioattive predisposti per resistere ad ogni forma di evento catastrofico o calamitoso, anche di origine umana (attentati o simili);
5. occorre adottare, per il futuro, tutte le misure di sicurezza necessarie a far sì che il trasporto dei rifiuti radioattivi al deposito unico nazionale avvenga nel modo più sicuro possibile.

A seguito di quanto indicato dalla commissione Ambiente della Camera dei Deputati, il Presidente del Consiglio dei ministri emette una Ordinanza nel corso del 7 marzo 2003 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 17 marzo 2003) concernente:

Disposizioni urgenti in relazione all'attività di smaltimento, in condizioni di massima sicurezza, dei materiali radioattivi dislocati nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio situati sul territorio delle regioni Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Basilicata, nell'ambito delle iniziative da assumere per la tutela dell'interesse

³ Si veda pag. 154

essenziale della sicurezza dello Stato.

Considerata l'ineludibile esigenza di assumere iniziative straordinarie ed urgenti per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi nonché procedure atte ad individuare soluzioni finalizzate a realizzare lo smaltimento dei medesimi rifiuti dislocati nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio presenti sul territorio delle regioni suindicate.

Ritenuto che l'attuale situazione di rischio derivante dalla presenza sul territorio di tali rifiuti radioattivi è caratterizzata da profili di maggiore gravità in relazione alla situazione di diffusa crisi internazionale;

considerato, che il citato contesto internazionale ha profondamente modificato la strategia da seguire per la messa in sicurezza dei residui radioattivi, con particolare riferimento ai tempi di attuazione della medesima, determinando l'assoluta urgenza della sua immediata realizzazione;

constatato che la valenza degli interessi pubblici coinvolti rende indispensabile provvedere alla concentrazione in un unico centro decisionale dei poteri finalizzati al conseguimento dell'obiettivo della messa in sicurezza degli impianti a rischio, mediante la conservazione e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi in condizioni idonee a salvaguardare la salute della collettività;

ritenuto indispensabile, per quanto sopra esposto, assumere iniziative di carattere straordinario, che assicurino misure speciali di sicurezza dei materiali radioattivi al fine di tutelare l'interesse essenziale della sicurezza dello Stato;

acquisita l'intesa delle regioni interessate;

ne consegue, quindi, che ricorrono nella fattispecie le imprescindibili condizioni di necessità ed urgenza per imporre l'adozione di immediate misure finalizzate alla messa in sicurezza dei materiali radioattivi presenti nei siti collocati sul territorio delle regioni sopra elencate, anche in vista dell'avvio a soluzione della problematica dello smaltimento dei predetti materiali;

dispone:

1. La conclusione delle collaborazioni a programmi internazionali di smaltimento dei materiali nucleari, volte a definire la possibilità di adottare azioni dirette al conseguimento dell'obiettivo dell'esportazione dei rifiuti radioattivi, il presidente della Società di gestione degli impianti nucleari (Sogin) è nominato Commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari, con particolare riferimento al combustibile nucleare

irraggiato ed ai rifiuti radioattivi ad alta attività, nonché alla predisposizione di piani per l'avvio delle procedure di smantellamento delle centrali elettronucleari di Garigliano (Ce), di Trino Vercellese (Vc), di Caorso (Pc) e di Latina, nonché degli impianti dell'Ente per le nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente e Nucleco, limitatamente al settore del ciclo del combustibile e dei depositi di materie radioattive Eurex e Fiat - Avio di Saluggia (Vc), impianto Plutonio e impianto Celle Calde di Casaccia (Roma), Itrec di Trisaia (Mt) nonché degli impianti nucleari di Bosco Marengo (Al).

2. Il Commissario delegato è autorizzato a porre in essere ogni utile iniziativa finalizzata al compimento di attività di cooperazione internazionale, nonché ad attivare accordi internazionali finalizzati al raggiungimento degli scopi di cui alla presente ordinanza.
3. È costituita con determinazione del presidente del Consiglio dei ministri, una Commissione tecnico-scientifica, con compiti di valutazione e alta vigilanza per gli aspetti tecnico-scientifici inerenti agli obiettivi di cui alla presente ordinanza, per le successive iniziative di attuazione da parte del Commissario delegato. La predetta Commissione è composta da sette membri aventi elevata e comprovata autorevolezza scientifica, di cui tre nominati dal presidente del Consiglio dei ministri, uno dal ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio, uno dal ministro della Salute, uno dal ministro delle Attività produttive ed uno dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. La predetta Commissione è integrata da un rappresentante, con funzioni consultive, delle regioni, ogniqualvolta le deliberazioni ineriscano ai territori di rispettiva competenza.
4. Al fine di garantire unitarietà, celerità ed economicità delle operazioni di messa in sicurezza, il Commissario delegato, avvalendosi della Sogin, assume, sentite le regioni territorialmente competenti, ogni necessaria iniziativa per la gestione dell'attività di messa in sicurezza, nonché per lo smantellamento e per la bonifica degli impianti di produzione del combustibile nucleare e di ricerca del ciclo di combustibile nucleare di proprietà dell'Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente e delle sue società partecipate.
5. I piani degli interventi sono inviati all'Agenzia per la protezio-

ne dell'ambiente e per i servizi tecnici che dovrà rilasciare il relativo parere tecnico entro trenta giorni dalla trasmissione del medesimo piano.

6. Per conferire un più completo grado di sicurezza ai materiali, nonché per garantire un elevato livello di salvaguardia della popolazione, il Commissario delegato provvede, d'intesa con la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, a porre in essere ogni iniziativa utile per la predisposizione di uno studio volto a definire soluzioni idonee a consentire la gestione centralizzata delle modalità di deposito dei rifiuti radioattivi.

In questa ordinanza, che viene più volte richiamata da chi si oppone al decreto, appaiono chiare e precise le procedure da seguire per lo smaltimento del materiale nucleare nel nostro Paese, e si sottolinea il coinvolgimento attivo e partecipe delle Regioni interessate al problema.

A seguito di questa ordinanza ministeriale, il Commissario delegato per la Sicurezza dei materiali nucleari, Carlo Jean, emana lunedì 10 novembre 2003 una ordinanza nella quale indica:



Terzo Cavone: striscione di protesta sulla recinzione della miniera di salgemma

Piani per la disattivazione degli impianti nucleari

In questa ordinanza dispone: l'esecuzione di atti necessari all'attuazione del predetto accordo di collaborazione istituzionale per assicurare uno svolgimento sincronico dei procedimenti autorizzativi per la disattivazione degli impianti nucleari e la valutazione di impatto ambientale (Via) nonché assicurare una tempestiva attuazione dei relativi provvedimenti autorizzativi.

Insieme all'ordinanza, emana un allegato dal titolo:

Accordo di collaborazione istituzionale tra le diverse parti coinvolte nel problema (Ministero, Apat, Sogin), con l'intento di:

Progredire nel processo di riduzione del livello di rischio delle centrali e degli impianti, accelerando lo smantellamento degli impianti stessi e la messa in sicurezza dei materiali radioattivi. Avviare con urgenza le relative procedure di smantellamento nella consapevolezza che solo lo smantellamento completo e la messa in sicurezza dei materiali radioattivi può eliminare ogni rischio.

Quindi si passa ad individuare le procedure previste per:

a) La disattivazione degli impianti nucleari

La Sogin invierà per ciascuna centrale l'aggiornamento del piano di dismissione al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, al ministero dell'Interno, al ministero delle Attività produttive, al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al ministero della Sanità, all'Apat e a ciascuna Regione interessata.

L'Apat deve esaminare l'istanza di autorizzazione e la relativa documentazione, nei trenta giorni successivi alla scadenza del termine per formulare eventuali osservazioni, o rilasciare una relazione con le proprie valutazioni, con l'indicazione degli eventuali limiti e condizioni da osservare.

b) La validazione di impatto ambientale (Via) degli impianti nucleari

La Sogin invierà, per ciascuna centrale al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e al ministero per i Beni e le attività culturali e alle regioni interessate, la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale unitamente allo studio di impatto ambientale, alla sintesi non tecnica e al progetto relativo.

Il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio conclude l'istruttoria relativa nei tempi necessari per l'emanazione del decreto di compatibilità ambientale entro novanta giorni con l'indicazione di eventuali relative prescrizioni.

I risultati dell'istruttoria APAT, per gli aspetti di natura radiologica, vengono messi a disposizione della commissione VIA (Verifica di Impatto Ambientale), insieme con i risultati delle istruttorie relative allo studio di impatto ambientale sviluppata dal ministero per i Beni e le attività culturali e dalla Regione di competenza che li devono esaminare nel termine di novanta giorni.

L'intero iter autorizzativo deve concludersi entro un tempo massimo di centottanta giorni dal suo avvio, al termine del quale sarà emesso il relativo decreto che verrà portato a conoscenza del ministero delle Attività produttive e del Commissario delegato.

Si porterà quindi a conclusione il procedimento di autorizzazione alla disattivazione dell'impianto nucleare.

Lo stesso Commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari, il generale Carlo Jean, mercoledì 12 novembre 2003 emette un'ulteriore ordinanza riguardante:

Aggiornamento del Piano delle attività di adeguamento delle misure di protezione fisica e di progressiva riduzione del livello di rischio degli impianti nucleari.

Con questa si intende adeguare le centrali e gli impianti con materiali radioattivi a standard di sicurezza rispondenti alla nuova situazione internazionale.

La comunicazione della presente ordinanza viene inviata a diversi ministeri e alle Regioni Basilicata, Lazio e Piemonte.

Il giovedì 13 novembre 2003 – nel corso del Consiglio dei ministri – viene emanato il decreto legge n. 314 che fissa:

Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi.

In questo decreto si parte dalle seguenti premesse: considerata la straordinaria necessità ed urgenza di assumere iniziative per l'immediata sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi presenti sul territorio nazionale, nonché la loro rac-

colta, smaltimento e stoccaggio in condizioni di massima sicurezza e tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini; ritenuto che l'attuale situazione di rischio derivante dalla presenza sul territorio nazionale di tali rifiuti radioattivi è caratterizzata da profili di maggiore gravità in relazione alla diffusa crisi internazionale, che richiede l'urgente realizzazione di iniziative di carattere straordinario al fine di tutelare l'interesse nazionale della sicurezza dello Stato; si emana il presente decreto che definisce ed individua il sito unico nazionale.

Art.1 – Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi

1. La sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, degli elementi irraggiati e dei materiali nucleari, ivi inclusi quelli rinvenuti dalla disattivazione delle centrali elettronucleari e degli impianti di ricerca e di fabbricazione del combustibile, dismessi nel rispetto delle condizioni di sicurezza e di protezione della salute umana e dell'ambiente, è effettuata presso il Deposito nazionale, opera di difesa militare di proprietà dello Stato, il cui sito, in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, è individuato nel territorio del comune di Scanzano Jonico, in provincia di Matera.
2. La Società gestione impianti nucleari (Sogin S.p.a), provvede alla realizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, opera di pubblica utilità, dichiarata indifferibile ed urgente, che dovrà essere completata entro e non oltre il 31 dicembre 2008.
3. Per la progettazione e la costruzione del Deposito nazionale, ivi incluse le procedure espropriative, possono essere utilizzate le procedure speciali di cui alla legge 21.12.2001 n. 443. Le infrastrutture tecnologiche per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi sono integrate da altre strutture finalizzate a servizi di alta tecnologia ed alla promozione dello sviluppo del territorio.
4. La validazione del sito, l'esproprio delle aree, la progettazione e la costruzione del Deposito nazionale e delle strutture temporanee, sono finanziate dalla Sogin. La gestione definitiva dello stesso è affidata in concessione.

Art. 2 – Attuazione degli interventi

1. Per l'attuazione di tutti gli interventi e le iniziative necessari

per la realizzazione del Deposito nazionale, il presidente del Consiglio dei ministri nomina un Commissario straordinario il quale provvede:

- a) alla validazione del sito individuato;
 - b) alla messa in sicurezza, d'intesa con il ministero dell'Interno e con il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, di strutture temporanee da realizzare sullo stesso sito dei rifiuti radioattivi ora distribuiti sul territorio nazionale;
 - c) all'approvazione del piano economico finanziario che indichi le risorse necessarie alla realizzazione dell'opera ed i proventi derivanti dalla gestione in relazione alla durata della costruzione e della concessione per la gestione del deposito; tali proventi devono essere prioritariamente destinati al rimborso degli investimenti per la realizzazione dell'opera medesima;
 - d) affidamento degli incarichi di progettazione del Deposito nazionale;
 - e) alle procedure espropriative;
 - f) all'approvazione dei progetti;
 - g) all'affidamento dei lavori di costruzione del Deposito nazionale.
2. Il Commissario straordinario è autorizzato ad adottare tutti i provvedimenti e gli atti di qualsiasi natura necessari alla sollecita progettazione, all'istruttoria, all'affidamento ed alla realizzazione del Deposito nazionale. Sono fatte salve le competenze dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat) che si esprime entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta di parere.
 3. Il Commissario straordinario per l'espletamento dei compiti affidatigli, si avvale di una struttura di supporto individuata dal presidente del Consiglio, d'intesa con il ministro dell'Economia e delle finanze, nonché della commissione tecnico-scientifica costituita con l'ordinanza del 7 marzo 2003.

Art. 3 – Allocazione dei rifiuti radioattivi

1. Nel Deposito nazionale sono allocati e gestiti in via definitiva tutti i rifiuti radioattivi di II e III categoria ed il combustibile irraggiato. Il trattamento dei rifiuti radioattivi è effettuato presso il Deposito nazionale, previo trasferimento in condizio-

ni di sicurezza. Il trattamento ed il condizionamento dei rifiuti radioattivi, nonché la messa in sicurezza del combustibile irraggiato e dei materiali nucleari, al fine di trasformarli in manufatti certificati, pronti per essere trasferiti al Deposito nazionale, può essere effettuato in altre strutture ove richiesto da motivi di sicurezza.

Art. 4 – Misure compensative e informazione

1. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Commissario straordinario e sentita la Regione interessata, sono stabilite le misure di intervento territoriale, anche di carattere finanziario, atte a compensare i vincoli derivanti al territorio dalla realizzazione del Deposito nazionale, con particolare riferimento al comune sede del Deposito stesso.
2. La Sogin S.p.a. promuove, sulla base delle linee generali definite dal Commissario straordinario, una campagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

Art. 5 – Disposizioni di carattere finanziario

1. Per l'avvio delle iniziative connesse alla realizzazione del Deposito nazionale, per l'informazione alle popolazioni e per le prime misure di intervento territoriale è autorizzata la spesa di 500.000 euro per l'anno 2003 e di 2.250.000 euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005.

Quindi il decreto ha tempo di sessanta giorni per essere approvato dai due rami del Parlamento.

Da tutta questa mole di atti che racchiudono l'arco di un anno si evince, come ribadito in precedenza, il problema smaltimento rifiuti radioattivi, per l'accresciuto timore di attacchi terroristici causa la guerra in Iraq, venga posto sotto la tutela militare, spondando la normale procedura di tipo civile.



Scanzano Jonico: consiglio comunale aperto



Scanzano Jonico: manifestazione di studenti sulla statale 106

Sabato 15 Novembre 2003

“Protestiamo contro il cimitero delle scorie nucleari a Scanzano”. Sulle serrande abbassate dei negozi di Scanzano sono affissi questi cartelli sin dalla mattina.

Negozi e scuole chiuse in paese. Si svolge un consiglio comunale al quale si uniscono sindaci e amministratori sia della regione sia di Puglia e Calabria. Partecipano anche diversi cittadini, settemila persone (studenti, Legambiente, Cia, Coldiretti e Cgil), dopo aver marciato sulla S.S. 106 per rimarcare il proprio dissenso sulla scelta del Governo si radunano di fronte al Comune mentre è in corso la seduta del Consiglio.

L'organizzazione delle proteste è affidata a quattro comitati.

Un comitato è composto dai sindaci Mario Altieri (Scanzano Jonico), Pasquale Bellitti (Pisticci), Franco Puzzovivo (Montalbano Jonico) e Nicola Lopatriello (Policoro). I rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni compongono invece il comitato istituzionale.

La definizione dei documenti necessari a contrastare la posizione del governo e della Sogin è affidata ad un comitato scientifico. Si costituisce anche un comitato legale.

È annunciato il blocco ad oltranza della 106 e della ferrovia.

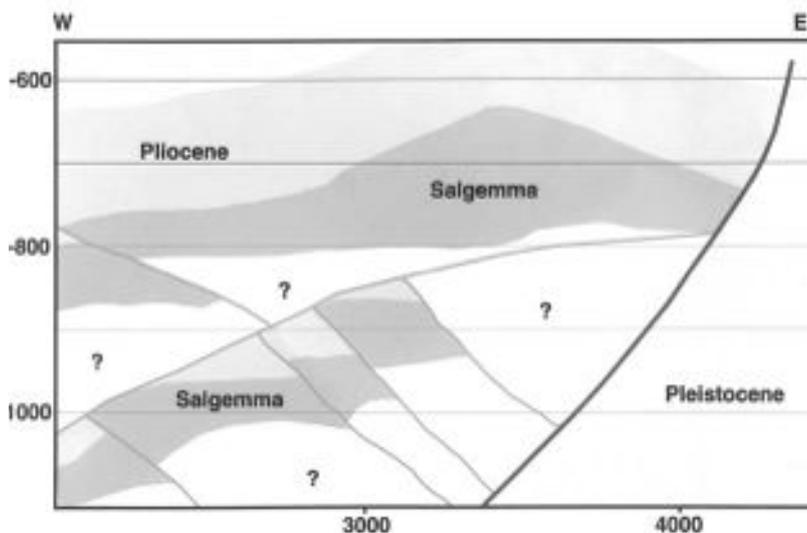
*“Un disordine organizzato – afferma **Angelo Cotugno** – un disordine che vedeva lì tutti pronti a dare una mano, tutti pronti a lottare. Ed è stato come un vortice che ha portato dentro tutti.*

Pian piano tutti quelli che passavano dai blocchi si sono sentiti attratti da quanto avveniva. Un qualcosa di drammatico e magico nello stesso tempo.

I blocchi si sono costituiti spontaneamente. Per primi i trattori degli agricoltori che hanno chiuso l'accesso dalla Calabria su Nova Siri e dalla Puglia alle Tavole Palatine. A Terzo Cavone la strada di accesso ai pozzi e alle aree in cui ci sono i pozzi di salgemma. Il Comune di Scanzano, il municipio presidiato continuamente dalla gente che lì voleva sapere. L'area dei pozzi di salgemma, quella che è diventata poi il Campo Base, un terreno sporco, pieno di erbacce, dimesso, diventato in brevissimo tempo un punto di accoglienza. Sono arrivate lì le ruspe, le persone hanno spianato, tolto le erbacce e installato un gruppo elettrogeno, montate alcune tende. In poco tempo è stato portato lì quanto necessario per avviare un presidio".

*"L'area del torrente Cavone interessata dalla concessione mineraria – spiega **Filippo Cristallo**, geologo – è situata nel bacino del Bradano, lungo la costa del Golfo di Taranto, noto come bacino di foredeep plio-pleistocenico, interessato da un accentuato fenomeno di subsidenza, con forti accumuli di sedimentazione*

Sezione geologica del giacimento



*I punti interrogativi si riferiscono alla datazione sconosciuta del sottosuolo

terrigena (prevalenza di argille alternate a sabbie di origine torbiditica) e soggetto ad intense spinte tettoniche che hanno provocato la messa in posto di spesse coltri alloctone. In questi sedimenti alloctoni⁴ si trovano inglobati anche i livelli salini di età Messiniana che presumibilmente sono stati originariamente depositati molto più ad ovest della loro attuale posizione.

Il corpo minerario è stato individuato da diverse indagini geognostiche, eseguite da AGIP Mineraria SpA, Jonica Mineraria Chimica SpA, Canada NorthWest Italiana SpA e da alcune campagne geofisiche e sondaggi eseguiti dalla SORIM SpA.

Ne è risultato un giacimento di salgemma posto ad una profondità di circa 700 m, con asse longitudinale in direzione NW-SE di circa 2.000 m di lunghezza, per una larghezza di circa 700 m ed una potenza media di 150 m. Nei cinque pozzi eseguiti, si è individuata una lente principale di salgemma⁵, con il tetto ad una profondità di circa 600/700 m, di potenza pari a 150/200 m e con intercalari argillosi. In uno solo di questi si è riscontrato una seconda lente inferiore con il tetto a 1.035 m con una potenza di circa 150 m. Tale giacimento di salgemma denominato "Torrente Cavone", nel 1997 era coperto dalla Concessione Mineraria n. 274 con Decreto Distrettuale n. 3231 del 14 marzo 1991 di Ha 1.237 intestata alla SO.RI.M., (Società Ricerche Minerarie Spa – società privata con capitale sociale di lire 3 miliardi – con sede legale in Marconia di Pisticci –). Essa rientra in un più vasto

⁴ Nei sedimenti alloctoni, la formazione evaporitica risulta essere di età Messiniana (circa 5 milioni di anni), rappresentata da salgemma intercalato e inglobato da argille marnose ed anidriti di spessore variabile.

⁵ Il salgemma è un minerale solido che viene estratto sia mediante scavatrici, frantumato, macinato e vagliato; sia con il metodo "Solution mining", consistente nella iniezione di acqua nel giacimento e nella estrazione di salamoia, che viene successivamente cristallizzata, essendo il salgemma un minerale che si scioglie facilmente nell'acqua. Il sale marino ha una domanda ridotta da parte dell'industria a causa della presenza di impurità, provenienti dall'acqua di mare; ad esso è quindi preferito il sale iperpuro.

Il mercato del sale è estremamente variegato per la vasta gamma di utilizzi a cui è destinato, sia come prodotto finito per le industrie alimentari, per la depurazione delle acque e nella industria cosiddetta tintoriale, che come materia prima nell'industria chimica, delle vernici, della farmaceutica, delle materie plastiche, dei detergenti, dei fertilizzanti, degli esplosivi e per la produzione di mangimi per la zootecnia.

ambito territoriale intercomunale per il quale è stato predisposto un Piano Territoriale di Coordinamento approvato con L.R. n.3 del 12.02.1990 e sottoposta a vincolo ambientale ai sensi della Legge n. 1497/30 del 29.06.1939 e L.R. n. 50/93. A livello di pianificazione comunale lo strumento urbanistico, costituito da un Piano Regolatore Generale, destinava l'area a Zona Industriale per attività estrattiva.

Lo sfruttamento della miniera prevedeva l'utilizzo del metodo "Solution Mining" consistente nella dissoluzione del sale attraverso pozzi perforati dalla superficie esterna, nei quali si introduceva acqua con fuoriuscita di salamoia. Il metodo del pozzo singolo – la cui superficie occupata era pari a circa 20.000 mq – presentava il vantaggio di poter controllare lo sviluppo della cavità sotterranea e di limitare la coltivazione del salgemma solo intorno al pozzo. La SORIM calcolava l'ottimizzazione di un utilizzo della miniera per una durata complessiva di 31 anni, con l'avvio dell'investimento a fine anno 1996 ed il completamento nel primo semestre 1998, con l'impiego di 68 unità lavorative ed un importo annuo espresso in vecchi miliardi di lire/annui pari a 3.539.

Altresì si ipotizzava l'avvio della formazione delle cavità inviando la salamoia insatura in mare ad una certa profondità per evitare aloni di superficie, previa debita autorizzazione. La coltivazione del salgemma stabiliva, inoltre, la realizzazione di un impianto, ad una distanza di circa 1000 m dai pozzi, per ospitare una superficie di m 130 x 70 con due tubazioni, una per l'acqua pompata nei pozzi ed una per la salamoia di ritorno, per collegare l'impianto ai pozzi.

Lì dove ora c'è il presidio di Terzo Cavone, la zona recintata per intenderci, doveva sorgere un insediamento di circa 16.000 mq di tre corpi di fabbrica. Il primo destinato ad officina meccanica – deposito "chemicals" ed imballi, il secondo zona servizi per il personale e il terzo riservato agli uffici."

La miniera di salgemma, dall'atto della sua individuazione ad oggi, è stata oggetto di numerose azioni giudiziarie che possono essere così riassunte:

La SORIM Spa, titolare della concessione mineraria n.274/74 e per la realizzazione di un impianto finalizzato alla idrodissoluzione del salgemma, otteneva i nulla osta ex lege n. 1497 del 1939 rilasciati dal sindaco di Scanzano in data 1.4.1999 e 9.4.1999

con determinazione positiva del Ministero per i beni culturali e ambientali del 3.6.1999 e le concessioni edilizie n. 34 e 35 del 9.6.1999.

Conclusi i contratti di appalto e iniziati i lavori, in data 9.9.1999 il Presidente della Giunta regionale della Basilicata adottava il decreto n. 315 con il quale disponeva la sospensione dei lavori di costruzione dello stabilimento e, nel contempo, faceva obbligo alla SORIM di presentare apposita istanza di screening ai sensi della L.R. n. 47/98.

La SORIM proponeva il ricorso contro tale decreto che veniva respinto dal TAR in data 16.12.99 con l'ordinanza n. 430/99.

Successivamente la Società, in data 28.12.1999 presentava la documentazione richiesta per sottoporre il progetto alla fase di verifica (screening).

Conclusa la fase istruttoria, in data 13 aprile 2000, viene adottata la determinazione dirigenziale n. 02E/2000/D/149 dell'ufficio compatibilità ambientale della Regione Basilicata per sottoporre alla fase di valutazione il progetto per la costruzione dello stabilimento per la produzione di sale stabilendo i termini di 30gg entro cui comunicare la volontà di avviare la fase di valutazione ed in sei mesi il termine per la presentazione della relativa istanza, corredata dalla prescritta documentazione.

La SORIM con una nota del 15.5.2000 comunica la sua volontà di sottoporre il progetto, per la costruzione dello stabilimento per la produzione di sale nel Comune di Scanzano Jonico, alla fase di valutazione di impatto ambientale.

Il 25.5.2000 viene depositata la sentenza n. 367 del TAR di Basilicata, con la quale viene annullato il DPGR n. 315 del 9.9.1999, circa l'ordine di sospensione dei lavori di costruzione dello stabilimento e l'imposizione dell'obbligo di presentare istanza di screening.

Il 4.7.2000 la SORIM, chiedendo l'annullamento, impugnava la determinazione dirigenziale del 13.4.2000 con la quale si disponeva di "...sottoporre, ai sensi dell'art. 15, comma 1 della L.R. n. 47/98 alla fase di valutazione il progetto per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di sale ricadente nel comune di Scanzano Jonico (Mt)".

Il 28 febbraio 2002 il TAR accoglie il ricorso della SORIM, indicando come le opere di superficie della miniera "non possono essere considerate in modo autonomo rispetto alla coltivazione della miniera".

In seguito il 28.12.2002 viene depositato il ricorso della Società per la richiesta di risarcimento danni.

*"All'inizio ho pensato – ricorda **Forestieri** –, che tutto sarebbe stato così duro da rendere quasi inutile, persino, doverlo cominciare. Poi però ho capito che con un simile ragionamento saremmo stati perdenti e così ho deciso di seguire, come penso abbiano fatto tutti, quello che era il nostro desiderio: andare avanti senza più tornare indietro. Penso che non sia mancato niente, a parte un po' di informazione in più perché, ecco, è l'unica cosa che abbiamo dovuto constatare soprattutto i primi giorni. Poi è andato migliorando ma non è che la cosa sia stata eccellente. È stato un sottovalutare volutamente quella che era la realtà che si stava vivendo in quel momento, cioè un blocco totale di tutta l'Italia del Sud, un movimento di massa corretto e un 'no' determinato e forte di questa popolazione. È stata semplicemente passata un'informazione della serie il popolo non è soddisfatto".*

Per **Rocco Faillace** la mobilitazione di Scanzano Jonico e dei comuni della zona è stata una sorpresa: *"Io sognavo questi nuovi modelli di partecipazione sociale. Il fatto stesso che si potesse convivere con le forze dell'ordine e le istituzioni, ha rappresentato un aspetto formidabile del movimento stesso. In passato sembrava che ci fossero degli abissi tra queste diverse entità, un diverso modo di sentire e percepire le cose. Mentre ora si trovano dei punti in comune. Con quello che si è realizzato in questi giorni, penso di aver visto il mio sogno trasformarsi in realtà".*

Un sogno condiviso da molti ma inserito in un contesto difficile: *"In quei giorni a noi è mancato tutto – dice **Rita Tuma** –. Abbiamo abbandonato la famiglia, i figli, le case perché ci siamo portati sulle strade, sulla ferrovia per fare i posti di blocco".*

*"All'inizio – incalza **Patrizio La Vegas** –, non abbiamo avuto l'appoggio di alcune persone di cui ci fidavamo e che invece sono venute a mancare. Poi abbiamo capito che se non lo facevamo noi, non lo faceva nessuno. Quindi ci siamo organizzati, in modo autonomo, con l'auspicio di creare qualcosa di bello".*

*"Nonostante tutto – dichiara **Donato Nardiello**, imprenditore edile – io non ho mai avuto ripensamenti. Sono sempre stato*

convinto di andare avanti. La nostra è stata una mobilitazione positiva. C'è stato un ritorno alle origini. La gente si è ricompattata nella problematica emersa. In questo modo si è rivista l'origine lucana. È stato un ritrovarsi. Un sentirsi attaccati alla terra. Questa terra è stata conquistata 50 anni fa con delle lotte. Ce la dobbiamo riconquistare di nuovo. Certo, è mancata la partecipazione delle varie istituzioni. Abbiamo fatto tutto da soli. Però siamo sempre in prima fila a lottare".

Mai un momento di sconforto anche per **Antonello Bonfantino**: *"Eravamo stanchi ma con la voglia di andare avanti. In quello che abbiamo fatto si è espressa la civiltà nella sua forma più bella e intelligente".*

*"È mancato l'ente locale – dice **Filippo Mele** –. Il comune di Scanzano è stato completamente assente. L'altro giorno sono andato al municipio. Vedere la hall del comune e la sala d'attesa davanti all'ufficio del sindaco dove non c'era più un manifesto, un comunicato stampa, un volantino, un disegno mi ha fatto veramente male. Io avrei lasciato tutti i segni di quella lotta, di quella battaglia. È come se il Comune volesse rimuovere questa grande battaglia che ha difeso il suo stesso territorio. Tuttavia non ho mai avuto ripensamenti. Io vivo qui a Scanzano ormai da anni e mi sono sempre battuto perché questo sale rimanesse sotto terra. Non mi appassiono nemmeno ai discorsi scientifici. Ogni tanto sento compagni, persone, gente che suggeriscono di fare commissioni di scienziati. No, secondo me è pregiudiziale la cosa, noi dobbiamo dire no perché le scorie radioattive o il Gpl degli anni Ottanta o l'estrazione del sale sono cose che non vanno d'accordo con gli ombrelloni, le fragole e i mandarini. È pregiudiziale. Qui può venire anche uno scienziato che dice: 'È sicurissimo, non avrete nessun problema', io sarò sempre contro. Significa difendere l'identità di questa terra che fino a 50 anni fa era malarica. Parlando un po' alla gente, nei primi giorni soprattutto, ho detto: 'Noi dobbiamo continuare l'opera dei nostri padri. I nostri padri hanno combattuto proprio lì a Terzo Cavone dove abbiamo messo il presidio. Lì si riunivano per andare ad occupare le terre dei baroni. Qui era tutta una landa malarica, 50 anni fa c'erano boschi, acquitrini e malaria. Non c'era tutto quello che c'è oggi. I nostri genitori, i nostri nonni, hanno realizzato la California del Sud e noi dobbiamo difenderla a tutti i costi'".*

*"Noi donne – ricorda **Anna Festa** – abbiamo formato il comitato "Mamme". Una di noi si occupava di interpellare le altre signore. Abbiamo preparato i pasti che portavamo ai blocchi. Grazie a don Filippo abbiamo avviato una raccolta fondi. Don Filippo si è esposto molto, la sua presenza è stata importante".*

*"Il primo giorno a Terzo Cavone – dice **Marcella Conese** – c'era una gran confusione e chiunque poteva prendere il megafono e parlare alla folla. Inaspettatamente, la vera protagonista è stata la gente".*

"Andremo avanti ad oltranza, finché il governo non ritirerà il decreto numero 314. Questa la frase che circolava sulla bocca di tutti, mentre gli addetti ai lavori cominciavano a confrontarsi sulle ragioni di una decisione sostanzialmente politica, priva di qualsiasi fondamento tecnico-scientifico". Racconta **Antonio Corrado**.

Anche la Cgil nazionale prende posizione con un documento nel quale rileva come il provvedimento non soddisfa le esigenze di sicurezza immediata da intrusioni o attacchi esterni, essendo prevista una sequenza dei tempi necessari che portano a non prima del 2008 l'attivazione del sito.

In secondo luogo tende a minimizzare o ad azzerare del tutto i contributi della comunità scientifica sulle condizioni di sicurezza relative alle caratteristiche ed alla scelta del sito nazionale.

Infine si viene meno alle indicazioni richiamate dalla proposta di Direttiva Euratom relative ai processi di trasparenza.

Sotto questo aspetto va considerato, tra l'altro, come l'ipotesi più simile a quella italiana (quella inglese) sia attualmente in fase di stallo. Infatti in Inghilterra si sta seriamente considerando la possibilità dello scioglimento della Nirex all'indomani del fallimento del progetto di sito a Sellafield (costato ben 250 milioni di sterline).

Analizziamo nel dettaglio la proposta della Direttiva Euratom COM (2003) 32 final e la situazione in Europa.

La proposta di Direttiva europea (Euratom) COM (2003) 32 final del 30.01.2003, definisce gli obblighi fondamentali e i principi generali nel settore della sicurezza degli impianti nucleari.

La necessità di studi approfonditi (della durata di decenni), la possibile ma non certa preferibilità dei siti geologici rispetto a

quelli monitorabili e controllabili di superficie, la ricerca tecnologica ancora in atto e senza risultanze certe (trasmutazione), la valutazione comparativa dei costi comunque altissimi, raccomandano ai Paesi detentori di stock considerevoli di scorie nucleari ad alta intensità ed a lunga durata, processi non solo partecipati e trasparenti ma anche temporalmente lunghi. È in questo quadro, ad esempio, che va facendosi strada, tra le ipotesi plausibili, quelle della cosiddetta "reversibilità".

Tenendo conto infatti del quadro della ricerca, in alcuni Paesi sta maturando l'orientamento alla progettazione dei depositi con la possibilità del recupero dei siti e degli stocks ai fini del trattamento.

Nell'UE sono prodotti annualmente circa 40.000 m³ di rifiuti radioattivi, di cui gran parte ha origine dalla produzione di energia elettrica. Sebbene il processo di confinamento dei rifiuti a bassa attività in depositi definitivi sia ben avviato, esso in pratica trova piena attuazione soltanto in Finlandia, Francia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna. Tali depositi sono stati usati nel passato anche in Germania, mentre in Belgio ed Olanda viene adottato lo stoccaggio temporaneo in siti centralizzati, così come avviene anche in altri stati membri senza programmi di energia nucleare. Per quanto riguarda i rifiuti ad alta attività, questi sono tutti immagazzinati in depositi temporanei superficiali o interrati, in attesa di una soluzione definitiva.

La proposta di Direttiva prevede che gli Stati membri adottino misure per la predisposizione di piani nazionali.

In particolare la Direttiva prevede che le autorizzazioni per lo start-up degli impianti dovranno essere assegnate (par. 3 art. 4) entro le date seguenti:

2008	Tale data può essere prorogata a causa della necessità di un dettagliato studio del sottosuolo
2013	Nel caso di rifiuti di basso e medio livello di attività
2018	Nel caso di rifiuti ad alto livello e lunga durata di attività radioattiva

In ogni caso, basandosi sui rapporti regolari dei Paesi membri e della Commissione, il Consiglio può decidere, su proposta della

Commissione, di modificare le date di cui all'art. 4 nell'interesse dell'aumentata sicurezza all'interno dell'Unione.

Inoltre la Direttiva prevede che gli Stati membri adottino misure relative a:

- assicurazione che la produzione dei rifiuti radioattivi sia mantenuta "al livello minimo possibile";
- norme legislative, regolatorie ed amministrative per assicurare la sicurezza (punto 3);
- disponibilità delle adeguate risorse finanziarie per supportare i programmi di "decommissioning"⁶. Gli schemi finanziari dovranno prevedere infine il rispetto del principio del "polluter pays" (chi inquina paga).

I Paesi membri dovranno inoltre assicurare la effettiva trasparenza dell'informazione e, "laddove appropriata", la partecipazione per portare a termine i programmi.

Significativa appare infine la possibilità, emersa in Europa nell'ambito del dibattito intorno alla proposta di Direttiva Euratom, di progetti di cooperazione internazionale.

Questa indicazione potrebbe favorire ipotesi di programmi e progetti transnazionali per il trattamento delle scorie, soprattutto per quei Paesi – come l'Italia – le cui modeste quantità potrebbero far prendere in considerazione economie di scala possibili dall'uso degli impianti presenti in altri Paesi dell'Unione.

Nella scheda allegata si riporta la situazione in alcuni Paesi dei siti geologici per i rifiuti nucleari ad alta attività e di lungo periodo.

⁶ Lo smantellamento degli impianti (decommissioning) passa attraverso tre fasi distinte:

1. rimozione e condizionamento della radioattività mobile (rifiuti liquidi e solidi);
2. rimozione dei componenti di impianto attivati o contaminati;
3. rimozione parziale o totale delle strutture civili e rilascio senza restrizioni del sito;

Gli impianti italiani, a seconda dei casi, sono nella fase 1 o 2.

Situazione in alcuni Paesi dei siti geologici per i rifiuti nucleari ad alta attività e di lungo periodo.

(Fonte Enea)

BELGIO

Per quanto riguarda i rifiuti ad alta attività è previsto il deposito geologico. In attesa viene praticato l'immagazzinamento temporaneo a Mol. Dal 1984 sono in corso gli studi per lo smaltimento geologico. È stato realizzato a Mol dal SCK/CEN un laboratorio a 229 m di profondità in formazione argillosa.

FRANCIA

La ricerca per un deposito geologico di smaltimento per i rifiuti ad alta attività è iniziata fin dai primi anni '80. Attualmente è stata decisa la costruzione di un laboratorio sotterraneo per lo studio della soluzione geologica.

GERMANIA

Per i rifiuti ad alta attività è stato studiato per anni l'impiego di un deposito profondo nel giacimento salino di Gorleben nella Bassa Sassonia. Sono state effettuate perforazioni sotterranee per più di 880 m. Il progresso nei lavori è stato discontinuo, a causa della forte opposizione locale. Anche in questo caso l'attuale governo intende rivedere l'iniziativa.

GIAPPONE

In base alle linee programmatiche fissate dal JAEC, PNC (Power Reactor e Nuclear Fuel Development) divenuto nel 1998 JNC (Japan Nuclear Cycle Development Institution) ha svolto ed ha in corso un ampio programma di studio e ricerca per lo smaltimento geologico dei rifiuti ad alta attività. Sono in corso attività sperimentali in laboratori sotterranei per lo studio di ambienti geologici in granito e arenaria. Le attività di ricerca dei siti sono ancora nella fase di valutazione delle aree disponibili.

REGNO UNITO

In UK esiste per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi il solo deposito di Drigg, operante dal 1959 e gestito dalla BNFL, idoneo per i rifiuti a bassa attività, di cui ne sono depositati fino ad ora 800.000 m³. Per i rifiuti a media attività (long lived) e per quelli ad alta attività è previsto lo smaltimento in un sito geologico profondo. La ricerca del sito è stata in corso per anni dalla Nirex, che

ha svolto un'indagine estesa a tutto il paese che ha portato ad individuare nel 1991 due siti, a Dounray ed a Sellafield. Tra questi fu scelto Sellafield per indagini geologiche dettagliate costate 250 milioni di sterline. La Nirex ha richiesto nel 1994 la licenza per realizzare un laboratorio sotterraneo per la caratterizzazione geologica del sito. Al termine di una pubblica inchiesta è stata negata la licenza con motivazioni fortemente critiche verso la Nirex. La riorganizzazione in corso, che quasi certamente sfocerà nella soppressione della stessa Nirex, ha preso le mosse proprio dal fallimento del tentativo sul sito di Sellafield.

SPAGNA

Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti ad alta attività (che in Spagna sono costituiti dal combustibile irraggiato), un programma di ricerca è iniziato nel 1986 con l'obiettivo di trovare un sito nel 2000 e di renderlo operativo nel 2025. Tuttavia i problemi di accettabilità nelle aree individuate ha indotto il governo a dare istruzioni ad ENRESA di sospendere ogni attività di ricerca geografica (anche per la vicinanza di elezioni).

SVEZIA

Come deposito geologico per il combustibile irraggiato (assimilato ad un rifiuto ad alta attività) è previsto il ricorso ad una formazione granitica per studiare la quale è stato costruito ed è in funzione un laboratorio sotterraneo ad Aspö, località prossima alla centrale di Skarshamn. Per l'individuazione del sito geologico finale, per il quale sono stati indagati inizialmente 8 siti, è in corso una vasta campagna diretta all'acquisizione del consenso delle comunità locali ed al loro coinvolgimento alla scelta finale.

SVIZZERA

Per il deposito dei rifiuti ad alta attività è in corso un programma da parte di NAGRA che ha allo studio due formazioni geologiche, una cristallina ed una argillosa. La realizzazione del deposito non è certa e dipende anche dagli sviluppi di eventuali opzioni internazionali.

USA

Per il deposito geologico dei materiali ad alta attività, nel sito di Yucca Mountain è stato costruito un tunnel di 8 Km per la caratterizzazione meccanica, geochimica ed idrogeologica della barriera naturale.

Domenica 16 Novembre 2003

"Berlusconi, cambia rotta, la terra è nostra e non si tocca". È uno degli slogan scanditi dai manifestanti. A partire dalle dieci di domenica mattina è la Statale 106 jonica lo scenario della manifestazione. In tremila (moltissime donne e bambini) si incontrano a Terzo Cavone partendo da Policoro, Tursi e Montalbano.

All'incrocio di Terzo Cavone i manifestanti bloccano la strada con mezzi agricoli e iniziano a piantare delle tende. Sono presenti anche Bubbico, l'onorevole Salvatore Adduce, l'assessore provinciale Franco Labriola, il consigliere regionale Adeltina Salierno, il consigliere regionale Antonio Di Sanza, il presidente provinciale di Alleanza nazionale Giuseppe Labriola e il senatore Antonino Monteleone.

Il sindaco Altieri annuncia due provvedimenti. Si tratta di due ordinanze: la prima permetterà di requisire i quattro pozzi della miniera di salgemma dove è prevista la realizzazione del cimitero di scorie. La seconda vieterà il transito di mezzi di trasporto contenenti scorie nucleari.

*"Ogni blocco ha una sua storia; ogni blocco diverso dall'altro – dice **Angelo Cotugno** -. Al Campo base i giovani! I giovani di Scanzano, il futuro. A Terzo Cavone la gente di Scanzano: i contadini, i produttori, le mamme, le famiglie. A Nova Siri invece il paese intero a cui si è associato Rocca Imperiale: due paesi, l'uno vicino l'altro, insieme a bloccare una strada, insieme a far*

diventare quel pezzo di confine tra Basilicata e Calabria un campo di accoglienza, un punto in cui tutte le sere le famiglie si ritrovavano. Ognuno ha portato delle cose. Un dibattito continuo, anche lì nelle tende. Il municipio si è trasferito in una tenda, i due sindaci lì insieme ad alcuni assessori, alla gente, al comitato anti scorie che nasceva anche su Nova Siri, per vivere questo momento. Intanto si formava una coda interminabile di camion da Rocca Imperiale fin verso Sibari. Una situazione questa che è diventata di giorno in giorno drammatica. All'inizio, per la drammaticità della situazione, i camionisti hanno capito, forse non condiviso, il blocco e hanno atteso lì. Sono stati aiutati dalla gente di Nova Siri e Rocca Imperiale che ha dato loro da mangiare, ha permesso di risolvere piccoli problemi quotidiani. Anche qui vi è stata la solidarietà, un gesto importante della gente di Nova Siri nei confronti dei camionisti, dei lavoratori: la consegna di un po' di nafta per il disagio arrecato loro. Questo per farli tornare indietro ed imboccare una strada più lunga ma necessaria per portare le loro merci verso la Campania, le altre regioni e il Nord".



Terzo Cavone: cartello delimitante la miniera di salgemma

Lunedì 17 Novembre 2003

È pubblicato sul quotidiano **l'Unità** il seguente articolo: *"È stata chiesta con un ordine del giorno approvato all'unanimità, dall'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di Cgil, Cisl, Uil, a Reggio Calabria una immediata revoca del decreto con il quale il Governo ha deciso di realizzare a Scanzano Jonico (Mt) un deposito di scorie nucleari. L'assemblea ha definito la decisione del Governo "allarmante, sconcertante e inopinata" e ha incaricato le segreterie nazionali, "d'intesa con Cgil, Cisl e Uil di Basilicata e delle regioni limitrofe, di assumere ogni utile ed opportuna iniziativa" per ottenere la revoca del decreto che prevede in Basilicata la "mega pattumiera nucleare". Secondo i sindacati, le modalità della decisione dell'esecutivo dimostrano la "concezione plastica e strumentale che il Governo ha del federalismo e della cosiddetta devoluzione".*

Ma anche il Polo è diviso. Per difendere il "territorio del Meta-pontino dagli attacchi del governo Berlusconi in materia di deposito e stoccaggio di scorie nucleari", i consiglieri regionali della Basilicata Antonio Melfi (Udc) e Antonio Di Sanza (Forza Italia) hanno annunciato la nascita del Movimento politico d'azione, un "movimento trasversale" contro la realizzazione del deposito di scorie a Scanzano Jonico".

*"Già l'11 febbraio scorso – sottolinea **l'Unità** – correva la voce che la discarica della "mondezza nucleare" sarebbe stata costruita nel Metapontino. Quel giorno un gruppo di cittadini scrive al*

ministero dell'Ambiente per avere notizie, e da Roma il 27 marzo arriva la risposta. Secca, ma tranquillizzante: "In riferimento alla vostra nota dell'11 febbraio scorso, circa la individuazione nel Metapontino di un sito per ospitare scorie nucleari, vi comunichiamo che a tutt'oggi nulla ci risulta". Firmato dottoressa Donatella Poggi, della segreteria particolare del Ministro Matteoli. Il Governo non sapeva? Difficile crederlo. Il Governo, la Sogin e il generale Jean da mesi stavano lavorando per individuare proprio qui il cimitero nucleare.

Un'altra prova del grande inganno contro questa gente. "Che queste maledette miniere di salgemma fossero destinate da anni a raccogliere rifiuti tossici o ad ospitare depositi di gas, lo sospettavamo da tempo", dice l'avvocato Antonello Bonfantino. "Altro che utilizzo industriale del sale. Tutte balle!" Ora, l'avvocato è su uno dei pozzi e controlla il lavoro di una ruspa che sta spianando il terreno dove dovrà essere impiantato il campo della gente che per notti e giorni, fino a quando il decreto della vergogna non arriverà in Parlamento, presiederà tutta l'area. Scanzano e il Metapontino sono in lotta. "Tutti uniti, senza distinzioni di bandiere o di sigle - dice Vittorio Condinanzi, capo dell'opposizione in Consiglio comunale - anche se le responsabilità politiche di chi ha tramato ai danni della Lucania non saranno mai dimenticate".

Ed anche ieri la gente è scesa in piazza. Migliaia di persone. Molti sono venuti dalla Puglia e dalla Calabria, perché - dicono - quello della discarica nucleare è un affare che riguarda tutti. La statale 106 - quella che congiunge la Basilicata con la Puglia e la Calabria è stata ancora una volta bloccata. File interminabili di camion e macchine, fermi anche i torpedoni granturismo che dalla vicina Policoro raggiungono Amburgo per portare gli emigranti che vanno a lavorare in Germania. Nessuno ha protestato. "Perché - spiega Filippo Bubbico, il governatore della Basilicata -, questa è una lotta di popolo, una battaglia vitale per il futuro della nostra regione". La sua giunta ha già fatto ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto Berlusconi ed ha ricevuto la solidarietà dei vescovi. Sei giorni di lotta dura, con i pozzi presidiati dalla gente, le tende, le cucine da campo e le ruspe per fermare i mezzi che dal nord Italia porteranno qui tonnellate di veleni. La tensione è alle stelle, tanto che ieri si era diffusa la notizia che da Caorso erano in partenza camion pieni delle scorie ricavate dalla centrale in via di smantellamento.

False voci, inverosimili allarmi. La speranza di tutti è che la lotta e le pressioni politiche riescano a far cambiare idea al governo.

"Qui se non cancellano questo maledetto decreto è la fine, non solo per la Basilicata, ma anche per noi. Non potremo presentarci in nessun paese a chiedere un voto. Con le Europee alle porte è proprio un bel risultato", dice un esponente regionale di Forza Italia. Partito in subbuglio, qui, in Basilicata, con il capogruppo alla Regione e molti amministratori locali che si autospendono dal partito. Tra domani e mercoledì, dicono in paese, il sindaco Mario Altieri (An), dovrebbe incontrare Berlusconi, il quale, però, ha già messo le mani avanti. "È una decisione tecnica, non politica", chiudendo così le porte ad ogni possibilità di ravvedimento.

Ma il cavaliere fa il gioco delle tre carte con la gente di Scanzano e dell'intera Basilicata. Chi ha nominato il generale Carlo Jean super commissario alla gestione dei rifiuti nucleari? E chi ha dato l'ok al sito di Scanzano se non l'intero Consiglio dei ministri? Sotto il decreto della vergogna ci sono le firme di ministri di tutto lo schieramento di maggioranza.

"Requisirò i pozzi, ho già pronte le ordinanze. E vieterò il transito nel territorio comunale dei mezzi che trasportano materiale pericoloso", è l'impegno che prende di fronte alle migliaia di manifestanti il sindaco Altieri. Che ora alza la voce contro il governo e il ministro dell'Ambiente Matteoli, il suo collega di partito, per fugare i sospetti sui suoi strani contatti con la Sogin – la società che dovrà realizzare il cimitero delle scorie – e il generale Jean. "Basta – dice sdegnato – agitano queste storie per fini elettorali, sanno che se non mi battono con le menzogne non potranno mai vincere contro di me". La realtà, invece, è un'altra. Il sindaco non ha mai veramente chiarito cosa gli ha detto il generale quando, una ventina di giorni fa, è venuto a Scanzano. Altieri racconta una versione bizzarra assai, "credevo che Jean fosse un dirigente dell'Enea", il generale mantiene il riserbo e spara contro il sindaco, "Altieri mi ha chiesto dieci posti di lavoro". La verità è molto lontana.

Le ombre su questo primo cittadino che ora dismette la grisaglia e indossa i panni del Masaniello, sono tantissime. Per il suo passato di imprenditore nel settore – guarda caso – del riciclaggio dei rifiuti urbani, anche di quelli pericolosi, e per il coinvolgimento in alcune delicatissime inchieste della magistratura di Matera e di quella di Rimini (prosciolto nella metà del dicembre 2003 da

quest'ultima inchiesta per prescrizione del reato), ma soprattutto per la sua innata ambizione di conquistare un posto in Parlamento. "Se il sindaco sapeva – dicono i suoi concittadini – lo scopriremo, se ci ha venduti per uno scranno parlamentare dovrà candidarsi in Friuli". Le polemiche continuano. La lotta pure. E sarà lunga". – Enrico Fierro

Alle 13.45 di lunedì inizia il blocco nello scalo ferroviario dei binari di Metaponto: sono 500 i manifestanti minacciati dall'eventuale carica della polizia. Mentre cittadini e politici insieme sono sui binari per bloccare il traffico ferroviario, da Roma il ministero ordina alla polizia di intervenire. È la Prefettura di Matera a temporeggiare.

La Provincia di Matera delibera, con voto all'unanimità, l'acquisto di derrate alimentari, coperte e beni di prima necessità da destinare ai cittadini impegnati nei presidi spontanei. La Cit Holding, nello stesso giorno decide di aprire la mensa del villaggio vacanze di Torre del Faro ai comitati che fanno i turni di presidio.

Giunge un fax del ministro delle Infrastrutture Antonio Marzano: "Il Presidente Berlusconi – si legge – è disponibile ad un approfondimento delle problematiche evidenziate dal sottosegretario Viceconte e l'intera vicenda sarà riconsiderata attivando ogni iniziativa che tenga conto di quanto espresso dalle comunità locali". Ma i manifestanti non ci stanno: o la revoca o il presidio ad oltranza.

La 106 è bloccata a Nova Siri, al confine con la Calabria, a Policoro e di fronte al centro Enea della Trisaia.

*"Già, la Trisaia di Rotondella – dice **Giuseppe Mele** del Comitato antinucleare *Scanziamo le scorie* al Campo Base di Terzo Cavone⁷ –. Esiste la necessità e l'urgenza di una sistemazione sicura dei rifiuti radioattivi presenti sul territorio nazionale. Sappiamo che raccolta, smaltimento e stoccaggio delle scorie devono avvenire in condizioni di massima sicurezza e di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, come recita il decreto legge del Governo.*

È per questo che in passato abbiamo sollecitato, restando totalmente inascoltati, la soluzione della piaga ancora aperta del Cen-

⁷ Estratta dalla lettera al Presidente del Governo e pubblicata sulla rivista *Latinoamerica* nel gennaio 2004.

tro di ricerca nucleare dell'Enea in località Trisaia di Rotondella (Mt), paese situato a soli 6 chilometri da Scanzano. Il Centro di Rotondella, come quello di Saluggia (Vercelli), è stato concepito non per la produzione di energia nucleare, bensì per il riprocessamento del combustibile nucleare. "Riprocessare" barre di combustibile nucleare significa estrarre materiali fissili speciali come l'uranio 235 e il plutonio, utili per la fabbricazione di materiali strategico-militari come le bombe di tipo A (le bombe atomiche). Il materiale residuo è una scoria liquida ad alta radioattività che deve necessariamente essere solidificato (nell'arco di 30 anni, esclusivamente secondo procedure di vetrificazione o ceramizzazione) per la sicurezza dell'ambiente e della salute dei cittadini. Tra il 1968 e il 1970 il Centro di Rotondella ha accolto le scorie nucleari del reattore di Elk River (Minnesota) cedute dagli Stati Uniti all'Italia: 84 barre di uranio, combustibile irraggiato da riprocessare, di cui solo 20 barre sono state trattate. Le rimanenti 64, piuttosto che essere stoccate a secco in contenitori - bare di piombo, cemento e acciaio inossidabile, - sono state depositate in piscine di stoccaggio fatte di cemento, materiale sconsigliato per il pericolo di frantumazione in caso di evento sismico. Il riprocessamento delle 20 barre avrebbe prodotto scorie radioattive solide e liquide di bassa, media ed alta attività; 2.200 mc di materiale solido a bassa contaminazione; 80 mc di



Stazione di Metaponto: gente seduta sui binari

scorie solide ad alta contaminazione; 2,7 mc di soluzioni e liquidi ad alta contaminazione.

Nel maggio 1970 si è verificato il primo di una serie di incidenti mai denunciati (versamenti, gocciolamenti, fuoriuscite, tracimazioni, corrosioni di sostanze nucleari e dispersione di polvere radioattiva), che raggiungono la gravità estrema il 14 aprile 1994 con la fuoriuscita da un fusto corrosivo di materiale ad alta radioattività. La rivelazione avviene solo nel dicembre '95 con la pubblicazione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, che bolla il caso Trisaia "emergenza nazionale" assieme a quello di Saluggia. Nel 1996 la legge finanziaria ha destinato all'Enea 75 miliardi di vecchie lire per smaltire nell'arco di tre anni i rifiuti e bonificare il sito della Trisaia, ma nulla è stato fatto, mentre Legambiente ha prodotto un rapporto allarmante su "L'eredità perenne dell'Enea".

Le scorie radioattive liquide per ragioni di sicurezza avrebbero dovuto essere trattate entro 5 anni dal loro deposito. L'affidabilità dei contenitori per la loro conservazione era stata garantita per 20 anni. Dopo oltre 30 anni le scorie liquide probabilmente non sono state ancora processate e sarebbero custodite a Rotondella presso il Centro Trisaia, in parte interrate, in parte protette da baracche di lamiera. Se così fosse, perché le scorie liquide non sarebbero state solidificate, unico modo per incrementare la sicurezza per esseri umani e ambiente? Perché gli Stati Uniti nel cedere le scorie, nonostante gli accordi, non hanno fornito il know how necessario? In Italia non esiste una tecnologia adeguata per un corretto trattamento delle scorie. Perché allora non restituire il materiale al mittente, visto che dal 1987 con un referendum l'Italia ha detto no al nucleare?

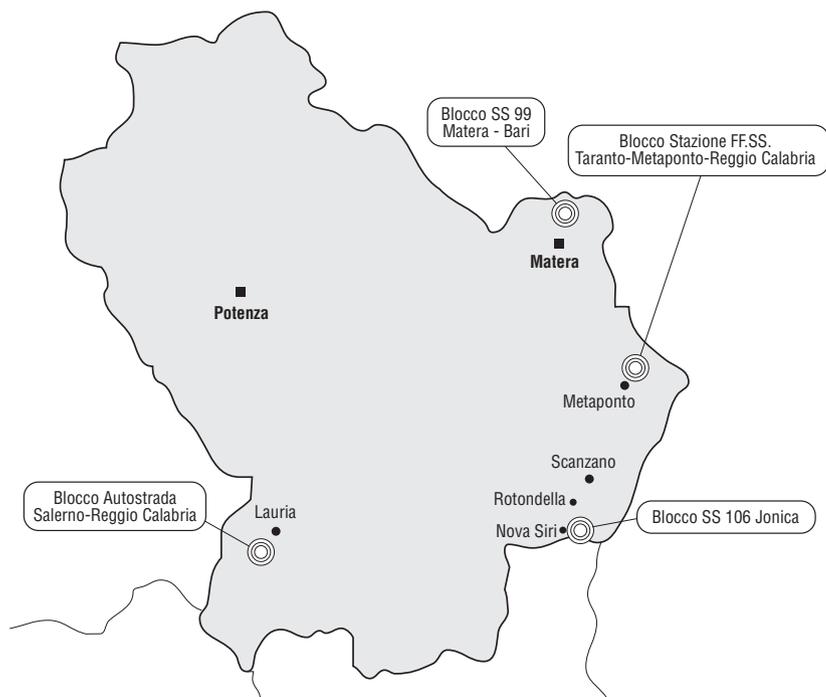
Il risultato che la popolazione registra (madri, padri, medici, infermieri) è un aumento dei casi di tumore e soprattutto di leucemia mieloide fra i bambini, la cui eziologia è da addebitarsi alla radioattività.

Nel 1998 presso la Procura di Rotondella si è svolto un processo a carico di cinque dirigenti dell'Enea accusati di irregolarità nella gestione dei materiali radioattivi. La condanna (40 giorni di detenzione) ha interessato solo due di essi, indicati come responsabili della mancata solidificazione delle scorie radioattive. Il procedimento penale svolto dall'autorità giudiziaria di Matera per un presunto pericolo di inondazione radioattiva derivante da 2,7 mc di scorie liquide ad alta contaminazione non ancora processate, ha visto protagonista il magistrato Nicola Maria Pace, che ha indi-

cato quei materiali come altamente pericolosi. Nell'anno 2000 la Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza ha ipotizzato addirittura una produzione illecita di plutonio nel Centro di Rotondella, secondo la testimonianza di un testimone chiave per il quale il materiale radioattivo potrebbe essere stato rivenduto in altri paesi. Testimoni hanno indicato anche la presenza di ricercatori irakeni venuti a fare esperienza di riconversione.

Solo due anni fa è stato posto seriamente il problema della messa in sicurezza del pericoloso materiale liquido la cui durata di radioattività è stimata dalle centinaia ai milioni di anni. Nel frattempo il Centro Trisaia di Rotondella ha accolto altri tipi di scorie, come materiali biomedicali e testine parafulmini, ma i dati non sono precisi, né chiari.

I blocchi nella regione



Da domenica mattina c'è il blocco totale della Jonica a Terzo Cavone. La strada è anche interrotta in direzione Taranto, in prossimità delle Tavole Palatine di Metaponto. La Basilicata è blindata, in regione non può entrare nessuno.

A Roma Franco Rina, giornalista de "La 7" e responsabile del Centro Lab Film, mette a disposizione la sua struttura per dar voce a quanti vogliono prendere posizione sulla vicenda e nel contempo preannuncia una petizione da inoltrare alle maggiori personalità del mondo della cultura nazionale contro la decisione del Governo.

Sono trascorse alcune notti in bianco sulla statale 106, nei pressi di Terzo Cavone: ad affrontarla come sempre circa 360 persone guidate dal parroco di Scanzano don Filippo Lombardi.

Le componenti del comitato "Mamme" prendono ogni giorno contatti con i vari blocchi per sapere il numero di pasti da preparare.

*"Io penso che la grande partecipazione delle donne – sottolinea **Marcella Forestieri** – sia stato il segnale di una lotta seria e importante. Non perché gli uomini non facciano così, ma perché gli uomini fanno lotte anche meno importanti. Le donne si mettono in campo solo quando ci tengono veramente alla continuità della loro vita, per quello che hanno fatto e per i loro figli.*

Dal mio punto di vista, per lo meno, per il Buddismo questa guerra dovrebbe essere emblematica in quanto sappiamo che per creare energia dall'atomo bisogna togliere l'equilibrio. Il Buddismo invece tende proprio alla armonizzazione delle energie, quindi a ricreare le unità, proprio tramite questi mantra che poi sono molto simili anche al rosario ripetuto. Quindi questa ripetizione non fa altro che invocare la frequenza dell'universo, il ritmo dell'universo che è il ritmo fondamentale della vita. Il contrario del dividere il nucleo per trarne fuori energia e quindi squilibrio. È lo squilibrio che porta le reazioni a catena, bombe atomiche e tutte quelle cose che sappiamo".

*"Anche la stazione di Metaponto – ricorda **Angelo Cotugno** – era occupata dalle famiglie, dalle mamme con i piccoli nel carrozino o in braccio, dagli studenti. Lì sui binari, a fermare il passaggio di un possibile treno che avrebbe portato vagoni di scorie verso Scanzano. Il blocco di un luogo simbolo, la ferrovia e lì si è determinato uno dei momenti forse più drammatici di queste giornate che si sono svolte con rabbia, con passione ma, comun-*

que, in una situazione di compostezza. Il blocco della ferrovia era un po' il blocco di un luogo simbolo. Lì a Metaponto, si è vissuto uno dei momenti di maggiore tensione. I binari erano occupati e fino a sera arrivava sempre più gente. Il tam-tam aveva funzionato, la voglia di esserci prendeva sempre più gente. I binari e i locali della stazione erano affollati di famiglie. Fino a sera anche i poliziotti erano tanti. A Metaponto erano arrivate le squadre antisommossa dalle altre province. Avvertivamo che la tensione aumentava. Il questore aveva l'ordine di sgomberare i binari. Dovevano ripristinare il transito ferroviario. Forse per qualcuno del governo non era concepibile che la ferrovia potesse rimanere bloccata per molte ore. (Il blocco è durato per tutto il tempo). Solo grazie alla presenza, la sera, di tanti sindaci con la fascia, di tante mamme con i bambini, dei parlamentari, di tantissima gente e del costante rapporto con il prefetto, si è evitato l'incidente che forse avrebbe potuto determinare conseguenze gravi nel rapporto con la polizia e per il prosieguo delle iniziative. Ci sono stati momenti di tensione, superati dalla pazienza e dalla buona volontà. Lì è venuto fuori uno dei leader carismatici della rivolta, don Filippo che mentre occupava i binari raccomandava la tranquillità; ammoniva a non accettare le provocazioni, quasi come se stesse dicendo messa o dei canti sacri. Ha mantenuto un momento di pace e di tranquillità. La sua presenza, da quel momento in poi, è stata una costante".

Il Corriere della Sera accenna ai preti impegnati nella lotta. *"Finalmente un vero leader. Anzi no, quattro. In tonaca! Col giubbotto in finta pelle o il piumino, mai però di penne d'oca e griffato, per quando scende la sera e fa freddo, e bisogna pure attrezzarsi per l'occupazione permanente della statale Taranto-Reggio Calabria, o per la nottata in tenda davanti alla miniera. Quattro preti che guidano la rivolta contro le scorie radioattive. Quattro ministri di culto, e tutti di Scanzano. Don Filippo Lombardi, 45 anni, è di Montalbano Jonico; don Rocco Uva, anni 73, è di San Giorgio Lucano; mentre don Saverio Susai, 38 anni e don Mark Stanislaus 35, sono indiani. Ma celebrano messa e tutto quanto qui, a Scanzano. Anche don Rocco, che è in pensione come parroco, non certo come prete. Anzi, proprio lui è stato il maestro degli altri, a cominciare dal suo successore don Filippo nella guida della parrocchia di Maria Santissima Annunziata. Era il 1974, Scanzano era solo un borgo di coltivatori testardi*

come pionieri e fiduciosi come coloni, che avevano trasformato la palude in giardino e reclamavano l'autonomia comunale. E chi era alla testa del movimento "vogliamo Scanzano comune"? Ma lui, don Rocco, che prima passò all'azione e poi disse che cosa aveva intenzione di fare. Mise su una parrocchia, e quella fu la prima istituzione. Ottenere anche la municipalità fu una conseguenza, anche se non proprio regalata, però a quel punto al prete e al suo esercito di qualche migliaio d'anime non li avrebbe fermati più nessuno.

Oggi le parrocchie del paese sono due, quella storica e la nuova, San Giulio, il cui parroco è il giovane don Mark Stanislaus. Gli abitanti hanno superato quota seimila e vogliono bene a questi preti. Si fidano di loro. Li chiamano in ogni momento, per ogni cosa. E soprattutto li sentono vicini da prima, non dopo che le cose accadono. Don Mark, per esempio, detto anche don Marcantonio per la stazza, è uno che macina chilometri in bicicletta per le stradine di campagna, tra le case coloniche della Riforma agraria, le fragole e i peperoni come se fosse ancora estate.

"La rivolta contro la discarica nucleare è un problema di tutti, anche tuo, fratello, perciò vieni pure tu a dare il tuo contributo". E don Filippo? A lui nemmeno c'è da chiederlo l'impegno in prima persona. "Sarò al vostro fianco giorno e notte", ha detto ai parrocchiani, ma non tanto per dire. Lo ha detto durante le due omelie di ieri, dall'altare, e quelli sono usciti raggianti, insieme con lui, a occupare la strada, a spianare la terra davanti ai quattro pozzi di accesso della miniera di salgemma, per piantarvi le tende, e hanno deciso che la sede del comitato "No alle scorie", almeno per ora, sarà la chiesa dell'Annunziata. Figuriamoci quando don Filippo ha aperto la Bibbia e dal primo libro del Pentateuco, Genesi, si è rivolto a loro leggendo: "Dio piantò un giardino e vi collocò l'uomo...". Il giardino, si sono detti, è quello che è sorto qui in cinquant'anni di bonifiche e quegli uomini siamo noi. "Don Fili - gli hanno pure chiesto -, e se ci dicono che l'occupazione è illegale?" E lui serafico: "Rispondete che è più illegale passare sopra la testa della gente. Agite con prudenza e mitezza, ma ricordatevi che la mitezza evangelica non è codardia, è coraggio, altrimenti non sarebbe considerata una beatitudine". Né don Filippo, né gli altri tre don, sono preti no global. "Cerchiamo solo di mettere in pratica l'insegnamento del Vangelo". Certo, don Filippo dice che per realizzare la megadiscarica

nucleare "il governo deve prima passare sui corpi della gente", ma spiega che "la lotta deve essere pacifica e non violenta". Sono preti cattolici, ma arcicontenti di sentirsi accostati a Gandhi (i due indiani di più) e a Martin Luther King. Hanno voglia i politici, specialmente quelli arrivati "dopo" su questa battaglia, a sgolarsi davanti alle telecamere per cercare di contendere, o almeno condividere un pochino, una leadership che ai quattro preti viene naturale, naturalissima. Non ce la fanno. I più giovani non gli credono e i più anziani è tra le braccia di Filippo, Rocco, Saverio e Mark che vanno a piangere". – **Carlo Vulpio**

"Allora non avete capito? Qui non si muoverà più niente'. Lo chiamano il José Bové di Scanzano: Antonio Lo Scalzo, tornato dalla Francia, dove era operaio siderurgico, per produrre vino IGT, non sa nemmeno chi sia il leader francese degli agricoltori no-global – si legge su **La Repubblica** -. Ma è lui a rappresentare l'anima della protesta lucana. Che da ieri è diventata caldissima, aprendo diversi fronti: occupata 'a oltranza' la statale Taranto-Reggio Calabria, unica via, sullo Jonio, di collegamento fra Puglia, Basilicata e Calabria; quattro presidi permanenti sulle miniere di salgemma scelte come deposito unico per le scorie radioattive: agricoltori e giovani no global hanno dormito lì anche stanotte; coltivatori sul piede di guerra: domani sfilano i trattori e Salvatore Di Taranto, leader della Coldiretti, si propone di 'inasprire la protesta' bloccando le dighe che portano acqua alle regioni vicine. E il municipio di Scanzano è in assemblea permanente: ieri ha ospitato un affollatissimo congresso di Legambiente.

Infine, l'annuncio di Filippo Bubbico, presidente della Regione, davanti a una folla di diecimila persone che aveva appena invaso la statale: 'Da oggi in poi il capoluogo della regione è Scanzano: non ci occuperemo d'altro fino a quando non sarà ritirato il decreto legge del governo Berlusconi'. I sindaci di tutti i paesi e la Provincia di Matera, invece, si accingono a vietare, con una delibera, il transito di materiale radioattivo dalle strade di loro competenza.

È una guerra totale, con tutti i mezzi e le forze disponibili, quella che la Basilicata ha dichiarato al deposito nucleare. Il sindaco di Scanzano Mario Altieri, di An, oggi ordinerà il sequestro dei pozzi di salgemma. Certo, dopo la diretta di ieri con la trasmissione di Fabio Fazio, Che tempo che fa, la sua credibilità è a terra: il generale Carlo Jean, dallo studio televisivo, ha confermato di averlo

incontrato venti giorni fa, aggiungendo anche che il primo cittadino gli avrebbe chiesto posti di lavoro. Altieri continua a dire di essere stato "imbrogliato", di non aver capito con chi stesse parlando. "Una ricostruzione ridicola", lo rimbecca in diretta Pasquale Stigliani, uno degli occupanti del sito presidiato dove si è svolta la diretta televisiva.

La protesta di Scanzano è colorata: al corteo di ieri mattina, con in testa il parroco, che a messa ha incitato gli animi alla rivolta, c'erano asini, tamburelli e prodotti tipici locali. Ma il conflitto è aspro e cresce di giorno in giorno. Fino a trasformarsi in una battaglia 'dell'intero Sud' come auspica Bubbico. Ieri diversi manifestanti sono partiti dalla Puglia. C'è anche Massimo Iurino, diessino, in rappresentanza dell'Unione delle province pugliesi. E Gianvito Bruno, assessore dell'Udc al comune di Laterza, arrivato con la 'carovana contro le scorie': 'Quest'estate - spiega - temevamo che le scorie arrivassero nel nostro comune. Sono arrivate a sessanta chilometri di distanza, ma per noi non cambia niente'.

Altri sono arrivati dalla Calabria e persino cinquanta studenti siciliani di passaggio si sono uniti alla protesta. Da Reggio Calabria, Cgil, Cisl e Uil chiedono "l'immediata revoca del decreto". Bubbico apre alla "proposta Giovanardi": un deposito di scorie per ogni regione. Ma come verrebbe finanziato l'impianto di stoccaggio di Scanzano? Attraverso una "nuclear tax" che ogni cittadino versa già dal 2001: circa 100 -110 euro per ogni utente, da pagare fino al 2021 attraverso un mini-prelievo.

*All'interno dei partiti di maggioranza cresce il malessere. "Di fronte alla Basilicata non c'è fedeltà al partito che tenga", dice il deputato azzurro Gianfranco Blasi. Egidio Di Gilio, di An, propone un referendum per abrogare il provvedimento. E nei presidi occupati dai no global si incontra persino gente della Fiamma Tricolore, come Vincenzo Maida, che sventola la risposta a una sua lettera inviata a marzo dal ministro dell'Ambiente Altiero Matteoli, che smentiva le voci circa una localizzazione del sito nel Metapontino. A pochi metri di distanza c'è Domenico Izzo, ex deputato dc supersuffragato. 'Quelle - dice riferendosi ai carabinieri - sono truppe d'occupazione di una potenza straniera. Come un secolo e mezzo fa. È stato rotto il patto d'unità dello stato italiano. Voglio che mi arrestino per apologia di reato'". - **Davide Carlucci***

Martedì 18 Novembre 2003

Tutti, alle 11.00, hanno rispettato il minuto di silenzio per i morti di Nassiriya.

La S.S. 106 è da tre giorni inanimata e nel contempo inizia il blocco della strada statale 99 che collega Matera a Bari, presso il borgo Venusio. Chiudono le scuole a Policoro, Tursi, Scanzano e Metaponto. Qui, gli studenti che hanno occupato la stazione inviano una lettera al Presidente della Repubblica, invitandolo a *"visitare i nostri campi e il nostro mare"*.

Duecento persone bloccano la Salerno-Reggio Calabria all'altezza dello svincolo di Lagonegro: segno che la protesta da Scanzano ha coinvolto l'intera regione. Polizia e Carabinieri si limitano a tenere sotto controllo la situazione.

A Scanzano arrivano 15.000 persone per la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil.

A Roma, alcuni amministratori lucani incontrano, in tarda serata, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. L'incontro che dura ben due ore si conclude oltre la mezzanotte e non lascia alcuno spiraglio al problema. Anzi, il presidente Bubbico al termine della stessa rilascia un duro comunicato nel quale adombra, persino, "oscure trame nella realizzazione del sito, a danno della popolazione lucana". L'unico a rilasciare dichiarazioni ottimistiche ad una televisione locale è il sindaco di Scanzano.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi incon-



Terzo Cavone: bambini che piantano alberi di ulivo

tra i rappresentanti lucani della Casa delle libertà (Brienza e Danzi (Udc); Taddei, Ponzo e Blasi (Fi); Di Gilio (An)) impegnandosi a rivedere il decreto all'interno della conferenza Stato Regioni e prega ufficialmente Berlusconi di non dare incarico al generale Carlo Jean per l'esecuzione del progetto specificato all'interno del decreto.

I radicali chiedono di continuare a manifestare, sospendendo però i blocchi stradali e ferroviari. Dall'altro canto i poliziotti scrivono un appello al Presidente del Consiglio definendo scellerata la decisione del suo governo e ricordando che loro difendono i diritti dei lavoratori di polizia che con le proprie famiglie vivono in questa realtà.

Sono centinaia le persone che, di notte, intorno ai falò preparano striscioni.

*"Il blocco sulla statale 99 Matera-Altamura è nato in maniera spontanea – racconta **Giuseppe Moliterni**, uno dei ragazzi coinvolti nel blocco della statale 99 – . Ero in libreria verso la tarda mattinata quando sono venuto a conoscenza della notizia che l'esercito stava muovendo da Altamura per sgomberare la stazione di Metaponto (già occupata). Quando sono giunto sul posto, c'erano una ventina di persone che già conoscevo. Abbiamo subito occupato l'incrocio in prossimità dello svincolo per Carrefour, distendendo uno striscione, mentre un primo gruppo presidiava il semaforo, un secondo gruppo con il suo striscione ha proseguito*

a piedi verso la stazione di Venusio, andando incontro al flusso di macchine. All'inizio gli automobilisti sono rimasti sorpresi, alcuni hanno cercato di forzare il blocco rischiando di investirci. Ma fatta eccezione per qualche caso isolato di intolleranza, la maggior parte di loro ha compreso le nostre motivazioni e ha preso altre vie per raggiungere Matera e Altamura.

Penso che il blocco sia nato anche per forzare il clima di immobilismo che si respirava nel capoluogo. Gran parte dei manifestanti si sono mobilitati grazie ad un tam tam telefonico. Dopo una fase iniziale in cui il blocco si articolava in due punti: stazione di Venusio e bivio Carrefour, si è optato per mantenere quest'ultimo presidio, anche con l'intervento di alcuni trattori della Coldiretti che hanno occupato l'intera carreggiata.

Sin dall'inizio ho avuto la sensazione che la città non abbia risposto in maniera ottimale, forse perché non aveva coscienza del problema, o forse perché lo percepiva molto lontano".

E Marcella Conese continua: "A Matera si respirava un'aria diversa, quasi come se niente fosse. Era necessario far qualcosa per risvegliare la rabbia e sollecitare le coscienze. Durante una manifestazione di studenti abbiamo ricevuto la notizia (poi risultata falsa) che una colonna di militari si stava spostando da Altamura alla volta della stazione di Metaponto. 2+2 fa 4 e abbiamo dedotto che probabilmente l'inizio delle azioni militari poteva coincidere con l'avvio del trasporto delle scorie. Nel giro di pochi istanti abbiamo deciso il da farsi: siamo saliti su un furgone e ci siamo diretti verso la Contrada Rondinelle per presidiare la S.S. 99 che è la strada che presumibilmente avrebbero percorso per raggiungere il Metapontino.

Nel tragitto dalla Piazza Vittorio Veneto alla S.S. 99 (che mi è sembrato lunghissimo) abbiamo fatto parecchie telefonate per chiedere rinforzi. All'altezza di Carrefour, dopo aver srotolato striscioni contro il nucleare, abbiamo iniziato a rallentare il traffico. La mia mente distorta mi porta a considerare il momento più poetico della mia vita, quello in cui, striscioni alla mano, avanzavamo per bloccare il traffico della statale. Gli automobilisti inveivano contro di noi, ma noi procedevamo, indifferenti. La scelta del luogo da presidiare è stata dettata esclusivamente dal fatto che era più facile costituire un blocco stradale in prossimità di un semaforo. All'inizio eravamo in pochi. Solo più tardi, insieme con i trattori sono arrivate altre persone.

Credo che molti come me, quel giorno, sarebbero stati disposti a tutto. Mi sembrava che se avessero dato seguito a quel decreto non ci sarebbe stato futuro... Mi viene in mente la mobilitazione per difendere quella stessa terra dalla cementificazione e contro l'insediamento dei villaggi turistici. Nessuno immaginava quale ben più grande pericolo minacciasse il territorio".

Sui giornali nazionali gli incontri degli amministratori lucani con i responsabili del Governo vengono così riportati:

*"Vaghe promesse, segnali di distensione: per ora niente di più – si legge su **La Stampa** –. Qualche indiscrezione filtra anche sul modo con cui il governo risolverebbe la questione, ammesso che sia davvero intenzionato a farlo. Il decreto potrebbe non approdare in parlamento e rimanere nel cassetto di qualche commissione in attesa di ulteriori studi e approfondimenti sulla sua fattibilità. E poi rimane in piedi l'ipotesi formulata giorni fa dal ministro Carlo Giovanardi: no al deposito unico, ogni Regione si tenga le sue scorie; in alternativa, disponibilità piena a discutere qualsiasi proposta purché sia concreta e realizzabile.*

'Discutiamo. Valutiamo. Potremmo anche riconsiderare la questione'. Segnali di pace, tutti da verificare, rimbalzano da Roma a Scanzano Jonico, il paese in rivolta contro il decreto del Consiglio dei ministri che vuole costruire qui il deposito nazionale di scorie nucleari. La fermezza del governo, da ieri, sembra un po' meno ferma. "Il premier ha assicurato che l'intera vicenda verrà riconsiderata", ha infatti detto il sottosegretario alle Infrastrutture Guido Viceconte, che con Berlusconi ha avuto ieri un colloquio alla presenza di Gianni Letta, che oggi incontrerà una delegazione di amministratori lucani e Paolo Bonaiuti.

"Gli ho prospettato la drammatica condizione in cui la Basilicata e l'intera area Jonico-Salentina, che vivono di turismo e agricoltura, verrebbero a trovarsi se il decreto fosse davvero attuato – ha spiegato Viceconte –. Lui ha assicurato che seguirà la vicenda con estrema attenzione e cautela, dandomi la sua disponibilità a un incontro successivo per fare ulteriori valutazioni". Durante il colloquio, Berlusconi ha parlato al telefono con il ministro all'Ambiente, Altero Matteoli: "Gli ha chiesto di attivare ogni iniziativa utile che tenga conto di quanto espresso dalle comunità locali". Come dire: prima di far passare una decisione così importante è opportuno ascoltare le ragioni di chi vive e lavora in quella zona.

Sembra invece fermo nel proposito di dare attuazione al contestatissimo piano del governo il generale Jean, responsabile della Sogin. Per lui il piano predisposto va avanti, anche se "ci sarà una fase di validazione del progetto per la durata di circa un anno" e il decreto prosegue nel suo iter: oggi, il testo dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Ma le voci contrastanti che rimbalzano da Roma non scalfiscono minimamente la determinazione del paese, deciso a proseguire a oltranza nella protesta.

Si sono mobilitati tutti i comuni del Metapontino, terrorizzati dal danno che il cimitero nucleare arrecherebbe al turismo e all'agricoltura.

Come se non bastasse, ieri, centinaia di persone hanno occupato la stazione di Metaponto, uno snodo determinante per il traffico fra Taranto, Potenza e Reggio Calabria. La tensione è salita alle stelle: sui binari, donne con i bambini in braccio sono stati a lungo fronteggiati da poliziotti e carabinieri. "Da qui non ci muoviamo" gridavano i manifestanti che hanno recitato a voce alta una preghiera con il parroco di Scanzano Jonico don Filippo. Il questore, Giuseppe Bella, ha intimato alla gente di allontanarsi. L'intervento di alcuni deputati della zona, che hanno avviato una trattativa, ha evitato che accadesse il peggio.

Intanto i comitati di lotta di Scanzano, hanno anche istituito un presidio al centro Enea della Trisaia di Rotondella, dove da anni sono custodite 64 barre di uranio provenienti da una centrale nucleare americana.

*Dall'altro lato il sindaco di Scanzano Jonico afferma che "il sito nazionale individuato è ubicato in una zona sismica e soggetta a inondazioni: dista 150 metri circa dal fiume Cavone e meno di 300 metri dal mare. Il rischio sismico – aggiunge Altieri – è attestato da un'ordinanza emessa dal presidente del consiglio il 20 marzo scorso". – **Fulvio Milone***

Contro la decisione del governo si schierano anche gli agricoltori, che chiedono con la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), il ritiro di "un provvedimento che danneggia una delle aree agricole più produttive e importanti del nostro Paese e rischia di provocare conseguenze disastrose per migliaia di produttori agricoli che hanno investito in qualità e sono riusciti a valorizzare colture tipiche ormai apprezzate in tutto il mondo".

Nel Metapontino sono oltre 25.000 gli ettari di superficie coltivata ad ortaggi e frutta con tecniche d'avanguardia. Il valore della produzione agricola è di 300 milioni, per un giro d'affari che sfiora il miliardo di euro; poco meno di 30.000 gli addetti diretti e dell'indotto.

Secondo gli agricoltori e la sezione Agroindustria dell'Unione Industriali di Matera, si sarebbero registrate disdette di ordinativi di prodotti dell'area.

E Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente domanda polemicamente: *"Dove sono finite le sirene nucleariste? È facile dire che l'energia dell'atomo conviene quando non si fanno i conti con i costi di smaltimento dei rifiuti radioattivi. È facile dire che il nucleare è un'energia pulita e sostenibile se si fa finta che le scorie non esistano. Ma non è così, e a Scanzano Jonico oggi lo sanno, meglio che altrove".*

Dall'altra parte della barricata Augusto Polledri deputato della Lega e sindaco di Caorso invita le popolazioni del Nord alle barricate e si dice disposto, addirittura, al blocco dell'autostrada Bologna-Milano.

Nelle concitate azioni susseguenti il blocco, i quotidiani cominciano anche ad interessarsi al sindaco di Scanzano, tratteggiandone la figura.

*"Anche questo succede adesso in riva al mare Jonio – scrive il **Corriere della Sera** –, tra la ferrovia e la statale 106 sotto occupazione permanente "fino a quando il governo non ritirerà lo sciagurato decreto sulle scorie". Che un sindaco, anzi "il" sindaco di Scanzano, Mario Altieri, plurieletto con la vecchia legge nel 1991, e poi altre due volte, nel '97 e nel 2001, con plebiscito del 75 per cento dei voti, si trasformi da accusato di alto tradimento in capopopolo, da sospetto di intelligenza col nemico a Masaniello. E non solo perché firma le due ordinanze che aveva promesso, ma perché vive il giorno della sua rivincita e lo dice ad alta voce davanti a tutti, specialmente davanti ai suoi concittadini, che tratta come farebbe Babbo Natale, facendogli pagare solo il tre per mille di Ici e tassandoli per la nettezza urbana come se gli stesse dando un buffetto, con 850 lire per metro quadrato. Lo stesso spiega: "Non ho tradito Scanzano, non ho venduto il mio paese al generale Carlo Jean, che è venuto qui a parlare di una cosa per farne un'altra e nemmeno mi sono venduto al mio nuovo partito An". La folla ascolta il sindaco Altieri senza inter-*

romperlo come invece era accaduto nei giorni scorsi, quando sembrava volesse mangiarselo. Oggi no, un po' tutti sembrano disposti a credergli. Prima di tutto perché se l'hanno votato in due su tre, vuol dire che questo signore facondo e rotondetto di 51 anni, dottore in Sociologia, ma poco incline a ragionamenti che non siano dannatamente pragmatici, una qualche credibilità ce l'ha. E poi perché così lo dipingono in paese, Altieri è un rampollo della vecchia scuola democristiana doc, e sa quali tasti toccare quando è alle corde, figuriamoci se sente il profumo della rivincita.

"Il mio tribunale siete voi", dice ai suoi concittadini, "voi, il tribunale del popolo, siete i soli a potermi assolvere o condannare". E lo dice sicuro di cavarsela come doveva essere sicuro Barabba, ma con la differenza, ghigna soddisfatto, "che Barabba era colpevole, io invece no". Di cosa si parli, è lo stesso Altieri a spiegarlo. È la madre di tutti i sospetti, le congetture, i sussurri che sono tornati a galla sul suo conto appena è scoppiata la bomba discarica nucleare.

Dice Altieri: "Lo dico io, prima che lo diciate voi. Si è detto, lo avete detto o pensato un po' tutti, che questa sarebbe stata la mia occasione per fare il colpo della vita. Che siccome mi occupo di rifiuti, volevo cogliere al volo la decisione di fare qui una discarica di scorie radioattive come una opportunità. Ah, gente di poca fede quanto vi siete sbagliati!" Un po' predica, un po' arringa, fatto sta che Altieri oggi riesce a tenere a freno il suo popolo tribunale e a farsi ammettere tra i capi della rivolta. Insomma, urla al mondo intero che è vero che archiviata la sociologia, si buttò in politica con la Dc e si infilò nel business dei rifiuti (raccolta di polietilene) e che per questo fu arrestato dalla procura di Rimini nel 1997 (tre mesi prima delle elezioni), con l'accusa di associazione a delinquere. Ma è pur vero, che Altieri fu prosciolto in istruttoria dopo 14 giorni di galera perché estraneo al sodalizio delinquenziale. E che gli hanno incendiato due volte il centro di raccolta della plastica, perché, dice lui, "già nel '92 avevo fatto demolire 29 villette abusive in riva al mare, altro che le farse della Valle dei Templi, ad Agrigento".

L'ultima accusa è per An, il partito a cui si è iscritto due mesi fa. Gli avrebbe promesso un seggio in Parlamento e lui, per ripagare il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli e il sottosegretario Roberto Tortoli (entrambi di An), si sarebbe calato le braghe su Scanzano. "Questa è grossa davvero, non c'è nessun angolo d'I-

*talia dove possa ottenere il successo che ho qui". Probabile, però quando il suo tribunale del popolo gli ha detto a muso duro che non c'è nessun angolo d'Italia in cui potesse sperare di rifugiarsi, se si fosse scoperto un suo alto tradimento, Altieri non lo ha sottovalutato. Sindaco e Masaniello, firma le ordinanze e occupa la ferrovia". – **Carlo Vulpio***

Alla stazione di Metaponto Vincenzo Puntello, impresario, ci dice che *"con il dj Nino alla consolle, la gente ormai balla sui binari. Stasera suoneranno due gruppi musicali. Facciamo un party per mantenere la gente sveglia tutta la notte. Domani, arriverà il cantante Mango!"* All'esterno un'atmosfera serena, un chiosco vende hot dog con alcuni ragazzi che giocano a calcio.

*"Vivendo a Scanzano Jonico – racconta **Antonio Corrado** –, nel cuore pulsante della protesta, ho avvertito subito la straordinaria sensibilità dei residenti e di tutta la popolazione jonica. Hanno intuito il pericolo e le potenzialità negative della decisione del governo in modo immediato. Hanno reagito ritrovandosi insieme accomunati da un solo obiettivo: costringere il governo a ritornare sui propri passi. Tutti sono stati protagonisti: bambini di ogni età, donne e uomini, che non hanno esitato ad abbandonare le loro attività lavorative; anziani, che nonostante i segni del tempo sono stati capaci di trascorrere notti all'addiaccio presso i blocchi stradali, pur di sostenere idealmente le ragioni di una protesta sacrosanta. Persino gli animali sono entrati con inspiegabile naturalezza nella folla dei manifestanti. Chi potrà dimenticare la mucca sui binari alla stazione di Metaponto o l'asinella protagonista nella protesta degli agricoltori metapontini? Vivere in mezzo a loro è stata per tutti un'esperienza unica, indimenticabile".*



Blocco sulla Statale 106

Mercoledì 19 Novembre 2003

Il Consiglio regionale, in seduta straordinaria nel municipio di Scanzano, vota all'unanimità tre provvedimenti.

Nel primo viene innalzata la sismicità del territorio di Scanzano. Nel secondo, la Regione approva la legge che denuclearizza la Basilicata: non è permessa la movimentazione e la presenza di materiali nucleari. In questo modo si integra la legge regionale n° 59 del 1995 per porre il divieto di trattamento e trasporto delle scorie in Basilicata. "Il provvedimento – è scritto nella delibera – è stato adottato nel rispetto della Costituzione e delle attribuzioni in materia di salute pubblica, protezione civile e governo del territorio per contrastare le previsioni del decreto legge 314 del 2003 che viola sia le competenze legislative regionali sia il principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni".

Nel terzo punto all'ordine del giorno, il Consiglio riconosce l'illegittimità costituzionale e ritiene opportuno presentare ricorso alla Corte Costituzionale.

"Il decreto legge contiene gravi elementi di illegittimità – si legge nella delibera – in quanto assunto in aperta violazione dei contenuti e delle procedure di consultazione e di informazione previste dall'ordinanza del presidente del Consiglio del 7 marzo 2003. Il provvedimento risulta gravemente lesivo degli interessi vitali del territorio regionale, in quanto non supportato da analisi tecnico-scientifiche adeguate e dalle necessarie valutazioni di

impatto sul contesto ambientale ed economico dell'area interessata".

Viene occupata la diga di Monte Cotugno e le interruzioni del traffico riguardano anche il ponte che collega la superstrada Basentana alla strada provinciale per Matera, mentre permane il blocco sulla Matera-Bari, all'altezza di Borgo Venusio. E a Potenza migliaia di studenti scendono in piazza in segno di solidarietà con le popolazioni del metapontino.

Un parlamentare della Quercia, Salvatore Adduce, eletto nel collegio materano viene espulso dalla Camera per aver esposto cartelli con la scritta "No scorie in Basilicata".

Intanto, la chiusura degli esercizi commerciali e il blocco delle strade inizia a creare seri problemi di approvvigionamento nel Metapontino.

Dal blocco della statale 99 **Giuseppe Moliterni** fa osservare come " *Il secondo giorno al blocco, il mercoledì, è scattata la solidarietà degli abitanti del Borgo Venusio e di quanti hanno creduto nel valore di questa battaglia. Il Comune ha messo a disposizione tende, sedie, tavolini e quanto altro fosse utile per alleviare il disagio. Lo stesso Sindaco, la sera precedente ha trascorso alcune ore con noi, facendo il punto della situazione sugli incontri che si erano tenuti il giorno prima a Roma con i rappresentanti del governo*".

Il clima di insofferenza che si estende a macchia d'olio viene sottolineato dal quotidiano **Liberazione**, sulle cui pagine si legge: " *Si estende la rivolta contro la decisione del governo. Alle vibranti proteste delle popolazioni locali, si è aggiunta la voce della Puglia, regione guidata dal centrodestra. Raffaele Fitto ha reso noto il "netto dissenso" della giunta da lui presieduta per una scelta "che presenta numerosi aspetti poco comprensibili" e ha quindi annunciato di voler procedere "in tutte le sedi istituzionali opportune per evitare che un grave colpo possa essere inferto alla sua stabilità sociale, alla sua economia e a quelle delle regioni meridionali*".

Nel frattempo cresce il fronte del no anche in Calabria, altra regione direttamente coinvolta, essendo il sito che ospiterà i veleni radioattivi localizzato a pochi chilometri dal suo confine. Domani una rappresentanza dei consigli comunali calabresi, guidata dal presidente del consiglio comunale di Cosenza, Saverio

Greco, si recherà a Scanzano per esprimere solidarietà ai cittadini nell'incontro concordato con il consiglio comunale. Solidarietà "con le popolazioni in lotta contro questo gravissimo attacco alla democrazia e all'ambiente della Basilicata e del Sud dell'Italia" è stata espressa ieri dal segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti.

Di fronte ad una sollevazione popolare di tali dimensioni, il governo cerca di correre ai ripari. L'ipotesi su cui Palazzo Chigi starebbe lavorando è invece quella di un risarcimento alle popolazioni, anche in previsione dei contraccolpi economici che subiranno agricoltura e turismo. Siamo insomma alla monetizzazione del rischio. "Proposta indecente e, come tale, irricevibile", tuona Rocco Rivelli, presidente del consiglio provinciale di Matera e dirigente di Rifondazione. "Sia gli amministratori regionali che degli enti locali – ricorda Rivelli – hanno ricevuto un mandato preciso dai cittadini e cioè che non c'è spazio per nessun negoziato se prima non c'è la revoca del decreto. La protesta perciò continuerà a oltranza fino a quando non raggiungeremo questo obiettivo".

Nicola Sardone, segretario regionale del Prc, rincara la dose. "È finito il tempo delle compensazioni ambientali su questa come su altre vicende che riguardano la Basilicata, come petrolio e centrali elettriche".

E la lotta prosegue. Oltre diecimila persone hanno manifestato ieri contro le "Berluscorie". Il corteo, partito dal blocco di Terzo Cavone sulla Jonica, si è concluso davanti al municipio di Scanzano Jonico. Non si allenta il presidio della stazione ferroviaria di Metaponto, mentre sempre ieri centinaia di persone hanno bloccato il traffico su entrambe le carreggiate della Salerno Reggio Calabria nei pressi dell'uscita Lagonegro sud.

*In concomitanza con l'inizio dei funerali delle vittime dell'attentato di Nassiriya manifestanti e forze dell'ordine hanno osservato un minuto di silenzio conclusosi con un grande applauso comune. Intanto i sindaci annunciano uno sciopero generale regionale per il 13 dicembre mentre domenica si terrà una manifestazione di Cgil, Cisl e Uil con partenza dal centro Trisaia dell'Enea e conclusione a Scanzano Jonico". – **Roberto Farneti***

*Intanto **L'Espresso** riporta: "I sindacati hanno proposto a tutte le forze economiche e sociali, alle istituzioni, un programma comune di azioni e iniziative di lotta, ed hanno invitato i lucani alla mobilitazione generale, mentre le assicurazioni del ministro*

non allentano la protesta e le polemiche aumentano. Anche gli europarlamentari Ds sostengono che "la decisione del governo appare in aperto contrasto con le indicazioni contenute in numerosi pronunciamenti delle istituzioni europee rispetto alla salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza, dei cittadini e dello sviluppo economico. È inoltre inaccettabile il metodo utilizzato dal governo italiano che non ha consultato in alcun modo le autorità locali".

Dall'altra parte dell'Oceano, la Basilicata Cultura Society del Canada e tutta la comunità lucana di Toronto, condanna la decisione del governo italiano e mette in campo la sua voce per tutelare la bellezza e la natura della loro terra di origine. Tra i dissensi c'è anche quello di Fulco Pratesi, presidente del WWF Italia: "Ci sono troppi equivoci e dubbi sui criteri comparativi e sull'approfondimento degli studi sin qui compiuti e su quesiti fondamentali quali quello geologico e sismico". – R.R.

Marcella Conese dalla statale 99 occupata sottolinea come: *"Sicuramente nel Metapontino la cosa era più sentita. Abbiamo faticato parecchio a coinvolgere i cittadini e tante sono state le difficoltà per impedire il passaggio. Alcuni insistevano per passare, contestando quella modalità di lotta e ritenendo la nostra azione sterile e autolesionista. Mi arrabbiavo contro il qualunquismo e l'indifferenza di certi soggetti; forse pensavano che provavamo piacere a stare notte e giorno a presidiare un incrocio per bloccare il traffico... A volte sembrava che della storia di Scanzano Jonico non sapessero nulla.*

Poi sono arrivati gli studenti della scuola media, con i quali è stato assai difficile trattare! Ma alla fine alcuni di loro sono stati impiegati nei turni che facevamo per non lasciare sprovvisto di personale il presidio. Il rapporto con le istituzioni è stato per alcuni versi positivo. Non mi aspettavo di dover condividere i turni di notte con un assessore o di essere approvvigionati tramite l'amministrazione comunale. Il bello è che la lotta veniva condivisa da tutti, comprese le forze dell'ordine".

Giovedì 20 Novembre 2003

Il Governo non ritira ma vuole modificare il decreto nel capitolo sullo stoccaggio provvisorio (l'ipotesi di trasportare a breve materiale radioattivo con scarsa attività in un container di superficie, riservandosi di realizzare il bunker sotterraneo entro il 2008). È quanto viene battuto dall'Ansa.

I manifestanti, nella delusione generale, rafforzano la protesta. Altieri, invece, soddisfatto, invita a liberare i presidi.

Per oggi è previsto a Buenos Aires un presidio presso il consolato italiano da parte della Federazione delle associazioni dei lucani in Argentina che avrà modo di consegnare un documento, inviato anche da altre associazioni di lucani sparse nel mondo, in cui si chiede la revoca del decreto governativo, definito *"un colpo mortale alla regione e a tutto il Mezzogiorno"*.

Mentre a Ferrandina da stamane si fermano tutte le scuole, a Roma, è il giorno del Question Time, il Governo risponde alle numerose interpellanze dei parlamentari sulla vicenda del sito unico. Ecco alcuni stralci della discussione.

Il Governo viene rappresentato dal Sottosegretario all'Ambiente Roberto Tortoli. Nell'aula si alternano i diversi parlamentari lucani.

Per primo interviene l'**on. Giuseppe Molinari (Margherita)**: *Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare l'arbitrio e l'imperio di un Governo arrogante che in questi giorni ha*



Scanzano Jonico: manifestazione dei sindacati lungo la statale 106

stravolto la vita di un'intera comunità regionale. Il 13 novembre, nel corso del Consiglio dei ministri, è stato varato un decreto-legge che individua in Scanzano Jonico il sito unico nazionale di stoccaggio delle scorie radioattive. Un decreto-legge che non era neppure previsto nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri e che alla chetichella è stato varato.

Signor Presidente, l'approvazione è avvenuta in un contesto particolare, con l'opinione pubblica commossa e sconcertata di fronte all'attentato in Iraq e alla morte dei nostri militari; e così il Governo, con un colpo di mano, ha scelto. Lo ha fatto nel peggiore dei modi; un Governo che si dice federalista, alla fine, ha deciso nella peggiore tradizione centralista: prendetevi le scorie e i rischi di morte, salutare e territoriale, e, al massimo, vi daremo qualche spicciolo come risarcimento.

Ma come si può, in un contesto istituzionale riformato dal titolo V, non acquisire il parere preventivo della regione interessata? Credo che erroneamente avevate pensato alla Basilicata come terra di conquista, come popolazione mite che avrebbe subito o forse accettato una decisione imposta. Il generale Jean, forse abituato ai suoi metodi militari e ad un decisionismo fuori luogo in questo caso, ha assunto un atteggiamento sbagliato e riprovevole; ha presentato documenti, i cui dati sono inesatti e datati, come ha già detto il presidente della regione, Bubbico, che si riferiscono ad un periodo storico: alla metà degli anni Settanta.

Oggi Scanzano Jonico e la fascia del metapontino sono una ricchezza per il paese: agricoltura di qualità e turismo.

Basterebbe considerare gli elementi individuati dalla commissione per escludere Scanzano Jonico dalla scelta del sito; è una zona sismica innanzitutto, la Basilicata è su una faglia, e tutti lo sanno. È una zona a rischio d'esondazioni: periodicamente, ogni anno, si verificano allagamenti a causa delle piogge proprio lungo la fascia jonica e nel sito individuato. È di questi ultimi minuti una dichiarazione del ministro Giovanardi che parla di modificare il decreto-legge prima ancora che si avvii il dibattito. Noi diciamo che, con quelle modifiche che il Governo vuole apportare al decreto-legge, proprio perché, a questo punto, viene meno l'urgenza, è bene, a maggior ragione, che voi ritirate questo decreto e lo trasformiate in un disegno di legge ed approfondiate, se ci sono, gli altri siti ideali dove andare a collocare queste scorie sentendo, naturalmente, le popolazioni locali e le istituzioni regionali, perché tutti hanno preso posizione oltre alle istituzioni e alle organizzazioni sindacali e alla società civile. Ciò, al fine di individuare la migliore soluzione.

Il Governo, di fronte a tutto questo, ha, a mio parere, soltanto un passo da fare: quello, ripeto, di ritirare questo decreto-legge e di trasfonderne i contenuti in un disegno di legge su cui si avvierà la discussione e il confronto che, come abbiamo fatto nel corso di questi giorni, sarà civile e corretto da parte delle opposizioni.

Prende quindi la parola l'**on. Pino Pisicchio (Udeur)**:

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che questa vicenda sia sotto gli occhi di tutti per la straordinaria inconsapevolezza con cui è stata gestita dall'esecutivo. Il collega Molinari ha già evidenziato il contesto non bellissimo nel quale essa è maturata, vale a dire il momento in cui una forte emozione nazionale faceva partecipare l'intero paese, con la mente ed il cuore, al cordoglio per quell'evento luttuoso che ci ha colpito solo qualche giorno fa. In quel momento, l'esecutivo assumeva una decisione che, onorevole rappresentante del Governo, se non recasse già tutte le controindicazioni naturalmente avvertite da ogni cittadino per quello che rappresenta dal punto di vista scientifico un sito del genere, ne avrebbe una sopra a tutte. Infatti, è stata colpita la zona del Metapontino: se si guarda la cartina geografica (quella che forse abbiamo dimenticato nelle aule delle scuole elementari) e si disegna l'itinerario percorribile

(vale a dire la Basilicata ed i punti di intersezione con le regioni limitrofe), si osserva che la provincia di Taranto, la Basilicata e la Calabria si «incontrano» in quella che, probabilmente, è l'area più interessante dell'intero Mezzogiorno in termini di capacità di sviluppo del settore agro-alimentare.

Stiamo parlando, infatti, di un'area che coinvolge tre regioni, come è stato ricordato anche da un documento, molto severo ed impegnato, elaborato dai prelati pugliesi. Si tratta di una situazione molto avvertita dalle popolazioni, e del resto credo che il Governo si stia rendendo conto che, in queste ore, si sta verificando un vero e proprio sommovimento popolare da quelle parti. Per la fascia che si affaccia al mare abbiamo avuto negli ultimi anni decine e decine di miliardi di vecchie lire e alcune centinaia di milioni di euro di co-finanziamento europeo e, quindi, lo Stato ha compiuto la sua scelta. Si è detto: quest'area ci interessa da un punto di vista turistico, ci investiamo, ci mettiamo cospicui denari, lanciando un polo turistico che probabilmente non ha paragoni possibili, quanto a capienza di posti letto, se non con la fascia romagnola. Solo che, in questo caso, vi è turismo di alta qualità. Questo è il territorio del quale stiamo parlando.

Lo capisco: se andassimo ad interpellare ogni italiano e gli dicessimo che vicino casa sua stanno per installare un cimitero di scorie radioattive, è evidente che nessuno risponderrebbe con particolare entusiasmo. Ma qui, onorevole rappresentante del Governo, vi è qualcosa di diverso. Si immagina che il Sud sia la pattumiera d'Italia. Non voglio dire ciò; voglio, invece, immaginare che questo gesto sia stato compiuto in una dimensione di inconsapevolezza, in una dimensione che non aveva evidentemente soppesato e messo nel conto nel modo più giusto, più pertinente e più adeguato la condizione di questa terra felice fino a ieri, di questo pezzo di Mezzogiorno che avremmo gradito far conoscere agli amici del Governo, affinché avessero potuto avere anche l'occasione di verificare quanto il Sud, lavorando ed impegnando le sue risorse e la sua intelligenza, sia capace di produrre ricchezza e qualità. Spero davvero che il Governo abbia un ripensamento su tale vicenda. È giusto che lo abbia e non perché ciò potrebbe essere argomentato in modo elettorale da parte delle opposizioni. È giusto che il Governo ripensi per tempo al grave errore che sta commettendo. Credo che se lo farà avrà sicuramente realizzato un'operazione di correttezza e di giustizia che, invece, mette seriamente in discussione perseguendo in

modo pervicace l'idea assolutamente malsana dell'insediamento del cimitero delle scorie nucleari in quella parte della Basilicata.

È il momento dell'**on. Salvatore Adduce (Ds)**:

Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sulla sua stessa dichiarazione di questa mattina. Il sottosegretario, nel corso di una trasmissione radiofonica, ha avuto modo di dire che se lui fosse di Scanzano quasi certamente anche la propria moglie sarebbe in piazza con le altre donne del luogo a protestare per la decisione del Governo. Tuttavia, ha aggiunto che la scelta è stata fatta sulla base di precisi riscontri scientifici forniti da istituzioni serie e riconosciute che da molti anni studiano il territorio. Signor rappresentante del Governo, vorrei avere la stessa certezza che ha lei. Purtroppo, devo dire che le cose non stanno così. Non confuterò le sue affermazioni attraverso l'elencazione degli studi scientifici forniti da istituzioni serie e riconosciute, ma le confuterò proprio perché le suddette istituzioni si occupano da anni di tali problemi e non sono, al momento, arrivate ad una conclusione. Colpisce, signor sottosegretario, quello che fanno queste autorevoli istituzioni, a cominciare dalla Sogin, che in Commissione ambiente, qui alla Camera dei deputati, nel corso di un'audizione svoltasi il 29 gennaio 2003, molto opportunamente consegna una relazione nella quale si dice (cito testualmente dalla relazione della Sogin e fatta propria da questa Camera, su proposta del Governo, approvando una disposizione normativa che prevede un percorso preciso): "prevedere che la scelta del sito sia effettuata dal ministro delle attività produttive, di intesa con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, d'intesa con la regione interessata e sentiti gli enti locali interessati non oltre 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge e che, ove non si pervenga all'individuazione del sito, la scelta sia effettuata con decreto del Presidente eccetera, eccetera". Questo disegno di legge non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento. Dovevamo procedere su questo piano, per cercare di trovare una risposta al problema tanto grave che noi abbiamo. Le serie istituzioni, alle quali si riferisce il sottosegretario, sono per esempio l'Enea, che oggi ha, ma già da tempo, come commissario straordinario un premio Nobel, il professor Carlo Rubbia, il quale, il 31 gennaio 2003, nel corso di un'audizione svoltasi presso l'VIII Commissione Ambiente della Camera dei deputati, diceva che

l'Enea ha costituito la task force nel 1996, in concomitanza con la costituzione della sezione nucleare della commissione grandi rischi istituita presso il dipartimento della protezione civile, per effettuare un'indagine geografico-territoriale per scegliere un sito nazionale ove sistemare i rifiuti radioattivi e che ha condotto una serie di attività riguardanti la caratterizzazione dei rifiuti, la progettazione concettuale del deposito (dunque, il deposito è stato concepito su computer), nonché alcune indagini dirette all'individuazione e alla valutazione preliminare di siti ed aree geografiche idonee e alla valutazione del potenziale impatto ambientale del deposito sull'area individuata, ma che tuttavia (l'Enea) non aveva assunto iniziative con le autorità, per verificare i piani regolatori né aveva esaminato le potenziali implicazioni economiche e sociali o esplorato la disponibilità locale ad ospitare il deposito. Questo dice l'Enea e mi pare sia per noi un primario riferimento. Dal 1996, quando si costituì il gruppo di lavoro, al 2003 passano ben 7 anni; è un parto difficile! Ma il premio Nobel e non l'ultimo parlamentare dell'opposizione, quale io sono, afferma che non è ancora chiaro cosa stia accadendo. Come si può arrivare in qualche giorno, in qualche settimana, a decidere che è scientificamente provato che Scanzano Jonico possa ospitare il deposito dei rifiuti nucleari? Sulla base di quale studio, di quale approfondimento e, soprattutto, di quale concertazione, di quale collaborazione con gli enti locali ciò è avvenuto? Abbiamo dubbi e, in qualche caso, certezze che qualcosa non abbia funzionato e che vi sia qualcuno che preme in maniera inusitata, probabilmente sullo stesso Governo, per determinare una situazione che noi rifiutiamo. Circolano voci inquietanti e questo modo di rispondere, signor rappresentante del Governo, è un tentativo che lei pone in essere per trovare una toppa ad una situazione complicatissima. Vi sono decine e decine di migliaia di cittadini non solo lucani, ma anche della Puglia, della Calabria e della Campania che sono sulle nostre strade e che non se ne vanno se non forniamo loro una risposta chiara che significa «cancellare» il decreto. Siamo di fronte ad un problema drammatico per il quale non ce la possiamo cavare con una dichiarazione alla stampa. Anche le modalità con le quali stiamo avviando la discussione del disegno di legge di conversione la dicono lunga; pochi minuti fa – pensate un po' – la Commissione ha deciso di non voler ascoltare il presidente della regione Basilicata e gli amministratori locali. Il sindaco di Scanzano si spertica

affermando che si è aperta un'autostrada non so dove, il sindaco di Scanzano probabilmente deve rispondere proprio lui del perché sia soddisfatto di una situazione di questo tipo! Cosa è successo: il sindaco di Scanzano non aspettava altro? Siamo di fronte ad un colpo di mano; chi è questo generale Jean che spinge in questa direzione? Chi c'è dietro il generale Jean che spinge in questa direzione? Probabilmente, vi sono conflitti che hanno a che fare con la sussistenza nella medesima persona delle funzioni di capo di Gabinetto del ministro dell'ambiente e di direttore della Sogin. La mia regione è una regione grande dal punto di vista economico, che dà un apporto e un contributo enorme all'Italia! Forniamo petrolio a questo paese per coprire il 10 per cento del fabbisogno nazionale! Non possiamo essere trattati così, signor sottosegretario! Siamo in grado di fornire al nostro paese un contributo serio e notevole in tutti i settori, a cominciare da quello dell'acqua alla Puglia, al Molise e alla Calabria! Non possiamo essere trattati così.

Come vede, il conflitto è molto superiore a quello che potete immaginare. Non potete pensare che sia circoscritto a seicentomila anime, magari tutti poverelli e tutti poveri disgraziati. Non è così, si tratta di una grande regione e ci opporremo in maniera formidabile, qui in Parlamento, perché questo obbrobrio non passi.



Scanzano Jonico: consiglio comunale aperto - rappresentanti politici e sindacali

Chiede quindi la parola l'on. Roberto Tortoli, sottosegretario all'Ambiente:

In via preliminare ho trovato offensivo parlare dei morti di Nas-siriya, perché sappiamo benissimo, onorevoli colleghi, che la decisione in esame, che è una decisione difficile, non sarebbe passata inosservata in nessun caso. Vi prego quindi di non fare riferimenti inopportuni. Per quanto riguarda l'inconsapevolezza ipotizzata da qualche collega, non può esserci inconsapevolezza in quanto dell'ipotesi di individuazione di un sito unico nazionale si parla già dal 1962, con ricerche più o meno importanti. Il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, come d'altronde tutte le forze di Governo, ha rivolto e tuttora rivolge particolare attenzione verso uno dei più annosi problemi legati alla dismissione delle attività nucleari in Italia. Il problema dell'eredità lasciata dalle passate attività in campo nucleare, sia di sfruttamento dell'energia nucleare sia di ricerca nel campo del ciclo del combustibile nucleare, è ancora ben lontano dal vedere una soluzione. Non vi è dubbio che i circa 105 siti dislocati su tutto il territorio nazionale rappresentino un enorme rischio per probabili eventi catastrofici che potrebbero verificarsi o per atti terroristici in cui si potrebbero utilizzare, per bombe «sporche» o radiologiche, materiali sottratti da detti siti. Per tale motivo già da tempo si è cercato di sensibilizzare gli enti territoriali ad intraprendere azioni adeguate affinché si giungesse in tempi rapidi alla realizzazione di un sito nazionale per raccogliere in condizioni di massima sicurezza la totalità dei rifiuti radioattivi ancora detenuti nei diversi impianti che li hanno prodotti. Va altresì ricordato che nel marzo scorso la Commissione ambiente della Camera all'unanimità, al termine di un'approfondita indagine conoscitiva, ha sollecitato il Governo a provvedere alla rapida costruzione di un deposito unico nazionale per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi. La realizzazione del sito nazionale permette, inoltre, la definizione dei programmi e delle attività per il completo smantellamento degli impianti nucleari. Infatti, il deposito definitivo è il punto di arrivo di tutta la gestione dei rifiuti radioattivi e ne costituisce, quindi, un elemento essenziale. Esso rappresenta, nella sua globalità, la barriera di protezione dalle radiazioni e dal ritorno dei radionuclidi nella biosfera non soltanto attraverso strutture ingegneristiche a più strati ma anche mediante le caratteristiche tettoniche ed idrogeologiche del sito stesso. La diffusa crisi internazionale ed il conseguente pericolo

di atti terroristici, che potrebbero mettere in pericolo l'interesse nazionale della sicurezza dello Stato, rendono ancora più urgente la realizzazione di un deposito unico nazionale all'interno del quale allocare i rifiuti radioattivi. Tali considerazioni hanno portato il Governo ad adottare un provvedimento di urgenza, che prevede l'individuazione del deposito nazionale di rifiuti radioattivi, l'attuazione degli interventi e l'allocazione dei rifiuti stessi. L'individuazione dell'area dove allocare il sito è ricaduta nel comune di Scanzano Jonico in quanto, già nel 1977, uno studio commissionato dall'allora comitato nazionale per l'energia nucleare all'ex servizio geologico d'Italia aveva individuato tale area come potenzialmente idonea allo stoccaggio e allo smaltimento di rifiuti radioattivi a lunga vita. Il criterio alla base della scelta di tale area era la presenza di grandi spessori di rocce impermeabili - argille, sali o rocce cristalline -, con ampia continuità laterale e in aree tettonicamente favorevoli. Le caratteristiche geologiche del luogo in esame, caratterizzato da una formazione salina a circa 700 metri di profondità incapsulata nell'argilla, sono da ritenersi particolarmente favorevoli. Lo smaltimento in formazione salina profonda viene, infatti, considerato in ambito internazionale una delle migliori soluzioni per il deposito definitivo dei rifiuti a più elevata e longeva pericolosità. Ne è la prova il fatto che molti dei paesi cosiddetti nucleari hanno già realizzato strutture sotterranee in tali formazioni, per specifiche attività di qualificazione. Inoltre, è già operativo negli Stati Uniti, nel Nuovo Messico, un deposito definitivo con caratteristiche analoghe a quello prospettato. Comunque, nonostante l'adozione del decreto-legge, quest'ultimo deve ancora passare al vaglio del Parlamento e, se lo stesso lo convertirà in legge, dovranno essere attuate tutte le iniziative necessarie per mettere in sicurezza i rifiuti. L'iter relativo alle procedure di esame tecnico comporterà lo studio afferente, oltre che al profilo della valutazione di impatto ambientale, alla costruzione e all'esercizio delle strutture del deposito definitivo. Come è ben noto, il progetto preliminare del deposito sarà sottoposto alla procedura di valutazione di impatto ambientale propedeutica a tutte le operazioni. Vi è, quindi, la garanzia che il progetto sarà sottoposto ad analisi tecnica approfondita. In tale fase, come previsto dal normale iter amministrativo, saranno coinvolti il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e anche gli enti locali interessati. Per quanto attiene agli aspetti di sicurezza e di protezione dalle radiazioni dei lavorato-

ri, della popolazione e dell'ambiente, interverranno le amministrazioni competenti a livello centrale nonché l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici. L'agenzia, nel suo ruolo di autorità di controllo, dovrà effettuare sia la verifica dell'analisi delle caratteristiche del sito sia un'ulteriore specifica analisi tecnica di sicurezza e di radioprotezione dei progetti del deposito prodotti dall' esercente. Soltanto al termine di tale procedura la decisione diverrà pienamente operativa per l'attivazione del sito. Il Governo, nel comprendere le preoccupazioni espresse dalla popolazione, può però affermare che, in tutte le attività inerenti alla gestione dei rifiuti radioattivi, sarà garantita la protezione dell'uomo e dell'ambiente a breve e lungo termine e che non saranno imposti carichi non dovuti alle future generazioni. In aggiunta a quanto detto fino ad ora, mi preme fare alcune ulteriori specificazioni di carattere tecnico, e non solo. Il confinamento geologico del sito è assicurato dalla presenza di uno spessore di molte centinaia di metri di sedimenti prevalentemente argillosi di origine marina del Miocene e del Quaternario. In particolare, il deposito dovrebbe essere realizzato all'interno di orizzonti di salgemma del messiniano corrispondente a poco più di cinque milioni di anni dal presente. Ciò è provato dalle stratigrafie dei pozzi per ricerca petrolifera, di cui uno, Scanzano 1, posto nelle immediate vicinanze del sito e altri due, Cavone 1 e Cavone 2, più distanti, e dalla stessa miniera di salgemma entro la quale il sito si svilupperà a più di 700 metri di profondità. Tale situazione può ritenersi ottimale in quanto sia il sale che l'argilla uniscono due caratteristiche molto favorevoli: l'impermeabilità e la plasticità. La prima garantisce che non possano migrare verso la superficie acque contaminate da eventuali perdite dei contenitori stoccati; la seconda è a garanzia della prima, nel senso che eventuali sollecitazioni tettoniche possano essere assorbite senza produrre significative superfici di fratturazione a maggiore permeabilità. In sostanza, quindi, dal punto di vista idrogeologico, la collocazione del sito a grande profondità, al di sotto del livello del mare, in un'area stabile dal punto di vista tettonico, all'interno di sedimenti impermeabili per tutto lo spessore della copertura, garantisce l'assenza di flussi significativi di acqua, sia in orizzontale che in verticale, tali da permettere la migrazione di eventuali radionuclidi verso falde idriche superficiali sfruttabili dall'uomo. Naturalmente, tali affermazioni in merito alle caratteristiche idrogeologiche e geomeccaniche delle rocce inglobanti il deposito e

la loro stabilità nel tempo – in particolare, la capacità di isolamento a lungo termine – dovranno essere verificate attraverso gli studi previsti sul sito.

Un altro aspetto di particolare delicatezza è quello riguardante i problemi della sismicità. I depositi miocenici di salgemma di Scanzano sono fermi da almeno 600 mila anni, fatto che giustifica come la costa jonica locale sia priva di sismicità di rilievo con scuotimenti essenzialmente dovuti a risentimento locale di terremoti distanti. Il sito di Scanzano ricade tra le aree italiane a minore pericolosità sismica avendo un'accelerazione di picco al suolo attesa compresa tra lo 0,08 e lo 0,12 g. In merito al fatto che non sono state coinvolte le popolazioni e gli enti locali posso fare presente che era previsto che il commissario concordasse con i presidenti delle regioni i criteri da seguire per l'individuazione del sito ma tale decisione si è rivelata impossibile per comprensibili ragioni di ordine locale. Quando dai 200 siti originari, attraverso una selezione di tipo scientifico e relativa alle caratteristiche geologiche e morfologiche dei siti stessi, si è andati ad individuare un numero sempre minore degli stessi siti fino a individuarne 15, a quel punto c'è stato da parte delle regioni un comprensibile senso, diciamo, di smarrimento e una comprensibile difficoltà a partecipare all'ulteriore selezione del sito. Evidentemente, si trattava di arrivare poi ad una individuazione che coinvolgeva un regione in particolare.

Quindi, la responsabilità è caduta, è ricaduta sul Governo da parte del quale, negli interventi che intende fare d'ora in avanti, nel momento in cui il decreto-legge verrà portato in Parlamento – a partire proprio da questo ramo del Parlamento, qui alla Camera –, non vi sarà la disponibilità a ritirarlo. Infatti, sapete benissimo che, ritirando questo decreto-legge, sarebbe impossibile ipotizzare l'individuazione successiva di un altro sito visto che questo è nella obbligatorietà di scelta di questo Governo e comunque dello stesso Parlamento e dal momento che, tra l'altro, al di là dei motivi di sicurezza e di necessità, ce lo impone anche l'Europa: ricordo che solo la Grecia e l'Italia non hanno ancora individuato un sito nazionale per il deposito delle scorie nucleari. Dicevo che nel percorso che questo decreto-legge avrà alla Camera io credo che il Governo si renderà disponibile perlomeno a due tipi di variazione dell'originario provvedimento. Ciò, in primo luogo, per evitare, come appariva inizialmente, che si preveda da subito lo stoccaggio temporaneo in Basilicata; credo,

invece, sia più corretto, anche per sensibilizzare tutto il paese al problema che si intende affrontare, che le scorie rimangano dove sono, che vengano messe in sicurezza ove previsto e che, eventualmente, vengano trasportate nel sito nazionale definitivo, quando sarà costruito, per essere allocate in profondità, come il sito stesso prevede. Il Governo, inoltre – è un altro aspetto che credo il medesimo vorrà prendere in considerazione –, intende garantire, mettendo anche gli enti locali in condizione di farlo, lo svolgimento di un'ulteriore verifica prima di attribuire validità al sito stesso. Abbiamo onestamente la convinzione che il medesimo possa essere il sito ideale per risolvere un problema che esiste e che deve essere affrontato.

È quindi la volta dell'**on. Antonio Boccia (Margherita)**:

Signor Presidente, penso che nessuna persona di buon senso possa ritenersi soddisfatta della risposta tecnicistica del Governo, di chi, evidentemente, è portavoce di visioni liberiste, economicistiche e tecnicistiche. Il sottosegretario, a nome del Governo, non ha minimamente fatto cenno al fattore umano, vale a dire alle persone, al popolo che vive in quella realtà, come se ciò non fosse uno dei problemi che il Governo deve affrontare. È una questione che per il Governo non esiste. Le persone non esistono! Esiste l'economia, esistono i numeri, le tecniche, la necessità dello smaltimento, l'urgenza, le difficoltà. Non esistono le persone! L'incontro svoltosi presso la presidenza del Consiglio dei ministri si è concluso con l'impegno di riferire al presidente Berlusconi, il quale, tempestivamente, avrebbe assunto una decisione, ma se la decisione è la seguente prendiamo atto che è stato partorito un imbroglio, rispetto al quale non solo noi, ma il popolo lucano darà la risposta che si merita al Governo Berlusconi. Signor Presidente, non si è riscontrata una minima partecipazione nell'assunzione, da parte del Governo, di questa aberrante deliberazione. Non sono state sentite la Conferenza Stato-Regioni, le Commissioni parlamentari, non è stata organizzata alcuna conferenza di partecipazione, non è stata sentita la provincia, non è stato ascoltato nessuno. Il Governo, d'imperio, con moto autoritario, direi dispotico, ha deciso di fare questo regalo alla Basilicata, senza che vi fossero condizioni di urgenza e, quindi, vi sono rilievi anche sotto il profilo della costituzionalità del provvedimento. Se dobbiamo trasferire le scorie tra cinque anni, quando il sito sarà finito, non si comprende per quale ragione fosse



Ragazzi sulla statale 106

necessario e doveroso un provvedimento del genere. Si tratta di un pasticcio, un imbroglio rispetto al quale noi reagiamo con forza. Venendo ora ai contenuti del provvedimento: si ignora che siamo in area sismica, che vi è stato un terremoto a San Giuliano che ha interessato direttamente Scanzano Jonico e che un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 marzo – l'atto n. 3274 – ha dichiarato Scanzano Jonico area sismica. Si ignora che lì vi è un dissesto idrogeologico spaventoso e che vi sono state più volte, negli ultimi decenni, inondazioni da parte del vicino fiume Cavone. Inondazioni! Si ignora che la costa sullo Jonio arretra mediamente di dieci metri ed in quel punto di 2 o 3 metri. Se è vero che le scorie devono stare lì 150 mila anni, tra cinquant'anni quelle scorie saranno in mare, caro sottosegretario! Chi ha fatto questo studio? Si informi dai dati del centro di geodesia spaziale che misura l'arretramento delle coste! Ancora: il rappresentante del Governo ha fatto riferimento a studi del 1977! Questa è la base scientifica, risalente a quarant'anni fa: lì probabilmente vi era ancora la malaria perché il Metapontino era un'area malarica durante l'ultima guerra e subito dopo. Sulla base di questi studi si decide che quello è il sito migliore. È un'indecenza, una vergogna! Lì oggi c'è una popolazione numerosa, consistente, è una delle aree più popolate della Basilicata. La popolazione per voi non è un elemento! Quell'area è attraversata da una grande condotta idrica che porta acqua alla Puglia: vi passa cioè la più grande condotta idrica d'Europa! Non si è posto

questo problema? Lì, a distanza di 50 metri, ci sono una serie di stazioni balneari finanziate dal Governo di centrosinistra – perché voi avete dato solo attuazione alle scelte che noi avevamo fatto –, però stanno lì, per migliaia di posti letto! Esiste un'area, un sito archeologico, la vecchia scuola Pitagorica, Eraclea, tutte le preesistenze della Magna Grecia, le Tavole Palatine... Ma vi rendete conto o no dove siete andati a mettere questo sito? Noi ci troviamo di fronte ad una scelta illegittima, in contrasto con l'intero impianto di valutazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti! Ci troviamo in contrasto con la legge regionale n. 59 del 31 agosto 1995, che – non perché porti la mia firma – è una legge che impedisce questo misfatto! Ci troviamo in contrasto con una legge approvata l'altro ieri dalla regione Basilicata. È una legge illegittima! È una legge iniqua, perché colpisce una popolazione ed un territorio che nel Centro ricerche Trisaia di Rotondella già paga da cinquant'anni il suo prezzo alla nazione! Ci sono anche i danni tecnici. Ma vi siete resi conto che cosa significhi trasportare in giro per il paese, lungo la stessa arteria, la Jonica, da 140 siti d'Italia, scorie radioattive, tutte nello stesso posto? È una soluzione sbagliata! Ora, di fronte a questa situazione, caro sottosegretario, si deve rendere conto che i rifiuti tossici radioattivi sono prodotti prevalentemente nelle aree del nord! Non possiamo pagare due volte il prezzo! Prima siamo arretrati perché abbiamo aiutato il nord a crescere e poi paghiamo lo scotto di questa accresciuta produttività perché, in qualche modo, siamo arretrati. Non è giusto! Non è serio! L'altro giorno, i ministri Marzano, Giovanardi, Matteoli e Letta, nel corso dell'incontro che abbiamo svolto, sono stati di un'onestà unica. Hanno dichiarato la verità, ossia che ci dobbiamo tenere questa scelta. Poi, si sono rimessi alla Madonna o al Padreterno, in questo caso, a Berlusconi il quale avrebbe dovuto prendere una decisione. Adesso, Presidente, apprendiamo questa decisione vergognosa. Con una tattica che prende in giro, ovviamente, giusto quelli che tali cose le immaginano, si adotta un decreto-legge in cui si spara alto: domani mattina vi portiamo le scorie! Dopodomani costruiamo un sito sulle palafitte! Fra cinque anni, mettiamo tutto sotto! Poi, si ritira questa prima parte: le scorie non ve le mandiamo domani mattina! Non facciamo il sito a cielo aperto (immaginando che la questione sia questa)! La questione è che non si deve fare il sito in Basilicata! Questa è la questione! Se pensate di procedere con l'azione dei carri armati

e di imporre questa soluzione per quanto riguarda la scelta del sito, avete sbagliato! Avete solo una strada, vale a dire quella di evitare che questo provvedimento sia convertito in legge. Come lei vede, qui, siamo uniti e senza tante distinzioni. Tanti sindaci, tanti consiglieri regionali e tanti parlamentari, di tutte le parti politiche, anche di quelle del Governo (noi facciamo onore a questi amici) hanno assunto una posizione, prima in difesa degli interessi del popolo, poi della loro parte politica. Dovete rendervi conto che si può aprire un ragionamento, si può discutere, insieme possiamo cercare le soluzioni, ma attraverso il contraddittorio, come stabilisce la legge e la direttiva comunitaria, alla nostra presenza e alla presenza del presidente della regione (che oggi ci rappresenta tutti e sta guidando questa battaglia), dell'Università della Basilicata, in contraddittorio! Poi vediamo! Proponeteci un altro sito! Dateci il tempo per proporre un altro sito! Non sessanta giorni e con la pistola alla tempia! È una scorrettezza! È una violenza! E la violenza chiama violenza. Lo ripeto: la violenza chiama violenza.

Richiede la parola anche l'**on. Pino Pisicchio**:

Il sottosegretario ha toccato un punto ripreso da un take di agenzia che riporta un'intervista rilasciata dal ministro Giovanardi intorno alle 16.30, mentre era già in atto questo nostro dibattito. Il concetto è: per ora, scorie in siti già esistenti; nel frattempo – continua il ministro – va avanti il decreto; il commissario straordinario, che sarà incaricato di occuparsi della questione, deciderà se Scanzano Jonico sia – virgolettato, per cui la citazione è particolarmente importante – il sito migliore possibile oppure, in alternativa alla cittadina lucana, quale altra località possa essere indicata per un sito, quale esso sia, che verrà realizzato in cinque o sei anni. Allora, la domanda è: ma come, non avevate già realizzato tutte le necessarie e preventive operazioni di analisi, di verifica, di accertamento, per riscontrare se questo fosse il sito utile per accogliere le scorie nucleari, decidendo così come avevate deciso? L'onorevole sottosegretario ha impegnato buona parte della sua risposta proprio per sottolineare tutte le precauzioni, le cautele, le analisi scientifiche e gli impegni profusi in tale direzione! Poi, invece, apprendiamo – oltre alle parole pronunciate dal ministro, mi è parso, in qualche modo, che anche il sottosegretario, nel suo articolato argomentare, abbia ulteriormente toccato il tema – che bisognerà che queste verifiche siano

fatte! È davvero, così come dicevo in apertura, nell'illustrazione, un'azione che è stata compiuta con una buona dose di inconsapevolezza! Io spero – voglio essere meno pessimista dei miei colleghi – che vi sia un momento di resipiscenza. Questo gesto, queste dichiarazioni, voglio interpretarle come un momento di resipiscenza. Attenderò le dichiarazioni e gli atteggiamenti concludenti del Governo, ma anche del Parlamento, a partire dalla prossima settimana, quando giungerà in aula il provvedimento.

È quindi la volta dell'**on. Salvatore Adduce**:

Signor Presidente, io voglio replicare riferendomi esattamente a quello che il sottosegretario ha detto. La mia profonda insoddisfazione nasce proprio dalla non consequenzialità delle affermazioni del rappresentante del Governo, il quale tenta, come ha fatto anche pubblicamente, arrampicandosi in verità un po' sugli specchi, di rassicurare attraverso l'indicazione di un percorso ancora da svolgere, di una verifica ancora da fare, persino sottraendo la sostanza della motivazione d'urgenza alla decretazione. Signor rappresentante del Governo, il decreto si regge per ragioni che hanno a che fare con la sicurezza nazionale; in altre parole, per risolvere questo problema quel decreto prevede, all'articolo 2, che nel giro di pochi giorni vengano allocati lì i rifiuti pericolosi, per evitare che ci possano essere attacchi terroristici o perché questi attacchi siano indirizzati sulla nostra terra, sulla nostra testa, quella nostra, di lucani, pugliesi e calabresi. Se lei qui afferma che questo non sarà perché farete un emendamento – e vedo alcuni dispacci di agenzia che dicono la stessa cosa –, allora avete il dovere civico di ritirare il decreto, di dire alla Commissione di chiudere questa discussione, perché senza questo elemento fondante quel decreto non regge; non regge giuridicamente e soprattutto non regge politicamente. Allora, a che gioco giochiamo? Io devo pensare invece che le sue dichiarazioni, signor rappresentante del Governo, anche le sue, per la responsabilità che ha, sono una presa in giro, a cominciare da qui, da quest'aula; una presa in giro di questi parlamentari che le hanno rivolto interpellanze alle quali lei è venuto a rispondere un po' inopinatamente, per la verità. Se è vero che non ci sarà il trasferimento dei rifiuti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, allora, a che serve il decreto-legge? Si poteva allora procedere come dice esattamente la legge che abbiamo approvato

in questa sede il 16 luglio scorso che definisce tutta la procedura per giungere all'individuazione del deposito nazionale. Voi state mescolando e arruffando le carte in modo tale che non si capirà più nulla. Dovrete scontrarvi prima di tutto con la volontà del nostro popolo tesa ad impedire che possano affacciarsi all'orizzonte le scorie nucleari da collocare nella nostra regione. Noi siamo di fronte ad un problema che era stato già ampiamente affrontato, e mi dispiace sottosegretario Tortoli che nella sua risposta non siano contenuti i cardini fondamentali entro i quali era stata inserita la scelta, difficile e complessa – e in ciò da tutti compresa, – di un sito nazionale. Nel dicembre del 1999 la Conferenza Stato-Regioni istituisce il gruppo di lavoro previsto da un accordo affinché si produca un documento che dia conto dello stato dell'arte sugli studi e le ricerche relative alla localizzazione e alla realizzazione del sito del deposito nazionale. Questo documento doveva contenere le proposte inerenti alle iniziative di informazione, agli strumenti di coinvolgimento delle popolazioni e degli enti locali, le procedure per la scelta del sito e gli strumenti di collaborazione tra Governo e amministrazioni locali, le soluzioni e gli strumenti volti a promuovere le condizioni per l'armonico inserimento del deposito nazionale nel contesto territoriale circostante. Sottosegretario Tortoli, il gruppo di lavoro ha concluso la sua attività a metà 2001 e all'inizio del 2002 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato quel documento. Voi invece avete fatto carta straccia di qualunque tipo di pronunciamento su questa materia attraverso l'adozione di questo decreto-legge. Noi siamo convinti che le ragioni giuridico-formali, le ragioni democratiche e di legalità, che voi avete barbaramente escluso, insieme alle ragioni di carattere tecnico, e ai riferimenti e alle novità geologiche dell'area, non sono un fatto indifferente. Il territorio e le località di San Giuliano di Puglia, fino al momento in cui c'è stato il terremoto, non erano inserite nella carta sismica nazionale; poi è successo il disastro. Quel disastro dimostra, carte alla mano, che siamo di fronte ad un'area che è soggetta ad un movimento sismico definito oggi nelle nuove carte dell'Istituto Nazionale. Voi quindi non potete fare riferimento agli studi del 1977, perché è anacronistico. Siete fuori dal mondo, siete fuori dal tempo! Le carte vanno aggiornate. Sottosegretario Tortoli, lei deve prendere atto che ha detto qui cose tra loro in contraddizione. Lei quindi deve riprendersi le carte, le nostre repliche, studiare la questione e domani mattina cercare di porre

rimedio a questo problema sulla base delle considerazioni che lei ha fatto e non sulla base delle cose che possono apparire, anche per i modi espressi, non usuali per un'interpellanza. Ma lei comprenderà le ragioni per le quali siamo a questo livello di concitazione. Lei deve prendersi le carte, deve andare a studiare rapidamente il problema per porre rimedio nei rapporti con il Parlamento e nei rapporti con la Commissione Ambiente, che a partire dalla prossima settimana esaminerà il problema. Lei deve porre rimedio, se vuole fare riferimento alla partecipazione democratica, ad un vulnus ulteriore: la Commissione Ambiente non vuole ricevere il presidente della regione Basilicata! Non capiamo perché, è incomprendibile! Vi saranno richieste di audizioni da parte di decine di associazioni, di organizzazioni e di istituzioni, a cominciare dalle università. A causa della procedura che avete scelto – ma non me la prendo con il presidente della Commissione Ambiente – tutti questi soggetti potrebbero non essere ascoltati. Abbiamo bisogno di questo? Abbiamo bisogno che questa operazione sia chiusa e conclusa con l'iniziativa del generale Carlo Jean, che ha sostituito poco tempo fa, presso la Sogin un onesto cittadino, che svolgeva seriamente le sue funzioni – non ne ricordo il nome, anzi no, si chiama Cumo –, probabilmente per ragioni non confessabili, ma stranamente rintracciabili semplicemente digitando un sito Internet nel quale i rapporti tra il generale Carlo Jean ed il resto del mondo sono quasi di pubblico dominio. Avete l'esigenza di concludere qualche cosa rapidamente con Carlo Jean e qualcun altro? Perché se non fosse così, se probabilmente non ci fosse anche qualche giro miliardario dietro questa operazione, probabilmente le ragioni che lei, signor sottosegretario, ha esposto qui consiglierebbero l'immediato ritiro del provvedimento.

A seguito dell'intenso dibattito in Aula, chiede di parlare sull'ordine dei lavori **l'on. Nichi Vendola (Rifondazione Comunista)**:

La ringrazio, signor Presidente. Intendo intervenire per porre, con grande serietà, alcuni problemi relativi alla questione della sicurezza, questione della quale chi le sta parlando, signor sottosegretario, si occupa – naturalmente da dilettante, perché in questa materia siamo tutti dilettanti – da circa vent'anni. Dal punto di vista delle formulazioni tecnico-scientifiche, infatti, il suo intervento mi ha ricordato decenni di accademici discorsi a giustificazione della scelta nucleare e del fatto che il rischio

nucleare era frutto della propaganda fondamentalista degli ambientalisti. A tutt'oggi, ci troviamo di fronte alla durezza di quei quesiti drammatici, che riguardano proprio il punto della sicurezza. Signor sottosegretario, lei ha parlato, ad esempio, di "smontaggio" delle centrali nucleari. Qui ne abbiamo poche, tuttavia lei è in grado di dirmi in quale parte del mondo è mai stato sperimentato quello che in inglese si chiama decommissioning, vale a dire uno "smontaggio" di una centrale atomica? È in grado di spiegarmi quali problemi di carattere ambientale e sanitario comporti lo "smontaggio" e la riorganizzazione per segmenti dei pezzi di materiale radioattivo? È in grado di spiegare se il "taglio" di questi pezzi vada effettuato in mare o per aria, e come si ponga il problema dello smaltimento delle scorie che, anche in quel caso, si liberano? Non dirò nulla del generale Jean (ne penso il peggio possibile e immaginabile) e non dirò nulla del suo vicepresidente, che è anche capo di Gabinetto del ministro dell'Ambiente (ne penso il peggio possibile e immaginabile).

Tuttavia, la Sogin è la società che deve occuparsi, prima nel mondo, dello smontaggio delle centrali atomiche, forse con l'intenzione di acquisire quel know-how che le consentirà di essere una sorta di centrale appaltante nel mondo intero. Su questo problema dovremmo procedere ad un approfondimento.

Signor sottosegretario, oggi continuate a fare riferimento al sito del New Mexico, ma potremmo parlare anche del sito che si trova in Nevada. Ebbene, signor sottosegretario, vorrei che si sfatasse il mito di un sito tranquillo in cui si è realizzato un deposito, perché non è così. Anzi, le consiglio di fare un gioco e di andare su tutti i siti Internet del mondo, compreso quello della CIA che è uno dei più aggiornati e dei più interessanti: scoprirà una cosa straordinaria, ossia che si fa spesso riferimento ad alcuni incidenti, ad esempio in miniere di salgemma che dovevano diventare siti di deposito di scorie nucleari. Se si va a cliccare sul link per capire dov'è il riferimento, l'articolo o lo studio, ad esso non corrisponde nulla, perché vi è una straordinaria capacità di soppressione delle fonti: siamo in un campo di oscurità totale. Sa che vi è stato un incidente nella miniera del sito del New Mexico che non era stato previsto? Tanti scienziati avevano detto che il sito aveva determinate caratteristiche geologiche e non avevano previsto la presenza di un pozzo millenario di acqua che è esploso. Lei è al corrente del fatto che nessuno sa ancora dire quali possano essere gli effetti di queste scorie, sia pure imbal-

late nel piombo, nel cemento, nella ceramica o nel vetro, quando vengano poste in questi siti? Stiamo navigando in mare aperto e non vi sono certezze: vi sono soltanto incognite.

La letteratura scientifica sul nucleare è piena di sicumera che nasconde mistificazione. Prima di sapere dell'incidente alla centrale di Three Mile Island, prima che questo incidente fosse certificato nella letteratura scientifica ufficiale, sono passati trent'anni di occultamenti e decine e decine di incidenti in Francia ed in America sono stati nascosti. Ciò perché non si vuole aprire il dibattito democratico e il confronto con le popolazioni e con le comunità. Signor sottosegretario, non mi fido di nessuno di questi accademici; mi fido, intanto, di un approccio multidisciplinare. Il suo schema tecnico-scientifico seleziona un approccio monodisciplinare, quello di tipo stratigrafico-geologico, ma evita un approccio multidisciplinare. Sono molte le cose che, invece, andrebbero analizzate da questo punto di vista. Si può avere del materiale sugli incidenti che si sono verificati nel mondo, ad esempio, nelle miniere di salgemma destinate a diventare cimiteri per scorie nucleari? Ciò è importante per svolgere la nostra discussione. È vero ciò che hanno detto i colleghi: questa vicenda non è soltanto un pugno nello stomaco, anzi un colpo alla nuca alla Basilicata, ma è un colpo alla nuca alla mia regione, la Puglia, ed alla Calabria. Infatti, dove arriveranno le scorie che abbiamo mandato a Sellafield, in Inghilterra, per essere riprocessate, ora che dovranno tornare, come da contratto, in Italia? Arriveranno nel porto di Taranto e nel porto di Taranto vivremo l'ulteriore e più straordinaria militarizzazione di uno degli snodi geopoliticamente più strategici. Già è difficile stare in un'Italia dove comanda Berlusconi, ma in un'Italia dove comanda il generale Carlo Jean è davvero difficile immaginare di poter vivere.

Frattanto sulle strade della regione la situazione appare stazionaria.

*"Dopo due giorni di blocco al Carrefour, – ricorda **Giuseppe Moliterni** dal blocco della strada statale 99 – sono iniziati a sorgere problemi tra la direzione dell'ipermercato che premeva per la rimozione del presidio, minacciando il licenziamento degli operai e quanti nel tavolo istituzionale chiedevano un alleggerimento dello stesso presidio. Così si è optato di favorire il flusso di macchine da Matera all'ipermercato spostando il blocco alcuni metri più avanti, verso Altamura.*

Non capivano che il blocco era lì per via della pubblica illuminazione presente, altrimenti, non avendo dei generatori di corrente, saremmo stati al buio. A questo, poi, si sono aggiunte le critiche dei lavoratori dell'ipermercato che, dopo una prima fase di solidarietà, manifestavano la loro indignazione per il presunto danneggiamento nei loro confronti del blocco”.

E **Marcella Conese** aggiunge: *“Il blocco stradale inizialmente impediva l'accesso all'ipermercato, i clienti non gradivano fare due passi a piedi per raggiungerlo e le perdite dei giorni di inattività risultavano ingenti, tanto che la direzione aveva deciso di chiudere la struttura, sospendendo l'attività dei lavoratori. Le trattative sono state difficili, perché la direzione non risparmiava occasione per minacciare i lavoratori i quali quotidianamente venivano da noi a pregarci di spostare il blocco di alcuni metri e di lasciare libero l'accesso al supermercato. Così è stato, ma non tutti condividevano questa soluzione, perché appariva un segno di cedimento”.*



Lenzuolo con le firme dei manifestanti

Intanto Maurizio Polemico, ricercatore al Cnr sulle pagine di **Liberazione** afferma: "È una scelta sorprendente. La piana costiera di Scanzano non è un'area adeguata ad accogliere le scorie nucleari. Il sito si colloca in un'area ad alto rischio idrogeologico". La sua certezza deriva da anni di studi elaborati sul territorio dalla sezione barese dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica. Ricerche che l'Istituto sta conducendo in tutta l'area costiera del Metapontino con il finanziamento dell'Unione Europea.

"Ci sono numerosi fattori che portano ad affermare che quello di Scanzano Jonico non sia un sito scevro da rischi, in particolare idrogeologici. Possiamo affermarlo con certezza perché conosciamo alla perfezione le caratteristiche di quel sito. Infatti questo si presenta molto vicino al fiume Cavone e alla costa, trattasi di centinaia di metri, ed è interessato da fattori di rischio alluvionale e ai processi di erosione costiera. La piana di Metaponto fino agli anni Cinquanta era una zona paludosa e malsana, poi è stata bonificata mediante canali le cui acque richiedono il sollevamento artificiale per arrivare al mare. Numerose idrovore, che ovviamente funzionano ancora oggi, la hanno reso vivibile e hanno permesso lo sviluppo economico, agricoltura e turismo principalmente. Nonostante il drenaggio continuo le piene più gravi allagano tutta la piana, come documentato dagli studi raccolti dal Gruppo nazionale di difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

L'evento più probabile è quello di una catastrofica alluvione. Così come dimostrano proprio quei dati raccolti dal 1950 al 1990. È quanto già accaduto a novembre del 1959, a gennaio del 1960, nello stesso mese del 1972, a novembre del 1976 e a dicembre del 1984.⁸

Questo per limitarci sui casi più gravi. Ma sono più che sufficienti per sostenere che almeno una volta ogni dieci anni è possibile che si verifichi una alluvione. A questo punto è facile immaginare il dramma davanti al quale ci potremmo trovare nel caso in cui si verifichi una piena proprio nel sito con i bidoni pieni di rifiuti radioattivi.

Inoltre vi è l'erosione della costa diffusa su tutta la piana e di forte attualità. Se poi consideriamo i tempi lunghi del decadi-

⁸ L'ultimo caso è accaduto nel dicembre 2003 con un allagamento del sito e conseguentemente del Campo Base.

mento radioattivo, si dovrebbe tener conto che negli ultimi quindicimila anni il livello del mare in quel tratto di costa è salito di ben cento metri. E considerando che i rifiuti che si vorrebbe sotterrare sono pericolosi per tempi maggiori, si deve considerare l'eventualità, qualcosa di più di una eventualità, che il livello del mare salga rispetto all'attuale. In sostanza, per essere chiari, sembra mancare la dovuta sicurezza dal punto di vista idrogeologico". – **Sabrina Deligia**

"Nei paesi del Metapontino è ormai un'impresa anche trovare il pane, la pasta, i vestiti – si legge su **La Repubblica** –, i negozi sono chiusi da tre giorni, anche i ristoranti, per protesta contro il deposito delle scorie nucleari annunciato dal governo, hanno abbassato le serrande, i paesi si sono svuotati. O meglio la gente c'è, ma è per strada, a manifestare. Ormai i blocchi si organizzano all'improvviso. Qualcuno propone, la folla esegue. Ieri, dopo il deludente incontro con i ministri degli amministratori lucani, le mobilitazioni si sono moltiplicate: gli sbarramenti sulle statali sono sette. È stata occupata anche la Matera-Altamura: è la strada che porta a Bari, l'arteria del Salotto. Gli imprenditori lanciano l'allarme: le merci arrivano o partono per i porti o verso il Nord con difficoltà, è dura raggiungere le zone industriali. E la protesta rischia di allargarsi a due gangli vitali: gli agricoltori della Coldiretti minacciano di occupare lo stabilimento della Fiat di Melfi, mentre a Senise un gruppo di manifestanti, in testa il sindaco, ha occupato il piazzale davanti a una delle dighe più grandi di Europa, l'invaso di Monte Cotugno che fornisce acqua a mezzo Meridione.

È la reazione alla linea del governo, che ignora le richieste della Basilicata, e alle sparate della Lega. Ieri il decreto che localizza le scorie a Scanzano è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è quindi già operativo. In sei articoli si sottolinea la straordinaria necessità e urgenza del provvedimento in relazione alla diffusa crisi internazionale. "La parte più preoccupante – commenta Giuseppe Ayala, diessino eletto in Basilicata – è quella in cui si consente anche il deposito temporaneo delle scorie a Scanzano. Significa che tecnicamente possono portarcele subito".

Il consiglio regionale, che ieri si è riunito in una rovente seduta straordinaria nel municipio di Scanzano, ora tenta tre carte: il ricorso alla Corte costituzionale, approvato all'unanimità; il divieto di transito delle scorie nucleari e la riclassificazione sismica del

territorio, in attuazione di un'ordinanza in materia di protezione civile del presidente del Consiglio dei Ministri, che definisce sismico tutto il territorio regionale, portando Scanzano dal quarto al terzo livello di sismicità. Del resto, è lo stesso Cnr a documentare, con un dossier ignorato, l'alto rischio idrogeologico della piana del Metapontino.

Nel centro destra, si continua a cercare una soluzione politica. "Abbiamo mobilitato i vertici nazionali del nostro partito", dice Nicola Pagliuca, di Forza Italia. Il coordinatore nazionale degli azzurri, Bondi, garantisce che prima o poi se ne occuperà Berlusconi.

Ma l'opposizione si fida poco. Per Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi – che oggi organizzano un sit in a palazzo Chigi – il decreto "è incostituzionale perché contro il nuovo titolo quinto della Costituzione". Una posizione che potrebbe essere presa da tutte le regioni: secondo Bubbico la condivide anche Ghigo, il governatore del Piemonte.

Un altro parlamentare della Quercia, Salvatore Adduce, è stato espulso dalla Camera per aver esposto cartelli con la scritta "No scorie in Basilicata". – **Davide Carlucci**

La strategia dei comitati di blocco viene ben illustrata dal **Corriere della Sera** che scrive: "Lotta estrema, radicale, ma intelligente. Il blocco totale e spontaneo di tutte le strade è servito finora, come segnale forte, ma attenzione, adesso non serve più farlo in questo modo. Adesso occorre un blocco intelligente perché bisogna prepararsi a resistere due mesi, cioè il tempo che occorre al decreto del governo per essere convertito in legge". Ce la mettono tutta per convincere gli altri, ma alla fine, i sindaci di Potenza e Scanzano, Gaetano Fierro e Mario Altieri, ce la fanno. Da domani, a guidare la protesta e a cercare di renderla più efficace e duratura, sarà un comitato di tutti i sindaci lucani, con una cabina di regia formata da 5 o 6 di loro, che chiederà l'appoggio dei sindaci delle regioni vicine dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, il cui presidente, il sindaco di Firenze, Dominici, è stato già invitato qui per domenica.

La chiamano già così perché sabato qui si riuniranno per la prima volta i 131 sindaci della Basilicata. Ma anche perché ieri sera, quasi la metà di loro, con l'appoggio degli assenti, ha deciso una nuova forma di protesta dopo una concitata riunione in municipio. Adesso i 131 sindaci chi più chi meno, hanno tutti lo stesso

problema. E cioè come evitare che il blocco delle strade si trasformi in un autoassedio, in un isolamento che alla fine danneggi e sgretoli proprio quella protesta dura e a oltranza che la Basilicata si prefigge di non abbandonare fino a quando il governo non cambierà idea. L'opera di persuasione e di compattamento del fronte della rivolta, che procedendo in ordine sparso rischia di lavorare contro se stesso, è un piccolo capolavoro del duo ex dc Fierro-Altieri, adesso trasmigrati l'uno nell'Udeur e l'altro in An, che ha prima riappacificato quei sindaci di destra e di sinistra e poi ha rilanciato l'idea di una resistenza dura e senza sconti per il decreto sulla discarica a Scanzano, che formalmente è già in vigore.

L'idea è semplice. Bisogna rifornire la fortezza, altrimenti a prendere per fame chi si trova all'interno delle mura non sarà il nemico, ma il tempo. Cinque giorni, una settimana e poi? Se tra un paio di giorni dovessero cominciare a scarseggiare benzina, generi alimentari di prima necessità, farmaci? E i raccolti di frutta che rischiano di marcire nei campi e rappresentano il reddito di un'intera stagione? "Se non organizziamo subito un blocco selettivo, che lasci passare i rifornimenti che ci servono – convergono i sindaci, anche quelli calabresi venuti dalla Sibaritide – rischiamo noi per primi di essere sbranati da quella stessa gente che adesso non vuol saperne di mollare anche con gli svincoli secondari". "E poi, non lo sentite com'è umorale la piazza? – dice serafico il sindaco di Potenza – Ora applaudono, un momento fa fischiavano... Quindi muoviamoci". La soluzione adottata alla fine prevede due blocchi importanti: uno all'ingresso di Lauria Nord, per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, e un altro alle Tavole Palatine, Metaponto, per interrompere la Taranto-Reggio. Libere le altre strade, comitati organizzati dai comuni ai blocchi per gestire il transito, magari con appositi lasciapassare.

È stato anche il resoconto dell'incontro dell'altra notte tra la delegazione lucana e governo a rendere più impellente la scelta di cambiare strategia di protesta.

"Dobbiamo fare in modo di durare due mesi – hanno detto, di ritorno da Roma, il governatore Bubbico e i suoi colleghi – perché il governo non vuol saperne di modificare questa scelta". Una decisione, raccontano i delegati lucani, che è stata presa addirittura basandosi su un rapporto della Sogin, la società che dovrebbe occuparsi del trasporto e dello smaltimento delle scorie, che descrive l'area di Scanzano "Scarsamente abitata e priva di ini-

ziative di sviluppo di rilievo". "Una bestialità", ha replicato il sindaco Altieri che, poi, rivolto al sottosegretario Tortoli, del suo stesso partito (An): "Questo dimostra che siete degli improvvisatori. E come se si decidesse che sotto il Colosseo c'è un sito ideale. Che fareste, lo demolireste per stocarvi delle scorie? Ecco, il nostro Colosseo. È tutto ciò che abbiamo seminato in superficie in questi cinquant'anni. Non ce lo distruggerete".-
Carlo Vulpio



Matera: manifestazione degli studenti

Venerdì 21 Novembre 2003

Altieri nell'occhio del ciclone: pubblicato su Panorama un articolo secondo il quale il sindaco di Scanzano avrebbe sentito per telefono Berlusconi prima che il decreto fosse approvato. Nell'articolo firmato da Tino Oldani, Altieri avrebbe rassicurato il premier affermando: "Presidente, stia tranquillo, faremo una disca-rica d'eccellenza".

Il Consiglio dei ministri smentisce il settimanale. Vengono smantellati i blocchi spontanei ma rimangono attivi quelli a Nova Siri, Rotondella, alle Tavole Palatine e sulla ferrovia di Metaponto, sull'A3 a Lauria e sulla strada statale 99 tra Matera e Altamura. Il traffico è garantito per merci e lavoratori.

La protesta è arrivata alla Fiat di Melfi dove i lavoratori ed un gruppo di Disobbedienti hanno bloccato per due ore il cancello D dello stabilimento automobilistico.

In serata Palazzo Chigi precisa che "sia il colloquio con Letta che la telefonata con Berlusconi del sindaco di Scanzano, sono state successive e non precedenti alla decisione del Consiglio dei ministri e alla diffusione della notizia. Mai prima della riunione del Consiglio dei ministri il Presidente Berlusconi aveva parlato con il sindaco di Scanzano".

I manifestanti si preparano a sostenere la protesta per un tempo che si preannuncia lungo. Nel campo base in contrada Terzo Cavone una ruspa sta preparando l'insediamento di nuove tende

e di servizi igienici per le persone che da questo blocco coordinano le manifestazioni. I servizi locali di protezione civile portano viveri alle persone che fanno blocchi sulle strade e anche ai camionisti in sosta forzata.

"Nei prossimi giorni sarà attiva anche una radio che ci stanno inviando da Potenza: la installeremo in una roulotte", spiega Antonio Bonfantino al campo base.

Intanto gli avvocati di Matera annunciano lo sciopero per un mese intero, dicendosi disponibili a disertare le udienze.

Per capire il clima che si respira, oggi una troupe di Ambiente Italia di Rai 3, in viaggio verso Scanzano, per effettuare la trasmissione in diretta domani pomeriggio, ha dovuto sostenere una trattativa di ore con i manifestanti, prima di proseguire nel suo viaggio.

*"Il governo fa una brusca frenata sulla localizzazione del sito unico – si legge sul **Corriere della sera** –. Le scorie non saranno più trasportate in Basilicata, ma dovranno essere revisionate e poste in maggior sicurezza".* – **Franco Foresta Martin**

Intanto è partita la corsa all'appropriazione dell'eventuale merito delle soluzioni tracciate ieri a Palazzo Chigi. **Il Sole 24 Ore** riporta le parole pronunciate nel corso di una conferenza stampa a Potenza dell'europarlamentare Giuseppe Brienza, coordinatore lucano dell'Udc. *"Rivendichiamo ai ministri dell'Udc Buttiglione e Giovanardi gran parte del merito per la modifica del decreto legge sulla discarica. Siamo soddisfatti di quanto ottenuto e riteniamo che ora sia il caso di togliere i blocchi stradali. Abbiamo eliminato il pericolo immediato di vedere arrivare le scorie a Scanzano e abbiamo riportato la palla al centro. Al momento non si poteva ottenere di più".* – **Federico Rendina**

"Dopo una settimana di proteste" – scrive **Il Manifesto** – *Scanzano incassa il primo risultato utile. Non è una vittoria, lo sanno bene i ribelli di Scanzano Jonico, ma questa tregua vale almeno a tirare il fiato per una notte.*

Confermato lo sciopero di quattro ore indetto oggi dagli operai Fiom della Fiat di Melfi, in serata sono stati invece allentati i primi blocchi alla statale 106 jonica e a Nova Siri, mentre restano ferme la stazione ferroviaria di Metaponto e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Attivo anche il presidio simbolico alla diga di

Senise. "È una soluzione che non ci interessa", commenta Antonello Bonfantino, del comitato Scanziano le scorie a Scanzano, "certo è un'apertura, ma non molleremo sino a quando il decreto non sarà ritirato. E non solo: vogliamo anche la revoca della concessione mineraria di salgemma. Consentiremo, per il momento, un flusso rallentato sulla statale e di una velocità non superiore ai dieci chilometri orari".

Soddisfatto – in un primo momento – il sindaco Altieri, che considera la decisione del governo "un grande passo in avanti". Più tardi confermerà l'intenzione di proseguire con i blocchi e dichiarerà di essere in sintonia con Bubbico, che ha rilanciato la questione a livello nazionale. "Innanzitutto il governo deve spiegarci perché ha optato per un sito geologico e militare, peraltro di dimensioni superiori alle attuali esigenze, se in Italia non abbiamo né armi né centrali nucleari in uso. Inoltre, non si capisce perché si decida, solo adesso, di studiare il sito: sembra che funzioni tutto al contrario, insomma, prima si individua il sito e si dispone lo stoccaggio delle scorie, e poi si studia la fattibilità dell'operazione?".

Di presa in giro, invece, parlano i tre esponenti della Margherita, Antonio Boccia, Mario Lettieri e Giuseppe Molinari: "Si tratta solo di espedienti per far ingoiare il rospo ai lucani. Forse Berlusconi non ha capito; deve ritirare il decreto subito, altrimenti saranno i cittadini della Basilicata ad imporlo". Duro il commento di Legambiente: "Il supplemento di indagine annunciato dal Consiglio dei ministri conferma la superficialità, il pressapochismo e l'irresponsabilità del governo nell'individuazione del sito di Scanzano". – **Antonio Massari**

A questo punto, comunque, il danno è già fatto: è bastato l'annuncio del governo, ancor prima di una decisione ufficiale e definitiva, per scatenare una pioggia di disdette sugli alberghi o sui villaggi turistici della costa e sulle aziende agricole che esportano le loro produzioni pregiate di fragole, arance e vino.

Ma nella relazione che accompagna il decreto legge è scritto testualmente che "tale soluzione va validata sotto il profilo geologico, idrologico e geomeccanico, avvalendosi anche dell'esperienza dei progettisti che hanno proceduto alla costruzione di siti geologicamente analoghi in paesi stranieri". Questo significa evidentemente che la scelta di Scanzano è stata fatta sulla carta, senza tutti gli approfondimenti, le analisi e le verifiche indispen-

sabili. Anzi, a rigor di logica, non si può neppure parlare ancora di una scelta, di una decisione: siamo a un'ipotesi di lavoro. Eppure il testo del governo stabilisce che tra i compiti affidati al Commissario straordinario, nominato per sovrintendere alla realizzazione dell'opera "anche in deroga alla normativa vigente" rientri quello decisivo della "validazione del sito". E tutto ciò, al di fuori delle normali procedure di valutazione dell'impatto ambientale (Via), applicando quelle semplificate previste dalla Legge Obiettivo. Il Supercommissario, insomma, ha per così dire mano libera.

A lui stesso tocca, in forza del decreto, affidare la progettazione e la costruzione del sito, classificato come opera di difesa militare di proprietà dello Stato, alla Sogin Spa,

*"Quel che manca – osserva **Giuseppe Onufrio**, direttore dell'Istituto Sviluppo sostenibile Italia – è un organo terzo, autonomo e indipendente, com'era previsto dalla Commissione Scalia durante la scorsa legislatura".*

Questa mancanza di trasparenza viene indicata dal quotidiano **l'Unità** che riporta: *"Dietro il decreto del governo – ha detto Filippo Bubbico al termine del lunghissimo vertice a Roma – si intravede un gioco di interessi di assai dubbia limpidezza. Ecco perché chiediamo una verifica dell'operato della Sogin, i cui comportamenti appaiono quanto meno discutibili".*

Presidente della Sogin è il generale Carlo Jean, un militare graditissimo a Berlusconi e in ottimi rapporti col partito di Fini. Suo vice è il professor Paolo Togni, contemporaneamente capo di Gabinetto del ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, di An. Un conflitto di interessi gigantesco, basti pensare al fatto che la Sogin è sottoposta al controllo dell'Apat (Agenzia di protezione dell'ambiente) che fa capo al ministero di Matteoli e dello stesso Togni. Ma c'è di più, prima di diventare l'uomo più ascoltato dal ministro dell'ambiente, Togni (figlio di Giuseppe, un ex ministro e notevole della Dc) era presidente della sezione italiana della West Management, uno dei tre colossi mondiali nel campo della produzione di energia.

Insomma, Sogin e ministero sono una cosa sola. Circostanza che non scandalizza affatto il governo Berlusconi. Ecco come il 9 luglio di quest'anno, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, il ministro Carlo Giovanardi ha risolto il problema del conflitto di interessi del professor Togni: "Il ruolo di capo di Gabi-

netto del ministero dell'Ambiente non solo non è incompatibile con la carica di vicepresidente della Sogin spa, ma anzi tale incarico ricoperto dalla stessa persona costituisce una utile ed opportuna sinergia per la tutela del territorio". – **Enrico Fierro**

Giancarlo Bolognini, amministratore delegato della Sogin, rilascia un'intervista alle agenzie di stampa nella quale indica come: *"Oggi in Italia i depositi di scorie nucleari sono molte decine e, alcuni di questi, si trovano in condizioni di sicurezza precarie. Sono vulnerabili non solo riguardo all'impatto ambientale, ma soprattutto alle minacce di terroristi. Il materiale nucleare è molto pericoloso: sarebbe estremamente grave se finisse in mano a gente senza scrupoli".*

Ancora più esplicito il generale **Jean**: *"Non possiamo continuare a disseminare sul territorio materiali radioattivi come, ad esempio, gli aghi di radio o le sorgenti ospedaliere al cesio e al cobalto, che possono essere facilmente trafugate dai depositi provvisori. Purtroppo basta abbinare questi materiali radioattivi a un chilo di esplosivo plastico convenzionale, per arrivare a confezionare bombe sporche, capaci di contaminare aree fino ad alcuni chilometri quadrati".*

Quel che più impensierisce gli esperti è il sistema dei cosiddetti rifiuti radioattivi medicali, industriali e scientifici, la cui gestione e conservazione è dispersa fra una molteplicità di ditte e di siti non tutti facilmente controllabili dall'Apat, Agenzia per la protezione ambientale incaricata della vigilanza.

L'ingegner **Antonio Messori**, amministratore delegato della Nucleco, ditta per il 60% Eni e per il 40% Enea dice: *"Questo tipo di rifiuti radioattivi continuano a essere prodotti al ritmo di 500 tonnellate per anno. Il 90% dell'ammontare annuo di questi rifiuti è di natura medica. Possono essere, per esempio, isotopi a breve vita, usati per vari tipi di analisi, che diventano innocui dopo pochi giorni. Oppure a lunga vita, come il radio contenuto negli aghi o il cobalto delle testate, che vanno custoditi per anni. La nostra ditta, sotto la supervisione dell'Enea, cura il trattamento e il condizionamento di una gran parte di questi rifiuti in un deposito della Casaccia (Roma), dove attualmente si trovano poco più di 6200 metri cubi di materiali. Ma il deposito è ormai al limite della saturazione".*

Oltre alla Nucleco, ci sono altri sette operatori autorizzati che raccolgono i rifiuti medicali in Italia:

Nucleco	Roma
Campoverde	Milano
Protex	Forlì
Romana Maceri	Ciampino
Sorim	Caserta
Ies	Napoli
Sicurad	Palermo
Trade	Messina

E poi c'è la galassia degli ospedali e delle cliniche private autorizzate a forme di custodia "provvisoria". *"Troppi soggetti sparsi per poter dormire sonni tranquilli"*, a detta degli esperti.

Alla luce di quanto emerso sino ad oggi, si risconta come in nessun Paese europeo esista un deposito nucleare "unico" come quello che si vorrebbe realizzare a Scanzano Jonico. Inoltre si possono riassumere le posizioni che si sono venute a delineare nel corso del dibattito sulle scorie dal 13 novembre scorso e qui di seguito riportate:

Le posizioni sul sito unico nazionale di scorie nucleari individuate a Scanzano Jonico (Mt)

• **A favore:**

Il sito è sicuro perché: (secondo la Sogin)

1. Gli studi sono stati condotti fin dagli anni '70 dall'Enea e dal servizio geologico nazionale. È stato successivamente studiato anche da Eni, Enel e da due società minerarie.
2. La geologia del terreno risulta essere la migliore, in quanto la formazione di salgemma circondata da argilla è la soluzione ideale.
3. È di categoria sismica 3, la più bassa esistente in Italia (inferiore a quella di Roma).
4. L'impatto del deposito sull'ambiente e sulla popolazione sarà zero perché è collocato a 900 metri di profondità.

• **Contro:**

Il sito non è sicuro perché (secondo uno studio condotto dal prof. De Vivo dell'Università di Napoli per il Comune di Scanzano):

1. La zona disattende i seguenti criteri dell'Alea (Agenzia dell'Onu per l'energia nucleare) per la scelta di un sito di immagazzinamento:
 - a) la zona non deve essere vicina a zone in sviluppo urbano;
 - b) non deve essere vicina a fiumi, laghi o falde acquifere superficiali;
 - c) non deve essere in zone con i giacimenti di petrolio e gas.

Ciò che più preoccupa sono i seguenti punti:

- d) la falda acquifera è ad una profondità inferiore a quella del deposito;
- e) è presente del gas nel sottosuolo, a cui l'argilla è molto permeabile, a poche centinaia di metri.



Scanzano Jonico: don Filippo benedice i rosari anti-scorie



Scanzano Jonico: il sindaco Mario Altieri



Scanzano Jonico: riunione dei rappresentanti degli agricoltori

Sabato 22 Novembre 2003

Ci si prepara alla manifestazione della domenica. Tutte le istituzioni regionali, in primis sindacati, comitati spontanei, associazioni organizzano pullman diretti la mattina successiva a Scanzano.

La sera a Matera si organizza un comizio nella piazza centrale della città, dove accorrono migliaia di cittadini che chiedono ragguagli dagli esponenti delle diverse forze politiche lucane, maggioranza e opposizione. I rappresentanti istituzionali si alternano al microfono manifestando la propria contrarietà e stupisce la loro concitazione, mentre uno schermo laterale proietta immagini della trasmissione "Che tempo che fa" in diretta da Scanzano. Così le interviste della trasmissione ai personaggi chiamati in causa fanno da introduzione al comizio.

Oggi alla manifestazione della pace a Roma è presente una delegazione dei centri sociali della Basilicata, che per la lotta contro le scorie si è conquistata il primo posto dopo lo striscione di testa del corteo.

Al governatore della Basilicata arrivano la solidarietà di Pietro Fassino (Ds) e soprattutto le lettere (settemila e-mail sul sito della Regione solo ieri) di quanti si oppongono al decreto.

Intanto a Scanzano nella chiesa dell'Annunziata il parroco don Filippo Lombardi, benedice diecimila rosari anti-scorie affermando: *"Meglio la riflessione della preghiera, in questi momenti, che dà la forza senza eccitare o esacerbare gli animi"*.

*"Nono giorno di protesta – è scritto su **Il Messaggero** –. Fatica, blocchi, camionisti agitati, inizio della mobilitazione dei sindacati, 4 ore di sciopero nello stabilimento Fiat di Melfi, Basilicata sempre isolata, associazioni e gruppi che da tutta Italia aderiscono alle manifestazioni, politici di tutta la maggioranza di Governo (più naturalmente quelli dell'opposizione) in rivolta nel Sud. E poi ancora polemiche, a tutti i livelli, geologi contro geologi, politici che sconfessano le gestione di tutta la vicenda della formazione del decreto, audizione martedì di tutti gli attori del decreto da parte della Commissione Ambiente, accuse sui modi e sulle procedure del decreto stesso.*

*Un magma ribollente, insomma, che ogni tanto si concede anche pericolosi giochi dell'assurdo. Protagonista il discusso e poco amato sindaco di Scanzano Mario Altieri (An). Ieri la bomba. Esce Panorama con un'accusa pesantissima. Il settimanale (di proprietà dello stesso Berlusconi), con abbondanza di virgolettati, dice che Altieri aveva saputo – dallo stesso presidente del Consiglio in una telefonata – del decreto, prima che venisse pubblicato e reso noto. Risposta del sindaco (secondo Panorama): "Presidente, stia tranquillo, faremo una scarica di eccellenza". Di questo c'è anche una conferma esterna di Antonio Di Sanza, consigliere regionale di Forza Italia. Tutti a cercare il sindaco, a questo punto, ma il sindaco non c'è, è a Potenza per partecipare al Consiglio Regionale. Lì si difende, anzi attacca. "Sono attaccato e coinvolto da un potere occulto che mi vorrebbe partecipe di questo disegno". Quindi chiede una smentita allo stesso Berlusconi, poi parte per Roma. La smentita da Palazzo Chigi arriva appena un agitatissimo consiglio comunale si riunisce, quindi il brutto sospetto che Altieri abbia tenuto nascosto alla propria gente un provvedimento così grave, formalmente cade. Ma solo formalmente, perché la sua stessa Giunta di fatto lo sfiducia. Vittorio Condinanzi, il capo dell'opposizione, comincia morbido per poi passare al sindaco: "La cosa più semplice sarebbe che desse le dimissioni, ma qui verrebbe un Commissario prefettizio che potrebbe vanificare tutta la lotta che noi stiamo conducendo, quindi il sindaco potrebbe dichiararsi malato o mettersi in ferie. La fiducia in lui qui a Scanzano non esiste più". Applauso oceanico. Fine del round, la protesta continua". – **Ugo Cubeddu***

Altieri fissa una conferenza stampa che inizia alle 13.45, con circa due ore di ritardo. La folla è pronta a linciare il sindaco che, sotto scorta, afferma: "La posizione ufficiale del comune di Scanzano, di concerto con la Provincia e la Regione, è la difesa del territorio senza alcuna titubanza".

*"Appena appresa la notizia apparsa su "Panorama" – riporta **La Repubblica** –, a Scanzano succede il pandemonio: un gruppo di manifestanti occupa il municipio. L'ira è ancora più alta in quanto la notizia viene pubblicata su uno dei giornali di proprietà del Presidente del consiglio. Lo stesso generale Jean si affretta a smentire, dicendo di aver incontrato il sindaco prima della decisione, ma di non aver mai parlato del deposito nucleare. Un piccolo giallo, che rende ancora meno popolare una scelta contestata.*

A Terzo Cavone, luogo del Comitato, sono stati piantati alberi di ulivo e arancio per ricordare "la mitezza e la testardaggine dei lucani". Ieri nel Metapontino è arrivato Pierluigi Castagnetti, della Margherita "Siamo pronti a sostenere la battaglia dei lucani. Il centrodestra sostenga i nostri emendamenti".

E intanto spuntano le prime canzoni di protesta del movimento contro le scorie come quella di Giuliano Colucci di Stigliano: «caro signor ministro/con l'impianto nucleare/la Lucania vuoi sfruttare».

Solidarietà ai manifestanti del blocco giungono da ogni dove. Ieri hanno manifestato contro il decreto del governo i lucani residenti a Milano con lo slogan "Scanziamo le scorie". Proteste a favore della Basilicata ci sono state anche a Perugia e a Roma". –

Davide Carlucci

Da un altro lato, al blocco sulla 99 **Giuseppe Moliterni** fa un'analisi dei giorni passati in prima linea: "Il presidio ha svolto la sua funzione di far conoscere il problema, sensibilizzare le persone. Avevamo un banchetto dove erano disponibili a chiunque li richiedesse volantini che riprendevano notizie da internet, il decreto incriminato, la situazione aggiornata di ora in ora, una rassegna stampa. Insomma, qualcosa di positivo. Poi ogni mattina avevamo studenti delle scuole medie superiori della città e dell'Università che a volte improvvisavano degli happening con relative discussioni sul problema del nucleare. Un modo per essere coinvolti anche nel segno dell'amicizia e dello stare insie-

me. Il giovedì 20, in attesa della decisione del consiglio dei ministri, all'interno della tenda, alcuni docenti universitari hanno illustrato le modalità di attuazione del sito (progettato) dal punto di vista geologico, alla presenza di un folto e nutrito pubblico di studenti di Matera. Però non nego il timore che arrivasse qualcuno, magari alle prime luci del giorno, a sgomberare il presidio".

*"Il governo si è trovato di fronte a un'esperienza inattesa, la democrazia diretta, quella delle persone qualsiasi, le madri di famiglia, gli agricoltori, i ragazzi delle scuole, i preti di campagna; e ha visto di nuovo la nascita della vita politica che dal primo no! cresce, si sviluppa, trova le sue forme specifiche, nomina i suoi leader, si dà obiettivi comprensibili e immediati – Riporta **Il Manifesto** -. Oltre a ciò, questi giorni di lotta, chiudono un'intera fase storica dell'Italia: la questione nucleare. Da mesi vi era un rumore di fondo, un borbottio proveniente da poteri forti, grandi gruppi industriali, potenti multinazionali dell'energia, che lasciava trasparire una decisione in arrivo: un rilancio dell'industria nucleare, la costruzione di un certo numero di centrali del terzo tipo. Il black out di settembre fece da prova generale e il rumore di fondo divenne un coro. Scanzano docet. E alla scuola di Scanzano le multinazionali dell'energia rifanno i conti, le case di assicurazione si tirano indietro. Il no al nucleare si rivela una volta di più una scelta civile, ragionevole, adatta al nostro paese, al nostro clima e alla nostra storia". – **Guglielmo Ragazzino***

Sul decreto del governo ci sono problemi nella Lega, dove Massimo Polledri intima alla maggioranza di non indietreggiare, per liberare al più presto il comune di Caorso dai pericolosi rifiuti, dichiarando di volersi battere fino in fondo contro il compromesso raggiunto sull'articolo due. Il sindaco della città emiliana, Daniele Nastrucci, dichiara: "A Caorso aumenta il rischio, perché le barre restano nelle piscine della centrale nucleare in dismissione, cioè in un luogo molto meno sicuro del deposito provvisorio".

Agli antipodi c'è il leghista Mario Borghezio che si dice in una intervista su **Il Sole 24 Ore**: "Pronto ad accorrere a sostegno dei manifestanti meridionali minacciati dalle scelte centraliste di Roma, dominate da interessi occulti. Il cuore dei padani batte con voi".

Cerca di quietare la protesta interna alla maggioranza il ministro An Maurizio Gasparri, secondo cui: "Il decreto si muove coerentemente con i criteri che hanno individuato l'area e ora è necessario ascoltare, informare e convincere anche perché ci saranno le valutazioni di impatto ambientale che coinvolgeranno la Regione". – **Federico Rendina**

Dalle pagine de **l'Unità** il responsabile economico Ds, Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria commenta: *"Su problemi così delicati e importanti non si interviene calando dall'alto decisioni che cadono sulla testa dei cittadini. In questi mesi hanno totalmente cambiato atteggiamento rispetto sia ad una impostazione che avevamo cercato di dare noi negli anni scorsi, sia rispetto alle stesse affermazioni che avevano fatto loro. Nel '97, a dieci anni dal referendum, non c'era stata nessuna iniziativa. Fu allora che iniziammo a mettere in piedi un tavolo nazionale di confronto formato da governo, regioni, sindacati e molti altri e iniziò la fase della concertazione. Il criterio di base era l'assoluta trasparenza e condivisione di tutti i passaggi, che avrebbero dovuto portare ad una decisione il più possibile condivisa.*

Da questa analisi emerse la liberalizzazione del mercato elettrico e la nascita della Sogin nel 1999, per lo smantellamento del nucleare, che doveva provvedere allo stoccaggio del combustibile e alla messa in sicurezza, oltre alla individuazione del sito. Poi si arrivò ad un documento di procedure, di strumenti di collaborazione fra governo ed enti locali, con l'idea di reperire un sito che intanto non fosse una discarica, ma un sito ingegneristico, costituito da un luogo in superficie per il trattamento dei rifiuti di II categoria, a bassa e media attività; e una struttura di superficie o seminterrato per lo stoccaggio temporaneo, che significa almeno 10 anni, del combustibile irraggiato e dei rifiuti a più lunga vita, allo scopo di vedere cosa accadeva negli altri paesi. Il governo ha sostanzialmente interrotto quel percorso avviato. Tra l'altro va ricordato che lo stesso governo aveva presentato alla conferenza delle regioni un sito superficiale. Poi, improvvisamente, prendendo a pretesto il terrorismo, c'è stato un drastico cambiamento di ottica e quindi hanno militarizzato la vicenda. Così scopriamo improvvisamente che noi, unici al mondo, salvo un'esperienza negli Stati Uniti, vogliamo fare il sito geologico. Ripartiamo dal sito tecnologico e non da quello geologico che ci resta addosso per due milioni di anni". – **Maria Zegarelli**



Centro Ricerche Trisaia di Rotondella: striscioni dei manifestanti

Domenica 23 Novembre 2003

In centomila invadono pacificamente la S.S.106 per dire "No" alle scorie. Centinaia gli autobus anche da Puglia, Calabria e Campania e 70 trattori partiti dalla Trisaia di Rotondella.

Immenso, pacifico, compatto, moderno, europeo: eccolo il popolo della Basilicata. "Salvate il generale Jean" si legge su di un cartello o "Generale la guerra è finita", cantano in coro i ragazzi. In testa al corteo ci sono i gonfaloni di Comuni pugliesi, calabresi e campani, venuti a dar sostegno ai lucani. Ma ci sono anche magrebini, che danzano al ritmo forsennato scandito dai tamburelli dei Tarantolati di Tricarico, accanto alla banda di Montescaiglioso che intona l'inno di Mameli. Mille mondi lontani si incontrano e si fondono nella protesta.

Il sottosegretario ai trasporti, Guido Viceconte, scrive a Berlusconi per sensibilizzarlo: *"Sono ormai dieci giorni che la Basilicata protesta con determinazione dimostrando una unità di intenti davvero senza paragoni nella storia nazionale contro il decreto legge di questi giorni. Le strade sono bloccate, la ferrovia jonica è presidiata, i collegamenti con la Basilicata e l'alta Calabria sono sospesi e intere comunità del nostro Mezzogiorno vivono isolate con tutti i disagi di una situazione ormai di vera emergenza civile"*.

*"È stato un altro grande sogno che si è avverato – afferma **Rocco Faillace** -. Io la mattina, ma anche la sera precedente*

avevo paura, tanto da non dormire. Ho pensato che "Se non siamo almeno in trentamila non ci sarà un grande rumore". E invece... Solo nel '94 ci fu qualcosa di simile a Roma. Spero che questo sia l'inizio".

*"Una partecipazione inaspettata, è successo tutto in una volta", dice **Rita Tuma**.*

All'inizio **Patrizio La Vegas** non ci credeva: *"Mi sono ricreduto alla fine, vedendo il grado di partecipazione della gente nel cercare una soluzione comune a questo problema. Non immaginavo che la gente lucana avrebbe reagito in maniera bellissima, stupenda, indefinibile, dimostrando al governo centrale che i lucani non sono seicentomila pecore, ma seicentomila leoni".*

*"Io ci speravo – aggiunge **Antonello Bonfantino** –. Però dicevo: se siamo quindici/ventimila persone, è finito tutto. Invece... Centomila! Diremo la nostra".*

*"All'inizio non mi sono posto il problema delle cifre – dice **Filippo Mele** –. Mi sono posto quello del mio ruolo e di quello delle persone che erano a me vicine o che mi chiedevano consigli. Quando mi chiedevano "ma ci riusciremo?" io rispondevo "guarda, questa domanda non ce la dobbiamo porre. Intanto facciamo, ognuno di noi, quello che è nelle nostre possibilità. Poi vediamo cosa viene fuori. I colleghi giornalisti, i primi giorni (primo, secondo, terzo giorno) dicevano "Sì ma qua voi non vi state muovendo bene. Se fosse accaduta a Napoli questa cosa avrebbero già distrutto mezzo mondo". Noi non abbiamo distrutto nulla però piano piano è venuta fuori questa grande mobilitazione. Io credo che forse questa è stata anche un'arma vincente, non aver distrutto nulla, aver pulito la stazione di Metaponto, non aver fatto una scritta sui muri. Questa ai nostri connazionali ha dato l'idea di un popolo unito al paese, ma nel contempo forte e deciso".*

*"Non mi sono meravigliata che fosse in Basilicata o che fosse a Scanzano – dice **Paola Langone** –. Mi sono meravigliata che ci fosse un posto in Italia dove il nucleare riuscisse ad aggregare così tante forze, così tanto diverse e davvero così tanto forti, visto che siamo riusciti a saperlo addirittura dai telegiornali*

nazionali. Ciò significa che probabilmente il movimento era molto più forte di quello che è stato percepito da noi soltanto dai telegiornali”.

Secondo **Pasquale Stigliani** “È stata un’esperienza unica, dove un movimento pacifico e spontaneo di gente comune è riuscito a riappropriarsi della politica, della partecipazione contestando e chiedendo la revoca del decreto. Questo vuol dire un riappropriarsi della politica con la P maiuscola. Una ripresa del senso civico: il cittadino non più passivo ma attivo. Sono emersi tutti quegli elementi che tengono forte e salda una comunità civile dove la convivenza e la solidarietà, sono alla base del vivere bene”.

Linda Gunter, rappresentante di movimenti ambientalisti americani spiega: “La mobilitazione non è stata seguita dal pubblico negli Stati Uniti perché non ci sono stati articoli pubblicati sui giornali. Solo un articolo è apparso su di un giornale e basta. Però l’ho trovato io, che parlo italiano e che sono molto interessata al problema nucleare. Così ho letto il giornale e abbiamo incominciato a parlarne nei nostri gruppi, riconoscendo che è un movimento molto importante anche per il fatto che si è organizzato così rapidamente, portando alla manifestazione 100.000 persone. È una cosa che fa impressione, abbiamo avuto voglia di aiutare il vostro movimento”.

“Oggi sarà una domenica di lotta per la Basilicata – si legge su **La Stampa** –, che ha deciso di mostrare i muscoli. Almeno cinquantamila persone (così assicurano gli organizzatori), scenderanno in piazza per dire no al decreto del governo.

Radio e tv locali seguiranno in diretta dalle sette il corteo che da Policoro si dirigerà verso il paese della rivolta. Alla manifestazione parteciperanno proprio tutti: dai sindacati ai partiti del centro sinistra e del centro destra, questi ultimi fra i più accaniti oppositori del decreto.

“In strada ci sarà l’intera classe dirigente lucana di Forza Italia e i suoi aderenti”, assicura il coordinatore regionale Vincenzo Taddei e il deputato azzurro Gianfranco Blasi rincara la dose: “Se il decreto non verrà ritirato ne trarrò le debite conseguenze”: ovvero, dimissioni dal partito.

Oggi sarà anche un altro giorno difficile per il sindaco Mario Altie-

ri che gira sotto scorta di polizia e carabinieri perché qui molti lo accusano di intelligenza con il nemico.

Ieri due consiglieri comunali dell'opposizione di centro sinistra, Vittorio Condinanzi e Antonio Stasi, lo hanno affrontato all'uscita del suo ufficio per chiedergli conto di una dichiarazione, a un quotidiano, del ministro Carlo Giovanardi (Udc): "Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli mi ha detto che gli amministratori locali erano d'accordo". "È tutto falso", ha urlato Altieri. Sono volate ingiurie e qualche spintone, è intervenuta la polizia. Il sindaco si è barricato per oltre un'ora nella stanza, assediato da una cinquantina di persone. Poco dopo ha tenuto una conferenza stampa tempestosa, con minacce di querele ai giornalisti che lo infangano e violente contestazioni verbali da parte dei cittadini che sono intervenuti in massa. "Dimettiti non ti crediamo più". "Scanzano ha bisogno di gente onesta per continuare nella sua lotta". Ma lui, il sindaco, ha ribadito quello che già aveva detto in mattinata durante una riunione con i sindaci del Mezzogiorno: "Ci stanno propinando notizie false per alimentare un clima di violenza e provocare un incidente forse mortale: in questo modo si giustificherebbe l'occupazione militare di Scanzano. In realtà sono il primo a contestare il decreto e a sostenere le ragioni della lotta". Una lotta che si sta facendo sempre più dura. Ieri, durante un convegno a cui hanno partecipato i sindaci della Basilicata, è stato un susseguirsi di proclami di guerra: c'era chi proponeva l'occupazione dell'autostrada Napoli-Bari, e chi, come il primo cittadino di Pisticci, teorizzava una sorta di marcia su Roma: "organizziamo centinaia di auto e camion e andiamo a Roma sull'autostrada a cinquanta all'ora".

C'è anche il censimento dei blocchi stradali: sono undici, oltre al presidio permanente della stazione ferroviaria di Metaponto". -

Fulvio Milone

l'Unità, invece, riporta nel dettaglio gli accadimenti del sabato precedente la marcia: *"Bugiardo, tu sapevi. Un ministro dice che ti aveva informato. Dicci la verità" Sono le urla di quanti assediano il sindaco Mario Altieri. Ma lui tace. Davanti la stanza del sindaco la gente preme, un paio di guardaspalle di Altieri si agitano, soprattutto contro i giornalisti. Un paio d'ore di assedio, poi il sindaco esce, e in quelle condizioni fa una improvvisata conferenza stampa. È spavaldo. "Fatemi vedere in faccia questi giornalisti, li voglio vedere", minaccia. "Vi querelo, querelo tutti". Alla*

domanda del giornalista dell'Unità perde completamente le staffe. Il cronista: "Sindaco, il ministro Matteoli, che è del suo stesso partito, dice che lei era d'accordo con la localizzazione del sito". La risposta: "Basta, la querelo, chiederò i danni al suo giornale. Non ho mai saputo niente del sito, nessuno mi ha mai avvisato. Vi avverto, qui se mi succede qualcosa è colpa vostra. Sappiate che se un amministratore viene colpito arriva l'esercito".

Altra domanda: "Sindaco quali sono i suoi rapporti con la Sogin e col generale Jean?" Altieri diventa furibondo, mentre la folla preme si rivolge al capitano dei carabinieri farfugliando qualcosa e indicando il cronista de l'Unità. Nessuna risposta neppure alle domande degli altri giornalisti delle testate nazionali. Solo un appello al popolo. "Sono con voi".

Ma scoppia il finimondo lo stesso. Spintoni, pugni, guardaspalle agitati. Carlo Stigliano, uno dei contestatori che è anche presidente di Assofruit, una associazione di produttori agricoli, viene colpito da un cazzotto. Il sindaco non può ancora uscire, il segretario del suo partito è stato costretto alla fuga, lui viene di nuovo scortato dalla polizia nel suo ufficio e sorvegliato a vista.

Tensione alle stelle, mentre si prepara la grande manifestazione di oggi. Ci saranno i sindacati e gli imprenditori, i preti e i Briganti lucani. E si preparano nuove lotte. Lunedì toccherà agli studenti lucani sparsi da Roma in su, fare un sit-in sotto il Parlamento, e 130 sindaci, riuniti ieri a Scanzano, hanno minacciato di dimettersi se il governo non cancellerà il decreto.

Qui sono incazzati neri contro le tv, Mediaset e Rai. Contro i talk show e i telegiornali, "che preferiscono le storie di sesso e droga alla nostra lotta", dicono. E allora la parola d'ordine è boicottaggio del canone e delle trasmissioni tv.

Le scene che si vedono al bivio di Terzo Cavone e sui campi dove sorgono i pozzi di salgemma, sono da dopo terremoto. Tende, roulotte, camper, ambulanze, fuochi accesi e intere famiglie che sono lì a presidiare la loro terra contro una nuova, terribile catastrofe.

A sera, nei campi arriva il sindaco Altieri. Lo fischiano, qualcuno gli batte le mani. Lui promette che porterà "la lotta fino alla fine". Rassicura, "sono con voi, non sapevo nulla del decreto, lo giuro". E non risponde quando un uomo col figlio in braccio gli fa una domanda: "Signor sindaco, se un giorno mio figlio mi chiederà chi è Mario Altieri, cosa gli dovrò dire?" Il sindaco non sente, sale in macchina e va via. Scortato". – **Enrico Fierro**

"Questa è una lotta di Scanzano e della Basilicata, questa è una battaglia di civiltà dell'intero popolo italiano. Questo non è un Sud antico che evoca un passato che non c'è più. Questo è un Sud moderno, di produttori, di giovani che studiano nelle migliori Università, di gente che si rimbecca le maniche. La Basilicata guarda all'Italia e all'Europa, con loro si parlerà di nucleare e di soluzioni per le scorie. Ma senza blitz e forzature. Il governo ha parlato di urgenza e non c'è urgenza, ha violato le regole della democrazia, ha ferito la nostra regione.

La protesta sta per spostarsi anche a Roma, nelle sedi in cui stanno per essere prese le decisioni istituzionali. Domani si comincia con l'esame in Commissione Ambiente a Montecitorio. Per mercoledì è fissata la Conferenza delle Regioni, che ho fatto convocare d'urgenza. Il 2 dicembre il decreto arriverà in aula alla Camera e sarà battaglia". Sono le parole di Filippo Bubbico, a chiusura della manifestazione, nella piazza del Comune di Scanzano Jonico.



Scanzano Jonico: il giorno della manifestazione

Lunedì 24 Novembre 2003

Così la protesta si sposta a Roma: tremila manifestanti in piazza Santi Apostoli, a due passi da piazza Venezia e di fronte alla sede della provincia di Roma. Arrivano 22 pullman dall'area di Scanzano e una decina dalle altre regioni con persone di origini lucane. È decisa la chiusura a tempo indeterminato delle scuole di alcuni comuni del Metapontino.

Dopo la grande manifestazione il ministro Giovanardi rilascia un'intervista al quotidiano **La Stampa**: *"Vorrei partire dal problema che c'è a monte del caso Scanzano. Oggi si stoccano provvisoriamente le scorie radioattive in condizioni che non garantiscono la sicurezza non solo quelle delle ex centrali nucleari, ma anche degli ospedali, che ne producono 500 tonnellate ogni anno.*

La commissione presieduta dal Commissario Jean ha cominciato a studiare la cosa e sono nati i primi guai. In primavera in Sardegna. Poi a luglio, quando il generale Jean ha presentato alla Conferenza delle regioni i criteri di studio della commissione, queste hanno respinto il documento, indicando come luogo di stoccaggio l'estero. "Portate via le scorie dall'Italia", hanno detto. Una cosa inaccettabile. Allora visto che anche la Puglia era insorta a priori, ho avanzato l'idea di fare più siti, uno per ogni regione, con costi superiori. Risultato: Ds, Margherita e Verdi l'hanno considerata risibile.

Quanto poi alla scelta di Scanzano, debbo ribadire che Scanzano non è stato affatto scelto. Nel decreto del governo c'è solo scritto che in base alla graduatoria dei siti possibili indicati dagli studiosi, al cui primo posto è risultato Scanzano, la commissione dovrà compiere verifiche approfondite con l'ausilio di altri scienziati. Inoltre, giovedì scorso il governo, accogliendo le proteste dei lucani, ha deciso che nel frattempo le scorie resteranno dove sono.

Il decreto arriverà martedì alla Camera e noi come Governo diremo che siamo disposti a modificarlo. Che riapprofondiremo i problemi con la comunità scientifica e con gli enti locali. Siamo disponibili a cercare altri siti, magari più di uno. Non possiamo ritirare il decreto. È per il bene di tutti. Perché se capita un attentato o un furto da parte di terroristi, la responsabilità chi se la prende?". – **Maria Grazia Bruzzone**

Piovono intanto i commenti sulla grande mobilitazione che **Il Messaggero** descrive come: "*Manifestazione della gente del Sud che in cinque ore riprende la propria terra, il proprio orgoglio, la propria dignità. Doveva essere una grande mobilitazione, è diventata un fatto sbalorditivo, gigantesco per tutti, lucani inclusi. Strapazzata nei numeri prima dalla Rai (sono ventimila), poi dalla polizia (trentamila) e alla fine rivalutata da quell'onda piena di gente. Settantamila, conclude la polizia, dicono gli organizzatori. Nessun problema, nessun incidente, tante canzoni, tanti slogan, caldo, in questo giorno che sembra di inizio maggio, tamburi, campanacci, bande cittadine. Ma anche tranquillità, civiltà, signore vestite di scuro che stringono la loro borsetta e sorridono, signori un po' accaldati che però vanno avanti anche se gocciolano sudore e gli vengono le gambe molli. Poi bandiere, gonfaloni, striscioni. E i cartelli. Tutti come minimo contro il governo, la maggior parte contro Berlusconi, visto e vissuto come il responsabile di quel decreto. A nessuno importa l'emendamento che è stato fatto, nessuno soprattutto ci crede. Se la protesta era nata dall'orgoglio di chi aveva costruito serre, frutteti, villaggi turistici e soprattutto un benessere da passare ai figli, adesso si è trasformata. È divenuta una protesta per tutto il Sud e di cui tutto il Sud sta tenendo conto, gente e politici. "Perché bisognerà rivedere il modo di fare politica al Sud. Si dovrà capire che non è più possibile decidere qualcosa alle spalle della gente, scaricando problemi come quello del sito unico in una regione solo*

perché, in virtù del numero dei suoi abitanti conta meno politicamente di altre regioni. E soprattutto senza interpellare la gente, senza ascoltarla". Così Mimmo Pantaleo, segretario regionale Cgil.

Da Taranto, intanto, il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi sottolinea: "la vicinanza del partito al popolo di Basilicata e Puglia", ribadendo la volontà di illustrare al presidente Berlusconi "la richiesta formulatagli di riconsiderare l'individuazione di Scanzano Jonico quale sito nazionale unico". – Ugo Cubeddu

Su **Repubblica**, **Domenico Giannace** afferma: *"di averne viste tante in ottant'anni di vita, ma una giornata come ieri riesce ancora a commuoverlo: nel '49 è stato compagno di cella di Rocco Scotellaro, il sindaco poeta socialista di Tricarico, icona del vecchio meridionalismo. Ora è di fronte ad una folla di gente che nella più cauta delle stime, quella della Questura, supera le settantamila persone, nella più generosa, il calcolo dei sindacati, sfiora quota centocinquantomila. Comunque un trionfo: ci si aspettava trentamila manifestanti, non si sbaglia a stimarne centomila. "A me che ho iniziato a lottare a tredici anni, che sono stato cinque volte in carcere per le battaglie della terra, tutta questa folla mi dà coraggio, mi fa sperare che la gente s'è ripresa le sue decisioni e può sconfiggere il decreto Berlusconi".*

Non accadeva dai tempi in cui Giannace era un giovanotto che si occupassero le strade e i campi, si dormisse nelle tende di notte e ogni giorno si manifestasse nelle piazze, trasformando i municipi in case del popolo. Ma neppure ai tempi dell'anziano agricoltore era scesa in piazza un'intera regione.

Ma qui non ci sono più i cafoni, bensì imprenditori agricoli che esportano fragole, arance e kiwi fino in Scandinavia. Giovani che ballano il dub dietro il furgone del "Briganti sound system" e imprenditori del salotto come Saverio Calia, che investono nel design e vendono in America: in piazza ieri c'era anche lui, jeans e maglietta, con la bandiera della Confindustria.

Gli slogan sono tutti contro Berlusconi, Scoria della democrazia. Antonio Di Sanza, capogruppo regionale di Forza Italia, non è imbarazzato: "Gli attacchi al premier? Se li merita. Posso bloccarli io? Tocca a lui dimostrare il contrario".

Aprire il corteo il presidente della Regione, accanto al vescovo di Tursi, Francesco Nolè. Si scambiano i toni. "Speriamo che il sole baci la mente di chi ha preso questa decisione assurda", sospira

il primo. Il prelado è pragmatico: "Questa che sta arrivando è una bomba per il sole, il mare, il turismo e l'agricoltura di questa regione".

Molti cartelli lamentano la scarsa copertura della protesta da parte della Rai. Opposta la valutazione di Augusto Polledri, della Lega, che ieri ha organizzato, con An e Forza Italia, una contro-manifestazione a Caorso, sede di una centrale dismessa, per dire sì alla realizzazione a Scanzano. Ma nel comune piacentino la protesta è molto più circoscritta". – **Davide Carlucci**

A proposito della centrale di Caorso, dalle carte emerge come chi abbia redatto il decreto legge in Commissione Attività Produttive, siano Massimo Polledri (Lega Nord) e relatore del decreto in commissione Ambiente, eletto a Caorso; e Tommaso Foti (Alleanza Nazionale), anch'egli eletto nel Piacentino.

Quest'ultimo, come vedremo, dimissionario per una incompatibilità con la situazione venutasi a creare.

Ecco nel dettaglio il testo con le relative cancellature:

A.C. 3297

Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi

CAMERA DEI DEPUTATI

I lettura

L'ESAME IN SEDE REFERENTE

iter

X Commissione, Attività Produttive

8 maggio 2003

l'esame degli emendamenti all'articolo 27 (Semplificazione dei procedimenti per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti di idrocarburi in terraferma) e il nuovo testo dell'articolo 27

Nella seduta indicata in epigrafe, si è svolto l'esame degli emendamenti all'articolo 27. Nel seguito se ne riporta il testo, e, suc-

cessivamente, si trascrive la formulazione dell'articolo 27 risultante dalle modifiche approvate.

Gli emendamenti approvati

Al comma 1, sostituire le parole: ivi compresi quelli derivanti da attività sanitarie o ospedaliere *con le seguenti:* come definiti dall'articolo 3 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230. **27. 200.** Governo.

Al comma 3, lettera a), dopo la parola: prevedere aggiungere *le seguenti:* solo se richiesto da motivi di sicurezza.

Conseguentemente, al medesimo comma 3, lettera a), sostituire le parole: anche la possibilità di *con le seguenti:* di norma il. **27. 33.** (Nuova formulazione) Polledri, Martinelli.

Al comma 3, alla lettera a), sopprimere le parole: esistenti in Italia. **27. 32.** Polledri, Martinelli.

Al comma 3, lettera a), sopprimere le seguenti parole: temporaneamente allocati sul sito di produzione. **27.34.** Polledri, Martinelli.

Al comma 3, lettera a), sostituire le parole: e delle materie nucleari *con le seguenti:* delle materie nucleari e dei rifiuti radioattivi. **27. 101.** Il Relatore.

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: ad un soggetto idoneo *con le seguenti:* alla SOGIN S.p.A. – Società gestione impianti nucleari. *Conseguentemente, alla medesima lettera, sostituire le parole:* del medesimo *con le seguenti:* della medesima. **27. 103.** Il Relatore.

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: di individuare *con le seguenti:* di condurre le indagini e gli studi per individuare. **27. 36.** (Nuova formulazione) Polledri, Martinelli.

All'emendamento 27.104 del relatore, sopprimere le parole: previa delibera del Consiglio dei ministri. **0. 27. 104. 2.** Quartiani, Gambini, Nieddu, Buglio, Cazzaro, Cialente, Lulli, Ruggia.

Al comma 3, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: non oltre diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della pre-

sente legge e che, ove non si pervenga alla individuazione del sito, la scelta sia effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ~~previa delibera del Consiglio dei ministri;~~
27. 104. Il Relatore.

Al comma 3, lettera d), inserire, in fine, le seguenti parole: prevedere che la costruzione del deposito nazionale sia completata entro e non oltre il 31 dicembre 2008. **27. 8.** Foti, Raisi, Polledri, Martinelli.

Al comma 3, dopo la lettera d), inserire la seguente: d-bis) adottare idonee misure di semplificazione procedurale per la localizzazione, la progettazione e la costruzione del deposito nazionale, anche utilizzando le procedure speciali di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, e successive modificazioni, ed al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190». **27. 9.** (Nuova formulazione) Foti, Raisi, Polledri, Martinelli.

All'emendamento 27.105 del relatore, dopo la parola: stabilire *aggiungere le seguenti:* , sentite le regioni interessate. **0. 27. 105. 2.** Nieddu, Quartiani, Gambini, Buglio, Cazzaro, Cia-lente, Lulli, Ruggia. *Al comma 3, sostituire la lettera e), con la seguente: e)* stabilire ~~sentite le regioni interessate~~ le misure di intervento territoriale, anche di carattere finanziario e tributario, atte a compensare i vincoli derivanti al territorio dalla realizzazione del deposito, con particolare riferimento al Comune sede del deposito stesso e assegnare al soggetto di cui alla lettera b) i compiti e i mezzi necessari ad attivare le predette misure;
27. 105. Il Relatore.

Al comma 3, lettera f), aggiungere, in fine, le seguenti parole: Non possono essere concessionari i produttori di rifiuti.
* **27. 39.** Polledri, Martinelli.

Al comma 3, lettera f), aggiungere, in fine, le seguenti parole: Non possono essere concessionari i produttori di rifiuti;
* **27. 106.** Il Relatore.

Dopo il comma 7, inserire il seguente: 7-bis. Al fine di contribuire alla riduzione degli oneri generali afferenti al sistema elettrico di cui al decreto 26 gennaio 2000 del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro

ro, del bilancio e della programmazione economica, nonché alla sicurezza ed economicità del sistema elettrico nazionale, tramite l'entrata in esercizio di nuova capacità generazione efficiente, valorizzando i siti e le infrastrutture esistenti, la società di cui all'articolo 13, comma 2, lettera e), del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, può acquisire la titolarità e l'esercizio dei relativi diritti, anche in associazione con altri soggetti pubblici o privati, dell'autorizzazione di cui al decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2002, n. 55. **27. 107.** Il Relatore.

Il nuovo testo dell'articolo 27

Art. 27.

(Delega al Governo per la gestione dei rifiuti radioattivi).

1. Il Governo è delegato a adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per disciplinare la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi ~~ivi compresi quelli derivanti da attività sanitarie e ospedaliere~~ *come definiti dall'articolo 3 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230*, degli elementi di combustibile irraggiati e dei materiali nucleari e per disciplinare altresì la disattivazione delle centrali elettronucleari e degli impianti di ricerca e di fabbricazione del combustibile dismessi nel rispetto delle condizioni di sicurezza e di protezione della salute umana e dell'ambiente.
2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro delle attività produttive, di concerto con i Ministri dell'interno, della difesa, dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute. Gli schemi di decreto sono trasmessi, sentita la Conferenza unificata, alle competenti Commissioni parlamentari per l'acquisizione del parere. Le Commissioni si esprimono entro quaranta giorni dalla data di trasmissione, decorsi i quali i decreti sono comunque adottati.
3. I decreti legislativi di cui al comma 1 definiscono gli obiettivi e le azioni necessarie da intraprendere per la gestione in sicurezza dei rifiuti nucleari italiani, e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) prevedere, *solo se richiesto da motivi di sicurezza*, il trattamento e il condizionamento di tutti i rifiuti radioattivi ~~esistenti in Italia~~ e la messa in sicurezza del combustibile irraggiato ~~e delle materie nucleari~~ *delle materie nucleari e dei rifiuti radioattivi* al fine di trasformarli in manufatti certificati, ~~temporaneamente allocati sul sito di produzione ma~~ pronti per essere trasferiti al deposito nazionale; prevedere ~~anche la possibilità di~~ *di norma* il trattamento presso il deposito nazionale, previo trasferimento in condizioni di sicurezza, e la possibilità di alienazione del combustibile irraggiato e delle materie nucleari;

b) attribuire ~~ad un soggetto idoneo~~ *alla SOGIN S.p.A. - Società gestione impianti nucleari* la responsabilità ~~di individuare di condurre le indagini e gli studi per individuare~~ i siti atti alla realizzazione, da parte ~~della medesima del medesimo~~, del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi dove allocare e gestire in via definitiva i rifiuti di II categoria e, in via temporanea, quelli di III categoria e il combustibile irraggiato;

c) prevedere che i parametri per le selezioni dei siti idonei alla localizzazione del deposito nazionale siano definiti dal Ministro delle attività produttive, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, d'intesa con la Conferenza unificata;

d) prevedere che la scelta del sito sia effettuata dal Ministro delle attività produttive, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, d'intesa con la regione interessata, sentiti gli enti locali interessati *prevedere che la costruzione del deposito nazionale sia completata entro e non oltre il 31 dicembre 2008;*

d-bis) adottare idonee misure di semplificazione procedurale per la localizzazione, la progettazione e la costruzione del deposito nazionale, anche utilizzando le procedure speciali di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, e successive modificazioni, ed al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190»

e) ~~assegnare al soggetto di cui alla lettera b) i compiti e i mezzi necessari, comprese le misure di intervento territoriale, anche di carattere finanziario e tributario, atti a compensare i vincoli derivanti al territorio dalla realizzazione del deposito;~~

e) ~~stabilire sentite le regioni interessate le misure di intervento territoriale, anche di carattere finanziario e tributario, atte a~~

compensare i vincoli derivanti al territorio dalla realizzazione del deposito, con particolare riferimento al Comune sede del deposito stesso e assegnare al soggetto di cui alla lettera b) i compiti e i mezzi necessari ad attivare le predette misure;

f) prevedere che progettazione, costruzione e gestione del deposito siano finanziate attraverso i prezzi o le tariffe di conferimento dei rifiuti radioattivi al deposito, che la proprietà del deposito sia dello Stato e che la gestione dello stesso sia affidata in concessione. Non possono essere concessionari i produttori di rifiuti;

g) garantire che le infrastrutture tecnologiche per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi siano integrate da altre strutture finalizzate a servizi di alta tecnologia e alla promozione dello sviluppo del territorio;

h) definire le linee generali di una campagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi;

i) prevedere la disattivazione accelerata degli impianti nucleari di cui all'articolo 13, comma 2, lettera e), del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, ivi compreso lo smantellamento delle strutture ed apparecchiature radioattive, nonché il rilascio dei siti senza alcun vincolo di natura radiologica nel più breve tempo possibile, in relazione alla realizzazione del deposito dei rifiuti radioattivi;

l) prevedere obblighi inerenti al conferimento al deposito di rifiuti radioattivi, elementi di combustibile irraggiato e materie nucleari da parte dei detentori e relative sanzioni;

m) assicurare il più efficace svolgimento delle attività di realizzazione del deposito e di disattivazione degli impianti nucleari, anche modificando le norme contenute nei decreti legislativi 17 marzo 1995, n. 230, e successive modificazioni, e 26 maggio 2000, n. 241, garantendo comunque la consultazione delle amministrazioni di cui all'articolo 55 del citato decreto legislativo n. 230 del 1995, e della Commissione tecnica di cui all'articolo 9 dello stesso decreto.

4. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo può emanare, con la procedura indicata al comma 2, disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi adottati ai sensi del comma 1.

5. Per l'avvio delle iniziative connesse alla realizzazione del sito di cui al comma 3, lettera b), in particolare quelle attinenti all'informazione alle popolazioni, alle caratterizzazioni e qualificazioni necessarie alla individuazione del sito e alle prime

misure di intervento territoriale, è autorizzata la spesa di un milione di euro per l'anno 2002, e di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004.

6. Agli oneri relativi all'attuazione del comma 5 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle attività produttive.
7. Per gli anni successivi al 2004, agli oneri relativi all'attuazione del comma 5, si provvede ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.
- 7-bis. Al fine di contribuire alla riduzione degli oneri generali afferenti al sistema elettrico di cui al decreto 26 gennaio 2000 del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nonché alla sicurezza ed economicità del sistema elettrico nazionale, tramite l'entrata in esercizio di nuova capacità generazione efficiente, valorizzando i siti e le infrastrutture esistenti, la società di cui all'articolo 13, comma 2, lettera e), del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, può acquisire la titolarità e l'esercizio dei relativi diritti, anche in associazione con altri soggetti pubblici o privati, dell'autorizzazione di cui al decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2002, n. 55.*
8. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-
tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Nel decreto così formulato si evincono alcuni punti così sintetizzati:

- a) la eliminazione del coinvolgimento della Regione in cui dovesse essere costruito il sito unico nazionale;
- b) il trasferimento immediato delle scorie dai siti provvisori al sito unico nazionale, dove avverrebbe il loro trattamento;
- c) attribuzione alla Sogin delle responsabilità per condurre le indagini e gli studi per l'individuazione del sito;
- d) affidamento alla Sogin di tutte le normative vigenti affinché si adottino misure per semplificare le procedure per la localiz-

zazione, progettazione e costruzione del sito unico nazionale, facendo ricorso alla legge 21/12/2001.

Ma torniamo alle sensazioni suscitate dalla manifestazione della domenica a Scanzano e riportate sulla stampa nazionale.

*“È stato bello, ma non è finita – scrive il **Corriere della Sera** –. Come è parso a noi è stato il più bel serpentone che la Basilicata abbia mai visto in tutta la sua storia. Non velenoso, perché i suoi slogan mordevano senza ammazzare nessuno. Non violento, ma al contrario, divertito dal fatto di poter scorazzare sulla strada più pericolosa d’Italia, la statale 106 Jonica, senza fare vittime. E nemmeno turbato dalla consapevolezza che oggi si ricomincia, con i blocchi e tutto quanto, perché ieri non c’è stato alcun gran ballo finale, ma soltanto, ripetevano i manifestanti, la prima, grande occasione per dimostrare quanto sia convinto e determinato il fronte del no alla discarica nucleare e quanto poco convincenti appaiano invece i veri o presunti ripensamenti del governo.*

Era così lungo, il serpentone, sotto un sole che sembrava prestatato apposta dall’estate, che quando la sua testa ha raggiunto Scanzano la sua coda non s’era ancora mossa da Policoro. Trattori, camion, biciclette, mamme che spingevano bambini in carrozzina, ragazzi in pattini a rotelle, chitarre e tamburi, trombe e fisarmoniche, bandiere di tutti i partiti, striscioni e cartelli sandwich, slogan cantilenati con ironia, più che urlati con rabbia. “La Magna Grecia non è un piatto tipico”. “La discarica fatela ad Arcore, a Cassano Magnano (dove è nato Bossi) o a Lucca (collegio elettorale del ministro per l’ambiente Matteoli).

Durante il percorso, commenti e confronto di dati e informazioni sulla scelta del sito che davano l’idea di quanto un po’ tutti si siano impossessati di una materia che forse, prima dell’emanazione del decreto, non sapevano nemmeno dove fosse di casa.

Parole dure dei manifestanti: “Non diciamo – Non nel nostro giardino – Diciamo di no perché questo posto è inadatto dal punto di vista scientifico e ambientale”. O ancora: “Sono dieci giorni che qui c’è la rivoluzione e solo in Rai non se ne sono accorti”. Insomma una prova di forza, di massa, ma pacifica.

*Così don Filippo chiude la giornata: “Questa è la seconda questione meridionale. Con la prima rivendicavamo la terra, adesso chiediamo di poterla custodire”. – **Carlo Vulpio***



Matera: La notte al blocco 99



Scanzano Jonico: intervista ad un agricoltore

Martedì 25 Novembre 2003

"Il decreto non si ritira, al momento lo escludiamo". È la ferma presa di posizione del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. Ha preso il via l'iter burocratico del decreto 314 con le prime audizioni (Carlo Jean, lo staff tecnico dell'Enea e il ministro Altero Matteoli) nella Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Davanti alla sede del Governo, alcuni sindaci dei comuni lucani, parlamentari e cittadini chiedono di essere ricevuti a palazzo Chigi ma solo una delegazione riesce ad entrare.

La stampa nazionale, con alcuni editoriali, comincia a evidenziare nella grande manifestazione qualcosa che ha a che vedere più con un effetto localistico che non con una seria presa di coscienza civile. Infatti il **Corriere della sera** riporta: "*L'insorgenza della Basilicata per scansare il sito radioattivo, prosegue tra sfilate di moltitudini sdegnate. Sono così vere da sembrare finte, come al cinema. Così capita di vedere parroci che annunciano processioni di statue di Madonne pellegrine, congratulati da alcuni no global e da un bracciante. È l'Italia ovunque uguale a se stessa e che, dunque, si commuove molto più volentieri in difesa del suo particolare*". – **Geminello Alvi**

"È qualcosa di scandaloso! – Afferma **Bruna Perrone** – L'equazione predominante è la seguente: la gente insorge e ottie-

ne. Si riconferma che in Italia il particolare prevale comunque sul generale. È evidente che questa semplificazione apre un nuovo fronte reazionario e pericoloso per l'intero Paese. Le ragioni della "manifestazione dei centomila" non sono state dettate da sentimenti di campanile e di puro egoismo, ma molto più semplicemente dal fatto che il provvedimento governativo era sbagliato nel merito e nel metodo. Perché ciò possa essere compreso bene dalla maggior parte degli italiani può essere utile diffondere la relazione che il nobel Carlo Rubbia ha tenuto in Commissione ambiente alla Camera dei Deputati sull'argomento. La speranza è che anche con il contributo della scienza risulti chiara l'inadeguatezza e il dilettantismo dell'attuale Governo italiano".

Infatti in questa giornata è prevista l'audizione del prof. Carlo Rubbia - Commissario Straordinario dell'Enea alla VIII Commissione Ambiente della Camera dei Deputati e della quale si riportano le conclusioni:

In conclusione vorrei portare all'attenzione della Commissione i punti seguenti:

- 1. Non esiste oggi la certezza che il sito di Scanzano Jonico sia adeguato alla sistemazione definitiva, specialmente dei residui di alta attività e a vita media lunga, ancorché prima di avere portato a termine gli studi necessari. Quindi a mio parere la possibilità di studiare altri tipi di siti alternativi deve, ad oggi considerarsi come ancora aperta.*
- 2. Una maggiore attenzione va rivolta agli studi in corso negli altri Paesi europei, nostri vicini, rispetto a quelli americani che, per le condizioni geografiche profondamente diverse, non sono direttamente paragonabili alla situazione italiana.*
- 3. Infine ritengo che non vada sottovalutata la possibilità di svolgere un opportuno programma alternativo, già perseguito con impegno ed attenzione da diversi Paesi, tra cui la Francia, che prevede di ridurre tramite il bruciamento gli elementi radioattivi più pericolosi presenti nelle scorie ad alta attività e a vita lunga, sebbene la ricerca e lo sviluppo di tali sistemi non sia ancora ultimata, è ragionevole stimare che in un periodo inferiore ai dieci anni si possa realizzare in Italia un sistema idoneo al bruciamento delle limitate quantità di quegli elementi che richiedono un tempo di stoccaggio più lungo*

(dell'ordine di milioni di anni), riducendone la radioattività a tempi dell'ordine di qualche centinaia di anni.

4. La gestione dei rifiuti nucleari ad alta attività non può ricorrere esclusivamente al sapere scientifico e tecnologico. I principi etico sociali di trasparenza e condivisione con la popolazione sono assolutamente necessari e vanno perseguiti con vigore, pena un grave scollamento tra gli esperti e i cittadini.

Sempre sul **Corriere della Sera** si apprende che: *"Intanto il governo si mette al lavoro per trovare una possibile alternativa a Scanzano. Le proteste di piazza, che ieri si sono spostate dalla Basilicata a Roma, hanno spinto l'esecutivo a cercare la strada per un compromesso. Le alternative saranno indicate nei prossimi giorni da un'apposita commissione di esperti. Ma già oggi ci potrebbero essere le prime novità.*

Alle dieci del mattino la questione sarà affrontata a Palazzo Chigi in un vertice al quale è prevista la partecipazione di quattro ministri: Altero Matteoli, responsabile dell'Ambiente; Antonio Marzano (Attività produttive), Giuseppe Pisanu (Interno) e Carlo Giovanardi (Rapporti con il Parlamento).

Sempre oggi il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno ha sottolineato che "la decisione finale spetta al Presidente del Consiglio".

Nel pomeriggio, invece – alle 14.30 – comincia alla Camera l'esame del decreto per la conversione in legge. La commissione Ambiente ascolterà prima il ministro Matteoli, che ieri è tornato a parlare della questione: "Si tratta di un problema serio, ma abbiamo il dovere di trovare una soluzione perché i siti attuali sono troppi. Semmai, di fronte alle proteste di questi giorni, dovremmo chiederci se non ci sia stata da parte dell'esecutivo una corretta informazione sulla vicenda". A seguire sarà ascoltato il generale Jean, presidente della Sogin, incaricata della dismissione delle scorie. Domani toccherà ai rappresentanti dell'Apat, l'agenzia per la protezione ambientale, dei geologi, del Cnr e dell'Enea. Mentre già la prossima settimana il testo potrebbe arrivare in Aula. Poi si arriverà al Senato.

A illustrare il decreto non sarà, come previsto in un primo momento il deputato di Alleanza nazionale Tommaso Foti (An). Ha rinunciato all'incarico di relatore per una sorta di conflitto di interessi: vive ed è stato eletto a Piacenza, città vicina all'ex centrale nucleare di Caorso e a suo dire "per evitare tentativi di spe-

culazione politica". Al suo posto è stato nominato il piemontese Francesco Strabella (Forza Italia) e vicepresidente della Commissione Ambiente della Camera. "Un primo risultato politico", per Giuseppe Molinari, deputato lucano della Margherita. Lo stesso aggiunge: "La reazione stizzita dell'onorevole Foti dimostra la poca serietà con la quale avrebbe affrontato il provvedimento da relatore".

Dopo la grande manifestazione di domenica in Basilicata, ieri il cuore della protesta è arrivato nella Capitale. In tremila hanno sfilato in piazza Santi Apostoli, non lontano dal Colosseo. Molti sono arrivati proprio dalla Basilicata, con 22 pullman partiti nella notte. Ma c'erano anche tanti studenti universitari di origine lucana e residenti al Nord "Scanziamo le scorie – meglio attivi oggi che radioattivi domani – Distrutta la Lucania, provateci con i lucani". Gli slogan scritti sugli striscioni parlano di una manifestazione ferma ma civile, persino colorata.

"La Basilicata è terra di briganti e se non ci ascoltano noi saremo i briganti del terzo millennio. Dietro questa vicenda ci sono interessi enormi", afferma il sindaco di Policoro Nicola Lopatriello (An)". – **Lorenzo Salvia**

"Sono partiti dalla Basilicata nel cuore della notte, a bordo di 25 pullman – si legge su **La Repubblica** -. Ma anche da Milano, Bologna, Perugia, Napoli e Padova. Sono arrivati a Roma nelle prime ore del mattino.

La protesta romana – organizzata dagli studenti lucani che risiedono nella capitale e dal comitato "Scanziamo le scorie" – arriva alla vigilia dell'inizio della discussione parlamentare sul decreto. La maggioranza è al lavoro per trovare una via di uscita.

Il responsabile per il Mezzogiorno di Forza Italia Gianfranco Blasi ha anticipato una serie di emendamenti per "eliminare l'indicazione di un sito definitivo preventivamente dal corpo del disegno di legge" e affidare la decisione a una commissione tecnico-scientifica.

Il fronte della protesta, comunque, si allarga. Contro l'individuazione del sito a Scanzano si è espresso ieri il governatore pugliese Raffaele Fitto. "Dobbiamo esprimere apertamente una totale, chiara e forte contrarietà nei confronti del governo", ha detto. A Milano, intanto, i Presidenti dei consigli regionali – riuniti in assemblea – hanno votato un documento di sostegno alla popolazione di Scanzano.

Bubbico afferma: "Si sta aprendo un dibattito che va molto oltre il centrosinistra e la nostra regione". – Davide Carlucci e Giancarlo Mola

Una netta presa di posizione contro la localizzazione del sito unico nazionale a Scanzano avviene nello stesso giorno, da parte della Confindustria.

Infatti apprendiamo da **Il Sole 24 ore**: *"Mediazione cercasi. E già si intravede la nuova rotta: le scorie rimangono esattamente dove sono. Almeno per i prossimi cinque-sette anni. Ben custodite nelle ex centrali atomiche, ma anche nei laboratori e nei depositi minori, già attivi. Con un po' di sicurezza in più, garantita da un piano transitorio di adeguamento delle strutture da qualche milione di euro. Nel frattempo verranno completate le verifiche tecniche, non solo sul sito di Scanzano, ma anche su uno o più siti alternativi, come annuncia a denti stretti il ministro dei rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi. Diverse le soluzioni al vaglio:*

soluzione uno – la conversione del decreto in versione modificata e corretta, verrà comunque sostenuta dalla maggioranza;
soluzione due – il provvedimento viene formalmente confermato, ma poi lasciato pietosamente decadere. Che senso ha, a questo punto, l'incedere di un decreto svuotato prima del deposito transitorio di superficie nella stessa area del deposito definitivo (ex articolo 2), poi della scelta univoca di Scanzano e ora del terzo punto qualificante: il principio che debba esserci un sito unico?

"La questione – ha detto ieri il presidente di Confindustria, Antonio Amato – non può essere risolta in un contesto nazionale, ma bisogna tenere conto di tutti gli elementi che fanno parte dello sviluppo del territorio che devono essere equilibrati e bilanciati. È paradossale che il Sud, che è deficitario di energia elettrica, debba essere invece tributario solo delle scorie". Per il vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, Francesco Rosario Averna, "c'è bisogno di più siti in più regioni".

Critiche aperte al leader del governo vengono dal suo viceministro all'Economia Gianfranco Micciché. "La scelta, fatta così, con quegli studi e quelle analisi, è stata un errore. In Valtellina avrebbero studiato di più e meglio. Io sono un uomo del Sud che a volte non condivide alcune scelte. Berlusconi mi perdonerà, ma

non credo che se questo sito fosse stato individuato a Brescia ci si sarebbe accontentati di tanta approssimazione”.

*E intanto il presidente della commissione Ambiente della Camera Pietro Armani, dopo la lettera di dimissioni dall’incarico del relatore del decreto Tommaso Foti, commenta: “Foti è stato corretto. Evidentemente non vuole che qualcuno lo accusi di utilizzare strumentalmente il suo ruolo”. – **Federico Rendina***

*“La signora Antonietta racconta: “Siamo partiti a mezzanotte e quando siamo arrivati a Roma abbiamo dovuto aspettare un’ora per entrare in città” – si legge su **l’Unità** -. Gli autobus, infatti, sono stati bloccati ieri all’alba alle porte della capitale dalle forze dell’ordine, che li hanno scortati in piazza Santi Apostoli, sede dell’appuntamento di protesta.*

Manifestanti di ogni età hanno dato vita ad una protesta pacifica, colorata e rumorosa, con numerosi striscioni, bandiere, fischietti e trombe suonate col fiato rimasto dopo la lunga marcia di sabato. “Siamo per strada da una settimana – afferma la signora Michelina, professoressa del Liceo Scientifico di Policoro – ma non siamo disposti a fermarci, lotteremo per la nostra salute e per quella dei nostri figli”.

L’organizzazione della protesta è stata curata dagli studenti lucani fuori sede. “Amo la mia terra – racconta Ada, laureanda di architettura a Firenze – ci vorrei tornare da laureata per contribuire al suo sviluppo, ma se verrà usata come discarica nucleare nessuno ci investirà più un soldo. Sarà fuga di cervelli forzata dal governo”.

In piazza anche Rocco Carlomagno, del coordinamento nazionale di lotta contro i siti di stoccaggio nucleare, che annuncia un’azione di sostegno alla protesta della Basilicata: “Abbiamo intenzione – afferma – di far partire un’inchiesta con l’aiuto di deputati e senatori. Accusiamo i firmatari del decreto di tentata strage ambientale e disastro colposo”.

Si protesta anche per il poco peso dato dai media alla grande manifestazione di domenica. “Eravamo centocinquantamila – dice la signora Domenica – e il Tg1 ci ha dedicato solo un breve servizio dopo la cronaca rosa”.

*Ieri è arrivato il “no” alle scorie del Comitato Sud della Confindustria, e della Confederazione Italiana agricoltori”. – **Caterina Perniconi***

Mercoledì 26 Novembre 2003

La giornata si apre con la giunta regionale che stanZIA cinquantamila euro per le associazioni di volontariato che assistono i cittadini impegnati in cortei e sit-in, mentre un migliaio di persone blocca i cancelli d'accesso del Centro Eni Agip di Viggiano (Pz), uno dei pochissimi giacimenti petroliferi del nostro Paese.

Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, dopo la sua audizione nella Commissione Attività produttive della Camera assicura: "Il Governo è disponibile a emendare il decreto. Se ne parlerà al Consiglio dei ministri di domani. In questa sede il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli riferirà sul dibattito con i Governatori delle Regioni".

Approvata dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome una risoluzione nella quale si chiede al Governo "di ritirare il decreto legge n° 314/2003 ripristinando le procedure contemplate e la validità dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 326 del marzo 2003 provvedendo alla messa in sicurezza dei materiali radioattivi già esistenti nei singoli territori regionali, e riprendendo su rinnovate basi di leale collaborazione il confronto interrotto con le Regioni e le Province autonome".

I soli a votare contro sono i Presidenti di Lombardia e Veneto (Formigoni e Galan entrambi di Forza Italia).

Il presidente veneto, Gianfranco Galan non fa misteri della sua posizione: "*Non intendo aderire alla richiesta delle altre regioni.*"

Si verifichi se Scanzano va bene senza cedere alle emozioni di massa strumentalizzate. La questione non si risolve con le processioni". Il pensiero della regione lombarda viene affidato all'assessore al Bilancio Romano Colozzi: "Anziché chiedere la revoca del decreto, come se fosse stata una leggerezza, sarebbe meglio ricercare l'interlocuzione urgente del governo".

Intanto da ieri è iniziata la discussione del decreto governativo in Commissione Ambiente e il quotidiano **La Stampa** intervista *Ermete Realacci Presidente di Legambiente e membro della Commissione Ambiente della Camera per la Margherita. "Mi sembra che inizi a tirare un'aria diversa. Il problema del governo ora è quello di trovare il modo di salvare la faccia, sterilizzare il decreto, approvandolo ma svuotato di contenuto. Foti di An in commissione chiede di eliminare il riferimento alle scorie di terza categoria, le più pericolose. Si chiedeva di eliminare il riferimento a Scanzano. Tutto questo renderebbe il provvedimento profondamente diverso.*

Finora il governo aveva sostenuto che eravamo obbligati a tenere le scorie all'interno del nostro paese. Ora non è più così. La commissione europea sta discutendo una direttiva che prevede per le scorie ad alta pericolosità l'utilizzo di siti internazionali. È una proposta di buon senso, perché è costosissimo creare dei depositi di questo tipo e dividere i costi fra i Paesi è molto più logico e permette di giungere a scelte più ponderate. Attualmente in Europa soltanto la Svezia e la Finlandia hanno attivato il sito unico nazionale e soltanto la Finlandia ha anche annunciato la data di attivazione: il 2020.

L'Italia, invece, ha il vantaggio di avere delle quantità di rifiuti ridicole rispetto a quelle prodotte da altri Paesi, mentre il sito di Scanzano è vicino al mare. La costa si va erodendo, un giorno o l'altro il deposito potrebbe finire in mare. Il governo sembra avere molta fretta. Una fretta che desta sospetti. Non vorrei che si sia dato l'annuncio approfittando della strage di Nassiriya che faceva ombra su ogni altra notizia. E non vorrei che si vogliano gestire con procedure straordinarie appalti lucrosissimi, spendendo cifre che potrebbero invece essere investite raggiungendo accordi con altri Paesi europei.

In fondo siamo usciti dal nucleare e stiamo gestendo soltanto la coda avvelenata delle scelte sbagliate compiute in passato, altrimenti oggi avremmo guai cento volte più grandi". – F. Ama.

Nella discussione interviene anche il professore Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica, Commissario straordinario dell'Enea (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente), ieri ascoltato alla Commissione Ambiente della Camera. Su **La Repubblica** sostiene: *"La gestione dei rifiuti nucleari non può essere affidata soltanto alla scienza e alla tecnica: in questi casi si impongono principi etico-sociali, di trasparenza e condivisione delle scelte con la popolazione, pena un grave scollamento tra gli esperti e i cittadini. Non esiste oggi la certezza che questo sito sia adeguato alla sistemazione definitiva, specialmente dei residui di alta attività e a vita medio-lunga, prima di aver portato a termine tutti gli studi necessari. Quindi, la possibilità di esaminare altri tipi di siti alternativi si deve considerare ancora aperta.*

Le attività della Sogin per sviluppare lo studio in questione sono state svolte in un arco di tempo che non è confrontabile con quello impiegato in altri Paesi per arrivare a conclusioni di tale importanza. Considero perciò comprensibili le forti perplessità sulla completezza del lavoro svolto, espresse da più parti in questi giorni. Le metodologie seguite all'estero indicano che le indagini sul sito devono necessariamente precedere lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi di qualsiasi categoria. Nel frattempo, lo stato radiologico del sito deve essere certificato e deve rimanere inalterato".

Lo stesso studioso indica anche il modo migliore per procedere allo smaltimento delle scorie. Infatti nel seguito dell'intervista afferma: *"Il processo di localizzazione deve essere articolato in fasi successive, partendo da una conoscenza chiara e precisa sulla tipologia dei materiali da smaltire, il tipo e la quantità di radioattività, i tempi di decadimento, l'evoluzione fisica dei rifiuti. Devono essere studiati o determinati a priori i diversi parametri che influenzano a lungo termine la sicurezza e la protezione dell'ambiente e delle popolazioni circostanti. Sono necessarie una serie di analisi di sicurezza e un'analisi del comportamento del deposito. Tali analisi devono tenere conto di eventi su una scala dei tempi pluri-millennaria, considerando anche gli scenari di intrusione accidentale o intenzionale.*

Tra l'altro il sito di Scanzano non presenta le caratteristiche di un sito americano in funzione dal 1999. Il sito americano, collocato a circa 700 metri di profondità nel deserto del New Mexico, in una formazione geologica stabile e compatta di tipo salino dello

spessore di circa 650 metri, è destinato a ospitare materiali con una trascurabile quantità di calore. I rifiuti da stoccare consistono in indumenti, soprascarpe, materiali vari contaminati con piccole quantità di elementi radioattivi – in particolare plutonio. Quindi il sito di Scanzano non è direttamente confrontabile con il caso americano. Inoltre, la selezione di quest'area della Basilicata, non è in alcun modo correlabile al lavoro svolto dalla task force dell'Enea per conto della Protezione Civile, mirato a individuare le aree idonee a ospitare un deposito superficiale per le scorie di II categoria. Per quanto riguarda gli studi di tipo geologico per i depositi profondi, i principali risultati risalgono ad una pubblicazione della Commissione Europea del settembre 1979. Da tale documento risulta che le formazioni favorevoli, non i siti precisi, sono in totale 49 e corrispondono a una superficie del 15% del territorio italiano. Le aree proposte sono distribuite in tre tipologie distinte: 1) formazioni argillose, in 26 siti; 2) formazioni saline: 13 siti; 3) graniti: 10 siti. Allo stato attuale delle cose, occorre esplorare tutte le soluzioni alternative, rispettando due grandi principi: da una parte la protezione della natura, dell'ambiente e della salute; dall'altra, la salvaguardia delle generazioni future". – **Giovanni Valentini**

A seguito dei convulsi avvenimenti **Antonio Bonfantino** del comitato Scanziano le scorie di Scanzano afferma a **Il Manifesto**: "Di qui non ci muoviamo! Aspettiamo giovedì e ci auguriamo che i politici facciano la loro parte", è la risposta un po' delusa di chi promette una tregua armata. Fino a giovedì continueranno i blocchi senza retrocedere ma evitando azioni più decise.

Se al nome di Scanzano ne saranno aggiunti altri è possibile che il governo riprenda in mano la prima lista arrivata sul tavolo del generale Jean. Quella che elencava cinque nomi, tutti nel Mezzogiorno d'Italia, tratti a loro volta dalla lista di 45 siti contenuta nello studio dell'agenzia Euratom redatto nel 1977 dall'Enea e dal servizio geologico nazionale, sulla cui base il governo parla dell'assoluta insindacabilità scientifica delle analisi fatte. Quella rosa di nomi vedeva accanto a Scanzano tre città della provincia di Enna (Agira, Salinella e Resuttano) e una in provincia di Crotona (Rocca di Neto).

"Come è stato fatto per Scanzano, troveranno prima un accordo sui posti e poi spiegheranno le motivazioni – dice Alberto Fiorillo

di Legambiente –. *Il metodo invece andrebbe invertito stabilendo prima metodi di scelta uguali per tutti*”.

Qualunque sarà il criterio scelto, comunque, la rosa di nomi sarà redatta giovedì mattina in consiglio dei ministri, proprio mentre la commissione ambiente sarà chiamata per la prima volta a votare il testo del decreto proposto.

“Ci troveremo nella situazione paradossale di votare su un testo che praticamente non conosciamo – afferma Fabrizio Vigni, capogruppo Ds nella commissione –. Abbiamo già chiesto le dimissioni di Jean e del vicepresidente Togni⁹, e una volta che il testo arriverà in parlamento ci batteremo per dimostrarne l’incostituzionalità e per non farlo passare anche tramite l’ostruzionismo”. Francesco D’Onofrio, capogruppo Udc al Senato dice: “Sono indignato non solo come originario del metapontino, ma come capogruppo dell’Udc perché il governo ha scelto una procedura illegittima su cui non può essere richiesta nessuna disciplina di maggioranza”.

Una ventina di parlamentari di posizioni politiche che vanno dai Ds ad An, hanno chiesto con una petizione il ritiro del decreto. Inoltre è possibile che la Ue entro dicembre-gennaio emani un testo che prevede l’individuazione di siti europei per stoccare le scorie accumulate in tutto il continente non un unico deposito, ma più siti, ognuno dei quali potrebbe accogliere i rifiuti nucleari di tre o quattro Stati diversi.

L’intervento di Strasburgo fa crollare anche l’ultimo appiglio a cui si era aggrappato il governo: quello cioè che la scelta di un sito in tempi brevi fosse derivata dagli obblighi europei.

Da oggi, intanto, la Coldiretti organizzerà in Campania e Calabria “presidi sulle principali arterie di accesso” nell’ambito delle iniziative contro lo stoccaggio di scorie a Scanzano.

“La solidarietà è insufficiente – ha detto Paolo Bedoni, presidente nazionale dell’organizzazione – piuttosto vogliamo che venga rispettato il nostro modello di agricoltura, costruito attorno a prodotti strettamente legati al territorio e ai cittadini-consumatori”. Sempre ieri la regione Basilicata ha annunciato che nei prossimi giorni chiederà conto al governo centrale dei danni subiti dagli imprenditori agricoli della regione, che in molti casi non riescono

⁹ Il professor Togni è vicepresidente della Sogin e capo Gabinetto del ministro dell’Ambiente.

più a collocare le produzioni sui mercati a causa delle speculazioni legate al progetto di discarica nucleare. L'annuncio è stato dato ieri dall'assessore regionale all'agricoltura Donato Salvatore, anche lui presente al congresso della Coldiretti". – **Sara Menafra**

*"Il decreto sul cimitero nucleare in Basilicata "non si ritira", ma "si emenda" – si legge su **l'Unità** -. Infatti il ministro Matteoli uscendo dalla commissione Ambiente della Camera afferma: "Sono certo che da due giorni di confronto parlamentare e dalla discussione in sede di conferenza delle Regioni scaturiranno gli strumenti per affrontare giovedì il dibattito in Consiglio dei ministri".*

Interviene anche l'europarlamentare verde Monica Frassoni che giudica "falso che la decisione del governo derivi da obblighi europei. La Ue non ha ancora raggiunto una decisione in materia".

Legambiente aggiunge che il 30 gennaio scorso la Commissione europea ha proposto una direttiva sulla gestione del combustibile nucleare esaurito in cui si afferma che per gli Stati che devono gestire quantità molto limitate di residui nucleari, "l'esportazione rappresenta probabilmente l'opzione migliore dal punto di vista ambientale, economico e della sicurezza". – **Enrico Fierro**



Scanzano Jonico: il giorno della protesta

Giovedì 27 Novembre 2003

È il giorno più importante per l'intera regione. Alle 10.00 è convocata la riunione del Consiglio dei Ministri. All'ordine del giorno la questione Scanzano Jonico.

A Matera è programmato un sit-in in piazza Vittorio Veneto in attesa di "buone nuove" da Roma e i commercianti, in segno di solidarietà, chiudono gli esercizi commerciali. Il camper della CGIL ha percorso la città invitando la gente in piazza. La giornata è di quelle belle ed in tanti cominciano ad affluire in centro, mentre una delegazione è ricevuta dal Prefetto che manifesta la propria condivisione alle preoccupazioni dei manifestanti e auspica che il Governo riveda la propria posizione. Nel gazebo si raccolgono disponibilità ad effettuare i turni al presidio della statale 99.

A Scanzano, al campo base e a Terzo Cavone, le perplessità sono tante. Molti credono che il Governo proverà a strumentalizzare il caso Scanzano. Al campo base si lavora come un giorno qualsiasi, per consolidare ed organizzare il presidio. Il campo base rimarrà un punto fermo della battaglia anti-scorie. La stazione di Metaponto è presidiata. I ragazzi continuano ad effettuare i turni.

Il quotidiano **La Nuova Basilicata** esce nella giornata con un grande titolo in prima pagina: "Ha vinto Scanzano". Nell'articolo si annuncia che la città jonica scompare dal decreto. "*Scanzano Jonico ce l'ha fatta. Il Consiglio dei ministri, in programma stamane a Roma, eliminerà il nome del centro jonico quale sito*

unico nazionale di stoccaggio delle scorie nucleari. Secondo autorevoli indiscrezioni, l'articolo 1 del contestato decreto del 13 novembre sarà sostituito da un maxi-emendamento che recupererà l'articolo 30 del disegno di legge Marzano, già all'esame del Parlamento e che affida ad una commissione di esperti l'intesa con le Regioni, la scelta del sito definitivo per lo smaltimento delle scorie radioattive.

Esulta la classe dirigente lucana di Forza Italia. Il coordinatore Vincenzo Taddei, facendosi portavoce del sottosegretario Guido Viceconte, ha chiamato la "Nuova" per dire: "Ce l'abbiamo fatta. È sicuro. Oggi il Governo farà sparire il nome di Scanzano dal decreto 314. Il presidente Berlusconi in persona lo ha riconfermato al nostro sottosegretario Viceconte". Le proteste, da un lato, con la grande manifestazione di piazza di domenica scorsa, e il pressing forte, continuo, di tutta la Casa delle Libertà, hanno convinto il capo del governo a prendere in mano la situazione".

- Nino Grasso

A Roma, Sinistra ecologista e Ds, in una conferenza stampa congiunta, presenti tra gli altri gli ex ministri Edo Ronchi (Verdi) e Pierluigi Bersani (Ds), illustrano una controproposta articolata in tre punti in un'ottica di massima trasparenza e partecipazione democratica degli enti locali:

1. custodire i rifiuti nucleari di prima categoria a bassissima radioattività per alcuni anni e poi smaltirli come normali rifiuti speciali;
2. stoccare quelli di II categoria a bassa e media radioattività in depositi sicuri di superficie;
3. puntare su più depositi, collocati su basi certe sul territorio, i rifiuti di III categoria (che sono il 4% del totale) che possano essere poi reversibili.

*"«Qualche cosa non ha funzionato dal punto di vista dell'informazione - scrive **Liberazione** - e di questo mi assumo la responsabilità. Avevamo preventivato una reazione, ma non così forte» -. Queste le parole di Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente, che poi aggiunge: "C'è sempre tempo per fare meglio e risolvere i problemi. Le scorie devono trovare una collocazione definitiva e la messa in sicurezza dei siti rappresenta un punto di riferimento importante. Dobbiamo lavorare però per individuare un sito dove fra cinque o sei anni si possano ricoverare le scorie perché vi restino per altri mille anni".*

"C'è la disponibilità ad emendarlo", dice Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive, interpellato alla Camera sulla richiesta dei governatori delle regioni di ritirare il provvedimento che individua il sito di Scanzano.

La questione si riapre oggi al Consiglio dei ministri. Oggi sarà una giornata cruciale per il governo, dovrà dare una risposta sulle sorti del decreto legge. In mattinata i ministri dovrebbero decidere lo stralcio dell'articolo che prevede il trasporto in tempi brevi dei rifiuti nucleari in Basilicata. Ma non elimina il nome di Scanzano. Il decreto così modificato passa poi nel pomeriggio alla Commissione ambiente della Camera che, sempre oggi, dovrà allegare al testo tutti gli emendamenti per farlo arrivare il prossimo 2 dicembre in aula.

E il governo, a meno che non voglia esautorare anche il Parlamento, dovrà fare i conti dentro e fuori la sua maggioranza, visto il dissenso dichiarato dell'Udc.

Nichi Vendola, capogruppo Prc in Commissione Ambiente chiede senza mezzi termini che "il governo ritiri il decreto sul sito delle scorie nucleari ma anche che subito, come atto di igiene istituzionale, rimuova dai propri incarichi il generale Carlo Jean e il professor Togni. L'improvvisazione, la coazione autoritaria, il pressapochismo scientifico: sono questi gli elementi che sono stati documentati dal confronto serrato che si è svolto nella seduta di martedì della commissione ambiente. Sullo sfondo di questa incredibile parabola di malgoverno si stagliano le figure inquietanti: quella del generale Carlo Jean, nel suo doppio ruolo di presidente della Sogin e di commissario straordinario del governo, e quella del professor Togni, nel suo doppio ruolo di vicepresidente della Sogin e di capo di gabinetto del ministro dell'Ambiente. In questo valzer di controllori-controllati e di appaltatori-appaltati non c'è nulla di scientifico, nessuna garanzia per la sicurezza dei cittadini, solo formule magiche e interessi miliardari, nucleari, militari".

Quaranta senatori delle opposizioni hanno presentato al presidente del Senato, Marcello Pera, la richiesta di sottoporre al voto dell'assemblea i presupposti di costituzionalità del decreto legge". – **Sabrina Deligia**

Tutti aspettavano con il fiato sospeso questa notizia come tanti maratoneti prima della partenza, nervosi, ansiosi, agitati, preoccupati ma pronti alla corsa. La notizia già trapelava da ieri sera

e viene comunicata ufficialmente al termine del Consiglio dei Ministri, qualche minuto dopo le 14.00, con i notiziari regionali di RAI 3.

Contemporaneamente in tutti i blocchi è una esplosione di gioia. L'incubo è allontanato.

A Scanzano si festeggia: è stato cancellato il nome del paese dal decreto sulla scelta del deposito nazionale di scorie radioattive. In televisione appare la sala, che di solito ospita le conferenze stampa del Governo, affollata di rappresentanti parlamentari lucani dell'opposizione e della maggioranza con volti sorridenti che iniziano a prendere posto al tavolo dei microfoni.

Sintetico il comunicato ufficiale del Governo che annuncia: *"Il Consiglio dei ministri ha svolto ulteriori approfondimenti sulla questione dell'individuazione del sito più adatto alla sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, convenendo di espungere dal testo del decreto legge il riferimento al Comune di Scanzano"*.

Nella serata, invece, a Scanzano i consiglieri comunali dell'opposizione distribuiscono durante i festeggiamenti fotocopie di un articolo pubblicato il 22 novembre dal quotidiano inglese **The Guardian** dalla corrispondente in Italia Sophie Arie dal titolo "Don't turn Italy's garden into a graveyard" ("Non trasformate il giardino d'Italia in un cimitero"). Ancora una volta, sono le presunte affermazioni di Altieri ad attirare l'attenzione: *"Mario Altieri – si legge nell'articolo –, l'abbronzato sindaco di Scanzano che mastica sigari, non riesce a rassegnarsi. Un minuto dichiara che il sito sarebbe una condanna a morte per il suo paese di settemila persone. Il minuto dopo confida che gli abitanti non sanno cosa c'è di buono per loro perché lo Stato pagherebbe 25 milioni di euro di affitto annuale per l'utilizzo del sottosuolo. "Ma non lo posso dire. Se lo faccio, mi mangiano", dice, mentre i suoi aiutanti fanno la spola fra i blocchi stradali e preparano fax per gli uffici del governo a Roma"*.

Altieri afferma che è tutto falso e che "la vicenda si risolverà in tribunale".

(Questo il testo originale disponibile on line sul sito di The Guardian: *"The suntanned, cigar-chewing Scanzano mayor, Mario Altieri, cannot quite make up his mind. One minute he declare the site is a death sentence for this town of 7.000 people. The next minute he confides that the locals do not know what's good for them because the state will pay 25m euro (17m pounds)*

annula rent for use of the underground space. "But I can't tell people that. If I do, they will eat me, he says, as his aids shuttle to and from roadblocks and prepare faxes to government offices in Rome".) – Sophie Arie

Mentre comincia a far buio, a metà pomeriggio, la temperatura è tiepida, al blocco 99, a borgo Venusio, c'è poca gente. Le tende ci sono ancora, si sta discutendo se continuare il blocco fino alla sera, organizzando la festa della città sulla statale 99, oppure se spostarsi in centro. Molti vorrebbero continuare a tenere il presidio. Dal Comune chiedono, sollecitati dal Questore, di rimuovere il blocco, visto l'esito della lotta. Alla fine, fra mille mugugni si decide di smontare, mentre il traffico verso il vicino supermercato procede in maniera sempre più intensa e caotica.

Da Matera, nel giro di mezz'ora siamo al presidio della Stazione di Metaponto. Ci sono moltissime macchine in sosta ai lati della strada e non c'è posto dove parcheggiare. C'è nell'aria una sensazione di festa, sembra quasi una fiera paesana. Lungo il viale che porta alla stazione tanta gente che discute. Un'aria serena da passeggiata domenicale nel corso principale. Il piazzale di ingresso, di solito vuoto, è stracolmo di gente indaffarata ad eseguire le più svariate attività. Al lato stanno allestendo un palco di una radio locale che nel corso delle sere ha tenuto svegli gli occupanti e si preparano ad una notte di musica. Da un altoparlante viene annunciata per le 19.30 la visita di Filippo Bubbico. All'interno caos infernale, persone di tutte le età occupano ogni spazio disponibile, in un via vai di gente che chiacchiera, scherza, ride. E una cosa davvero sorprendente, in un angolo, in questa babele di gente una nonna dondola il nipotino intento ad addormentarsi nel suo carrozino.

La stazione di Metaponto, sempre deserta, appare come una grande stazione nell'ora di punta. Sui binari gente ovunque. Anche qui musica che proviene da un palco, il bar pieno di gente. Il gestore non ha mai visto tanti clienti in vita sua. In fondo ai marciapiedi un gruppo di poliziotti in divisa trascorre tranquillamente il tempo. Una festa, una sensazione di allegria e di tranquillità più che totale. Intanto tutte le sale a disposizione dei viaggiatori sono stracolme di ragazzi intenti con computer e stampanti. Sono loro, forse, che hanno tappezzato la stazione di fogli con le più varie informazioni. Di fronte all'ingresso, sui binari più lontani, le vecchie carrozze cariche di amianto e ferme lì da

anni sono state ricoperte di lenzuola con su scritto slogan contro le scorie e il governo.

Si incontrano amici e conoscenti del periodo estivo, si scattano foto ricordo, per immortalare la giornata. Ci si sente proprio a casa. Aleggia insomma una grande euforia e una soddisfazione per la vittoria ottenuta.

*"Fra la gente è nato qualcosa – dice **Rita Tuma** –. Abbiamo questa speranza. Lottiamo e cercheremo di lottare tutti insieme. Vogliamo la pace. Non vogliamo l'Italia divisa. La guerra se la tenessero loro. Questa esperienza ci ha lasciato un ricordo molto bello anche se abbiamo sopportato alcuni fastidi, però è rimasto nel cuore di tutti la lotta che abbiamo fatto. Adesso lotteremo più di prima. Peggio di prima. Lotteremo con tutte le nostre forze. Tutti uniti. C'è tutta l'Italia che ci è vicino, ci ha aiutato e ci sta aiutando, così dall'estero. Nonostante ci abbiano dato questa risposta che è come una presa in giro. Abbiamo ricevuto telefonate che ci chiedono "Cosa sta succedendo in Italia?"*

*"Continueremo a coordinarci – dice **Marcella Forestieri** –, anche se questa parola è stata molto usata. Alla fine è difficile riuscire a conciliare la quotidianità del lavoro con questo impegno che è stato quasi 24 ore su 24"*

*"Io spero – afferma **Rocco Faillace** –, che le Istituzioni abbiano fatto mente locale alle problematiche qui presenti. Devono iniziare a investire nel Sud, nei giovani e nelle loro idee per quello che vogliono fare per questo Mezzogiorno. Ancora oggi, la gente mi dà la carica e la forza di andare avanti. Adesso non intendo lasciare per niente. Spero che nasca in un prossimo futuro qualcosa di più grande di quello che stiamo riuscendo a fare. Noi vogliamo trasformare questo posto in una fucina, in un cantiere sociale. Adesso abbiamo bisogno di una mano da parte di tutti per mettere dei bungalow, containers, presidiare il territorio e mantenere i contatti con tutta la gente che ci ha contattato da tutto il mondo e che ci è stata vicino"*

Scanzano sembra un pentolone in ebollizione. C'è fermento, si respira un'aria strana. È difficile tenere insieme incredulità, fiducia, speranza, rabbia, rassegnazione, gioia. Troppe cose per un episodio che va oltre l'immaginazione. Ci si prepara al dopo e si organizza una festa.



Matera: attesa davanti alla Prefettura

Già a partire dalle 19.00 nella piazza, antistante il Municipio, c'è tanta gente. Alle 21.00, in una serata tiepida, è stracolma e tappezzata di manifesti, stampati da Cgil, Cisl e Uil, nei quali si ringrazia tutti per l'impegno nella lotta. Alcuni chiedono se il nuovo decreto esclude definitivamente Scanzano; altri sono ancora sospettosi, credono sia solo un trucco per rimuovere i presidi. Il canto dei Briganti invade la piazza e coinvolge tutti. Finalmente arriva il Presidente. Il suo giro per i blocchi si conclude qui a Scanzano. In tanti provano a salire sul piccolo palco per ascoltare le sue parole e stringersi intorno. Dietro la sua auto arrivano due bande musicali e un folto gruppo da Montescaglioso con un enorme striscione.

*"La battaglia continua!" – commenta **Giuseppe Moliterni** al blocco 99 – Bisogna vigilare e stare all'erta. È solo parte di una lunga tappa. Durante il blocco mi sono sempre preoccupato di mettere al centro della discussione cosa fare se non avessero ritirato il decreto, soprattutto dopo la grande manifestazione del 23 novembre scorso. Ho avuto la sensazione che si fosse a rimorchio, che non ci fosse una strategia di medio/lungo termine. Aspettiamo, aspettiamo, aspettiamo. Mi si diceva, quasi a ricordare l'aspetto simbolico del blocco il cui motto era: Primo resistere; secondo resistere, Terzo Cavone.*

Vale a dire stiamo qui come solidarietà agli amici di Scanzano,

ma in caso di emergenza corriamo in loro soccorso. E la reazione è stata la migliore possibile, quasi a ricordare le ultime contestazioni avvenute nel materano negli anni '70 riguardo il metano, perché fosse distribuito anche qui e non solo prelevato e portato altrove.

Adesso nessuno ha sviluppato una strategia politica. La reazione che è nata è stata più legata a motivi economici ecologici e di sanità. È il senso di imposizione che ha fatto arrabbiare la gente che è scesa in piazza per una scelta sbagliata nel metodo e nel contenuto. Il non aver avuto la possibilità di discutere. Nelle zone del Metapontino l'hanno sentito più da vicino per la militarizzazione che il decreto imponeva, con il significato di perdere tutto quello che avevano realizzato. In una fase successiva può essere intervenuto l'aspetto politico. Allora in questo caso, se la discussione si allargasse ad altri temi sarebbe sì un vero neo-meridionalismo. Personalmente il mio contributo è stato dato per la mia terra. Smettiamola di parlare di Sud in generale o di meridione. Parliamo invece di zone, di territorio. Il Sud è fatto da diverse zone non omogenee. Adesso è compito della politica incanalare questo senso civico accresciuto, allargare la protesta e cercare di coltivare il tutto".

E Marcella Conese azzarda un'analisi della situazione: *"Da un po' di anni assistiamo alla crisi della politica e del sistema dei partiti in generale, cosa che facilita la nascita di movimenti e comitati spontanei (soprattutto di rivendicazione del diritto alla salute). La gente non ha più fiducia nel sistema di rappresentanza tradizionale.*

La "questione Scanzano" è stata un'occasione importante che sicuramente non può rappresentare solo una breve parentesi. Dobbiamo impegnarci perché quel rapporto diretto ed aperto che abbiamo sperimentato in quei giorni tra la società civile ed il ceto politico non si disperda ma anzi contribuisca a produrre una trasformazione sostanziale che investa il modello di sviluppo e la vita democratica della nostra regione. È necessario rimettere in discussione i modi in cui è stata fatta politica negli ultimi tempi e i modelli di sviluppo che erano stati progettati per questo territorio. Sarebbe bello se ogni questione fosse sentita ed affrontata dal popolo lucano con la stessa passione con la quale è stata vissuta la vicenda delle scorie. Da parte del ceto politico è opportuno ripensare ad un nuovo rapporto con l'elet-

torato che oggi vuol partecipare ed essere coinvolto nelle scelte. Si dovrebbe sfruttare la voglia di partecipazione che è emersa per sollecitare ed allargare la discussione anche ad altri argomenti all'ordine del giorno nella nostra regione, come il modello di sviluppo turistico che vogliamo, la qualità della vita, il rapporto con le istituzioni. Ora, forse, siamo più consapevoli della forza di un popolo unito”.

*“Sono tornato parecchie volte al Campo Base – racconta **Filippo Mele** –. Questo campo non bisogna lasciarlo mai fino a quando non si giunge a qualcosa di decisivo. Deve essere il simbolo di questa battaglia. Non lasciarlo mai, presidiarlo sempre e lasciarlo solo quando ogni pericolo per il metapontino e la Basilicata non esisterà più. L’esperienza di questi giorni mi ha lasciato una consapevolezza e una voglia di battermi sempre, battermi per questa terra. Sono nato a Rotondella nel 1953 e ho vissuto a Policoro fino a 20 anni. Il primo lavoro l’ho avuto a Metaponto. Vivo qui a Scanzano. Mi considero un metapontino. Questa qui è la mia terra. Darei tutto per difenderla”.*

*“Per me è stato stupendo – confida **Patrizio La Vegas** –. Io sto puntando molto su questo. Magari quanto accaduto può far nascere quella scintilla che può far scattare il mio impegno nel futuro. Prima accadeva solo in momenti cruciali. Ma ora, visto che il problema mi ha colpito da vicino e può colpire anche altri da vicino, stiamo mettendo tutto l’impegno possibile. È nato qualcosa. Ci siamo ritrovati non il solito gruppo di amici, ma un gruppo allargato, oltre gli amici, con le persone che abitano la terra qui vicino. Insomma, stiamo cercando di creare un’associazione che sensibilizzi al problema e cerchi di coinvolgere la gente, per creare quella voglia di partecipazione, individuando soluzioni comuni. Abbiamo fatto un appello. Dopo quanto accaduto possiamo crescere; c’è una nuova coscienza. Ora è importante non delegare tutto agli altri, possiamo essere protagonisti. Questo sito sarà un posto per forum, dibattiti, discussioni sullo sviluppo alternativo delle risorse, sulle energie alternative. Un centro di documentazione sul nucleare, un laboratorio per monitorare lo sviluppo del territorio. Non mi aspettavo che la Cit Holding sostenesse oltre l’inverosimile questa battaglia, ma mi ha fatto piacere, anche perché presumo che vi lavori molta gente di qui. E quindi sarebbe stato*

paradossale lasciarci soli, noi tutti, ragazzi, mamme e figli a protestare. È incomprensibile, invece, che il Club Méditerranée non si sia fatto sentire, nonostante stia a cento metri da qui”.

Secondo **Donato Nardiello** è scaturito qualcosa per il Mezzogiorno: *“Da Scanzano nasce un segnale forte per tutto il Paese. Un No alle scorie e al nucleare che lascia un segnale positivo, un qualcosa di concreto. Continueremo sulla scia di quanto fatto fino ad oggi, manifestare senza creare disordini, far capire al Governo che noi siamo compatti e combatteremo finché questo decreto anticostituzionale sarà tolto, mandando a casa quanti lo hanno firmato”.*

Mentre per **Antonio Corrado**, *“finisce l’incubo Scanzano, ma resta aperta e sanguinante la piaga del nucleare in Italia”.*



I centomila di Scanzano Jonico

Venerdì 28 Novembre 2003

"Credo che questa assise debba essere fiera del comportamento dei nostri cittadini, delle associazioni, del mondo della chiesa, del complesso delle istituzioni che nei giorni passati si è mosso per dare un contributo importante perché venisse eliminata una minaccia grave per il nostro presente e futuro". Sono le parole di Filippo Bubbico nel corso del Consiglio regionale. Tra i punti all'ordine del giorno, infatti, la questione di Scanzano.

Di seguito alcuni passaggi della relazione di Bubbico sul tema del nucleare: *"Matteoli suscita perplessità quando dice che Scanzano era stato scelto con il consenso degli amministratori locali che poi hanno fatto i furbi. Non so se ciò è vero. Credo che Matteoli non si possa consentire di dire sciocchezze. Immagino che il Parlamento abbia a disposizione strumenti di vigilanza e conoscitivi. Ammesso che ci fosse stato il consenso di qualche amministratore locale ciò non toglie che la procedura non sia stata rispettata perché il decreto legge e la scelta del sito unico doveva essere sottoposta alla Conferenza dei presidenti delle Regioni. E ciò non è accaduto. Né è stata interessata la Regione Basilicata coinvolta per il territorio in questa vicenda. Sono convinto che sapremo sviluppare un coordinamento con i Parlamentari e con le altre regioni italiane perché questo emendamento al decreto subisca ulteriori variazioni tanto da risultare coerente con la direttiva Ue del 30 gennaio 2003 e con le linee guida dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica".*

Il Corriere della Sera dalle sue pagine così descrive il dietro-front del governo: *"Mancano pochi minuti a mezzogiorno. La situazione è ormai chiara: il nome di Scanzano sparirà dal decreto. Ed è a questo punto che Altero Matteoli gioca la sua ultima carta sul tavolo del consiglio dei ministri. "Se il governo ha deciso, non posso che adeguarmi. Ma spero che una cosa sia chiara: questa è la pietra tombale sull'intera vicenda del deposito unico. Il rischio concreto è che non si faccia più." Non è un caso che Matteoli scenda in sala stampa alla fine della seduta. A sera i suoi collaboratori parlano di un ministro "non amareggiato, ma evidentemente con un po' di disappunto".*

Le ha provate tutte, del resto. Ha spiegato che senza l'indicazione di Scanzano il decreto è illegittimo perché non c'è il requisito dell'urgenza previsto dalla Costituzione. Ha detto che "a questo punto conviene andare avanti. La protesta popolare c'è stata. Bisogna tenerne conto, ma fare marcia indietro significa prendere solo il male di questa operazione senza raggiungere alcun risultato". – **Lorenzo Salvia**

I giornalisti sui vari quotidiani parlano di uno scontro tra Forza Italia e Udc da un lato, che optano per l'eliminazione del nome del Paese lucano dal decreto e An, propenso al mantenimento dello stesso. Ora la soluzione al problema è di fatto congelata.

Così **La Repubblica** riporta la notizia della decisione del Governo: *"L'annuncio della marcia indietro su Scanzano è stato bipartisan, una scelta inusuale come conclusione di un Consiglio dei Ministri.*

È stato Viceconte ad annunciare che "il nome di Scanzano è definitivamente cancellato". È quanto basta per far partire i festeggiamenti in Basilicata. Cantano vittoria i lucani. Per il Presidente della Regione Basilicata "è la fine di un incubo", mentre per il sindaco di Scanzano "il risultato di oggi è una dimostrazione di libertà, civiltà e democrazia".

La notizia di ieri resta quella della grande vittoria, almeno per ora, della Basilicata, del suo presidente e dei cittadini". – **Antonio Cianciullo**

*"Dopo il provvedimento di modifica del decreto sul sito unico delle scorie a Scanzano, i media nazionali tendono a ridurre le ragioni del dietro-front del governo – commenta **Francesco** al blocco 99 –. Non hanno avuto il coraggio di presentarsi nemmeno alla conferenza stampa, anzi da quanto si legge su internet i*

vari ministri sono usciti alla chetichella. Persino il mitico presidente Berlusconi durante tutti questi giorni non ha fatto alcun commento. Si è tenuto alla larga”.

E Maurizio Camerini, prova a dare una chiave di lettura particolare dell'intera vicenda: *“Un evento di questa portata non vi è stato quando si trattava di protestare contro la costruzione di villaggi turistici o di porticcioli lungo il litorale jonico, forse perché si è considerato il tutto come piccole devastazioni accompagnate, comunque, da un modesto ritorno economico. In questo caso l'effetto è stato dirompente, ha rappresentato una frattura, una sorta di viaggio di non ritorno che ha fatto prendere posizione e coscienza della situazione. Ha riportato al centro della discussione la scelta del nucleare e delle sue conseguenze.*

Vi è stato un alto livello di coscienza, anche se presumo che a breve assisteremo ad accaparramenti politici della cosa.

C'è stato un altro momento di attenzione nazionale, agli inizi degli anni '70, sulla questione nucleare con, forse, i primi precursori del movimento antinucleare quando nel '73 o '74 si è effettuato il primo campeggio antinucleare organizzato fino al '78 a Rotondella e Nova Siri.

Oggi, con il caso Scanzano, è nata una forma di democrazia diretta. Una forma di lotta totalmente nuova. Pluricentrica, in qualche modo legata nei piccoli Paesi al recupero della municipalità. Vi è stato un attaccamento ad uno standard, che poi è quello che si è verificato nella manifestazione del 23 novembre scorso. È stata la popolazione a trascinare le forze politiche sulla strada. Questo è quanto accaduto. Municipalità e democrazia diretta, una forma nuova di partecipazione studiata da alcuni intellettuali calabresi: Mario Alcaro e Franco Piperno. Essa rappresenta la forma di risposta più intelligente al meccanismo della globalizzazione, opposta al leghismo che è la chiusura del proprio territorio all'esterno. Qui si ricercano nuove modalità di democrazia ricollegandosi alle proprie radici. Il sentirsi legati al luogo e alla terra si manifesta in un progetto per il futuro. È un esempio, non è la regola. Se vuoi, l'unico riuscito negli ultimi 50 anni (da queste parti dopo le lotte contadine del territorio).

Un altro aspetto che occorre sottolineare è il concetto di militarizzazione che si percepisce non solo nel leggere la documentazione, ma andando al di là di ogni prevedibile ipotesi, cercando di incasellare i vari tasselli di questo rompicapo.

Il percorso parte dalla Trisaia di Rotondella, nei primi anni '60 e la base missilistica in Contrada Santa Lucia – a Montescaglioso (Mt) – dove c'erano tre testate nucleari poste in direzione dell'Unione Sovietica. (Durante lo scontro Usa-Urss per la questione cubana nei primi anni '60).

Attualmente c'è ancora una pista in terra battuta utilizzata per velivoli leggeri. Questo filo collega i percorsi successivi che delineano ad oggi una occupazione del territorio. Dall'Alta Murgia con poligoni di tiro ad Altamura (Ba) e depositi di esplosivi nei pressi di Poggiorsini (Ba), si passa a Gioia del Colle (base Nato da dove nell'ultima guerra in Bosnia decollavano gli F16 carichi di bombe), al porto di Brindisi, fino al porto di Taranto. Quindi la destinazione del territorio murgiano fino a Taranto e da qui verso Rotondella, costituisce un triangolo, un'area residuale rispetto ai percorsi di movimento civili ed economici. Una zona al servizio degli interessi strategici Nato ed americani nel mediterraneo. Quest'area dal punto di vista geopolitico diventa strategica per il controllo del Mediterraneo.

Un campanello di allarme che fa pensare è l'aggiornamento agli standard Nato dei nuovi armamenti in dotazione all'esercito italiano (armi chimiche, batteriologiche e nucleari)¹⁰ indicati nel decreto di fine luglio del governo. Ben si associa tutto ciò con l'idea di mettere un deposito di scorie di 3° livello vicino ad una centrale dove sono stati effettuati in passato riprocessamenti. Alla luce di quanto evidenziato occorrerà anche rileggere la nostra storia, del perché sino ad ora sia stata esclusa da ogni cosa e soprattutto perché non ci sia stata, contrariamente alle regioni vicine, una presenza della criminalità mafiosa. Il solo scopo era ed è quello di servire esclusivamente ad una zona militare, dove altre infiltrazioni o altri comandi non possano coesistere”.

Lunedì 1° dicembre 2003

La eliminazione del riferimento al Comune di Scanzano dal Decreto Governativo del 13 novembre scorso trova ancora posto, sia pure in modo più marginale, sulla stampa nazionale.

¹⁰ Vedi pag. 247

Infatti sul quotidiano **La Repubblica** si legge: *"Il dietro front del governo sulle scorie nucleari non ferma la mobilitazione della Basilicata. La cancellazione di Scanzano dal decreto sulla discarica non esclude infatti che fra un anno la commissione governativa per l'individuazione del sito non indichi ancora il comune lucano.*

A Scanzano il coordinamento "Scanziamo le scorie" mantiene il presidio a Terzo Cavone, sul luogo dove potrebbe sorgere la discarica. Ieri mattina si è tenuta un'assemblea con la partecipazione del comitato civico di Gorleben, città tedesca dove da anni esiste un deposito in superficie di scorie radioattive. Nel pomeriggio il paese ha ricevuto la visita del leader dell'Udeur Clemente Mastella. "A Scanzano – ha detto – è la prima volta dopo tanti anni che vince il popolo meridionale. Le istituzioni in questa vicenda sono state dietro o accanto, ma chi ha messo il petto in fuori è stata la gente". – redazione

L'anno si conclude con una lettera inviata al presidente Berlusconi da **Giuseppe Mele** del comitato antinucleare "Scanziamo le scorie – Campo Base" di Terzo Cavone e pubblicata sulla rivista "Latinoamerica" nel gennaio 2004, qui estrapolata in alcuni suoi punti.

Lettera aperta al Presidente Berlusconi

Magna Grecia, un Sud da Terzo Mondo

Caro Presidente, apprezziamo l'eliminazione del comune di Scanzano Jonico dal suo decreto legge, ma la permanenza nella lista dei possibili siti di destinazione per un "deposito nazionale" delle scorie nucleari, non allontana il pericolo, né risolve il problema in Basilicata e in Italia.

La ringraziamo per la campagna di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi che col decreto legge n. 314 Lei ha commissionato al generale Jean e per le videocassette inviate ai sindaci lucani a scopo illustrativo rassicurante, ma purtroppo la decennale convivenza con tali rifiuti e la sopportazione dei relativi danni ci ha resi cittadini ben informati ed esperti.

Ci dispiace che un problema così delicato per la nazione sia stato gestito con metodi militari.

*Ci dispiace che nell'emergenza creata il decreto successivo da Lei emanato il 14 novembre 2003 (n. 315) abbia soppresso la commissione speciale di Valutazione di Impatto Ambientale costituita solo nel novembre 2002 e che si dovrà nominare una nuova commissione di 35 nuovi membri, oltre al presidente.*¹¹

¹¹ Decreto Legge 14 novembre 2003, n. 315

Disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica.

Art. 1

Ai fini delle valutazioni di cui al comma 1, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio, sentito il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, è istituita una commissione speciale di valutazione di impatto ambientale, composta da diciotto membri, oltre il presidente, scelti tra professori universitari, tra professionisti particolarmente qualificati in materie progettuali, ambientali, economiche e giuridiche, e tra dirigenti della pubblica amministrazione. Per le valutazioni dell'impatto ambientale di infrastrutture e di insediamenti strategici per i quali sia stato riconosciuto, in sede di intesa, un concorrente interesse regionale, la commissione è integrata da un componente designato dalle regioni o dalle province autonome interessate.

Art. 2

Ai fini dell'applicazione della disciplina sulla valutazione dell'impatto ambientale di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modifiche ed integrazioni, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio, è istituita una commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale, composta da trentacinque membri, oltre al presidente, scelti tra professori universitari, tra professionisti qualificati in materie progettuali, ambientali, economiche e giuridiche e tra dirigenti della pubblica amministrazione.

Art. 3

Le commissioni di cui agli articoli 1 e 2 sono costituite entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Dalla data dei provvedimenti di costituzione delle commissioni di cui al comma 1, sono soppresses la commissione speciale di valutazione di impatto ambientale costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 14 novembre 2002 e la commissione per le valutazioni di impatto ambientale costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 15 maggio 2001 e successive modificazioni.



Scanzano Jonico: i gonfaloni al corteo

La questione della sicurezza nazionale sta a cuore anche a noi, ma in Italia non si può d'un tratto rinunciare a scelte economiche e di sviluppo che si sono rivelate vincenti. Crediamo nella necessità di investire danaro ed energie per salvaguardare le risorse naturali, storiche e culturali, per promuovere il turismo, per favorire un'agricoltura sempre più sana e produttiva, per garantire le migliori condizioni di salute possibile ai cittadini. Crediamo con fermezza che si possa offrire un futuro alternativo ai nostri figli, per questo noi oggi diciamo a gran voce "no al nucleare".

Noi non ci arrendiamo e non ci arrenderemo: "Scanziamo le scorie" in Basilicata, nel Sud, in Italia, nel Mediterraneo.

Agli inizi del nuovo anno il Comitato **Scanziamo le scorie** stila un documento in cui traccia un bilancio del movimento, deli-

neando nel contempo i futuri scenari nei quali dovrà muoversi. Eccone uno stralcio:

IL "DOPO SCANZANO"... PER RESTARE SVEGLI.

La questione della localizzazione del sito unico in Basilicata non sembra ancora conclusa o meglio "chiusa". Anzi è ancora aperta la possibilità che Scanzano (con rischio minore) e la Basilicata possano ospitare (subire), secondo l'obiettivo del governo, ancora il sito unico nazionale ove stoccare le scorie nucleari.

Il Decreto Legge sulle scorie (il 314/03) convertito in Legge (ancora non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - avverrà tra qualche giorno) individua ancora come "soluzione finale" (è questa la definizione usata dal Presidente dell'VIII Commissione Parlamentare, On. Armani) ovvero il sito unico, non specificando se debba trattarsi di "sito geologico" o "ingegneristico" (ovvero di superficie). Stabilisce che ciò debba essere fatto in 12 mesi.

Attraverso una rilettura dei fatti di Scanzano è possibile comprendere gli "antefatti" che hanno preceduto la scelta del sito. Sono illuminanti in proposito gli Atti parlamentari ed i resoconti dell'VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici, (gran parte dei membri che ne fanno parte sono originari delle stesse località ove insistono le centrali nucleari).

In realtà dietro tutta l'operazione sul cosiddetto "sito unico" emergerebbe un colossale affare economico, un business di migliaia di milioni di euro (smontaggio, realizzazione siti provvisori, sito unico, trasporto, etc., etc.) con l'aggravante che oggi c'è chi, all'interno delle forze politiche di governo, ipotizza (in modo ancora non ufficiale) la rimessa in moto del "ciclo nucleare" - (produzione-riprocessamento-trattamento e destinazione delle scorie - non ultimo per scopi bellici - vedasi decreto legge del luglio scorso sulla produzione di tipologie nucleari di armamenti autorizzati dal Governo Italiano). Questione questa che trova conferma nel fatto che in base a specifici contratti stipulati da ENEL e confermati da SOGIN con le società inglesi e francesi si continua a riprocessare all'estero combustibile esausto delle Centrali di Caorso e Trino (cfr. relazione Sogin allegata al resoconto della seduta dell'VIII Commissione Parlamentare del 29.1.2003). In proposito nel mese di luglio 2003 il governo ha emanato un Decreto Legge che consente all'Italia la produzione e l'utilizzo di materiali radioattivi a scopo bellico.

Negli anni '70-80 il CNEN (poi divenuto CNEL, oggi ENEA) era intenzionato nell'area calanchiva, a soli pochi chilometri da Scanzano, a realizzare un sito di stoccaggio delle scorie del reattore francese Superphoenix (progetto a cui partecipava anche ENEL). Una centrale nucleare era prevista sullo Jonio, in prossimità della foce del fiume Sinni (una cartina della Società Scanzano Idrocarburi, società energetica attiva sino agli anni '80, riporta in evidenza l'ubicazione della centrale nucleare prevista, funzionante forse proprio con tecnologia francese).

Nello spazio di pochi chilometri quadrati si intendeva chiudere il triangolo nucleare produzione-riprocessamento-trattamento. Terzo Cavone già all'epoca era in "corsa" per ospitare i rifiuti nucleari dopo il riprocessamento presso il Centro del CNEN della Trisaia. Gli attori politici di allora

compensarono (barattarono) la scelta nucleare con lo sviluppo turistico del metapontino (progetto Jonio Europa, villaggi INSUD) e della Val Basento (industria ENICHEM della chimica poi fallita) dando continuità ai Piani Marshall del dopoguerra attraverso l'assistenzialismo della Cassa per il Mezzogiorno, Intervento Straordinario nel Mezzogiorno e la Riforma Fondiaria. Con le manifestazioni di Stigliano del 1980 si scongiurò tale "scelta" proposta dal CNEN e da quasi tutti i politici nazionali e regionali dell'epoca. In quegli anni si pensò di realizzare, ideare o progettare le strade di collegamento dei fondovalle lucani tra cui la "cavonica" il cui sviluppo percorre il fiume Cavone sino ad Accettura-Garaguso.

Le barre di Elk-River testimoniano questa eredità (è il primo nucleare civile dopo Hiroshima) il cui ricordo è purtroppo patrimonio di conoscenza ancora di pochi, nonostante le devastanti e orribili situazioni di morte che ha provocato (Chernobyl è un altro esempio).

Sulle prospettive politiche e sul principio "di compensazione" è necessario riflettere ed agire per evitare che la "vecchia" politica assorba le spinte al cambiamento dei movimenti dei cittadini attraverso la promessa della partecipazione alle scelte e con la riproposta di un piano energetico nazionale ad uso e consumo delle medesime lobbies affaristiche che hanno condizionato la politica e le scelte di sviluppo nel nostro paese negli ultimi 30 anni.

Alla luce di queste considerazioni è necessario approntare le strategie di lotta (democratica e civile) contro il disegno governativo che assegna alla Basilicata il ruolo di regione pattumiera, pozzo nero dei rifiuti d'Europa. Il futuro dipende anche da come si affronta il problema oggi.

Il sito di stoccaggio (nei calanchi di Craco-Stigliano-Tursi o nel territorio di Venosa in località Monte Serico ai confini con Genzano) chiuderebbe proprio quel triangolo nucleare lucano e del sud "spezzato" dal referendum antinucleare del 1987, rilanciando questi disegni basati sull'energia nucleare con il Centro di riprocessamento presso la Trisaia di Rotondella (tra i requisiti per l'individuazione del sito di smaltimento delle scorie nucleari in un documento SOGIN è evidenziata la vicinanza appunto ad un centro, oltre che la bassa densità demografica, etc.), il sito unico per le scorie radioattive e domani... anche la centrale nucleare (magari con la nuova tecnologia del prototipo di reattore europeo). Bisognerebbe riflettere sull'uso delle infrastrutture nel porto di Taranto (recentemente finanziato dal governo) per comprendere quali iniziative si pensa di programmare per il territorio della costa jonica e del suo immediato entroterra.

È opportuno che le comunità tengano alto il livello di attenzione alla luce di quanto detto. In proposito sono in atto incontri e sondaggi di opinione in sede locale, promossi in qualche modo da ambienti del mondo associativo delle professioni (vedi Venosa, Montalbano Jonico), tra i cittadini delle comunità e gli ambienti politici locali.

Il Coordinamento dei Comitati "ScanZiamo le scorie" da Terzo Cavone, oltre che nei centri italiani, presso la capitale e presso altre realtà italiane, deve coinvolgere le comunità regionali con particolare riferimento a quelle rica-

denti nell'area dei Calanchi (Tursi, Montalbano Jonico, Pisticci, Craco, etc.), Venosa e Genzano.

È opportuno chiedere con urgenza l'istituzione immediata del Parco Regionale dei Calanchi comprendendo anche i possibili siti che già risultarono idonei da uno studio prodotto dall'AGIP nucleare negli anni '70. È noto infatti che in base alle prescrizioni localizzative del governo sono da escludere proprio le aree protette.

In Basilicata basterebbe riflettere invece sui motivi dei ritardi per il Parco Nazionale Val d'Agri – Lagonegrese – Appennino Lucano (a causa del petrolio), per il Parco del Vulture (a causa dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia) di quello di Gallipoli Cognato assediato dai pozzi di petrolio, della Murgia Materana alle cui porte è prevista una centrale termoelettrica e per lo stesso Parco Regionale dei Calanchi, osteggiati proprio da gran parte della classe politica, pure presente a Scanzano (dopo aver abbandonato il Parco Nazionale del Pollino al suo destino, al ruolo di parco invisibile... ma bello).

Il Presidio di Terzo Cavone dovrà assumere carattere territoriale (esempio attraverso l'organizzazione di un Camper itinerante "Scanziamo le Scorie" con tappe in tutti i centri a rischio ed in tutti i comuni della Basilicata (da programmare nei prossimi 12 mesi).

È necessario organizzare conferenze ed incontri pubblici con gli amministratori locali e regionali nelle piazze dei paesi. Su questo si potrebbero coinvolgere intellettuali, studenti, politici, cittadini, etc. chiedendo la disponibilità per incontrare la gente, informare sul rischio che le nostre comunità ancora corrono, sui motivi per i quali è necessario comprendere e capire cosa stia accadendo... perché ci si deve opporre contro il nucleare; cosa occorre fare per scegliere un futuro in cui lo sviluppo non deve essere barattato in cambio dell'accettazione di discariche, centrali elettriche, dighe e pozzi di petrolio (il do ut des di cui parla Carlo Rubbia nella seduta del 21 gennaio 2003 della VIII Commissione quando afferma: "non arriveremo all'identificazione di un solo sito e ci sarà sempre un problema del "do ut des", in una operazione nella quale (noi) non abbiamo l'autorità né la volontà di entrare").

È lecito l'imperativo di chiedersi se possa esistere la scienza senza la coscienza.

Terzo Cavone può rappresentare un presidio del territorio (non necessariamente fisico) ove dibattere sul futuro e sui valori, senza etichettature, per rafforzare l'identità e la coscienza critica dei lucani. Può essere il luogo di idealità ed ideazione ove possono confrontarsi le opinioni ed entrare invece nel merito delle scelte, per respingere i "do ut des" dichiarati al di là della coscienza. Tale iniziativa rappresenta anche la strategia di comunicazione e informazione più efficace per rafforzare la coscienza e l'identità collettiva.

Una considerazione è necessaria sul centro della Trisaia (centro di cosa?...

di ricerca, riprocessamento, stoccaggio, etc.). Bisogna valutare la comunicazione che viene data in proposito comprendendo gli sviluppi odierni del Centro della Trisaia. Parlare di messa in sicurezza del centro è corretto ed auspicabile solo nella prospettiva che per ogni centro o sito italiano ove sia presente materiale ad alta intensità radioattiva venga fatto la medesima cosa per scongiurare l'ipotesi del sito unico (geologico o ingegneristico che sia). Bisogna evitare che per questi Centri il futuro possa essere di Centri congeniali alla produzione dell'energia dal nucleare, stando attenti che i materiali in esso custoditi non servano a diversi scopi se non per il rimanervi in condizione di sicurezza.

È un discorso difficile questo da far comprendere. Perché creare nuovi siti nucleari quando quelli esistenti non sono stati messi in sicurezza? Perché non lo si è fatto prima? Forse perché si sperava nel sito unico? Oppure la prospettiva era la riproposta del ciclo basato sul nucleare?

La messa in sicurezza del Centro Trisaia ed il mantenimento di queste condizioni anche per il futuro (questo purtroppo non è avvenuto in passato) è la sola prospettiva capace di evitare in questo modo di realizzare il sito unico nazionale. Analogamente devono fare i cittadini di Caorso, Trino, Gargliano, Latina e Saluggia chiedendo di mettere in sicurezza le scorie nucleari presenti sul territorio di riferimento. Tale soluzione viene attualmente scartata dal governo senza che venga offerto un quadro analitico, ingegneristico e tecnico dello stato edilizio delle strutture dei siti con perizie e rilievi tecnici in cui tali materiali sono conservati (carezza questa presente anche negli Atti della VIII Commissione).

La lezione di Scanzano Ionico è questa.

Italia, Scanzano Ionico,
loc. Terzo Cavone,
gennaio 2004

Sul tema nucleare e sulle intricate vicende di un contrabbando di materiale nucleare, che vede il nostro territorio zona di transito, il quotidiano **La Gazzetta del Mezzogiorno** del **5 gennaio 2004** riporta una notizia proveniente dal porto di Taranto su traffici illeciti di materiali nucleari per uso non certo civile. *"Cento milioni di dollari parcheggiati in banchina, in attesa di destinazione. A tanto ammonterebbe il valore delle cinque casse destinate alla Libia, intercettate nel corso di un'operazione compiuta agli inizi di ottobre dai servizi segreti italiani, americani, inglesi e tedeschi e fatte sbarcare nel porto di Taranto. Secondo fonti dell'Amministrazione americana, riprese dal **Los Angeles Times**, la componentistica meccanica che ora si trova in una zona riserva-*

ta dello scalo tarantino, ha un valore di mercato pari infatti a cento milioni di dollari, oltre 125 milioni di euro. Una somma ingente alla quale bisogna poi aggiungere quella versata dalla Libia ad alcuni scienziati pachistani per acquistare i progetti per sviluppare armi nucleari. Alcune delle componenti per il programma nucleare libico bloccate a Taranto sono state acquistate a Dubai, altre invece sono state costruite in una nazione dell'Asia meridionale, forse in Pakistan. Proprio dal porto degli Emirati Arabi Uniti alla fine dello scorso mese di settembre salpò il mercantile 'Bbc China', moderna imbarcazione battente bandiera di Antigua ma di proprietà di una società tedesca. Agenti del Sismi e dei servizi segreti tedeschi seguirono con estrema attenzione le mosse della nave, scambiando informazioni con gli uomini del controspionaggio americano e inglese. Nei pressi del canale di Suez, una fregata statunitense impegnata in una missione anti-terrorismo, fermò la 'Bbc China' per una ispezione a bordo. Nel frattempo, gli agenti segreti contattarono gli armatori, concordando uno scalo a Taranto della 'Bbc China'. Il capitano disse ai doganieri ed ai finanziari che lo interrogarono a Taranto di essere all'oscuro del carico sospetto, una versione che ha convinto gli inquirenti, tanto che la nave prese nuovamente il largo il 5 ottobre, dopo aver scaricato le cinque casse contenenti migliaia di parti meccaniche utilizzabili per la costruzione di una centrifuga a gas necessaria per arricchire l'uranio e realizzare così armi nucleari.

L'operazione di intelligence compiuta dai servizi segreti occidentali potrebbe essere alla base dell'annuncio fatto da Gheddafi lo scorso 19 dicembre, quando la Libia ufficializzò di aver rinunciato allo sviluppo di armi di distruzione di massa.

È un chiaro successo per le iniziative anti-proliferazione atomica avviate da tante nazioni, è un successo in particolare per la Germania e per l'Italia' ha dichiarato al **Los Angeles Times** un rappresentante dell'amministrazione americana. Gli uomini di Bush, sostiene l'organo di informazione californiano, stanno cercando di acquisire ulteriori dettagli sugli ispiratori dell'operazione e sui fornitori del materiale per le centrifughe. Gli ufficiali interpellati dai giornalisti di Los Angeles insistono nel ritenere che la 'Bbc China' non abbia imbarcato il prezioso carico dal Pakistan ma un ufficiale europeo sostiene invece che alcuni pakistani specialisti in armi sono indagati per stabilire se siano coinvolti in qualche aspetto della vicenda. Il settimanale tedesco **Der Spiegel**, nel

numero in edicola ieri, scrive che dietro le turbine centrifughe per la Libia ci sarebbero alcuni scienziati pachistani. Le cinque casse sono ora in custodia doganale e attendono che qualcuno ne reclami la proprietà, fatto che ovviamente allo stato dei fatti appare improbabile, malgrado il loro ingente valore commerciale". – **Mimmo Mazza**

Venerdì 9 gennaio 2004 il Governo decide di impugnare presso la Corte Costituzionale la legge regionale della Basilicata con la quale si dichiarava il territorio denuclearizzato, analogamente a quanto accaduto nella scorsa estate con la Regione Sardegna. Nello stesso giorno il decreto legge 314 viene convertito in legge dal Parlamento. Entro 12 mesi avverrà la scelta del luogo in cui far sorgere il deposito di scorie nucleari.

Il **13 gennaio** il Parlamento europeo con una direttiva indica le modalità su come ogni Stato debba proporre, entro il 31 dicembre 2006, il proprio programma dettagliato sulla gestione dei residui radioattivi di tutti i tipi. Successivamente ciascun Stato dovrà fissare una scadenza per l'entrata in vigore del programma, la scelta del sito, la costruzione dell'impianto di smaltimento e la sua entrata in funzione. Inoltre la stessa suggerisce siti europei per lo stoccaggio delle scorie.

Per **Roberto Della Seta**, presidente di Legambiente, questa direttiva *"apre importanti prospettive. Per l'Italia si configurano novità decisive nella partita dello smaltimento delle scorie nucleari. Ha, quindi, poco senso costruire in Italia un sito per lo stoccaggio delle scorie più longeve, anche perché i rifiuti nucleari di terza categoria, nel nostro Paese, sono talmente esigui da non giustificare un sito ad hoc che risulterebbe non solo antieconomico, ma di certo anche meno sicuro di un sito comunitario"*.

Il **18 gennaio** un gruppo di componenti materani costituitisi nel comitato antinucleare materano "No nuke" all'indomani della protesta sulle scorie a Scanzano e che ha visto lo stesso gruppo impegnato nel presidio della strada statale Matera-Altamura, partecipa a Bombay, in India, al convegno mondiale del Social Forum, proiettando nell'occasione un video dal titolo **"Escoriazioni: i falò della rivolta antinucleare in Basilicata"**.

Il video riscuote grande interesse a Bombay, dove il comitato ha contribuito a creare l'alleanza mondiale antinucleare. Quella di

Scanzano, per i suoi connotati di non violenza, diviene un modello mondiale di protesta ed è da questa realtà che ne scaturisce una presa di posizione del forum mondiale, espressa nel seguente volantino con l'obiettivo dei rappresentanti materani di convocare, per il prossimo mese di settembre a Scanzano, un convegno internazionale contro l'energia nucleare.

Declaration of the Anti-Nuclear Alliance

This statement represents an agreement among the organizations listed below that came together at the No More Uranium No More Hibakusha workshop organized at the World Social Forum by the Jarkandhi Organization Against Radiation (JOAR) and the Peoples's Movement against Uranium Mining in Domiasiat and Lambapoor, India. The WSF provided the space and opportunity for us to exchange information and achieve the following agreements:

We recognize the devastation and suffering caused by the entire uranium cycle. From the mining on the lands of indigenous peoples in Australia, Canada, India, Namibia, South Africa and the United States to refining and processing to testing of weapons to the use in weapons and reactors to disposal of waste, uranium is the cause of cancer, congenital defects, infertility and other health problems, displacement of populations and other social problems, contamination of soil and water and other environmental problems. All of these problems are theoretical problems for the rich nations of the West, but they represent illness, pain and death to the local communities involved.

The presentations at the workshop made it all too clear that the most powerful strata of the international community are acting with inexcusable disregard for the poorest and weakest local communities, taking advantage of their ignorance and poverty to inflict terrible suffering for profit and control. We recognize from the examples of Italy and Germany that the nuclear industry can be stopped.

Therefore, we demand:

An end to all uranium mining, refining and use until such day as the indigenous peoples who are the custodians of the land on which it is found give unanimous, unforced, enthusiastic permission.

A rapid shift away from nuclear power to the use of wind, solar and other alternative energy sources that are cheaper, cleaner, safer, more decentralized and more democratic.

We demand that the UN begin working with genuine intensity to protect all people from radiation by investigating scientifically the damage that has been done, holding those who have done the damage responsible for reparation and compensation, and banning all activity that leads to further damage.

We demand that the inalienable rights to intellectual and cultural heritage of all indigenous peoples be recognized and respected, and that the indigenous peoples from whose land the uranium comes have full control over all such activities on their land.

We demand that all governments take immediate steps to stop energy companies, laboratories and other users from dumping dangerous radioactive uranium tailings on ancestral lands and anywhere that could lead to the displacement or destruction of any population. We specifically demand that governments stop all mining and waste disposal until such time as safe plans approved by the affected indigenous populations can be devised.

We demand that all information related to the mining, refining, and use of uranium be open to the public and we reject all claims to secrecy based on national security.

In pursuit of these demands, we intend to utilize any and all methods of non-violent protest and conflict as demonstrated most recently by the people of Scanzano, Italy.

January 20, 2004
World Social Forum
Mumbai, India

Partial list of organizations:

No Nuke Matera – Italy; Jharkhandi Organization against Radiation – India; JanaVigyanaVedica – India; Khase Students' Union – India; Congress Against A and H Bombs – Japan; World Conference of Mayors for Peace – Japan; Nuclear Energy Cost the Earth Campaign – South Africa; Global Peacemakers Association – Usa; Earthlife Africa – South Africa; Hidankyo – Japan; Pudami – India; MiningWatch – Canada.

La Caritas organizza il **24 gennaio** un seminario di studio sul dopo Scanzano dal titolo: *Scorie Nucleari, oltre la protesta*. Questo allo scopo di stabilire i confini della partecipazione dopo la prima fase emotiva.

L'iniziativa vuole offrire un'occasione di approfondimento su aspetti importanti legati alla scelta del sito unico delle scorie nucleari ed elaborare alcune proposte da sottoporre alle istituzioni preposte per gestire in modo positivo l'inevitabile conflittualità sociale.

Nel corso del dibattito emerge come il passo indietro del Governo sul caso Scanzano abbia però solo rinviato la complessa e difficile questione della gestione dei rifiuti nucleari italiani, la cui soluzione richiede di adottare una politica complessiva che definisca in modo chiaro e trasparente non solo le soluzioni tecniche ed organizzative più adeguate, ma anche le modalità di informazione e partecipazione delle comunità locali coinvolte. È indubbio infatti che scelte complesse sia dal punto di vista tecnico scientifico sia da quello dei rischi, reali o presunti, per le persone e l'ambiente non possono essere prese senza un adeguato coinvolgimento delle singole persone e dei portatori di

interesse di una comunità, se non si vuole pagare il prezzo, economico e sociale, di una crescente conflittualità, come è avvenuto in Basilicata.

La dimensione entro la quale si pone il problema della sostenibilità ambientale non può e non potrà che essere globale. Se da una parte è vero, infatti, che non è possibile garantire la tutela del patrimonio ambientale senza mettere in atto comportamenti virtuosi personali, dall'altra non si potrà perseguire con successo l'obiettivo "sostenibilità" se non si punterà tutti insieme, in senso globale, verso condivise e coerenti strategie operative. Parlare di sostenibilità oggi significa comprendere le strette interrelazioni che esistono tra ambiente, economia e società.

Non esiste un sistema fisico staccato dal sistema bio-antropologico e dalla loro evoluzione. Lo sviluppo economico nega questa integrazione di una terra fatta di sistema ecologico e di persone che vivono il territorio.

Nel corso del dibattito interviene il presidente Bubbico il quale sottolinea come nei giorni scorsi ci sia stata *"una battaglia per la trasparenza e la democrazia. Per portare la totalità delle decisioni alle Istituzioni preposte. Perché si è scelta L'APAT con il decreto 315? Perché il ministro dell'Ambiente ha svolto un ruolo da protagonista e non da controllore, tacendo sul rischio esondazioni delle dighe presenti nella Regione e del luogo indicato come sito? Rimangono oscuri gli interessi del generale Jean sulla militarizzazione della decisione. Ho la netta impressione che né il Governo, né i Ministri sapessero nulla. Questo mi inquieta enormemente e mi consente di dire che i meccanismi di controllo non hanno funzionato o sono saltati.*

Alla luce di quanto accaduto, ritengo che sia necessario vigilare da parte nostra affinché ci si confronti in maniera trasparente, premettendo che chi ha avuto a che fare con tesi precostituite non potrà far parte della Commissione che verrà istituita per la scelta del sito. Vogliamo acquisire l'expertise della materia. Vogliamo capire e meglio quanto accade alla Trisaia di Rotondella, per tutelare la qualità dell'ambiente, considerando come una azienda pubblica non possa certo agire come un'azienda privata. Occorre che le popolazioni siano interessate e partecipino delle iniziative".

Il **29 gennaio** la Casa delle Libertà indice una conferenza stampa nella sede del coordinamento regionale di Forza Italia a Potenza, sulle "verità nascoste", della vicenda Scanzano. Alla presenza dei maggiori leader della coalizione della regione, Vincenzo Taddei di An illustra il presunto "lato oscuro" della vicenda Scanzano, attribuendo precise responsabilità ai rappresentanti nazionali e locali del centrosinistra e così riportate da **Il Quotidiano della Basilicata**: *"La Regione ha sempre saputo che la Basilicata era al centro di studi per l'individuazione del sito unico di stoccaggio delle scorie radioattive, ma non si è impegnata in modo serio nelle varie sedi per scongiurare tale ipotesi". I vertici del massimo ente territoriale dunque sapevano e non hanno detto nulla? La risposta la fornisce il parlamentare di Forza Italia Franco Blasi: "Alla vigilia dell'approvazione del decreto con il quale, il 13 novembre 2003, il governo individuò Scanzano Jonico come sede del deposito unico nazionale delle scorie radioattive, il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, ricevettero, da fonti tecniche, informazioni in base alle quali il sistema degli enti locali della Basilicata era stato informato e tranquillizzato sulla scelta che stava per essere fatta". Blasi, che sostiene di essere stato autorizzato a rivelarlo direttamente dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, lascia intendere che la "fonte tecnica" che informò Berlusconi erano i dirigenti della Sogin, la società di gestione degli impianti nucleari. Sul perché il governo, dopo l'approvazione del decreto e le proteste avvenute in regione, che poi hanno portato alla modifica sostanziale dell'atto, con la cancellazione del nome di Scanzano Jonico, non abbia reso noto il fatto che gli enti locali erano informati della scelta, l'europarlamentare Giuseppe Brienza evidenzia: "La cosa è venuta fuori per rispetto istituzionale, anche perché poi il decreto è stato revocato su pressione dello stesso centrodestra". A sostegno della tesi della Cdl vengono snocciolate date e incontri giudicati importanti per inquadrare la verità sul caso Scanzano. "Nel 1996 - spiegano i rappresentanti della Cdl - sotto il governo di centrosinistra viene costituita in seno all'Enea una task force per individuare un sito nazionale e il 4 novembre del '99 Stato e Regioni sottoscrivono un accordo di programma nell'ambito del quale viene costituito un gruppo di lavoro". Taddei a nome dei partiti della coalizione aggiunge: "Il 7 novembre 2000 il lavoro della task force è pressoché compiuto e qualcosa comincia a trapelare e si parla insistentemente della Basili-*

cata. In una riunione a Roma, l'assessore regionale all'Ambiente, Carlo Chiurazzi, legge una memoria in cui è testualmente scritto che la proposta di costruzione di un unico deposito nazionale rappresenta una soluzione auspicabile".

Nove giorni dopo Chiurazzi, sempre secondo la Cdl, avrebbe preso carta e penna per scrivere ai ministri di allora Willer Bordon, Enrico Letta e Umberto Veronesi al fine di "ribadire con fermezza il no della comunità lucana all'inserimento nel proprio ambito territoriale del deposito delle scorie nucleari". Sempre a detta del centrodestra, il 7 maggio 2001 il ministero dell'Industria assegna alla Sogin una serie di indirizzi per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi nazionali. Quattro le regioni vocate: Basilicata, Puglia, Toscana e Lazio. Il 10 settembre dello stesso anno la giunta regionale, aggiungono Fi, An, Udc e Pri, approva una delibera con la quale si nomina un gruppo di lavoro composto da dirigenti regionali e da quattro docenti universitari dell'ateneo lucano (a questi ultimi vanno otto milioni di lire a testa) per controbattere le tesi Enea. La Cdl non si ferma qui: "Il 31 gennaio 2002 la conferenza Stato Regioni approva il rapporto e il presidente Bubbico sa bene quali sono gli orientamenti del gruppo di lavoro della stessa Conferenza oltre che della task force". Secondo Forza Italia, An, Udc e Pri, il 9 luglio 2002 la giunta regionale non approva una delibera conseguente il risultato del gruppo di esperti, che individua una serie di punti deboli nel lavoro dell'Enea: l'atto viene ritirato da Chiurazzi. Il 5 marzo 2003, proseguono i rappresentanti della Casa delle Libertà, Bubbico è assente alla riunione convocata dal sottosegretario Letta con i presidenti delle cinque regioni sedi di impianti nucleari, e cioè Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Basilicata, per discutere una bozza di ordinanza per la messa in sicurezza delle scorie. Il resto è storia recente".

Il capogruppo di An in consiglio regionale, Egidio Di Gilio, poi, ha evidenziato che "il dirigente della Sogin, il generale Carlo Jean, ha incontrato, prima del decreto, non soltanto il sindaco di Scanzano Jonico, ma anche il Presidente della Giunta Regionale e quello della Provincia di Matera".

Brienza ha aggiunto che: "in un convegno sul nucleare svoltosi nel materano il 3 ottobre, poco più di un mese prima del decreto, qualcuno della giunta regionale chiese posti di lavoro invece di scongiurare la scelta di Scanzano, ormai prossima". L'euro-parlamentare, infine, ha definito ridicola la delibera sulla denu-

clearizzazione del territorio della Basilicata, approvata all'unanimità dall'assemblea regionale riunita proprio a Scanzano nei giorni della protesta. Sulla posizione favorevole alla delibera dei consiglieri regionali di centrodestra, Brienza ha risposto: "Fu votata in buona fede e forse i nostri consiglieri furono tratti in inganno, ma non può rappresentare un paravento per non criticare la pessima politica fatta dalla Regione in materia di tutela ambientale". Taddei ha annunciato, infine, "nuove iniziative nei prossimi giorni per informare compiutamente l'opinione pubblica sulle omissioni e sulle assenze del centrosinistra, anche per far cessare lo sciaccallaggio di settori della maggioranza contro il governo".

*La risposta del governatore lucano Filippo Bubbico alle accuse della Cdl non si è fatta attendere: "C'è da restare veramente allibiti dinanzi a un tentativo tanto squallido quanto penoso di rovesciare così spudoratamente le parti e le responsabilità per nascondere le inaudite scorrettezze istituzionali del governo nazionale e le sconcertanti, inammissibili reticenze del Ministro Matteoli, nonché le sue relazioni con ambienti e personaggi del centrodestra lucano". – **Luigi Pistone***

Una dura risposta del Governatore avviene nel corso di una conferenza stampa organizzata il **3 febbraio 2004**. Anche qui seguiamo il commento su **Il Quotidiano**: *"Chi sa, se sa, faccia i nomi e non si limiti a infangare l'onorabilità delle istituzioni regionali per lavare i panni sporchi della Casa... delle libertà". Il presidente, a nome dell'esecutivo, ha illustrato le contro-deduzioni all'attacco mosso dagli stati maggiori dei partiti della Cdl al governo lucano. "Gli unici che potevano sapere le volontà recondite del governo erano gli uomini del governo stesso e non altri". "È in corso un'aggressione del centrodestra, addossando incautamente alla Regione la diatriba mai chiarita tra Forza Italia e Alleanza Nazionale sul chi sapeva. Se hanno conti da regolare al proprio interno li regolino, se hanno cose da dire le dicano, se annunciano che i ministri erano stati assicurati dalle istituzioni locali facciano i nomi, altrimenti sono degli irresponsabili che vogliono provocare danni alle istituzioni della Basilicata". Secondo Bubbico, la vicenda del sito nucleare a Scanzano è stata fin dall'approvazione del decreto "torbida e poco trasparente" e il governo ha agito "senza tener conto di un decreto sulle procedure in materia emesso dallo stesso presidente del consiglio nel*

marzo precedente. Procedure non rispettate”.

“Il Polo è alla disperazione e sta vanificando la testimonianza che aveva reso e della quale avevamo dato atto. Il balletto osceno di reciproche accuse all’interno stesso del centrodestra è uno spettacolo sconcertante, del quale non abbiamo mai e non vogliamo neanche ora approfittare. L’opposizione non si fa così, giungendo alla miseria umana e politica. Il confronto è il sale della democrazia ma non può prescindere dalla realtà. Ciò evidenzia il disagio profondo della Cdl”.

“Di cosa verrebbe accusata la Regione? Di non aver intuito che il governo stava per varare un decreto legge contro la Basilicata? La Regione conosceva gli atti ufficiali, mentre mi domando se onorevoli e comizianti del centrodestra in conferenza stampa non fossero gli unici a dovere o poter sapere qualcosa della volontà nascosta del governo Berlusconi. Rilevo, tra parentesi, che gli atti regionali sono tutti su internet e quindi non c’è bisogno di informatori”.

Il Governatore ha poi elencato quattro presunti scheletri nell’armadio della minoranza:

“Il Ministro Altero Matteoli, che ha sostenuto di essere stato tratto in inganno sul consenso degli enti locali, ma le interrogazioni parlamentari al riguardo sono tuttora inevase; il capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, Antonio Di Sanza, che ha accusato il Sindaco di Scanzano di essere complice della scelta sul sito, un sottosegretario lucano che forse avrebbe dovuto sapere e, infine, un governo che dovrebbe spiegare e continua a non farlo”. Il Presidente riferendosi a una delibera ritirata in giunta ha precisato: “Non volemmo, approvando uno studio, far conoscere anzitempo le nostre ragioni contro qualsiasi sito in Basilicata, peraltro già espresse in ogni sede e in ogni occasione, dando così un vantaggio alla controparte. Nel primo incontro a Palazzo Chigi, dopo il decreto, fu sufficiente la logica a inchiodarli alle loro bestialità e a far emergere il torbido che c’era nella vicenda. Ci piacerebbe che chiarissero i rapporti fra i partiti della Casa delle libertà, i conflitti interni e le accuse reciproche”. Nel confermare di aver incontrato due volte il generale Jean senza che si parlasse mai di altro che dei programmi della Sogin sul centro della Trisaia di Rotondella, Bubbico ha sostenuto: “La Regione eserciterà la massima vigilanza sul futuro della struttura, dal momento che del governo avevamo la massima fiducia, in materia di scorie nucleari fino al 13 novem-

*bre scorso". Staffilate non sono state risparmiate neanche nei confronti della Sogin. "Non ci sentiamo tutelati dalla Società di gestione degli impianti nucleari, la cui dirigenza ha mostrato contraddizioni e superficialità e ci domandiamo se il governo ha ancora fiducia nel generale Carlo Jean. Da parte nostra siamo preoccupati che l'attività della Sogin sia sfuggita a chi ha la responsabilità politica. Dalle dichiarazioni di Sogin davanti alle commissioni parlamentari emergono rapporti con la Russia per la decommissione di sommergibili nucleari. Del resto perché si voleva che quello di Scanzano fosse un sito di interesse militare? E perché se n'è occupato il ministero dell'Ambiente, il cui capo di Gabinetto è vicepresidente della stessa Sogin?" Interrogativi ai quali solo il governo può dare risposte, sgombrando il campo da sospetti che si addensano pesanti sulla stessa Casa delle libertà". - **Luigi Pistone***

Le dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale, Filippo Bubbico inaspriscono i rapporti tra il capogruppo regionale di Forza Ita-



Scanzano Jonico: la testa del corteo

lia, Antonio Di Sanza e il Sindaco di Scanzano, Mario Altieri (An). Così **La Gazzetta del Mezzogiorno** del **5 febbraio** riporta quanto segue: *"Di Sanza ha sollecitato l'istituzione di una Commissione di indagine del Consiglio Regionale per fare luce sulla vicenda del sito nucleare di Scanzano. Parole del governatore Filippo Bubbico: Di Sanza dica quello che sa altrimenti chieda scusa al sindaco di Scanzano, Mario Altieri. Dal canto suo, sulla posizione del governatore il sindaco di Scanzano commenta: "La condivido. Se Di Sanza sa deve parlare altrimenti sarà chiamato dal mio avvocato in tribunale", anche se annuncia contrariamente a quanto detto in un primo momento, "che non renderà pubblico il testo della querela". Ma il consigliere azzurro si cuce la bocca: "No comment". E aspetta che la Commissione chiarisca tutto. Finalmente".* – **Filippo Mele**

Martedì 10 febbraio – La CGIL nazionale ritorna sulla vicenda del Decreto Scanzano per richiamare l'attenzione del Paese su una questione molto seria alla quale il Governo sembra poco interessato.

La CGIL – in un comunicato – stigmatizza in primo luogo il fatto che "a tutt'oggi (febbraio 2004 – ndr), decaduto lo stato di emergenza nucleare, il Governo Berlusconi e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, non hanno ancora attivato – nemmeno – alcune procedure per la costituzione della Commissione prevista dal cosiddetto Decreto Scanzano.

Un ritardo intollerabile che tra qualche mese potrebbe di nuovo catapultare il nostro Paese in una situazione di emergenza e di pari tensioni sociali come quelle vissute nel novembre scorso".

Per questi motivi la CGIL decide "in questo momento di relativa calma dopo le tensioni dei mesi scorsi" una iniziativa (tenutasi a Roma il 20 febbraio 2004) su: **"La gestione degli esiti del nucleare e l'attuazione del Decreto Scanzano"**.

Nel corso dell'iniziativa, a cui partecipano tutti i soggetti sociali ed istituzionali, nazionali e locali, coinvolti nella gestione dei rifiuti radioattivi, la CGIL presenta le proprie proposte di merito sulle prospettive e le linee di intervento che, proprio alla luce delle vicende di Scanzano e delle modifiche apportate al Decreto, risultano indispensabili per la corretta gestione nel nostro Paese di questa delicata materia.

In particolare:

Prospettive e linee di intervento

Con la profonda modifica del Decreto – è il giudizio della Cgil – e nonostante tutti i limiti indicati, si sono riaperti gli spazi per ricondurre l'intera materia alla ordinarietà condivisa del percorso democratico.

Lungo questa strada occorre affrontare in particolare quattro questioni dirimenti relative ad una corretta gestione del Decreto e, soprattutto, alla rideterminazione delle ragioni di un processo democratico e partecipato che, come si è dimostrato, è anche condizione indispensabile per l'efficienza e l'efficacia dei processi decisionali ed attuativi.

Tali questioni sono:

1. irreversibilità dell'uscita dal nucleare
2. sicurezza come problema immediato e prioritario
3. deposito nazionale e commissione tecnico-scientifica
4. programmazione delle attività ordinarie di smaltimento dei rifiuti sanitari ed industriali di I e II categoria.

Irreversibilità dell'uscita dal nucleare

In primo luogo si tratta di riaffermare in modo definitivo la impraticabilità nel nostro Paese della produzione di energia da fonte nucleare e di rilanciare, al contempo, un indirizzo forte ed articolato sulle fonti alternative e sul risparmio e l'efficienza energetica.

È nel quadro della dismissione definitiva e senza ripensamenti che vanno infatti ri-definiti gli indirizzi strategici per la gestione degli esiti del nucleare in Italia.

Per coerenza inoltre non si può non porre il problema dell'importazione nel nostro Paese di energia prodotta da centrali nucleari. Tuttavia non si può continuare ad ignorare un problema di tale delicatezza.

La Cgil ritiene che questa sia una ragione in più per un impegno più determinante sulle possibilità di innovazione e di efficienza che possiamo introdurre nel nostro sistema di produzione e di consumo energetico.

Sicurezza dei lavoratori e dei cittadini come problema immediato e prioritario

Un rilievo assolutamente prioritario deve essere attribuito al tema della sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori, declinandolo in tutte le sue articolazioni.

Nell'immediato è necessario in primo luogo garantire la sicurezza dei siti dalla possibilità di intrusioni esterne attraverso l'attivazione di tutte le più opportune e rigorose misure di sorveglianza.

È necessario, contestualmente, attivare tutte le azioni utili per la messa in sicurezza dei prodotti a rischio più elevato che, in alcuni siti, risultano conservati in condizioni di precarietà.

Questo deve essere realizzato solo attraverso la definizione di un percorso condiviso e partecipato a livello territoriale.

Il che significa concretamente l'apertura di tavoli locali che prevedano la partecipazione congiunta di istituzioni, forze sociali e strutture tecnico-scientifiche.

Il confronto sui tavoli territoriali deve in ogni caso precedere l'assunzione di decisioni formali. Il modello di riferimento può essere in questo caso quello previsto dal DM 471 sulle bonifiche industriali.

Le priorità concrete sono quelle ripetutamente ribadite dai territori, ricapitolate nelle comunicazioni che seguono e confermate del resto dallo stesso presidente della Sogin nell'audizione alla Camera del 9 luglio 2003.

In particolare si pone con estrema urgenza il problema dell'estrazione del combustibile irraggiato dalle piscine ed il trasferimento negli speciali contenitori a secco (Cask).

Sotto questo profilo occorre risolvere il problema della certezza (giugno 2004) della disponibilità dei cask indispensabili che dovrebbero essere prodotti su licenza tedesca, nonché quello della correlata programmazione delle attività in materia da parte di Sogin.

In analogia debbono essere approntati, verificati e formalmente definiti i programmi di solidificazione delle scorie liquide che rappresentano uno dei principali problemi di rischio per le popolazioni nonché, in tutti i territori, delle condizioni di sicurezza idrogeologica.

Il quadro europeo oggi

La Cgil considera positivamente alcune proposte di emendamenti alle Direttive approvate dal Parlamento europeo nel gennaio scorso su almeno due punti cruciali: quelli relativi alla determinazione dei tempi e quelle relative alla esportabilità.

Sul primo punto due emendamenti all'art. 4 (uno aggiuntivo e l'altro sostitutivo) introducono una maggiore flessibilità nelle sca-

denze del programma che le Direttive impongono a tutti gli Stati membri.

Ciò tenendo conto della difficoltà (anche per gli Stati i cui programmi sono più avanzati) di rispettare le scadenze del 2018 per lo smaltimento definitivo e quello del 2008 per l'autorizzazione del sito.

In particolare è da condividere l'indicazione della obbligatorietà della predisposizione – entro il 2006 – del programma particolareggiato per la gestione a lungo termine dei rifiuti radioattivi "quando non esistano alternative idonee allo smaltimento e tale smaltimento non sia ancora disponibile".

Sul secondo punto (della esportabilità) la Cgil ritiene di dover ribadire che un Paese delle dimensioni e delle capacità industriali dell'Italia non possa derogare dalle sue responsabilità né verso le generazioni future né verso la propria od altre popolazioni.

L'idea di trasferimenti di residui radioattivi o di combustibile esaurito verso Stati che abbiano semplicemente *"impianti adeguati conformi alle norme accettate nello Stato membro di origine"*, così come previsto dal precedente testo, è infatti inaccettabile.

Vanno perciò valutate positivamente le modifiche introdotte dal Parlamento Europeo all'art.4 par. 6 che vietano agli Stati membri di sottoscrivere qualsiasi contratto per l'invio in paesi terzi i cui impianti non soddisfino le norme e gli standards internazionali ivi compresa la Convenzione AIEA sulla sicurezza nella gestione del combustibile di risulta e dei rifiuti radioattivi adottata a Vienna il 5 settembre 1997.

Ed alla condizione, introdotta da un ulteriore emendamento, oltre che dalla logica, dell'accettazione esplicita del Paese ricevente.

Questa possibilità, con le limitazioni indicate, può dunque essere esplorata ed in questo quadro va posto esplicitamente, nell'ambito delle possibili cooperazioni internazionali e degli impegni specifici del paese, il problema della ricerca.

In ogni caso, e contestualmente, occorre procedere e fin da ora all'individuazione delle possibili soluzioni nazionali dando corso tempestivamente all'attuazione del Decreto.

Deposito nazionale e Commissione

Compiti della Commissione tecnico-scientifica: devono riguardare esplicitamente non solo la determinazione del sito del Deposito nazionale, ma anche la tipologia di deposito.

Ciò anche alla luce delle considerazioni introdotte dal relatore

Quadras Roca: *"La possibilità di monitorare e se necessario di recuperare e reimballare i residui radioattivi è essenziale al fine di ridurre il rischio di immissione di radionucleidi nell'ambiente. La legislazione deve prevedere espressamente il requisito dell'accessibilità e del monitoraggio dei siti di smaltimento dei residui radioattivi."*

È necessario infatti, anche al fine di riprendere il filo spezzato dal Decreto Scanzano del rapporto di credibilità della comunità scientifica con le popolazioni, che la commissione valuti e renda espliciti preventivamente i termini del confronto sulla tipologia del sito da indicare (tecnologico-superficiale, a bassa profondità con ipotesi di "reversibilità" ai fini di un trattamento successivo, sito geologico profondo).

E che, oltre a questi elementi, siano esplicitate anche le ragioni attinenti alla sicurezza del sito da eventuali intrusioni esterne. Risulta infatti evidente che la tipologia del sito non può non incidere fortemente sulla localizzazione.

In ogni caso appare condivisibile ed incontestabile l'emendamento dell'art. 3 par. 6 che espressamente declama: *"L'opinione pubblica è informata sulle azioni da intraprendere e sullo stato del processo decisionale, in particolare sui criteri adottati per la scelta dei siti per lo smaltimento definitivo"*.

Il lavoro della Commissione non può dunque che ripartire, al netto dell'azione del Governo di questi mesi, dal dibattito scientifico aperto e dagli studi fin qui prodotti.

A partire ad esempio dal lavoro Enea che identificava non "siti" ma aree geografiche pari a circa il 15 % dell'intero territorio nazionale.

Composizione delle Commissione: si ritiene comunque indispensabile che della Commissione faccia parte un numero paritario di rappresentanti delle regioni e degli enti locali rispetto a quello Ministeriale.

Trasparenza dei lavori della Commissione: sarebbe utile la presenza, almeno ad alcuni momenti dei lavori della Commissione – in qualità di uditori ed al fine della trasparenza (che rimane condizione assolutamente necessaria anche al fine della fattibilità delle scelte) – di alcuni esperti indicati da soggetti intermedi della società civile.

Commissariamento: la stesura definitiva del decreto rende di fatto inutili, inesigibili ed incongrue le norme di commissariamento introdotte dall'Ordinanza del Presidente del Consiglio.

Si impone invece l'avvio di un confronto diretto Governo-Regioni-Parti sociali sul tema dell'accelerazione delle procedure.

In ogni caso, ed a differenza di quanto fin qui supposto, i ruoli di decisione, di esecuzione, e di controllo dei progetti debbono essere tenuti rigorosamente distinti anche per evitare i pasticci fin qui formulati sul ruolo della Sogin.

Programmazione delle attività ordinarie di smaltimento dei rifiuti sanitari ed industriali di I e II categoria

Questa è per la Cgil la seconda vera priorità.

Si tratta in questo caso di una emergenza "ordinaria", come tante altre del resto nel nostro Paese, con l'aggravante della pericolosità potenziale delle materie trattate.

La produzione di questi rifiuti, provenienti in massima parte da attività sanitarie ed industriali, ammonta attualmente (fonte Enea) a circa 150 mc/anno, dei quali circa la metà prevalentemente acquosi, e la cui produzione è in aumento.

Anche se mancano allo stato (anche per le difficoltà del censimento) dati certi sul numero delle apparecchiature, dei soggetti - soprattutto sanitari - che le gestiscono nonché sulle prestazioni correlate.

Tali prestazioni ad esempio, secondo un censimento dell'Agenzia ambientale lombarda, sono state nella regione (anno 1998) circa 5 mln in radiodiagnostica, 50.000 in radioterapia e 250.000 in medicina nucleare.

Al momento, ferma restando la necessità di controllo ordinario sulle modalità di smaltimento, il problema maggiore riguarda la ventilata saturazione dei siti di stoccaggio definitivo, la capacità quantitativa degli impianti di trattamento e dunque la necessità della verifica della programmazione di medio periodo.

In questo quadro andrebbero, anzi vanno affrontati altresì i problemi relativi alle risorse finanziarie, quelli relativi alla riduzione al minimo dei tempi di stoccaggio temporaneo presso i siti di produzione (industriale, sanitario e di ricerca) nonché quelli della sicurezza intrinseca e da intrusione esterna di tali siti.

La storia continua...

Cosa resta di Scanzano

Come valutano alcuni esponenti politici e giornalisti il movimento che si è creato contro il sito unico nazionale di Scanzano? Cosa resta di tutto questo?

Ecco alcuni commenti:

Informazione, un diritto negato

Franco Martina (ANSA)

Alla gente di Basilicata un Nobel conquistato sul campo. Quello del diritto a essere informata, a decidere del proprio futuro, a difendere le regole della democrazia nel nostro Paese contro ogni atto di prevaricazione che intende fare gli interessi di pochi, contro quelli di un'intera comunità e di tutto il Mezzogiorno. La nostra gente ha conquistato sul campo, presidiando il territorio, il diritto a scegliere il proprio futuro sociale, culturale ed economico, contro il subdolo tentativo di fare della Basilicata, considerata a torto una zona "desertica" a tutti gli effetti, il grande sarcofago dei rifiuti nucleari del Bel Paese. E lo ha fatto con la trincea di Scanzano Jonico, scavata in tempo reale dopo la pubblicazione del decreto del consiglio dei ministri del 13 novembre 2003, facendo fronte comune, pressando i propri rappresentanti nei governi locale e nazionale, le forze sociali e produttive, il sindacato, la Chiesa, le associazioni, gli organi di informazione, i tanti 'fuochi' dei lucani sparsi nel mondo, tirando fuori i caratteri più incisivi della propria Dna. Un popolo, quello della gente di Basilicata, fiero e battagliero da sempre, contro quanti hanno tentato nel corso dei secoli di sottrargli la terra, le risorse, la propria vita, il proprio futuro. Ed è stata una protesta che ha avuto i contorni marcati della compattezza, della ragione, della solidarietà avuta dalle popolazioni e dalle istituzioni delle regioni vicine, della democrazia e della trasparenza contro un atto d'imperio contrabbandato con il carattere dell'urgenza. Un provvedimento che ha e continua a destare tanti dubbi e polemiche su come il nucleare continui a essere una scelta, una opportunità o, se preferite, un affare

per pochi, con decisioni prese sulla testa della gente nonostante la contrarietà che il popolo italiano ha espresso con un referendum. La cronaca di quei giorni del resto ha alimentato perplessità, interrogativi, voglia di informarsi e di essere informati a giudicare dal tourbillon di interventi che hanno alimentato il "Bollettino del Nucleare".

Provocatoria e motivata, a giudicare dalla successiva non adesione di Veneto e Lombardia all'ordine del giorno dei presidenti delle Regioni per il ritiro del decreto Scanzano, la presa di posizione del responsabile energia della Lega Nord, Massimo Polledri, che il 13 novembre aveva affermato come il governo avesse compiuto un atto di grande coraggio approvando il provvedimento che fissava a Scanzano il sito nazionale per le scorie nucleari. La risposta nei fatti con il popolo lucano unito e deciso nella manifestazione del 23 novembre 2003. Con la marcia dei 100.000 e passa, ha mostrato di non aver paura di niente e di nessuno: la Basilicata non si svende, meno che mai per farne una pattumiera nazionale (forse) di scorie radioattive prodotte altrove.

E per il governo è stata una reazione inaspettata, sottovalutata per vari motivi, che lo ha portato a rivedere ma non a ritirare un decreto che faceva acqua da tutte le parti, e difeso a spada tratta solo da alcuni fino alla nuova stesura approvata il 4 dicembre scorso. La gente di Basilicata non dimenticherà protagonisti, atti, ipocrisie che si sono consumate in circa 20 giorni di lotta contro il suo diritto a essere informata. Il coro di condanna, a cominciare dal governatore regionale Filippo Bubbico, è stato unanime. Un "NO!" senza tentennamenti, ribadito ripreso nella miriade di comunicati e di lettere aperte al premier Berlusconi da parlamentari, associazioni, cittadini di ogni estrazione politica e condizione sociale.

Ma non è stato facile farsi ascoltare soprattutto nei primi giorni di protesta. Con il popolo lucano tutti gli organi di informazione regionale. Carente, nella fase iniziale, l'apporto dei media nazionali e in particolare delle televisioni. Scontato o quasi il silenzio delle reti Mediaset, accompagnato dal ricorrente refrain "*Ma da qualche parte bisognerà pur metterle quelle scorie*", abbiamo dovuto constatare i limiti attuali (fatta eccezione per la terza rete Rai) del servizio pubblico: più spazio alla fiction, ai reality show meno ai problemi della gente e del Paese. Ma qualcuno il coraggio l'ha avuto trattando, come era giusto che fosse, la questione di altre realtà alle prese con il nucleare come Caorso e Trino Vercellese, che attendono da anni la messa in sicurezza e il trasferimento delle proprie scorie. Così uno dei tanti battaglieri uomini della Basilicata, Giuseppe Ditaranto, pre-

sidente della Coldiretti nella trasmissione "Ambiente Italia" andata in onda il 22 novembre scorso su Rai3 ha definito "Quel decreto un atto delinquenziale", determinando imbarazzo e presa di distanza da parte del conduttore. Ma nessun imbarazzo, e non lo avrebbe avuto nessun lucano, ha avuto il presidente di Coldiretti, che ha replicato con un "È vero!, lo dicono tutti". Una parola ferma "senza remissione di peccati" come ripete una efficace frase della tradizione orale. Mondo agricolo e non solo contro un decreto definito di volta in volta "scellerato, inspiegabile, colpo di mano", che avrebbe bloccato la vita e l'economia di un intero territorio. L'arrivo di testate nazionali, di giornalisti indipendenti, dopo i blocchi delle comunicazioni lungo la ferrovia e le vie principali di accesso alla regione, avevano cominciato a destare interesse via via anche su Tg1 e Tg2 limitatisi a darne notizia (pochi secondi) durante i notiziari e poi in alcuni approfondimenti. Ma ci sono stati anche dei vuoti per tre giorni consecutivi, o quasi, su uno strumento che dovrebbe essere costantemente informato come il televideo Rai. Il 27 abbiamo potuto leggere la notizia dell'annuncio della modifica del decreto, con le posizioni del ministro Giovanardi, del governatore Bubbico e del sindaco di Scanzano Altieri. Nessuno spazio sul talk show Porta a Porta di Rai 1, dove l'approfondimento in tempo reale per l'attualità dovrebbero essere di casa. Niente, questione nucleare totalmente ignorata. Chi garantisce la parzialità del servizio pubblico, si sono chiesti in molti? Cosa fanno la commissione di vigilanza della Rai e il consiglio di amministrazione? Un dato su tutti. Il servizio sullo sgombero di un quartiere di Milano a causa dello spostamento di un ordigno della seconda guerra mondiale ha avuto quasi 2 minuti e 30 sul Tg2. La metà, invece, per la questione Scanzano. Posizioni contenute sul Tg1 con poco più di un minuto per l'ordigno di Milano e altrettante per le scorie in Basilicata. Sullo sciopero del 23 novembre abbiamo letto e visto quanto imbarazzo abbia portato la grande manifestazione della gente lucana, dove a Scanzano oltre 100.000 persone hanno protestato civilmente e senza incidenti. Le reti Mediaset, invece, hanno dimezzato in 50.000 il numero dei partecipanti alla manifestazione. E sui giornali? Sempre attente negli approfondimenti le nostre testate, bene nel complesso il panorama nazionale. Accanto a foto, commenti, prese di posizione di semplici cittadini o di esponenti della vita politica, economica, culturale della Basilicata abbiamo ritrovato, con rilievo diverso a seconda delle aree di appartenenza delle testate, le prese di posizione della Sogin, del commissario Jean, del ministero dell'Ambiente sulla validità della scelta di Scanzano Jonico, continuando a ignorare le peculiarità ambientali, agricole e turistiche

delle nostra terra. Non sono mancati i servizi dal taglio strumentale, contro il sindacato in particolare, accusato – da un quotidiano settentrionale – di voler mettere il cappello su una lotta che non riguarda il lavoro. Rilievi anche contro la chiesa locale, tanto da invitare il parroco di Scanzano, accusato di eccessivo protagonismo, a occuparsi solo dei problemi dell'anima.

Ininterrotto e prezioso il ruolo delle agenzie, e dell'Ansa in particolare, che hanno tenuto in costante aggiornamento la situazione. Il web, tra tutti cito *Basilicatanet*, *No al nucleare*, *il brigante lucano*, ha segnato il fatto nuovo della protesta, un tam tam virtuale che ha risuonato di creatività, analisi, ricerche sul campo e studi datati. Un navigatore della rete, che ha esordito con un "*non mi cestini, non è spamming*" mi ha chiesto come mai non siano stati diffusi sondaggi sulla questione. Una risposta dall' esito scontato... Altri, di varie testate, mi hanno chiesto come mettermi in contatto con i vari coordinamenti, con gli amministratori locali e altri ancora – forse con un po' di diffidenza – hanno commentato: "*Ma la protesta procederà a oltranza?*" Diffidenza, sottovalutazione e luogo comune, forse, su una "*Basilicata che conta poco o nulla*". Non conoscevano lo spirito battagliero della gente del Metapontino, che ha vissuto le esperienze pionieristiche della riforma fondiaria, e quello del popolo lucano, tranquillo ma fortemente attaccato alla propria terra. E quando qualcuno, con un atto militaresco e subdolo, dai contorni tutti da scoprire, vuole cancellare tanti anni di sacrificio e allora la misura diventa colma e scatta la protesta.

Una protesta che ha alimentato commenti, rabbia ed evidenziato la disinformazione su una vicenda che continua a porre interrogativi su "*Chi sapeva? Chi ha sottovalutato? Chi ha favorito la scelta di Scanzano? Perché Scanzano?*" e ancora altre decine di perché, che non possono essere cancellati nemmeno dalla seconda stesura del decreto ministeriale. Dubbi e ancora dubbi su percorsi, condizioni e personaggi che hanno deciso di destinare le miniere di salgemma a sarcofago perenne per le scorie nucleari, quando in superficie si era polemizzato e investito milioni di euro per megavillaggi turistici e per l'agricoltura biologica, il turismo in genere. Si apre la strada della carta bollata? Verso la Corte di giustizia comunitaria, come hanno chiesto gli avvocati materani Giuseppe Labriola e Nicola Cataldo, perché lo Stato italiano ha infranto il Trattato europeo nella parte riguardante la tutela dell'ambiente e della salute? Di altro taglio la posizione del governo (*il premier Berlusconi non è mai intervenuto direttamente*) come ha ripetuto per esempio il ministro dell'ambien-

te Altero Matteoli, che ha ribadito in più occasioni, che il decreto sarebbe stato approvato con il consenso degli enti locali. *Quali?* Si è ribadito da più parti in Basilicata. *"Il ministro faccia i nomi"*. Si è replicato all'unisono. Ma finora chi accusa tace. Qualcuno farà chiarezza o ci dirà la verità, a bocce ferme. A questo ci penseranno la commissione d'inchiesta regionale e le indagini della Magistratura. Ma il popolo lucano vuole anche capire come mai nella scelta di Scanzano, poi cancellato nell'ultima stesura del decreto, si è volutamente ignorato l'esistenza del centro Enea di Rotondella (posto ad appena 6 chilometri da Terzo Cavone), dove da 30 anni sono stoccate in forma diversa 84 barre di uranio prodotte dagli Stati Uniti dal reattore nucleare di Elk River (Minnesota).

Non è roba nostra, visto che non abbiamo mai prodotto queste cose, eppure continuano a restare là. E che dire della sequenza di incidenti verificatisi dal 1970 in poi, che raggiunsero il punto più elevato nel 1994 con la fuoriuscita di un fusto corrosivo ad alta radioattività? La rivelazione venne fuori nel 1995 con la pubblicazione della relazione della commissione parlamentare di inchiesta, che indica Trisaia e Saluggia (Vercelli) come emergenze nazionali. E che incidenza c'è, visto che non ci sono dati ufficiali, con quanto si sente ripetere da tempo circa un aumento del tasso di malattie leucemiche nella zona? C'è ora un nuovo decreto che parla di messa in sicurezza del centro Enea. Vedremo. Ma restano tutti i dubbi sulla vicenda Scanzano e del nucleare in generale. Il sindaco del comune jonico, Mario Altieri, in un comizio, ha denunciato strumentalizzazioni e sciacallaggi e il coinvolgimento dei servizi segreti. Quali? Idea peregrina? Poteri forti? Le pagine buie del Bel Paese (P2, stragi, attentati etc.) hanno alimentato da sempre questo sospetto. Ma c'è da restare perplessi anche su episodi che hanno coinvolto lo stesso sindaco del comune jonico. Altieri infatti, ha annunciato che chiederà un milione di euro di risarcimento a Panorama. Il settimanale del gruppo Mondadori che il 21 novembre scorso, in un servizio, ha scritto che lo stesso primo cittadino avrebbe assicurato Berlusconi con una telefonata sull'assenso all'iniziativa, circostanza poi smentita dalla presidenza del consiglio. L'ultima è stata quella del The Guardian di sabato 22 nel quale Altieri dichiara che il governo aveva offerto 25 milioni di euro l'anno in cambio del cimitero nucleare. Anche qui, querele. E poi gli incontri del generale Jean oltre che con Altieri anche con esponenti degli enti locali. Da qui prese di posizioni nette del tipo *"si è parlato di questa o quella competenza, ma non del sito nucleare"*. E poi ci sarebbero gli ordini del giorno discussi nei mesi scorsi da alcuni comuni del Metapontino sulla questione nucleare. Sono stati

archiviati nei lavori consiliari e basta? Anche qui interrogativi: "*possibile che nessuno sapeva?*" Certo che il contesto con cui è maturato il decreto del 13 novembre scorso non lascerebbe dubbi. Un decreto "fuori sacco", preparato all'ultimo momento, non firmato dal capo dello Stato ma dal presidente del Senato. Dov'era l'urgenza se finora non si è riusciti a mettere in sicurezza i vari siti nazionali di produzione e di stoccaggio del nucleare?

Domande riprese dalle migliaia di locandine-spot, diffuse durante la protesta. Volantini con l'Asinella, l'Amaro Lucano ridotto in scheletro, con le bare affiancate del cittadino italiano morto in Iraq in missione di pace e del cittadino di Scanzano Jonico, condannato a morire per decreto legge con l'estremo saluto della bandiera con il simbolo del nucleare. Spunti di riflessione hanno offerto le critiche venute da ricercatori, come lo scienziato statunitense James Kenneth Mitchell, circa la smobilitazione del deposito di Carlsab nel New Mexico, a cui spesso hanno fatto riferimento gli studi "datati" della Sogin. E che dire dei passaggi alla trasmissione di Fabio Fazio, "*Che tempo che fa?*" Nel confronto televisivo con il geologo Mario Tozzi alla domanda sul perché avessero scelto Scanzano senza aver fatto nemmeno uno studio approfondito sul campo. Jean ha risposto come in altre occasioni: "*Il sito di Scanzano è il più sicuro al mondo*". Coerente fino in fondo anche alle obiezioni tecnico-scientifiche del premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia.

Come non ricordare l'affermazione dell'ex procuratore presso la Procura circondariale di Matera, il lucano Nicola Maria Pace, oggi Procuratore della Repubblica al Tribunale di Trieste, che dopo le coraggiose indagini condotte in Basilicata e non solo sul traffico dei rifiuti e sulla questione Enea ha affermato che il decreto è stato un errore colossale e ha parlato di questione dai contenuti assurdi. E i battibecchi su La7 tra il presidente Bubbico e il ministro Giovanardi nella mattina del 25 novembre, durante la trasmissione Omnibus, sull'onda del "*Presidente, lei è un azzecagarbugli*" e "*Ministro, lei confonde lucciole per lanterne*".

E che dire delle parziali ammissioni dei ministri dell'Ambiente Matteoli e delle Infrastrutture Lunardi che hanno ammesso come l'informazione sulla questione sia stata carente? Ma come? In un governo che nel proprio programma, nel modus operandi ha indicato proprio nella comunicazione il modo per informare i cittadini, e su un tema di importanza nazionale, se ne dimentica proprio in occasione della vicenda Scanzano? Dubbi e ancora dubbi. Il popolo lucano riflette e resta sulla difensiva, consapevole della giustizia delle pro-

prie ragioni. Ma veniamo alle proposte operative. A Terzo Cavone, dovrebbe sorgere la Città del fanciullo orfano di tutte le guerre e un osservatorio permanente sulla questione nucleare. Si continua con le petizioni come quella dell'Arca per la legalità per chiedere al presidente della Repubblica e al governo di nominare a capo della commissione sulle questioni nucleari il Nobel per la fisica Carlo Rubbia. L'ente Parco della murgia materana ha chiesto l'istituzione di un parco dello Jonio per accrescere gli strumenti di tutela. L'Amministrazione provinciale di Matera procede con dati scientifici oltre che culturali alla istituzione del Parco dei Calanchi, mentre la Regione Basilicata ha posto un puntello importante per fare della Basilicata una regione denuclearizzata, al fine di valorizzare appieno le risorse ambientali e tutte le opportunità del territorio. Uno scatto di orgoglio è venuto da Federconsumatori, Confesercenti, associazioni agricole Unioncamere per rilanciare l'immagine complessiva del mondo produttivo regionale, dopo i danni subito sui mercati agricolo e turistico dal made in Basilicata. E per il periodo natalizio l'invito a comprare lucano. L'impegno è a non disperdere i contributi di una esperienza che – lo ha visto l'intero Paese – ha avuto una prova di compostezza senza incidenti, nonostante la tensione accumulata ai posti di blocco lungo le statali 106, 99, sulla Salerno Reggio Calabria, allo scalo ferroviario di Metaponto. Il merito va a tutto il popolo di Basilicata che ha chiesto con fermezza il diritto a essere informato a decidere del proprio futuro. La lotta per il diritto all'informazione per il popolo lucano e del Mezzogiorno continua. Tutti siamo chiamati a difendere identità e peculiarità della nostra terra e per il futuro dei nostri figli. Qualcuno ha ironizzato sul ritorno dei briganti, sulla *peregrinatio* della Madonna, sulla protesta immotivata di una regione dai piccoli numeri destinata a scomparire, come ha indicato negli anni Ottanta uno studio della Fondazione Agnelli. Siamo una regione che ha fatto della memoria, della tutela e della valorizzazione di tutte le sue risorse un investimento per il suo futuro. E su questo continuerà a lavorare.

La rivolta di Scanzano

On. Nichi Vendola (Rifondazione Comunista)

A Scanzano Ionico, nei giorni della sommossa popolare contro il decreto-scorie del governo Berlusconi, non si è giocata la partita dell'egoismo localistico bensì la partita del "cuore politico"

della nuova questione meridionale. Non è sceso in campo un protagonista "strapaesano", una "piccola patria" autarchica e gelosa di sé, una sorta di "leghismo" sudista giustapposto al mito ibrido e razzista della cosiddetta Padania. Non era una disfida nel segno del folclore e del campanile, non era una giostra medievale adattata allo stile no-global. La Madonna di Loreto, portata in processione come un testimonial speciale dell'inviolabilità della terra lucana, non usciva fuori da un catalogo ottocentesco. Il colore non deve distrarre dalla sostanza: e la sostanza dei "quindici giorni che sconvolsero la Basilicata" riguarda il rapporto – teso come una corda di violino – tra democrazia, scienza e vita quotidiana. I presidi, i blocchi, i sit in, le manifestazioni, tutto danzava vorticosamente attorno al nodo tolemaico del potere e della sua legittimità, ben dentro un cimento corale che diventava una riappropriazione pratica di sovranità. Dopo tanto tempo si vedeva non il popolo dei sondaggi o del televoto, ma il popolo che fonda se stesso come comunità, come continuità di memoria, come presidio ai propri diritti, come attore del proprio destino. Questa disponibilità sociale a capovolgere l'icona del Sud inane e omertoso è un tratto profondo della storia reale del Mezzogiorno d'Italia: nei momenti di rottura o di svolta, come l'araba fenice che risorge dalle sue stesse ceneri, così il Sud risorge dalle proprie stesse macerie civili e culturali e indica una linea di volo che sa guardare al mare e al cielo, cioè ad un futuro aperto, arioso, curioso, generoso. Il Sud manipolato dal sogno berlusconiano e dal suo indotto affaristico-mafioso si è come squagliato al calore dei falò di Scanzano. Un popolo: non un'etnia, una tribù, una sequela di mura e fortini, bensì una nuova coscienza di ciò che è "bene comune", "spazio pubblico", territorio indisponibile, luoghi di una cittadinanza che esercita la propria prerogativa di salvaguardia di una patria che è innanzitutto "matria", terra-madre, vita attuale ma anche sedimentazioni millenarie, agricoltura e insieme archeologia. Nessun parametro di benessere può essere guadagnato al prezzo di un insondabile malessere: questo ci dicevano gli slogan e gli striscioni dei "Briganti dello Jonio". Nessun calcolo economico può pensare di radere al suolo il comune senso della bellezza (quella che palpita nei Sassi di Matera o sulla sabbia metapontina o nelle aurore murgiane). Qui siamo al capolinea di una storia e di un modello di sviluppo: che voleva chiudere la questione meridionale in una questua alle classi

dirigenti nazionali o in una fotocopia sgualcita della crescita guadagnata a settentrione. Come se il futuro del Sud coincidesse con il passato del Nord. E noi, figli e nipoti di braccianti e di migranti, da poco emancipati dalla pellagra e dalla malaria, non potevamo che vivere alla rincorsa di quel "futuro anteriore" che ci portava a impazzire per quel benedetto e incolmabile "ritardo". Veniva la chimica a sporcare il nostro mare, poi il carbone, poi grandi industrie che seminarono grandi veleni e illusero tutto il nostro punto cardinale di poter soddisfare la fame di lavoro: restò il veleno ma non il lavoro. E cominciammo a capire, i lucani prima di altri, che l'unico ritardo da colmare era con noi stessi, con ciò che fummo e con ciò che potremmo essere se piantiamo qua, su questa bella terra, il nostro progetto di sviluppo. A Scanzano un nuovo popolo meridionale ha detto che non vuole più scambiare promesse occupazionali con vita e salute. Noi sappiamo l'inganno di chi pensa di aiutarci colonizzandoci e intossicandoci. Altro che folklore! Qui si è costruita una tappa reale e imprevista di quel nuovo itinerario della modernità che ha camminato a Seattle, Genova, Porto Alegre gridando: un altro mondo è possibile. A Scanzano si è radunato, nei simboli e nei concetti, l'intero sud del mondo che non chiede dogane e prebende, pietismo o piramidi berlusconiane come un ponte sullo stretto o un cimitero radioattivo, che rifiuta quella sorta di "keynesismo bastardo" che non incoraggia le cose nostre ma che foraggia la Cosa Nostra... E dunque si torna a pensare il Sud come ad un deposito di tesori, che sono ricchezza di relazioni umane e di saperi e di bellezze e di economie "altre" dal modello liberista. Io penso davvero che non si tratta di trasfigurare una splendida battaglia che ha restituito senso e dignità alla politica, alle istituzioni laiche e religiose, agli enti locali, ai sindacati, alla società civile che si è fatta società politica senza mai regredire nell'infanzia dell'antipolitica: non si tratta di farne una leggenda o una narrazione retorica. Questa ribellione dice di una rifondazione della politica: non nei laboratori di un ceto separato, ma nel corpo vivo della comunità, di individui che si prendono per mano e si riconoscono in un patto di disobbedienza e di libertà. Non c'è apprendista stregone o televenditore che può cancellare il segno e il sogno di un nuovo Sud in un nuovo mondo.

Dubbi atomici

Pasquale Doria (La Gazzetta del Mezzogiorno)

Ci hanno provato. Altre volte è andata bene. È lontano nel tempo, ma nel 1960 è accaduto qualcosa che somiglia molto a ciò che si è verificato nel novembre del 2003. Alla periferia di Matera furono piazzati tre missili statunitensi. ⁽¹⁾ Erano a testata nucleare. Dall'alto dei loro 18 metri di lunghezza dominavano contrada Santa Lucia, dove è ancora visibile ciò che rimane di una base segreta, tutt'ora demanio militare. Ogni ordigno era cento volte più potente di quello sganciato su Hiroshima. Oltre a quelli di Matera, nei dintorni (tra Irsina, Altamura, Gravina, Spinazzola, Laterza, Mottola, Gioia del Colle e Acquaviva delle Fonti), erano pronti per l'uso altri 27 «Jupiter». Così venivano chiamati i vettori che furono tra i massimi protagonisti del momento più critico della «Guerra fredda», la crisi di Cuba, nell'ottobre del 1962.

Una vasta fetta del Mezzogiorno rimase sotto tiro, quello sovietico, per quasi tre anni senza sapere mai nulla.

E dove erano inizialmente destinati tutti i missili made in Usa? In Sardegna. Ma la popolazione isolana non sembrò pacificamente pronta. Il programma cambiò e le basi furono dirottate sull'altipiano murgico, tra Puglia e Basilicata, dove non ci furono reazioni particolari. I giornali dell'epoca evidenziarono il ruolo svolto dall'allora presidente del Consiglio, il sassarese Antonio Segni, poi eletto presidente della Repubblica. E anche oggi, non si può dire che non ci siano stati illustri esponenti politici sardi, o che hanno interessi personali sull'isola, sensibili alle proteste di una comunità che non voleva vedere trasformate le vecchie miniere in deposito di scorie radioattive. Certo, si sarebbe risparmiato molto in termini economici a sfruttare quei siti. Ma vogliamo mettere il danno che la cosa avrebbe provocato al fiorente turismo della Sardegna? E allora, di notte, con quello che è apparso un autentico colpo di mano – perché pare non ci fosse neppure traccia nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri – con il decreto legge n. 314 del 13.11.2003 è stata pescata la solita Basilicata, tranquilla e certamente meno ammanicata ai palazzi romani. Del resto, non solo le comunità lucane non hanno fiatoato quando nel 1960, in tutta segretezza, sono arrivate le bombe atomiche. Non c'è stata nessuna opposizione neppure quando negli oltre 100 ettari in riva allo Jonio, il Cnen (Consiglio nazio-

nale per l'energia nucleare), nel 1962, iniziò a realizzare un Centro ricerche. È denominato della Trisaia per via della contrada in cui sorge, in territorio di Rotondella. Si trova «nella Magna Grecia – precisa con accenti ispirati un opuscolo divulgativo diffuso all'epoca dal Cnen – in una regione decantata da Archiloco (VII sec. a.C.) con i seguenti termini di sogno: "Non c'è luogo sì bello, desiderato ed amabile, come quello lungo le correnti del Sinni"». Il sogno, appena il Metapontino ha iniziato a comprendere, si è trasformato in un incubo. Specialmente quando si riuscì a valutare bene che nel sottosuolo della Trisaia furono inglobati nel cemento, e depositati nel sottosuolo, una gran quantità di rifiuti altamente radioattivi che difficilmente potranno essere rimossi. Sono "intombati" ed è un'eredità scomoda, con la quale dovremo convivere per chissà quanto tempo, ma che ha suscitato l'irritazione dei dirigenti nazionali dell'Enea (il Cnen fu soppresso dal referendum popolare del 1987 che sancì l'uscita dell'Italia dal processo di produzione di energia nucleare) ogni volta che si è fatto riferimento a queste presenze e alla Trisaia come ad un cimitero di scorie radioattive.

Le popolazioni lucane non fiatarono sulla questione dei missili, eppure per una serie di guasti che interessarono quegli ordigni (una notte, un fulmine colpì in pieno una delle testate) si giunse a un passo dall'olocausto nucleare. Non c'è stata nessuna consultazione e nessuna protesta neppure quando si è deciso di ubicare un Centro ricerche nucleari nella zona agricola e turistica più ricca della regione. Chissà, forse è anche sulla base di questi significativi precedenti che il Consiglio dei ministri, quando l'intero Paese piangeva i morti di Nassyria, ha pensato a Scanzano Jonico, a Terzo Cavone, come sito unico nazionale per le scorie radioattive. Si è immaginato che non sarebbero sorte grosse difficoltà. Queste non improbabili considerazioni di partenza, smentite clamorosamente dai fatti, potrebbero spiegare alcune reazioni, tra il nervoso e l'indignato, che hanno tradito i toni di certe dichiarazioni a livello romano nei momenti caldi tra novembre e dicembre 2003. I lucani, stavolta, hanno battuto un colpo. Anzi, in un'indimenticabile domenica di sole, il 23 novembre del 2003, ne hanno battuto oltre centomila all'unisono, in una manifestazione senza precedenti per la piccola Basilicata. Non è poco.

Ancora poche e frammentarie appaiono, invece, le notizie sulle attività svolte in passato dal Centro ricerche della Trisaia. Non

sono mancate indagini condotte da parte della magistratura. Sono seguiti passaggi a livello di Tribunale. Ma non sono le solite dietrologie, oppure l'aspetto meramente "giustizialista" (l'accusa, dati i tempi, è facile) che possono interessare le comunità lucane. No, il problema è che il ruolo svolto da determinate realtà non riguarda solo il territorio di riferimento, quello in cui sono avvenute specifiche attività. Per ovvie ragioni non possiamo dirci disinteressati, fare finta di nulla. Anche perché i riflessi possono essere di varia natura e portata. Non a caso, tra il 1979 e il 1980 (la cosa è già nota da qualche tempo) alla Trisaia ha avuto la possibilità di essere formato un gruppo di tecnici e ingegneri iracheni. Non erano in vacanza in riva allo Jonio. "Nel 1978 – come evidenzia lo scienziato Piero Risoluti nel libro *I rifiuti nucleari in Tribunale* – l'allora Cnen aveva avviato una collaborazione, in forma di accordo bilaterale, con la Commissione Irachena per l'Energia Nucleare. La collaborazione era parallela ed in un certo senso funzionale ad un contratto commerciale firmato dall'ente iracheno con Ansaldo e Snia Technit, una società d'ingegneria appartenente ai due gruppi industriali della ragione sociale. La fornitura prevista dal contratto era una serie di apparecchiature e laboratori per la ricerca di base ed applicata nel settore del ciclo del combustibile. L'iniziativa s'inquadrava in quelle promosse in quegli anni con lo scopo di riequilibrare il commercio estero con i paesi produttori di petrolio. L'Iraq era un paese stabile, ed il suo vicepresidente, Saddam Hussein, era considerato uomo di fiducia degli occidentali". Insomma, know-how e tecnologie in cambio di oro nero. Questi dati, quando, anche in forma chiaramente dubitativa, sono stati accostati alle attività della Trisaia, sono stati definiti "indecenti" perché non si tollera che venga nutrito alcun dubbio circa la possibilità che da qualche parte, seppure indirettamente, sia potuto avvenire l'aggiramento delle direttive internazionali sulla non proliferazione degli ordigni nucleari. Eppure un valente pretore che negli anni Novanta a Matera si occupò della vicenda, Nicola Maria Pace (ora è alla guida della superprocura di Trieste), in un convegno tenuto a Scanzano Jonico (27.12.2003) ha riferito senza tanti giri di parole come era seguita e ben sorvegliata la sua attività dai servizi segreti del rais di Bagdad e anche da quelli di Tel Aviv. Perché tanta attenzione? Forse risposte più precise arriveranno a conclusione di un'indagine che è ancora in corso. Ma non è questo il punto. È che se ci sono stati interessi particolari intorno alle

attività del Centro ricerche sullo Jonio dobbiamo domandarci, per esempio, che contributo, anche se non direttamente, quella piccola fetta di territorio lucano ha potuto negare al disarmo, alla non proliferazione nucleare, alle politiche tendenti a creare condizioni di vita pacifiche tra le popolazioni del pianeta.

Questioni etiche si dirà. E perché no? Intanto, è il caso di fare riferimento ad un'altra autorevole fonte che riguarda nuovamente il lavoro di un magistrato (ora svolge altre attività), Carlo Palermo. Nel 1996 ha scritto un libro, stampato dagli Editori riuniti, intitolato *Il quarto livello*. È possibile leggere a pag. 145: "L'Italia, dagli anni Settanta, spinta dalle necessità di petrolio, aveva stretto rapporti con Saddam e incrementato gli sviluppi economici con l'Iraq, per superare la concorrenza francese nelle forniture di armamenti e di tecnologie sofisticate. I nostri operatori, furono ad esempio tra i collaboratori del progetto nucleare Osirak, poi bombardato dagli israeliani nel 1981. Nel '77, una commessa per 50 milioni di dollari venne utilizzata dal dittatore arabo per realizzare le sue ambizioni nucleari. Il contratto prevedeva la consegna alla Commissione per l'energia atomica irachena di quattro laboratori destinati all'estrazione del plutonio, incluso uno per la produzione di combustibile nucleare. Tra le prestazioni era previsto l'addestramento di più di cento tecnici e scienziati iracheni". La cosa non era neppure tanto segreta fuori dai confini nazionali. Un esempio? "Gli Stati Uniti accusano l'Italia di vendere tecnologia per la bomba atomica all'Iraq", così intitolava un articolo apparso sulla prima pagina del *New York Times* il 18 marzo 1980. Come questa, molte notizie ancora sono riportate in un altro interessante volume in cui viene ricostruita la collaborazione italiana e tutti i pericoli che comportava il partner iracheno. È *Il quinto scenario* di Claudio Gatti e Gail Hammer, pubblicato nel 1994 per la Rizzoli, che nell'apparato iconografico propone il tipo di tecnologie partite dall'Italia verso l'Oriente e il momento della firma dell'accordo tra vertici Cnen e governo iracheno. Si notano anche un paio di tecnici che hanno avuto a che fare con la Trisaia e chiamati a testimoniare nel processo che si tenne nella piccola Pretura di Rotondella, ma per altro tipo di capi d'imputazione. Insomma, un paese ricco di petrolio come l'Iraq perchè era tanto interessato alle tecnologie nucleari? A cosa sarebbero potute servire? Perché addestrare i suoi scienziati e tecnici in questo settore? Un altro utile spunto

di riflessione può essere stimolato dal libro *Atlanta connection – Un grande intrigo politico-finanziario*, di Giuseppe Mennella e Massimo Riva, edito da Laterza nel 1993. A pag. 215 si legge: “Il 22 aprile 1992 – il giorno prima dell’insediamento delle nuove Camere dell’undicesima legislatura – i senatori della Commissione d’inchiesta tengono la loro ultima riunione e approvano all’unanimità le novanta pagine di una relazione, che offre la chiave di lettura politica della vicenda di Atlanta. Pur consapevoli che il caso non è chiuso, i parlamentari fissano nel loro rapporto alcuni essenziali punti fermi:

- 1) “l’Iraq aveva istituito una ‘rete’ in tutto il mondo occidentale per sostenere il proprio sforzo bellico e approvvigionarsi di tecnologia militare”;
- 2) “questo progetto iracheno ha trovato piena sponda negli Stati Uniti e in altri Paesi”;
- 3) “la Bnl – che già aveva avuto intensi rapporti con l’Iraq dall’Italia, fino agli inizi degli anni Ottanta – ha avuto un ruolo primario in questa politica filoirachena e, tuttavia, non è rimasta estranea ad altri analoghi ‘affari’ e operazioni internazionali anche con l’Iran, che pure era in stato di guerra con l’Iraq”.

Storie passate si potrebbe evidenziare. Forse sì. Ma non del tutto. Pensiamo alle centrifughe utilizzate per separare materiale fissile sequestrate a gennaio nel porto di Taranto e qualche lecito dubbio potrà sorgere ancora. Pare che fossero dirette in Libia e, tra i possibili punti di partenza della fornitura, viene ipotizzato il coinvolgimento del Pakistan. E come fanno i pakistani, in un paese così povero, a commercializzare tecnologie tanto costose e sofisticate? Possono perché detengono l’arma nucleare. Qualcuno ha trasferito loro conoscenze e mezzi per fabbricarla. Per quanto riguarda la cornice, in questo caso fanno riflettere le parole del premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia in un libro del 1987 edito da Spering & Kupfer, intitolato *Il dilemma nucleare*. A pag. 85 spiega che “Il trattato del 1968 sulla non proliferazione delle armi nucleari mirava a delimitare il club atomico col divieto di utilizzare i reattori a fini che non fossero quelli esclusivamente energetici. La sua scarsa efficacia si è rivelata già nel 1974 con il primo test atomico indiano. E siccome la fiducia non regna dappertutto, il 7 giugno 1981 gli israeliani hanno bombardato il cantiere della prima centrale nucleare irachena, quella di Tumuz, vedendovi non senza ragioni una minaccia alla loro salvezza”.

Quello che interessa di questo testo è l'atomica dell'India. I loro vicini pakistani, nemici per la pelle, non potevano stare con le mani in mano. Hanno rincorso per anni l'atomica fino a quando non l'hanno "raggiunta". Sono stati sicuramente in tanti a concorrere a questo programma. Ma torniamo a noi. Ci sono stati solo tecnici e ingegneri iracheni al Centro ricerche della Trisaia? O è documentato pure il passaggio di pakistani? A Policoro c'è ancora chi si ricorda benissimo di loro. Non erano in vacanza, ma neppure in prigione, nei momenti di pausa, spesso si recavano liberamente nel centro abitato più vicino.

Con questo non si vuol dire che tutte le vicende atomiche di Iraq e Pakistan sono passate attraverso la Trisaia. Probabilmente non c'è nessuna relazione. Ma non mancano neppure le testimonianze documentate, è il caso del testo *Atlanta connection*, che fa immaginare come l'intera Italia fosse funzionale ad altri disegni, per esempio, aggirare per conto terzi e senza suscitare tanti sospetti il Trattato di non proliferazione. Non è solo questione di ipotesi avanzate da magistrati e giornalisti. È completamente vero, del resto, che le tecnologie nucleari risultano tra le più complesse che abbia mai partorito la scienza contemporanea. Non sono alla portata di tutti. A meno che non inizino a scorrere fiumi di denaro o, in sostituzione, di petrolio. In definitiva, questi percorsi intendono evidenziare alcune possibili zone d'ombra circa una realtà, il Centro ricerche della Trisaia, che oggi più che mai – si pensi al gravoso fardello di scorie stoccate al suo interno – fanno avvertire come estranea e forzata la convivenza dei lucani con una presenza e un'eredità così scomoda. Un'eredità che ci è stata consegnata in un'epoca in cui non erano pochi a pensare, sicuramente molti in buona fede, che l'energia atomica avrebbe affrancato l'umanità da ogni problema energetico. A questo proposito, con una metafora si potrebbe ricordare che gli indiani d'America non avevano fabbriche di armi e neanche conoscevano la polvere da sparo. Eppure, a un certo punto impararono a usare i fucili e a rivolgerli contro i loro nemici, bianchi e non. Qualcuno li armò e poi, senza tergiversare più di tanto, decise di eliminare il pericolo che questa gente armata poteva rappresentare. Se non sempre si ripete, è comunque evidente che la storia è maestra di vita. E non c'entra assolutamente nulla l'antiamericanismo che, alla stregua di un riflesso pavloviano, scatta ai giorni nostri quando si affrontano pacatamente simili argomenti. Questi fatti, che portano molto lontano dalla Basilicata, sono stati

sinteticamente citati per evidenziare che un Centro ricerche può essere potenzialmente o realmente molto di più di un semplice luogo in cui si studia l'atomo. Per confermare questo legittimo dubbio citiamo un comunicato inviato alla redazione di Matera della Gazzetta del Mezzogiorno il 31 agosto del 1977 dall'allora direttore della Trisaia. Non c'è nulla di segreto per il semplice fatto che il comunicato fu pubblicato con tutto il carico di inquietanti interrogativi che il suo contenuto ancora oggi riesce a suscitare. Da notare che la nota stampa è regolarmente protocollata e, pertanto, si tratta di una comunicazione ufficiale, che non apparteneva sicuramente solo a chi la propose in quel momento. È consigliata una lettura attenta, specialmente per quel che riguarda il penultimo capoverso. Apparirà chiaro che i cattivi pensieri sull'area Metapontina, nel senso del timore che la si voleva trasformare in pattumiera nucleare d'Italia, senza chiedere alcun parere ai suoi abitanti, vengono da molto lontano.

Questo documento, nella sua essenzialità, dimostra soprattutto una cosa: che al sito unico da ubicare in Basilicata si pensa già da molto tempo. Nessuno può vietare agli esperti della materia di prendere in considerazione il territorio lucano. Nessuno, però, può pensare che i lucani siano estromessi da decisioni così definitive nel tempo. Gli scienziati, più dei politici, da questo punto di vista, hanno delle responsabilità innegabili. Ma come afferma Rubbia nel già citato *Il dilemma nucleare*, uno scienziato si sente veramente tale solo quando è completamente libero. E la scienza libera è quella disponibile a tutti, i cui risultati sono immediatamente comunicati. Se, però, i quattro quinti degli scienziati di tutto il mondo lavorano direttamente o indirettamente in ricerche applicative, orientate verso l'industria bellica, secondo Rubbia la scienza non diventa altro che strumento di potere e tutti i bei discorsi sulla libertà non sono altro che pura accademia. C'è poca, pochissima comunicazione. E spesso ci pensano gli eventi a rimescolare le carte di un ordine che sembra rigidamente prestabilito. Chernobyl, per esempio, ha svolto una funzione di supplenza nei confronti di chi doveva informare, scienziati compresi. Dovunque l'esplosione del reattore ucraino è servita a chi non sapeva e a chi aveva modo di sapere, ha generato mutamenti nell'opinione pubblica e pentimenti tra politici, opinion leaders, si è rivelata più persuasiva di qualsiasi discorso o petizione. Ma che civiltà è mai quella che affida ai disastri il compito di fare luce sui pericoli delle tecnologie? Che civiltà, aggiungiamo alle considera-



COMITATO NAZIONALE
PER L'ENERGIA NUCLEARE

CENTRO DI RICERCHE NUCLEARI
DELLA TRISAIA

IL DIRETTORE

31 AGO. 1977

TRISAIA,
S.S. 300 Isola, km 419 - 250 - Tel. 0209 - 0111-04
Pos. b. PUB. 3
Prot. no. 26166

Gazzetta del Mezzogiorno

75100

MATERA

Egregio Dottore,

come d'accordo Le invio una cartella relativa ai programmi di sviluppo del CRN della Trisaia.

Rimango a Sua disposizione per ogni eventuale altra informazione Lei ritiene necessaria.

Con i migliori saluti.

D. C. F.
DIRETTORE DEL CENTRO DELLA TRISAIA
Dr. *R. Mazzotta*

MAIL 08 07 PUBBLICITÀ 001

L'avvio del piano energetico nazionale basato anche sulla costruzione di centrali elettronucleari determina un conseguente programma di sviluppo per il CRN Trisaia.

Tale programma si articola su 2 linee principali :

1. - Potenziamento ed integrazione degli impianti di ricerca
2. - Innesamento di impianti industriali

La prima linea di attività, gestita dal CNEN, comporta una serie di esperienze ad elevato contenuto tecnologico sia per lo sviluppo di nuovi impianti, sia per la sicurezza ambientale.

L'attività industriale verrà gestita da società che avranno come maggior azionista l'AGIP Nucleare e prevede :

- a. - costruzione di un impianto di fabbricazione di elementi di combustibile ad ossidi misti (Uranio e Plutonio) per la centrale francese Super Phoenix e per il reattore veloce italiano PEC, che è in costruzione al Brasimone (Appennino Tosco-Emiliano).

La costruzione di questo impianto dovrebbe iniziare nei primi mesi del 1979.

- b. - bacino di deposito degli elementi di combustibile irraggiati scaricati dalle Centrali Elettronucleari italiane (la cosiddetta piscina di stoccaggio).

L'inizio della costruzione è previsto per il 1980.

Il complesso dei 2 impianti avrà un costo aggirantesi sui 120 miliardi, occuperà circa 200 persone, e non comporterà, almeno per motivi di protezione ambientale, utilizzo di territorio al di fuori degli attuali 110 ettari su cui sorge il Centro della Trisaia.

- c. - impianto di riprocessamento degli elementi di combustibile irraggiati.

Questo impianto comporterà investimenti dell'ordine dei 1000 miliardi ed un utilizzo di 250-300 ettari al di fuori degli attuali confini, ma per questioni di mercato non verrà costruito prima di 12-15 anni.

L'esercizio di questo impianto comporterà il recupero del materiale fissile (Plutonio ed Uranio) dagli elementi di combustibile irraggiati delle centrali elettronucleari e la produzione di scorie radioattive per il cui deposito finale si sta studiando il sito di Trisaia per verificare la capacità che hanno le argille di contenere tali scorie.

Per l'ubicazione di questo impianto si studierà, inoltre, la possibilità di ubicarlo lungo la valle del Sinni in un quadrilatero compreso tra Rondella, Tursi, Valsinni e Senise.

Infine, non è da escludere la possibilità che per motivi di politica internazionale o di accordi nell'ambito della Comunità-Economica Europea l'Italia non debba costruire l'impianto di riprocessamento, usufruendo, invece di servizio all'Estero.

zioni del premio Nobel, è quella che si affida a un decreto legge, il n. 314 del 13 novembre, che avrebbe potuto segnare per sempre il destino di un territorio e delle sue comunità?

*L'histoire n'est que le tableau des crimes et des malheurs
(La storia non è che un quadro di delitti e sventure)*

Voltaire, L'Ingenuo

(1) Matera e la Guerra Fredda

Pasquale Doria (La Gazzetta del Mezzogiorno)

Nella storia di Matera e più in generale della Basilicata permane un'evidente lacuna legata al periodo della "Guerra fredda". Potrà essere colmata solamente quando i documenti ufficiali saranno completamente declassificati. Non sono poche, intanto, le notizie già note. Gli anni presi in considerazione sono quelli in cui la città dei Sassi, la vicina Irsina e altre comunità della Murgia, all'oscuro di tutto, rischiararono seriamente l'olocausto nucleare. Per orientarsi in una vicenda complessa, e fino a qualche tempo fa praticamente sconosciuta, il punto di partenza può essere simbolico, come lo è il 18 aprile del 1955. È la data della morte di Albert Einstein. Poco tempo prima, a ragion veduta, lo scienziato lanciò un appello per la cooperazione fra i popoli e contro la bomba atomica. La corsa agli armamenti era praticamente in pieno svolgimento. Ma pochi, anche ai livelli più alti, consideravano gli ordigni nucleari al di fuori della logica dominante, non erano tanto diversi dagli armamenti convenzionali.

Quello di Einstein si rivelò un monito inutile. Basta pensare agli eventi successivi che interessarono direttamente il nostro Paese. Già dai primi giorni di gennaio del 1956, per decisione del Consiglio atlantico, l'Italia divenne sede di un nuovo comando. Per la precisione, quello della "V Armata aerea tattica". In buona sostanza, in Italia si trasferirono varie unità statunitensi che erano dislocate altrove. Queste unità furono rafforzate numericamente e qualitativamente. Erano dotate di armi "nuove", come in termini atlantici venivano definite le armi atomiche. Tra gli atti immediatamente successivi di questa politica, a Vicenza, il 12

gennaio del '56, venne costituita la "South european task force" (Setaf), dotata di due battaglioni statunitensi con capacità nucleare. Ma le armi nuove tattiche dovevano sempre e comunque essere aviotrasportate. E non era una cosa semplice. Ad accelerare un processo che da parte americana era ormai in movimento arrivò la notizia dirompente del 4 ottobre 1957, quando l'Urss lanciò in orbita lo Sputnik, il primo satellite artificiale. Questo, militarmente significava che in Unione sovietica procedevano con successo i lanci nel settore dei missili balistici intercontinentali. E negli Stati Uniti la cosa fu presa davvero male. I sovietici, al di là della corsa alla conquista allo spazio, ora potevano colpire anche da lontano. Superando la retorica della conquista dello spazio, c'erano armi che potevano contare sulle nuove acquisizioni tecnologiche e raggiungere un bersaglio con missili a lunga gittata. Si comprese subito che quei missili potevano essere armati con testate atomiche. E lo stato d'allarme era giustificato. E interessò anche tutti i Paesi alleati degli Stati Uniti. Bisognava correre ai ripari. Così, a Parigi, il 16 novembre del 1957, alla conferenza dei capi di Stato dei Paesi aderenti alla Nato, su proposta degli Usa, si decise di andare oltre le armi tattiche e installare basi missilistiche in Europa. Vale a dire che maturò la volontà di schierare i primi missili balistici di raggio intermedio (Irbm) armati di testate nucleari. La gittata di questi ordigni, denominati "SM-78 Jupiter", lunghi più di 18 metri, arrivava fino a 2.500 miglia. Ogni testata, essendo in grado di sviluppare un'energia di 1,44 megatoni, era cento volte più potente rispetto a quella sganciata pochi anni prima su Hiroshima. Avvenne tra il 23 e il 25 ottobre del 1957 a Washington l'incontro tra il presidente americano Eisenhower, il primo ministro inglese Harold Mac Millan, il segretario generale della Nato Paul Henry Spaak. Decisero di riunire il Consiglio Atlantico al livello dei capi di governo. A Parigi, durante il Consiglio Atlantico del 16 novembre 1957, fu il presidente Usa Dwight Eisenhower ad avanzare un rafforzamento difensivo dell'alleanza. La proposta fu presentata all'allora ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani. Gli interlocutori italiani, in successivi colloqui - la data riportata dai documenti ufficiali è quella del 17 aprile 1958 - sottolinearono l'utilità di assumere unicamente "accordi tecnici e finanziari" e non militari con gli Stati Uniti. Questo per evitare allarmismi e ogni pubblicità negativa intorno all'iniziativa. Si temeva soprattutto la reazione da parte della sinistra. L'Italia, in realtà, accet-

tò già nel corso del vertice Nato parigino. Le basi sarebbero state realizzate in una zona compresa tra la Puglia e la Basilicata, la Murgia. Il 12 dicembre dello stesso anno fu presentato il piano elaborato dal ministro degli Esteri polacco, Rapacky, sulla creazione di una fascia disatomizzata in Europa. E così, il 21 dicembre del 1957, a Mosca, in un discorso al Soviet supremo, Nikita Kruscev accusò l'Italia di preparare la violazione dello spazio aereo di alcuni paesi dei Balcani. I sovietici avevano capito. Questo richiamo avvenne, quando, inutilmente, qualche giorno prima del vertice di Parigi, il 13 dicembre del 1957, il Soviet supremo inviò un memorandum al governo italiano per stringere un patto di non aggressione fra Nato e Patto di Varsavia e la denuclearizzazione dell'Italia. Alla Camera dei deputati, il 31 gennaio del 1958, Ugo Bartesaghi affermò che l'Europa centrale è "ridotta e mantenuta nella condizione di trincea", e chiese all'Italia di prendere in considerazione il piano Rapacky. Allo stesso tempo chiese conferma alle voci secondo le quali l'Italia era disponibile a partecipare alla costruzione di una bomba termonucleare europea. Nella stessa data venne lanciato il primo satellite americano Explorer I.

Il Soviet supremo invitò nuovamente l'Italia a stringere un patto di non aggressione il 9 gennaio del 1958. Ma il 18 gennaio il Governo italiano rispose che era necessario negoziare sui temi della sicurezza europea. Analoga sorte, negativa, toccò ad un intervento di Palmiro Togliatti il 28 gennaio. Ecco la sua proposta: "La Camera preoccupata dei gravi rischi che comporta l'eventuale installazione di basi atomiche nel nostro Paese, impegna il governo ad esaminare con i governi interessati le possibilità e le condizioni di una partecipazione dell'Italia a una zona europea nella quale non siano installati rampe per missili e depositi atomici". La mozione fu respinta.

L'esigenza improntata alla massima cautela, cioè, di non pubblicizzare l'accordo sui missili, fu prospettata ad Eisenhower dal presidente del Consiglio Amintore Fanfani. Lo schieramento delle testate nucleari non doveva apparire come qualcosa di minaccioso, ma passare possibilmente sotto silenzio. L'incontro avvenne a Washington alla fine di luglio del 1958. Gli americani accolsero la richiesta. Il 30 settembre del 1958, alla Camera dei deputati, Antonio Segni affermò che "a seguito delle decisioni del Consiglio Atlantico, le forze armate italiane avrebbero adottato l'arma missilistica, per cui anche missili a media gittata. Partirono i nego-

ziati. In Italia avrebbero dovuto essere attivati due reparti, ciascuno costituito da 15 missili a testata nucleare. In tutto 30, puntati contro l'Unione sovietica. Insomma, così stando le cose, la probabilità di un conflitto nucleare non sembrava tanto remota. E il teatro di un eventuale scontro a base di missili armati con testate atomiche avrebbe potuto essere il territorio pugliese e lucano. Non mancarono momenti di divergenza nelle trattative. Significativi possono essere considerati i malumori montanti nell'ambito militare nazionale. Non certamente dettati da intenzioni pacifiche, quanto di controllo dei nuovi micidiali strumenti di distruzione di massa. Gli americani, poi, non sembravano fidarsi eccessivamente degli italiani. Intendevano controllare completamente la fase di gestione di un eventuale attacco. Si giunse comunque a un compromesso: secondo i patti, la decisione di lanciare i missili sarebbe stata presa con il consenso dei Governi italiano e americano. Poi, in corso d'opera, non mancarono significativi cambiamenti. Gli USA calcolarono una spesa di 225 milioni di dollari di quegli anni. Avrebbero fornito l'equipaggiamento specializzato, le parti di ricambio, l'addestramento, l'equipaggiamento di supporto iniziale e la manutenzione ingegneristica. Gli italiani, invece, avrebbero dovuto mettere a disposizione il terreno per ospitare le basi, gli edifici, le installazioni fisse, e tutti i servizi amministrativi e operativi.

L'accordo confermò che la zona individuata per le basi missilistiche avrebbe dovuto gravitare tra Puglia e Basilicata, intorno all'aeroporto militare di Gioia del Colle. Il tutto avvenne senza tenere minimamente in considerazione il destino o possibili rischi che avrebbero potuto correre le popolazioni interessate. Anzi, a parte pochissimi, la gran massa dei cittadini non ha mai saputo nulla. La seconda guerra mondiale non era tanto lontana nel tempo. L'occhio della gente comune, a differenza dei giorni nostri, era abituato a vedere circolare personale in divisa. E non si poneva tante domande. A Matera, è certo, che molti ricordano la base situata a qualche chilometro dal centro abitato. Le loro testimonianze confermano questa consapevolezza. Avevano capito che oltre agli italiani c'era un movimento di forze statunitensi. Ma erano gli alleati. Non nemici. E la convinzione comune è che tutto quel movimento in una zona attestata in mezzo ai campi, aveva a che fare con reparti di artiglieria. Qualcuno, che ricorda anche il colore dei missili, per anni, ha creduto che si trattasse di sistemi di difesa antiaerea. Nessun sospetto sul conte-

nuto della parte finale di quegli ordigni potenti come non se ne sono mai più visti dalle parti della Murgia. Certo, il livello di guardia era altissimo. Lo ricorda bene un gruppo di gitanti della domenica che decise di fare una scampagnata non lontano dal "campo dei missili", come veniva anche comunemente chiamata la base. A qualcuno di loro venne in mente di portare la macchina fotografica e immortalare una giornata trascorsa all'aria aperta, nella massima spensieratezza. Dopo il secondo scatto si materializzarono quasi dal nulla truppe in assetto di guerra, avieri armati fino ai denti e dai modi spicci. Non persero tempo. I giovani furono arrestati su due piedi, trasferiti alla caserma dei carabinieri del capoluogo, interrogati per ore e rilasciati solo a tarda sera, dopo che lo sviluppo fotografico del rollino incriminato confermò la versione dei gitanti. Era un gruppo di amici, non certo un'organizzazione dedita allo spionaggio. Furono rilasciati quando ormai i genitori dei ragazzi erano entrati in uno stato di agitazione assoluto. È uno dei racconti comunicati spontaneamente nel corso di un reportage giornalistico durato qualche settimana. Altre testimonianze non sono mancate. A partire da quella del proprietario del terreno acquistato dai militari. Una collinetta che nel giro di pochi giorni cambiò completamente aspetto. Fu prima "decapitata". Poi, scavata nella parte centrale fino a ottenere una sorta di cratere.

A Irsina, invece, è difficile individuare il luogo, perché protetto da una zona boscata, ancora oggi rintracciabile solo da chi conosce bene il posto. Ma tornando alle trattative con gli Usa, perché tanta disponibilità? Con quei missili l'Italia non rischiava forse di divenire automaticamente un possibile bersaglio dell'arsenale nucleare russo? L'Italia fu scelta perché Paese particolarmente amico/fedele? Oppure per la sua posizione strategica di contrasto nei confronti dei sovietici? Quella difensiva è la tesi più credibile. Quanto alla spontaneità dell'amicizia, ripercorrendo le fasi delle trattative, sorgono non pochi dubbi. C'è da aggiungere che i particolari della vicenda sono diventati in parte noti solo recentemente, per quanto, importanti documenti americani erano già disponibili dall'inizio degli anni Settanta.

Sembra accertato che nel nostro Paese non mancarono vantaggi per chi condusse le trattative. L'Italia cercava prestigio nell'ambito dell'alleanza atlantica. In questo modo ebbe una buona occasione per guadagnare punti sullo scenario militare internazionale. Gli Stati Uniti, poi, si rassegnarono a non far gravare le

spese sulle spalle dell'alleato. Anzi, sotto questo profilo, da parte italiana maturò la convinzione di ottenere vantaggiose contropartite, non solo dal punto di vista diplomatico o di puro prestigio. È nota agli storici, infine, la particolare riconoscenza di Fanfani nei confronti di Eisenhower. Le fonti ufficiali parlano di un debito politico di carattere personale che l'esponente democristiano aveva nei confronti del presidente Usa. Del resto, la documentazione disponibile specifica che pochi giorni dopo la conclusione delle elezioni del 1958 Fanfani chiese all'ambasciata americana a Roma di esprimere al Segretario di Stato e al Presidente Eisenhower la sua gratitudine per il sostegno fornito alla Dc in sede elettorale. Aiuti politici a parte, la prova più eloquente di quanto accadde è sicuramente rintracciabile nelle parole dell'ambasciatore americano in Italia Frederick Reinhardt. A seguito di una richiesta d'informazioni sulle basi, dal testo di un telegramma, inviato al Dipartimento di Stato Usa nei giorni caldi della crisi scoppiata per i fatti di Cuba nell'ottobre del '62, risulta quanto segue: "il Governo di Roma aveva accettato l'installazione dei missili Jupiter principalmente perché noi volevamo che lo facesse". Alle fine dell'anno, il 13 dicembre 1958, alle Nazioni Unite fu presentata una petizione firmata da 935 scienziati contro la prosecuzione degli esperimenti nucleari. Sulla teoria del Paese a sovranità limitata esistono molti testi che hanno trattato l'argomento. È evidente, tuttavia, che anche questo capitolo ha bisogno di essere sostenuto da quanto va emergendo a livello di scrittura della storia contemporanea. Ci vorrà ancora del tempo per esprimersi superando ciò che adesso si può soltanto intuire. Ma la storia dal buco della serratura finisce inevitabilmente per essere letta da un'angolazione che si presta a interpretazioni molteplici e tutte verosimili.

È utile continuare cronologicamente il discorso ripartendo dal 1958, dal 28 ottobre, data dell'elezione a Papa del cardinale Roncalli. Prese il nome di Giovanni XXIII. Nella crisi di qualche anno dopo tra Usa e Urss, quando sembrava imminente la catastrofe, si prodigò a favore della pace. Mancano le fonti dirette, ma secondo alcune versioni il Papa avrebbe edotto il governo statunitense sul contenuto del terzo segreto di Fatima. Ad ogni modo, l'8 gennaio del 1959, va segnalato un altro evento di portata storica, accadde a Cuba: Fidel Castro entrò all'Avana. Apparentemente non c'è nessun legame tra questi eventi e la sorte di Matera e la Murgia. Conviene, però, attenersi ai fatti e sottolineare che

il 26 marzo del 1959 ci fu la sigla ufficiale all'accordo tra Italia e Stati Uniti per l'avvio delle basi. I particolari dell'intesa vennero mantenuti segreti. Già il 28 aprile, però, il governo sovietico presentò a quello italiano una nota di protesta per l'installazione sul nostro territorio di missili a testata nucleare.

Interessante per comprendere il clima dell'epoca, è la data del 4 aprile del 1959, quando il Sant'Uffizio rinnovò la scomunica nei confronti dei comunisti, dei socialisti e la estese a quei cattolici che con loro collaboravano. Presiedeva il Sant'Uffizio il cardinale Alfredo Ottaviani. La "Guerra fredda" si combatteva su tutti i fronti, nessuno escluso. E all'inizio di ottobre del 1959 personale italiano si recò negli Stati Uniti per seguire speciali corsi di addestramento. Tra gennaio e febbraio del 1960 cominciarono ad arrivare i primi dei 30 missili destinati a Gioia del Colle. Il 23 aprile 1960 venne istituita formalmente la 36.ma Aerobrigata intercettori strategici (Abis) che avrebbe dovuto eseguire il lancio dei missili unitamente ad alcune unità di personale americano. Gli accordi stavano diventando concretamente operativi. In tempi brevissimi furono costruite dieci basi missilistiche che rimasero attive per tre anni a partire dal 7 luglio 1960, quando fu portata a termine la prima "Launch position". L'ultima ad essere realizzata fu la "Launch position 10", quella di Matera, completata dieci giorni prima del previsto, il 20 giugno del 1961. Per la precisione, nel giro di un anno, le basi furono dislocate nei seguenti comuni: Gioia del Colle, Mottola, Laterza, Altamura Alta e Altamura Bassa, Gravina, Spinazzola, Irsina, Acquaviva delle Fonti e Matera. In ogni base c'erano tre missili dotati di testate atomiche. Tutti vulnerabili, perché non potevano essere spostati in tempi brevi, e, chiaramente, costituivano i primi bersagli di una rappresaglia o di un attacco preventivo da parte dell'Unione sovietica. Del resto, non a caso, la brigata Abis operò in uno stato di allarme permanente.

Per azionare i missili bisognava caricare i serbatoi con 45 chili di cherosene e 5 di ossigeno liquido. L'operazione, per via dell'ossigeno liquido, andava eseguita all'ultimo momento e richiedeva circa 15 minuti. Sarebbe decollata un'unica salva, a partire da 18 missili, senza possibilità di ricaricare le postazioni. Secondo i calcoli militari, forse altre 6 testate avrebbero potuto prendere il volo nei successivi 15 minuti e colpire basi omologhe sovietiche in cui erano presenti missili puntati contro l'Europa. Quanto ai rimanenti 6 missili non ci sarebbe stato neppure il tempo suffi-

ciente per lanciaarli, perché nel frattempo le basi sarebbero state distrutte dal contrattacco sovietico. Quando la documentazione sarà completamente disponibile c'è da scommettere che le due basi che sarebbero state messe senza scampo fuori gioco, erano quelle di Matera e Irsina. Ecco perché questa fetta di Paese ha corso un rischio reale: perché il fronte della "Guerra fredda" era sotto casa. Ma nessuno lo sapeva e neppure poteva casualmente sospettarlo. La base militare materana era ubicata a pochi chilometri dal centro abitato, in piena campagna, a ridosso di un borgo rurale realizzato tra le contrade San Pietro e Santa Lucia, non troppo lontano dal lato sinistro della strada che attualmente conduce dal capoluogo a Metaponto. È ancora una servitù militare. Al suo interno, oggi, c'è un deposito di auto. Viene utilizzato per custodire mezzi sequestrati dall'autorità giudiziaria. Sono visibili anche dalla strada le altane, le torrette di guardia situate intorno alla base. All'interno sono chiaramente leggibili le date e i nomi incisi nel cemento dagli avieri impegnati nei lunghi turni di guardia. Hanno ingannato il tempo scrivendo di tutto, aiutandosi con i pugnali in dotazione, in un cemento che resiste egregiamente al tempo ancora oggi. Ogni altana era dotata di impianto telefonico. Anche questo particolare è ancora ben visibile. Al centro della base ci sono tre piazzole, superfici cementate caratterizzate dalla presenza di tre grandi plinti sui quali poggiavano le strutture di sostegno dei missili. Altro dato che incuriosisce anche l'osservatore più distratto sono i bulloni che fuoriescono. Dopo tanto tempo non presentano neppure una traccia di ruggine.

Oltre ai proprietari del terreno, alcune testimonianze raccolte tra agricoltori del luogo confermano la stessa versione. Quella specie di cratere in cui fu realizzata la base prima non c'era. Venne decapitata una collinetta e al suo centro, dopo un gran movimento di terra, fu ricavata l'area piatta chiamata anche "il campo dei missili", dove, questa la convinzione comune, era stato allestito un sistema di difesa contro eventuali attacchi aerei nemici. Nessuno, men che meno tra gli agricoltori, sapeva delle testate atomiche. Tutto questo avveniva in una zona economicamente depressa dell'Italia. Negli stessi luoghi descritti da Carlo Levi in "Cristo si è fermato ad Eboli" si stava svolgendo un aspro confronto tra superpotenze distanti politicamente e geograficamente. Un confronto giocato sul filo di equilibri oltremodo precari che ben presto sarebbe giunto a un passo dal baratro nucleare.

L'altra base lucana, quella di Irsina, è ancora oggi ben mimetizzata. È circondata da un fitto bosco e a differenza di quella materana, benché gravemente danneggiata, presenta una situazione di grande leggibilità, nel senso che non è difficile ricostruire i particolari riguardanti il sofisticato livello di organizzazione raggiunto. Una testimonianza raccolta sul posto ha anche indicato un'ampia entrata cementata, situata parallelamente al suolo, che, a suo dire, conduceva direttamente in locali sotterranei particolarmente vasti. Vi è la convinzione, non suffragata da nessuna prova successivamente raccolta nei testi scritti sulla materia, che entravano e uscivano comodamente mezzi militari, tra cui enormi camion. Questi particolari e ancora altri (testimonianze di militari e civili, nonché reperti fotografici), per chi fosse interessato, sono stati raccolti in una serie di articoli pubblicati tra il 7 e il 12 febbraio del 1999 nelle pagine locali e nazionali de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Gran parte sono firmati da chi scrive. La sequenza dei passaggi che portarono all'installazione dei missili, invece, è stata ricostruita con esemplare rigore scientifico dal prof. Leopoldo Nuti. Il suo è un buon punto di riferimento storico e di proficuo confronto per quanti decidessero un approfondimento, anche dal punto di vista bibliografico, su un tema tanto appassionante quanto oscuro. La pubblicazione è divisa in due parti e si trova nei volumi di "Storia delle relazioni internazionali", anno XI-XII/1996-1997, edizioni il Maestrale-Firenze. Il titolo è "Dall'operazione Deep Rock all'operazione Pot Pie: una storia documentata dei missili SM-78 Jupiter in Italia". Nel primo volume il saggio è contenuto nelle pagine 95-139 e nel secondo 105-149. Molti dei particolari qui riportati (per esempio, le notizie su Fanfani e l'ambasciata americana a Roma) sono ben descritte nelle pubblicazioni del prof. Nuti. Altre notizie, molto dettagliate, comprese alcune interviste, sono riportate in «l'Italia nella guerra fredda - La storia dei missili Jupiter 1957/1963» di Deborah Sorrenti, Edizioni Associate - Editrice Internazionale, Roma 2003. Ma un sito davvero fondamentale, ricchissimo di fonti ufficiali, fotografie, mappe, filmati con commento sonoro, documenti declassificati, è quello statunitense rintracciabile all'indirizzo www.redstone.army.mil/history/welcome/html.

La cronaca continua. La reazione russa, dopo l'arrivo dei primi missili, non si fece attendere. Il 6 luglio del 1960 Nikita Kruscev protestò per l'installazione dei missili Jupiter tra Puglia e Basili-

cata. Questo lascia presupporre un'attività spionistica intensa che, direttamente o indirettamente, ha interessato tutti i centri in cui erano ubicate le basi missilistiche. Si tratta di un'altra pagina che non è ancora stata scritta e che comprende vari episodi. Non ultimo quello di un aereo bulgaro precipitato sulla Murgia e a quanto pare attrezzato per effettuare fotografie dall'alto. Krucev fu ancora più esplicito nella visita ufficiale del 2, 3 e 4 agosto 1960 in Urss di Antonio Segni e Amintore Fanfani. A quest'ultimo, durante i colloqui, il presidente russo indicò le basi missilistiche italiane su una carta geografica, facendo intendere bene quali pericoli poteva correre il nostro Paese in caso di conflitto. La rappresaglia era nei piani russi.

Ma per comprendere quando la situazione iniziò a precipitare bisogna andare ad un discorso del 26 settembre 1960: Fidel Castro affermò pubblicamente che gli Usa stavano attentando all'indipendenza di Cuba. E il 3 gennaio 1961, quando era in carica ancora Eisenhower, gli Usa interruppero i rapporti diplomatici con Cuba. Gli eventi si stavano incamminando sul sentiero stretto di una vicenda sempre più drammatica. La storia forse cambiò corso l'8 novembre 1960, quando fu eletto presidente degli Stati Uniti John Kennedy. Si insediò il 20 gennaio del '61; probabilmente fermò in tempo un meccanismo che ormai stava procedendo per inerzia. I timori di Castro erano giustificati. Nella Baia dei porci, il 14 e il 15 aprile 1961 fallì lo sbarco di esuli cubani organizzato dalla Cia. La seguente mossa cubana fu tutta politica. Fidel Castro, il 10 maggio 1961, proclamò la Repubblica socialista di Cuba. Ma la vera e propria crisi porta una data precisa: 14 ottobre 1962. Una ricognizione aerea rivelò le intenzioni russe nell'isola. Kennedy dovette confermare pubblicamente l'esistenza di rampe missilistiche sovietiche il 22 ottobre del 1962. Il giorno dopo fu annunciato il blocco aeronavale attorno a Cuba. Ci fu paura. Il mondo era davvero alla vigilia della terza guerra mondiale. In quei giorni si discusse molto dell'Italia, ma anche della Turchia, dove si trovavano altri 15 Jupiter puntati contro i russi. Un attacco degli Usa a Cuba avrebbe scatenato una prevedibile rappresaglia contro le basi missilistiche italiane. Il presidente statunitense, solo dopo pochi mesi dal suo insediamento alla Casa Bianca, si trovò su una macchina lanciata a tutta velocità verso la guerra. Ci vollero le doti diplomatiche, la perspicacia e la lungimiranza di un gruppo di lavoro che riuscì a vedere in tempo il parallelismo tra i missili inviati a Cuba dai

sovietici e quelli americani che erano stati piazzati in Italia e Turchia per evitare l'irreparabile.

Ecco come fu che si arrivò a smantellare le basi missilistiche della Murgia. Secondo quanto scritto nel 1979 in una biografia di Robert Kennedy, firmata da Arthur Schlesinger, già il 18 ottobre John Kennedy, tramite uno dei suoi più stretti collaboratori, Theodore Sorensen, preparò una lettera indirizzata a Kruscev in cui si diceva chiaramente che se le armi sovietiche avessero lasciato Cuba si sarebbe potuto discutere delle basi in Italia e Turchia. Il 28 ottobre del 1962 Kruscev accettò di smantellare le basi cubane. La pace era salva. Non ci fu l'olocausto nucleare. Incominciò un periodo di distensione. Tra alcuni collaboratori della Casa Bianca, tuttavia, non si registrò particolare entusiasmo. Il 7 maggio 1963 il consulente Zibgniew Brezinski inviò un memorandum a Kennedy nel quale si faceva intendere che sarebbe stato molto meglio dare una lezione ai sovietici invece di regalargli una mezza vittoria che poteva dare loro la possibilità di riprovarci. Qualche mese dopo, il 22 novembre del 1963, in circostanze non ancora mai del tutto chiarite, Kennedy venne assassinato a Dallas. In precedenza, il 24 gennaio del 1963, il Consiglio dei ministri italiano accettò il pensionamento dei missili Jupiter voluto dal governo Kennedy. A partire dal 1 aprile 1963, in codice operazione "Pot Pie", iniziò la fase operativa dello smantellamento delle basi. A giugno, così come erano arrivati, altrettanto segretamente e velocemente, i missili in Italia non c'erano più.

Ma ci sono altre verità, ancora più scomode, che stanno lentamente emergendo dalla documentazione statunitense. Matera e altre città della Murgia erano sotto il tiro di missili sovietici, possibile oggetto di una rappresaglia che avrebbe raso al suolo una vasta area compresa tra due regioni. Non tutte le letture concordano sull'eventualità di uno scontro missilistico. Alcune fonti considerano quelle testate atomiche alla stregua di armi tattiche. Dovevano solo fare paura, niente di più di un deterrente dal volto più politico che realmente militare. Pericoli molto più gravi, però, sono stati corsi per cause che è difficile definire solamente tecniche. Il deterrente antisovietico installato nelle dieci basi murgiane apparve non efficiente già nel settembre del 1961. La grave denuncia partì dal funzionario del Dipartimento di Stato americano Allan J. James. Effettuò una visita d'ispezione alle basi italiane. Il suo rapporto è disponibile. È stato declassificato nel

1972. I dubbi espressi in materia di sicurezza furono molteplici e per molti versi allarmanti. Anche il Governo italiano era informato di questo stato di trascuratezza. A Gravina, mentre veniva trasportata una delle testate nucleari, il camion si ribaltò nel centro abitato. In una base (non viene specificata quale) il forte vento buttò a terra uno dei missili causando seri danni al sistema d'arma. Il 14 aprile del 1962, anche in questo caso non viene specificata la base, come documenta la ricostruzione del prof. Nuti, la fascia di cordite destinata ad esplodere in volo per separare la testa del missile dal corpo principale esplose mentre il missile si trovava in postazione, causando la fuoriuscita della testata nucleare dal suo alveo. Ma le minacce più gravi sono chiaramente descritte in una speciale lista stilata dall'autorevole Bollettino degli scienziati atomici statunitensi nel numero di novembre-dicembre 2000, vol. 56, n. 6, pp. 64-66. Si può apprendere che i missili Jupiter, tra ottobre del 1961 e agosto del 1962, per quattro volte furono colpiti da fulmini. In tutte le occasioni si attivarono le batterie termiche, in due casi, invece, il gas di spinta del tritio-deuterio venne iniettato nei pozzetti delle testate parzialmente armate. Insomma, si giunse ad un passo dalla morte nucleare.

Uno dei grandi divulgatori di tutta questa vicenda è stato il prof. Giorgio Nebbia. Per primo ha colto la portata degli studi condotti dal prof. Nuti. Ma è andato oltre. Nebbia è stato l'ispiratore di una proposta di grande civiltà. Meno civilmente, è stata lasciata cadere l'opportunità di trasformare in un museo della pace almeno una delle servitù militari che furono al centro della follia atomica negli anni Sessanta. Dell'idea se ne ha traccia, oltre che in numerose sue pubblicazioni, in un progetto di legge, il n. 6045 del 2000. Questa cronaca si conclude mentre nel nostro Paese – nonostante l'esito chiarissimo di un referendum popolare del 1987 – c'è chi sembra pronto a rivedere il suo atteggiamento nei confronti del tema nucleare.

Filippo Bubbico (Presidente della Regione Basilicata)

Le immagini che, più delle altre, porterò sempre nei miei ricordi sono quelle della sera del 27 novembre 2003. Tornavamo da Roma, dove i nostri sforzi erano stati premiati ed il governo aveva finalmente annunciato di aver eliminato ogni riferimento a Scanzano Jonico dal decreto sulle scorie nucleari, e durante il viaggio, per la prima volta dopo quindici giorni, ci arrivavano notizie diverse: era la fine di un incubo, si era finalmente allentata la tensione, stava tornando la serenità.

Alla stazione di Metaponto c'erano moltissime persone, consapevoli di aver vinto una prima importantissima battaglia, ma allo stesso tempo certe della necessità di dover tenere ancora alta l'attenzione. Ma quei cittadini, dopo quindici giorni di "occupazione", prima di andare via, si preoccupavano di ripulire con cura i marciapiedi e i binari della stazione dalle cartacce e dai rifiuti accumulati. Quasi a voler offrire un ulteriore segno della serietà e della compostezza, con le quali i lucani affrontano anche le prove più drammatiche.

A Terzo Cavone, pochi minuti dopo, venimmo accolti davanti alla chiesetta da una banda che suonava l'Inno di Mameli. Dopo giorni in cui sulla grande stampa si erano sprecati i riferimenti ai briganti e ad una sorta di leghismo rovesciato, c'era chi riscopriva così la sua identità più profonda. Poi, a Scanzano, un vero e proprio bagno di folla. Una manifestazione composta, come quella dei centomila che quattro giorni prima avevano affollato la stessa piazza. Quella notte ripassai, ancora una volta, i tanti blocchi stradali dove intere famiglie, dopo due settimane passate a fare i turni, cominciavano ad assaporare la fine del dramma collettivo, il ritorno a casa ed alla normalità della vita quotidiana. La Basilicata, che ho visto e vissuto quella sera e nei giorni precedenti, in quelle circostanze drammatiche quanto esaltanti, ha mostrato al Paese la più splendida e verace immagine di sé: orgogliosa e composta, tenace e consapevole, attaccata alla propria terra ed alle sue risorse naturali, ma anche alla qualità del proprio presente e del proprio futuro comune, e, al tempo stesso, capace di parlare in maniera convincente all'opinione pubblica nazionale.

Mi sono convinto ancor più che questa singolare molteplicità dell'identità lucana sia un punto di forza e di ricchezza di questa comunità, che ha fatto e continua a fare della sua coesione inter-

na, del suo spirito di comunità, la leva fondamentale per affrontare le prove più difficili. Nei giorni di Scanzano, questa regione, questa comunità, ha saputo appunto testimoniare in maniera viva e palpitante che, come aveva scritto uno scrittore tanto legato ad essa, "il futuro ha un cuore antico" e che il patrimonio delle virtù collettive storicamente consolidato può essere il miglior viatico per affrontare una transizione lunga e carica di insidie e di incognite.

Per le passioni che ha generato, per la generale mobilitazione che ha determinato, la vicenda Scanzano ha scritto un nuovo patto invisibile all'interno della regione, facendo crescere, insieme con la consapevolezza, anche le attese della comunità e, specularmente, le responsabilità delle classi dirigenti ed impegnando moralmente queste ultime a intensificare l'impegno per salvaguardare e valorizzare i beni pubblici di questa regione.

Nella battaglia contro la realizzazione del cimitero delle scorie nucleari la Basilicata ha mostrato al Paese quanto sia forte le sua coesione e la sua dignità. Ed ha saputo rifuggire dalle facili tentazioni localistiche, ponendo invece un problema di rilievo nazionale: quello delle regole e delle procedure con cui un Paese civile deve occuparsi dello smaltimento delle scorie nucleari. Proprio per questo non siamo stati isolati, ed abbiamo scoperto tantissimi amici che in ogni parte d'Italia ci gratificano della loro attenzione e del loro sostegno.

Nei prossimi mesi, forti di questa rinnovata credibilità della nostra Regione, continueremo a vigilare ed a batterci perché il problema delle scorie venga affrontato con procedure trasparenti e con metodologie corrette. Ma allo stesso tempo speriamo che l'impegno profuso da tutti negli ultimi mesi possa essere messo al servizio del progetto di sviluppo sostenibile che la Regione persegue da tempo e che resta l'obiettivo più importante per la Basilicata del futuro.

LEGGE 185/90

(Con modifiche apportate dai DDL 1927 e 1547 approvato al SENATO)

Legge 9 luglio 1990, n. 185 (in Gazz. Uff., 14 luglio 1990, n. 163).

**Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e
transito dei materiali di armamento.**

Capo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. Controllo dello Stato.

1. L'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento nonché la cessione delle relative licenze di produzione devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia. Tali operazioni vengono regolamentate dallo Stato secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

2. L'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento, di cui all'articolo 2, nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono soggetti ad autorizzazioni e controlli dello Stato.

3. Il Governo predispone misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa.

4. Le operazioni di esportazione e transito sono consentite solo se effettuate con governi esteri o con imprese autorizzate dal governo del paese destinatario.

5. L'esportazione ed il transito di materiali di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono vietati quando siano in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali.

6. L'esportazione ed il transito di materiali di armamento sono altresì vietati:

- a) verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere;
- b) verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione;
- c) verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione europea (UE); (dal DDL art.3)
- d) verso i Paesi i cui governi sono responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo; DIVENTA:
- d) verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzio-

ni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa; (dal DDL art.3)

- e) verso i Paesi che, ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese; verso tali Paesi è sospesa la erogazione di aiuti ai sensi della stessa legge, ad eccezione degli aiuti alle popolazioni nei casi di disastri e calamità naturali.

7. Sono vietate la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione ed il transito di armi biologiche, chimiche e nucleari, nonché la ricerca preordinata alla loro produzione o la cessione della relativa tecnologia. Il divieto si applica anche agli strumenti e alle tecnologie specificamente progettate per la costruzione delle suddette armi nonché a quelle idonee alla manipolazione dell'uomo e della biosfera a fini militari.

8. Le importazioni definitive o temporanee di materiale di armamento sono vietate, ad eccezione:

- a) delle importazioni effettuate direttamente dall'Amministrazione dello Stato o per conto di questa per la realizzazione dei programmi di armamento ed equipaggiamento delle forze armate e di polizia, che possono essere consentite direttamente dalle dogane;
- b) delle importazioni effettuate da soggetti iscritti al registro nazionale delle imprese di cui all'articolo 3, previa autorizzazione di cui all'articolo 13;
- c) delle importazioni temporanee, effettuate da soggetti iscritti al registro nazionale delle imprese di cui all'articolo 3, per la revisione dei materiali d'armamento in precedenza esportati;
- d) delle importazioni effettuate dagli enti pubblici, nell'ambito delle rispettive competenze, in relazione all'esercizio di attività di carattere storico o culturale, previa le autorizzazioni di polizia previste dall'articolo 8 della legge 18 aprile 1975, n. 110;
- e) delle importazioni temporanee effettuate da imprese straniere per la partecipazione a fiere campionarie, mostre ed attività dimostrative, previa autorizzazione del Ministero dell'interno rilasciata a seguito di nulla osta del Ministero della difesa.

9. Sono escluse dalla disciplina della presente legge:

- a) le esportazioni temporanee effettuate direttamente o per conto dell'Amministrazione dello Stato per la realizzazione di propri programmi di armamento ed equipaggiamento delle forze armate e di polizia;
- b) le esportazioni o concessioni dirette da Stato a Stato, a fini di assistenza militare, in base ad accordi internazionali;
- c) il transito di materiali di armamento e di equipaggiamento per i bisogni di forze dei Paesi alleati, secondo la definizione della Convenzione sullo statuto delle Forze della NATO, purché non siano invocate a qualsiasi titolo deroghe agli articoli VI, XI, XII, XIII e XIV della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico, ratificata con legge 30 novembre 1955, n. 1335.

10. Le esportazioni temporanee di cui al comma 9, lettera a), sono comunque vietate verso i Paesi di cui al comma 6 del presente articolo.

11. Sono escluse altresì dalla disciplina della presente legge le armi sportive e da caccia e relative munizioni; le cartucce per uso industriale e gli artifici luminosi e fumogeni; le armi e munizioni comuni da sparo di cui all'articolo 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110, nonché le armi corte da sparo purché non automatiche; le riproduzioni di armi antiche e gli esplosivi diversi da quelli ad uso militare.

Art. 2. Materiali di armamento.

1. Ai fini della presente legge, sono materiali di armamento quei materiali che, per requisiti o caratteristiche, tecnico-costruttive e di progettazione, sono tali da considerarsi costruiti per un prevalente uso militare o di corpi armati o di polizia.

2. I materiali di armamento di cui al comma 1 sono classificati nelle seguenti categorie:

- a) armi nucleari, biologiche e chimiche;
- b) armi da fuoco automatiche e relativo munizionamento;
- c) armi ed armamento di medio e grosso calibro e relativo munizionamento come specificato nell'elenco di cui al comma 3;
- d) bombe, torpedini, mine, razzi, missili e siluri;
- e) carri e veicoli appositamente costruiti per uso militare;
- f) navi e relativi equipaggiamenti appositamente costruiti per uso militare;
- g) aeromobili ed elicotteri e relativi equipaggiamenti appositamente costruiti per uso militare;
- h) polveri, esplosivi, propellenti, ad eccezione di quelli destinati alle armi di cui al comma 11 dell'articolo 1;
- i) sistemi o apparati elettronici, elettro-ottici e fotografici appositamente costruiti per uso militare;
- l) materiali speciali blindati appositamente costruiti per uso militare;
- m) materiali specifici per l'addestramento militare;
- n) macchine, apparecchiature ed attrezzature costruite per la fabbricazione, il collaudo ed il controllo delle armi e delle munizioni;
- o) equipaggiamenti speciali appositamente costruiti per uso militare (1).

3. L'elenco dei materiali di armamento, da comprendere nelle categorie di cui al comma 2 è approvato con decreto del Ministro della difesa di concerto con i Ministri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, [delle partecipazioni statali] (2) e del commercio con l'estero, da emanarsi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'individuazione di nuove categorie e l'aggiornamento dell'elenco dei materiali di armamento sono disposti con decreto da adottarsi nelle forme suindicate, avuto riguardo alla evoluzione della produzione industriale, a quella tecnologica, nonché agli accordi internazionali cui l'Italia aderisce.

4. Ai fini della presente legge sono considerati materiali di armamento:

- a) ai soli fini dell'esportazione, le parti di ricambio e quei componenti specifici dei materiali di cui al comma 2, identificati nell'elenco di cui al comma 3;
- b) limitatamente alle operazioni di esportazione e transito, i disegni, gli schemi ed ogni tipo ulteriore di documentazione e d'informazione necessari alla fabbricazione, utilizzo e manutenzione dei materiali di cui al comma 2.

5. La presente legge si applica anche alla concessione di licenze per la fabbricazione fuori del territorio nazionale dei materiali di cui al comma 2 e alla lettera a) del comma 4.

6. La prestazione di servizi per l'addestramento e per la manutenzione, da effettuarsi in Italia o all'estero, quando non sia già stata autorizzata contestualmente al trasferimento di materiali di armamento, è soggetta esclusivamente al nulla osta del Ministro della difesa, sentiti i Ministri degli affari esteri e dell'interno, purché costituisca prosecuzione di un rapporto legittimamente autorizzato (3).

7. La trasformazione o l'adattamento di mezzi e materiali per uso civile forniti dal nostro Paese o di proprietà del committente, sia in Italia sia all'estero, che comportino, per l'intervento di imprese italiane, variazioni operative a fini bellici del mezzo o del materiale, sono autorizzati secondo le disposizioni della presente legge.

(1) Vedi anche, d.m. 1 settembre 1995.

(2) Soppresso, ora Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

(3) Vedi anche Dir. 11 maggio 1991.

Legge 185/90

Elenco dei materiali d'armamento

Edizione 2003

Introduzione

Il presente elenco comprende materiali d'armamento e relative tecnologie ai sensi della Legge 185/90. Esso costituisce, inoltre, la concretizzazione tecnica degli accordi internazionali, in particolare dell'Intesa di Wassenaar sul controllo dell'armamento convenzionale, nonché dei regimi di controllo MTCR e AG inerenti rispettivamente la non proliferazione nei settori missilistico e chimico/biologico.

L'elenco è suddiviso in categorie, paragrafi, sottoparagrafi e note in conformità alla lista militare dell'Intesa di Wassenaar.

I materiali di armamento specificati nell'Art. 2, comma 2 della Legge, sono di seguito riportati con l'indicazione a margine delle Categorie in cui sono ricompresi:

- a) Armi nucleari, biologiche, chimiche - Categorie 7 e 21
- b) Armi da fuoco automatiche e relativo munizionamento - Categorie 1,3,16 e 21
- c) Armi e armamenti di medio e grosso calibro e relativo munizionamento - Categorie 2,3,16 e 21
- d) Bombe, torpedini, mine, razzi, missili e siluri - Categorie 4,16 e 21
- e) Carri e veicoli appositamente costruiti per uso militare - Categorie 6, 16 e 21
- f) Navi e relativi equipaggiamenti appositamente costruiti per uso militare - Categorie 9 e 21
- g) Aeromobili ed elicotteri e relativi equipaggiamenti appositamente costruiti per uso militare - Categorie 10,16 e 21
- h) Polveri, esplosivi, propellenti - Categorie 8 e 21
- i) Sistemi o apparati elettronici, elettroottici e fotografici appositamente costruiti per uso militare - Categorie 5,11,15,18 e 21
- j) Materiali specifici blindati appositamente costruiti per uso militare - Categorie 13 e 21
- k) Materiali specifici per l'addestramento militare - Categorie 14 e 21
- l) Macchine, apparecchiature ed attrezzature costruite per la fabbricazione, il collaudo ed il controllo delle armi e delle munizioni - Categorie 18,21,22 e 80
- m) Equipaggiamenti speciali appositamente costruiti per uso militare - Categorie 12,13,16,17,18,19,20 e 21

Categoria 7

Agenti tossici chimici o biologici, “Gas lacrimogeni”, materiali radioattivi, relative apparecchiature, componenti, sostanze e “tecnologie” come segue:

- a. agenti biologici e sostanze radioattive “adattati per essere utilizzati in guerra” per produrre danni alle popolazioni od agli animali, per degradare materiali o danneggiare le colture o l’ambiente, ed agenti per la Guerra Chimica;
- b. precursori binari e precursori chiave per la Guerra Chimica come segue:
 1. Alchil (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil) Di fluoruri, quali:
 - * DF: metilfosfonildifluoruro
 2. O-Alchil (H uguale o inferiore a C10, incluso il cicloalchile) O-2-Dialchile (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil) aminoetil alchil (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil) fosforite e corrispondenti sali alchilati e protonati, quali:
 - * QL: O-Etil-2-di-isopropilammino etil metilfosfonato
 3. Cloroarsina: O-Isopropil metilfosfonocloridrato
 4. Clorosoman: O-Pinacolil metil fosfonocloridrato
- c. “gas lacrimogeni” ed “agenti anitissommosa” contenenti:
 1. cianuro di bromobenzile
 2. O-Clorobenzilidenemalononitrile (O-Clorobenzilmalononitrile)
 3. fenil-acil-cloruro (cloroacetofenone)
 4. Dibenz-1,4-oxazepina
- d. apparecchiature appositamente progettate o modificate per la disseminazione di una delle seguenti sostanze e loro componenti appositamente progettati:
 1. prodotti o agenti controllati dai precedenti paragrafi a. o c.;
 2. prodotti per la guerra chimica ottenuti con i precursori controllati dal precedente paragrafo b.
- e. apparecchiature appositamente progettate per la difesa dalle sostanze sottoposte ad autorizzazione dal precedente paragrafo a. o c., e loro componenti appositamente progettati;
Nota: Il presente paragrafo comprende gli indumenti protettivi.
- f. apparecchiature appositamente progettate per l’individuazione o l’identificazione di sostanze sottoposte ad autorizzazione dal precedente paragrafo a. o c., e loro componenti appositamente progettati;
Nota: Il presente paragrafo non sottopone ad autorizzazione i dosimetri personali per il controllo delle radiazioni.
N.B. Per le maschere antigas di tipo civile e per le apparecchiature di protezione vedere anche la Categoria 1°004 dell’Elenco dei beni e delle tecnologie a duplice uso.
- g. “biopolimeri” appositamente progettati o trattati per l’individuazione o l’identificazione degli agenti di Guerra Chimica sottoposti ad autorizzazione dal precedente paragrafo a., e le colture di cellule specifiche utilizzate per la loro produzione;
- h. “biocatalizzatori” per la decontaminazione o la degradazione di agenti per la Guerra Chimica, e loro sistemi biologici, come segue:

1. “biocatalizzatori” appositamente progettati per la decontaminazione o la degradazione di agenti per la Guerra Chimica sottoposti ad autorizzazione dal precedente paragrafo a., risultanti da una appropriata selezione di laboratorio o da una manipolazione genetica di sistemi biologici;
 2. sistemi biologici, come segue: “vettori di espressione”, virus o colture di cellule contenenti l’informazione genetica specifica per la produzione di “biocatalizzatori” sottoposti ad autorizzazione dal precedente sottoparagrafo h.1;
- i. “tecnologia” come segue:
1. “tecnologia” per lo “sviluppo”, “produzione” od “utilizzo” di agenti tossici, componenti e materiali relativi sottoposti ad autorizzazione dai precedenti paragrafi da a. ad f.;
 2. “tecnologia” per lo “sviluppo”, “produzione” od “utilizzo” di “biopolimeri” o colture di cellule specifiche sottoposte ad autorizzazione dal precedente paragrafo g.;
 3. “tecnologia” specifica per l’incorporazione di “biocatalizzatori”, sottoposti ad autorizzazione dal precedente sottoparagrafo h.1, in sostanze vettori militari o materiali militari.

Nota 1: Il precedente paragrafo comprende quanto segue:

a. agenti nervini per la Guerra Chimica:

1. O-Alchil (H uguale o inferiore a C10, incluso il cicloalchile) Alchil (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil) – fosfonofluoridrato, quali:

Sarin: O-Isopropil metilfosfonofluoridrato;

Sornan: O-Pinacoli metilfosfonofluoridrato;

2. O-Alchil ((H uguale o inferiore a C10, incluso il cicloalchile) N, N-Dialchil (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil) fosforamidocianuri, quali:

Tabun: O-Etil N, N-dimetilfosforamidocianuro;

3. O-Alchil (H uguale o inferiore a C10, incluso il cicloalchile) S-2-Dialchil (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil)- aminoetil alchil (Metil, Etil, n-Propil o Isopropil) fosfotiolati e loro corrispondenti sali alchilati e protonati, quali:

4. VX: O.Etil S-2-diisopropilaminoetil metil fosfotiolato;

b. agenti vescicanti per la Guerra Chimica:

1. Ipriti allo zolfo, quali:

Solfuro di 2-cloroetile e di clorometile;

Solfuro di bis (2-cloroetile);

Bis (2-cloroetiltio) metano;

1,2-bis (2-cloroetiltio) etano;

1,3-bis (2-cloroetiltio) –n- propano;

1,4-bis (2-cloroetiltio) –n- butano;

1,5-bis (2-cloroetiltio) –n- pentano;

Bis (2-cloroetiltio) etere;

Bis (2-cloroetiltio) etere;

2. Lewisiti, quali:

2-clorovinildicloroarsina;

Tris (2-clorovinil) arsina;

Bis (2-clorovinil) cloroarsina;

- c. agenti inabilitanti per la Guerra Chimica, quali:*
3-Quinuclidinil benzilato;
- d. agenti defolianti per la Guerra Chimica, quali:*
1. Butil 2-cloro-4-fluorofenossiacetato;
2. Acido 2,4,5-Triclorofenossiacetico miscelato
con Acido 2,4-Diclorofenossiacetico (Agente Arancio).

Nota 2: Il precedente paragrafo e. include i condizionatori d'aria appositamente progettati o modificati per il filtraggio nucleare, biologico o chimico.

Nota 3: I precedenti paragrafi a. e c. non sottopongono ad autorizzazione:

- a. cloruro di cianogeno;*
b. acido cianidrico;
c. cloro;
d. cloruro di carbonile (fosgene)
e. disfosgene (cloroformiato di tricloro-metile);
f. bromoacetato di etile;
g. bromuro di xilile, orto, meta e para;
h. bromuro di benzile;
i. ioduro di benzile;
j. bromo acetone;
k. bromuro di cianogeno;
l. bromo-metiletilchetone;
m. cloro-acetone;
n. iodoacetato di etile;
o. iodoacetone;
p. cloropicrina;

Nota 4: La "tecnologia", le colture di cellule ed i sistemi biologici elencati nel precedente paragrafo g., nei precedenti sottoparagrafi h.2, ed i.3, sono esclusivi per la Guerra Chimica e pertanto i medesimi non sottopongono ad autorizzazione la "tecnologia", le cellule od i sistemi biologici destinati ad usi civili (agricoli, farmaceutici, sanitari, veterinari, ambientali), al trattamento dei rifiuti od all'industria alimentare.

Nota 5: I precedenti paragrafi d., e., ed f., sottopongono ad autorizzazione le apparecchiature appositamente progettate o modificate per uso militare.

Categoria 21

"software", come segue:

"software" per determinare gli effetti di armi da guerra convenzionale, nucleare, chimica o biologica.

Trasparenza e controllo nel commercio di armi: le conseguenze delle modifiche alla legge n. 185/90

di Chiara Bonaiuti¹

Premessa

Quali strumenti per prevenire l'accumulazione eccessiva e destabilizzante di armamenti? Quali strumenti per prevenire il riarmo di paesi aggressivi, repressivi, i cui governi violano i diritti umani o di organizzazioni criminali transnazionali?

Si possono prefigurare varie strade, alternative alla guerra, che spaziano dagli interventi per la promozione dello sviluppo, alla diplomazia internazionale, alle forme di promozione della democrazia e dello sviluppo. Una delle misure più dirette è quella di agire preventivamente sulle esportazioni di armi nel quadro di una politica estera orientata alla pace realmente coerente e lungimirante.

Undici anni fa la pubblicazione delle industrie che avevano rifornito di armi il regime di Baghdad mise in luce la scarsa avvedutezza dei paesi della coalizione, che si erano trovati a fronteggiare militarmente un governo cui negli anni precedenti avevano contribuito a rafforzare il potenziale bellico convenzionale e non convenzionale.

Legge n. 185/90

È in questo contesto che si iscrive la legge n. 185/90, la legge italiana sulla trasparenza e controllo delle armi italiane, una delle leggi più avanzate e lungimiranti nel contesto europeo ed internazionale. Essa fu promossa dalla società civile e mise fine al commercio di armi a basso grado di responsabilità che aveva visto il nostro paese rifornire di armi paesi belligeranti come Iran, Iraq, il Sud Africa dell'apartheid e molti paesi poveri (80% circa dell'export italiano).

Il principio ispiratore è quello della responsabilità politica nel campo delle esportazioni di armamenti: i trasferimenti di armi non sono solo guidati da regole commerciali ma sono subordinati alla politica estera e di sicurezza dello stato italiano. Da tale principio discendono importanti divieti, tra cui quello di esportare armi a paesi in stato di conflitto, a paesi i cui governi siano responsabili di violazioni delle convenzioni sui diritti umani, a paesi poveri che spendano per la difesa risorse eccessive, a paesi coinvolti nel terrorismo.

Secondariamente la legge recepisce le istanze di trasparenza interna ed esterna emerse in sede ONU, prevedendo un'ampia e significativa informazione al Parlamento, e quindi all'opinione pubblica, sulle esportazioni e importazioni di armi italiane, tramite la presentazione di una relazione annuale al Parlamento, che riporta dati dettagliati su azienda fornitrice, materiale esportato, valore, quantità, destinatario finale, banche di appoggio, etc e segnando la fine del segreto militare in materia (r.d.1161). Il legislativo può così esercitare un potere di indirizzo e di controllo in materia di esportazione di armamenti.

Infine la normativa introduce un sistema autorizzatorio e di controlli organico ed effica-

LEGGE 185/90

ce, segnando una chiara distinzione tra mercato lecito e illecito. Di estrema importanza è il divieto di cedere armi quando manchino adeguate garanzie sulla destinazione finale, richiedendo che alla domanda di autorizzazione sia allegato un certificato di uso finale attestante che il materiale non verrà riesportato senza preventiva autorizzazione dell'Italia. Nella domanda di autorizzazione all'esportazione devono inoltre essere dichiarati, tra le altre cose, tipo di materiale, quantità, valore, spese per intermediazione finanziaria, destinatario intermedio e destinatario finale. Seguono poi una serie di controlli successivi: la documentazione di dogana, il certificato di arrivo a destino e, al momento del pagamento, la richiesta di autorizzazione alle transazioni bancarie. Il concorso e l'elevato livello di collaborazione tra diversi ministeri (Esteri, Difesa, Tesoro, Finanze, etc.), limita i pericoli di collusione e garantisce l'efficacia dei controlli previsti per legge, tramite un incrocio dei dati finanziari, fiscali, doganali ed economici. Grazie all'approvazione della legge, l'Italia è risultata uno dei paesi meno coinvolti nelle esportazioni a paesi come Iraq o Afghanistan.

Gli effetti della legge n. 185/90

Italia – Esportazioni di armi autorizzate e diritti umani

	1981-85	1991	1997
Paesi con repressione sistematica dei diritti umani su totale	49,8%	0,4%	2,3%

Italia – Esportazioni di armi autorizzate e conflitti

	1981-85	1991-95	1997
Paesi in conflitto su totale	42,3%	6,7%	14,5%

Fonte: F. Terreri, in Oscar Report 15, maggio-giugno 1998, p. 8.

Il ddl n.1927

Nel novembre 2001 il Governo ha presentato un disegno di legge (n. 1927) che comporta emendamenti alla legge n.185/90. Esso si inserisce nel contesto della ratifica dell'Accordo Quadro per la ristrutturazione dell'Industria europea della difesa, firmato a Farnborough da sei paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Svezia, Germania, Spagna e Italia, paesi che da soli coprono il 90% dell'export europeo di armi).² In estrema sintesi, tra le altre disposizioni, l'accordo introduce un nuovo tipo di licenza, la "licenza globale di progetto" che rimuove la necessità di richiedere singole autorizzazioni, nel caso di coproduzioni internazionali di materiale di armamento, realizzate tra i sei paesi; le coproduzioni coprono ormai più del 50% dell'export italiano in ambito europeo.³ Inoltre, per l'esportazione a paesi terzi del sistema d'arma coprodotto, istituisce una procedura decisionale comune (la procedura del consensus) per definire assieme una lista di destinatari leciti.⁴

Il disegno di legge di ratifica tuttavia si spinge oltre quanto previsto dall'accordo. Esso estende la licenza globale di progetto a tutte le coproduzioni realizzate con tutti i paesi della Nato e dell'Ue (non solo i sei firmatari dell'accordo) e soprattutto accompagna ad essa semplificazioni procedurali e riduzione dei controlli che possono apparire eccessivi e rischiosi sul versante dei controlli e della sicurezza internazionale.

Dalla domanda di autorizzazione globale (che, lo ricordiamo, ne sostituisce una plurali-

tà di singole) scompaiono i tradizionali riferimenti a quantità (anche massima) dei pezzi da esportare, valore e spese di intermediazioni finanziarie, il destinatario finale. Ugualmente, sul versante dei controlli, scompaiono il certificato di uso finale (o di importazione), il certificato di arrivo a destino e l'obbligo di autorizzazione alle transazioni bancarie, non solo per pezzi e componenti, ma anche per i sistemi d'arma finiti, ovunque siano destinati.

Infine, non vi è alcuna norma che garantisca al Governo italiano di essere informato sulla destinazione finale di un sistema d'arma coprodotto con pezzi e componenti di marca italiana ed esportato dal paese partner, lacuna che si traduce in vera e propria delega nella scelta dell'acquirente finale nel caso di coproduzioni con i paesi che non hanno ratificato l'accordo quadro, e che quindi non si sono impegnati a definire assieme una lista di destinatari leciti.

Tali modifiche sui controlli si ripercuotono anche su altri aspetti della legge: (1) il principio di responsabilità dello stato italiano sulla destinazione finale di materiali prodotti con pezzi e componenti di marca italiana, (2) i divieti (che sono efficaci solo se vi sono efficaci controlli) e (3) la trasparenza (specchio delle informazioni ottenute in fase autorizzatoria e di controllo).

Si apre pertanto una corsia preferenziale estremamente semplificata, una sorta di legge nella legge che può presentare il rischio di abusi e di triangolazioni.

La campagna

Dopo che l'Osservatorio sul Commercio delle armi di Firenze ha messo in luce i rischi delle modifiche alla legge n. 185/90, in difesa della legge è nata una mobilitazione della società civile, promossa dalle organizzazioni che ne avevano favorito l'approvazione (Pax Christi, Missione Oggi, Nigrizia, Acli, Mani Tese) ed estesa poi ad associazioni, enti locali, regioni, singoli cittadini (sono state raccolte circa 90.000 firme), tra cui ricordiamo la Campagna Banche Armate e gli appelli della Cei, grazie alla quale il disegno di legge è uscito dalla Camera e poi dal Senato con parziali ma significativi miglioramenti. Gli emendamenti più importanti sono tre:

1) Il primo reintroduce corresponsabilità dello Stato italiano nella scelta dei destinatari finali della coproduzione anche se l'esportazione viene effettuata da uno Stato partner non firmatario dell'accordo quadro (tramite l'estensione della procedura del consensus anche alle coproduzioni realizzate con i paesi Nato e UE non parte del trattato). In tal modo si supera il limite della delega in bianco che contraddistingueva la prima versione del disegno di legge (Camera).

2) Il secondo reintroduce una forma di trasparenza ex post al Parlamento sulla destinazione finale del materiale coprodotto, anche se esportato da un paese partner (tramite l'obbligo di riportare le autorizzazioni all'esportazione da parte di un paese partner ad un paese terzo sulla relazione annuale del governo al Parlamento). Tale norma pur presentando vaghezze nella formulazione, è di estrema importanza in quanto strumento del legislativo per valutare la condotta dell'esecutivo nella scelta dei destinatari finali delle coproduzioni (Camera).

3) Il terzo emendamento ripristina l'obbligo alle autorizzazioni alle transazioni bancarie anche per le operazioni che ricadono sotto la licenza globale di progetto. Tale modifica

è importante sotto un duplice punto di vista, quello dei controlli e della trasparenza. La norma obbliga a documentare i pagamenti e permette di seguire i flussi finanziari dei materiali di armamento che si traduce in uno strumento di tracciabilità, che permette di seguire l'iter dei pezzi e componenti nell'ambito di una coproduzione in un contesto sempre più integrato e globalizzato. Al contempo essa costituisce un'importante forma di trasparenza che permette al cittadino di operare scelte di risparmio etiche e che ha indotto alcuni istituti di credito a non appoggiare più trasferimenti di armi (Senato).

I problemi aperti

Restano tuttavia aperti alcuni problemi di fondo. Il primo è costituito dall'estensione della LGP a tutti i paesi Nato e UE. Secondo Ian Anthony, ricercatore del SIPRI, il più accreditato istituto di ricerca sugli armamenti, la licenza globale di progetto presuppone tre livelli di fiducia: quello del governo nei confronti della buona fede delle industrie, quello del governo nei confronti dei governi degli stati partner e quello del Parlamento nei confronti del governo.⁵ Pertanto essa deve essere rilasciata con prudenza, prosegue il ricercatore, solo ad industrie affidabili e paesi affidabili, di cui si conoscano bene i sistemi di regolamentazione. L'estensione da parte dell'Italia della LPG alle coproduzioni non solo ai 6 paesi parte dell'accordo quadro, ma a tutti i 23 paesi Nato e UE, alcuni dei quali (si pensi in particolare a paesi dell'Europa dell'Est) si contraddistinguono, come testimoniano recenti studi,⁶ per una regolamentazione permissiva e controlli poco rigorosi, unita alle modalità generiche di rilascio e alla drastica riduzione dei controlli nazionali previsti per legge,⁷ presenta ancora troppe ancora incognite e rischi di deviazione di componenti, tecnologie o sistemi d'arma a paesi aggressivi o soggetti non statuali pericolosi.⁸

Un rapporto di Human Right Watch,⁹ tutto ampiamente documentato con fonti ufficiali illustra che "The countries of Central and Eastern Europe, including several that are candidates for the EU membership have long been major source of weapons flow to human right abusers, conflict regions, and clients suspected of diverting weapons to unauthorized destination".¹⁰ Tra i vari paesi destinatari di armi di paesi dell'Europa centrale o dell'Est, figurano l'Iraq, l'Angola (governo e UNITA), l'Uganda, il Burundi, Birmania, e altri paesi posti sotto embargo, l'Afghanistan, etc. Tra i destinatari leciti, riporta il Registro ONU, ricorrono paesi sospetti di triangolazioni come Afghanistan, Algeria, Sri Lanka, Zimbabwe (si veda tab. 2).¹¹ Le cause vengono identificate nelle normative sulle esportazioni troppo lacunose, nella debolezza dei controlli interni e finali e in particolare nei ricorrenti casi di falsificazione dei certificati di uso finale. L'estensione della licenza globale di progetto a tutti i paesi Nato e dell'UE (compresi alcuni paesi dell'Europa dell'Est, già membri della Nato o futuri membri UE e Nato) implica, per come è stata formulata in Italia, tra le altre cose, proprio la delega a questi ultimi dei controlli sull'uso finale dei materiali coprodotti con l'Italia, nel caso in cui il contratto di esportazione ricada nella loro giurisdizione.¹²

Sarebbe stato al contrario opportuno mantenere i tradizionali controlli italiani sull'uso finale, anche nel caso in cui la coproduzione sia esportata da un paese partner, al fine di integrare le lacune presenti in molti paesi dell'Europa dell'Est. Tale accorgimento, oltre ad essere essenziale sul versante della sicurezza, avrebbe potuto inoltre costituire da sti-

molo, affinché tali paesi proseguano nella strada appena iniziata volta a rafforzare le proprie normative su trasparenza e controllo del commercio delle armi e tradursi in un contributo italiano per un'Europa più sicura.¹³

In generale il disegno di legge si presenta come un sistema di norme ancora disorganico, con sovrapposizioni e incongruenze che possono prestarsi ad aggiramenti.¹⁴

Ad oggi, il dibattito è ancora aperto: esso riguarda la difesa della legge e si estende al ripensamento di forme di controllo e trasparenza realmente efficaci in un contesto sempre più integrato e globalizzato.¹⁵ Ciò richiede tempo, competenze multidisciplinari, collaborazione transnazionale e volontà politica: è l'altro aspetto di una politica di pace, realmente lungimirante e coerente, che miri a prevenire, con mezzi diversi dalla guerra, il riarmo di paesi repressivi o aggressivi e l'accumulazione eccessiva e destabilizzante di armamenti.

Chiara Bonaiuti

© Oscar: Osservatorio sul Commercio delle armi

¹ Chiara Bonaiuti è responsabile dell'Osservatorio sul Commercio di Armi (OSCAR) di Ires Toscana.

² Per maggiori dettagli sull'accordo quadro, comprese potenzialità, rischi e incognite si veda B. Schmitt, "A Common European Export Policy for Defence and Dual Use Items?", Occasional Paper n. 25, Institute for Security Studies of the Western European Union, May 2001 (<http://www.iss-eu.org/occasion/occ25.pdf>).

³ E' demandato alle singole normative nazionali stabilire le condizioni per il rilascio e i contenuti della licenza globale di progetto.

⁴ La richiesta di una preventiva adesione ai principi ispiratori della legge italiana risulta un po' troppo generica per garantire omogeneità di vedute, di politiche esportative e di controlli. Secondo il magistrato Bellagamba "sono così legittimate le triangolazioni".

⁵ Ian Anthony, "Framework Agreement and export control" Swedish Parliament, Stockholm, 24 November 2000, www.svenska-freds.se/vapenexport/ramavtalet/ReportHearing.PDF.

⁶ Si veda Mariani Bernardo, Arms production exports and decision making in central and eastern Europe, rapporto Saferworld 2002, <http://www.saferworld.org.uk/beastPR.htm>. Il rapporto si concentra sulla regolamentazione delle esportazioni in sette paesi e raggiunge la conclusione che, nonostante l'impegno politico ad aderire al Codice di Condotta europeo sulle esportazioni di armi, "Illicit shipments are still slipping through and much remains to be done to tighten up both arms export control legislation and practice, with particular attention to the risk of diversion and end user controls"

⁷ Secondo Ian Anthony è importante che una licenza globale contenga informazioni su quantità, valore e destinatario finale: "A general licence usually lists the items that are subjects to its authority. [...] A third common element of general licences is specific quantities which are covered by the licence [...]. Another common element is specification about end users." (Ian Anthony, op. cit.). Modalità troppo generiche di rilascio possono presentare il rischio di operazioni illecite. Nella stessa Gran Bretagna, tale fenomeno aveva indotto il Comitato sul Commercio e l'industria a raccomandare che the availability of open licences be reviewed in the light of possible diversion" precisando che "it is necessary to strike a balance between reducing the burden of individual application and retaining a degree of detailed control" (Davis Ian , The Regulation of Arms and Dual-Use Exports: Germany, Sweden and the UK, London, Oxford University Press, 2002). Nella direzione di una specificazione di quantità, valori e destinatari finali nelle licenze globali si dichiara anche Saferworld, ong britannica: "It is vital that more detailed descriptions of the items licensed are given (eg. what sort of components for combat aircraft) and that maximum quantities and values are included in the conditions to which apply the OIEL. It is also crucial that the government reports retrospectively on the goods transferred under each licence."

⁸ In linea generale il modello italiano che emerge dal nuovo ddl, si avvicina molto a quello inglese che tuttavia ha recentemente mostrato diversi limiti. Particolare risonanza ha avuto il cosiddetto "rapporto Scott" (febbraio 1996), risultato di un'inchiesta giudiziaria sulle esportazioni di armi britanniche all'Iraq e ad altri paesi sensibili che ha identificato come cause di tali illeciti, tra le altre cose, la mancanza di criteri chiari di rilascio della doman-

LEGGE 185/90

da di esportazione, l'eccessiva fiducia nelle industrie, la debolezza dei controlli sull'uso finale. Ne è nato un dibattito di riforma della regolamentazione ancora in corso. (Davis Ian, op. cit.)

⁹ Human Rights Watch, NATO: Address Weak Arms Trade Controls in Central and Eastern Europe, <http://hrw.org/press/2002/11/nato1115.htm>.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Se la nuova versione del disegno risulta migliorata rispetto alla precedente, in quanto prevede che gli stati si accordino prima con l'Italia per stabilire la lista di destinatari cui è lecito esportare il materiale coprodotto con il nostro paese, la totale delega dei controlli interni e finali della coproduzione al paese partner nel caso in cui il contratto di esportazione sia siglato da quest'ultimo, lascia aperta la possibilità di triangolazione del prodotto finito dal paese acquirente accordato precedentemente ad un quarto per la debolezza dei nostri partner sui controlli finali, così come il rischio di perdita di controllo di tecnologie, licenze o taluni pezzi e componenti.

¹³ La genericità delle assicurazioni sull'uso finale, che ha contraddistinto la Gran Bretagna, ha comportato, secondo l'inchiesta Scott del 1996 sull'esportazione di armi inglesi all'Iraq, che circa 222 milioni di dollari in armi sono state esportate all'Iraq via Giordania (sulla quale non sono stati effettuati sufficienti controlli), negli anni 1979, 1985 e 1987 (Davis Ian, The Regulation of Arms and Dual-Use Exports: Germany, Sweden and the UK, London, Oxford University Press, 2002).

¹⁴ Si veda a tale proposito il sito www.banchearmate.it

¹⁵ Secondo Robert E. Harkavi, Professore Scienze Politiche, consulente U.S. Arms Control and Disarmament Agency, "The globalization, widespread of transnational co production , joint ventures, mergers, is having a revolutionary impact not only in the traditional ways of arms production and transfer, but also, on arms control and accountability. Globalization is making it more and more difficult to identify and quantify transfer of parts and components among enterprises belonging to the same transnational society". Ed ancora, Sibylle Bauer, ricercatrice dell'ULB, che si è occupata a lungo, insieme al Prof. Eric Remacle, di trasparenza e controllo a livello europeo, afferma: "One result of the europeanisation process is that it has become more and more difficult to identify the country of origin of a product, especially regarding the delivery of subsystem and components."



Terzo Cavone: la festa

